Damaged Books
physically verified
by B.V.P & M.C.G
06/10/2000
Lot No: - 178

U.d.22

U.d. 22.
83204

00083204

BOMBAY BRANCH
OF THE
ROYAL ASIATIC SOCIETY
TOWN HALL, BOMBAY.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018

LA DESCRIZZIONE DELLA FAMIGLIA
CILNEA

Esaminata, e ribattuta periodo per periodo. con Indice, e Tauola.

Da D. Bartolomeo Macchioni.

83204 ac

DEDICATA

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore, Monsignor

D. GIOSEPPE GAETANO D' ARAGONA

PATRIARCA D' ALESSANDRIA.

U c . 2 2

In NAPOLI, Per il Fiorolli 1688. E di nuouo In ROMA, Per Marc' Antonio, & Orazio Campana 1699.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Magist. Sac. Palatij Apost.

Dominicus Bellisarius de Bellis Episc. Melphicten. Vicesger.

Imprimatur,

Fr. Gregorius Sellari Mag. & Soc. Reuerendiss. P. Fr. Paulini Bernadinij Ord. Prædic. Sac. Pal. Ap. Mag.

00083204

Ill.^{mo}, e Reu.^{mo} Sig.^{re}, e Padrone Col.^{mo}

ESce alla luce del Mondo, col mezzo delle Stampe, queſto mio Embrione, e porta in fronte il nome di V. S. Ill.^{ma}, perche è tutto ſuo, auendo auuto l'eſſere in ſua Caſa; mentre per lo ſpazio di ſedici anni, c'hò goduto l'onore di ſeruirla, per ſecondare

il ſuo bel genio, tutt'il tempo auanzatomi, è ſtato da me impiegato nella lettura de' buoni Scrittori; onde con la ſcorta de queſti, facile m'è riuſcito, ſcoprire le menſogne altrui; e condurre in trionfo la Verità; ſenza maſchera. In queſte Carte vedrà V.S. Ill.ma da me eſſaminata, e ribattuta, periodo per periodo, tutta la Deſcrizzione della Famiglia *Cilnea*, fatta dal P. Abb. D. Eugenio Camurrini, la falſità del *Nome*, del *Padre*, della *Famiglia*, e della *Patria* di Mecenate, & in breue Compendio la *Verità* iſtorica della Città di Chiuſi, e di Laart Porſena, che poſe il primo aſſedio à Roma.

Conoſco, miei inchioſtri eſſer troppo inferiori à quelli di Camurrini, e confeſſo di non ſapere al pari di lui, maneggiare la penna; addolcire lo ſtile, ed eternare le memorie; mà chi sà? che la debbolezza del mio talento, non rieſca proporzionata, à riſanare le piaghe, da eſſo fatte, nel ſeno della mia Patria, & in quello di Porſena, ſuo Lucumone?

La generoſità di V. S. Ill.ma mi fà ardito di preſentarle queſte poche Carte, con ſperanza, che ſia per gradirle in quella guiſa, c'hà gradita tant'Anni la mia ſeruitù, ſofferte le mie debolezze, e compatiti i miei mancamenti, conoſcendo per altro, non eſſer proporzionate a'meriti grandi di V.S. Ill.ma, ch' appena peruenuta in Roma doppo decidotto

meſi

mesi fù destinata Nunzio Apostolico in Toscana; Arciuescouo Neocesarea, e Vescouo Assistente al Soglio Ponteficio; ed in fine terminate le liti, & affari domestici, che l'hanno tenuta molt'anni in Napoli, restituitesi alla Corte, hà auuto dalla munificenza di N. Signore INNOCENTIO XII. il Patriarcato di Alessandria, & vn luogo tra'Chierici della Camera Apostolica; e tanto meno esser adeguate à quelli dell'Eccell.ma sua Famiglia, che trà l'altre prerogatiue gode, non solo quella d'auer dati alla Chiesa due Sommi Ponteſici, come Gelasio II., e Bonifacio VIII., e più di Doddici Cardinali, e del Libbero Dominio di Caeta, e di Fondi, posseduto fino dall'Anno 800., di cui doppò quindeci *Duchi fù da'* Normanni spogliata nel 1064., non rimanendole di esso altro, che il Cognome, che gli aueua dato, e la gloria de'medesimi adornati della Dignità di Patrizio Imperiale dall'Imperadore Costantino VIII. Porfyrogenito nel 915., e coronati di tante gloriose Vittorie, ottenute dalle loro armi, ò contro Saraceni nel 840., ò per saluare Papa Leone IV. nel 849. ò contro di Adenolfo Prencipe di Capoua, Duca di Beneuento, Marito di Sighelgaita Caetana, Sorella di Giouanni II., Duca III. di Caeta; e de' Duchi de Napoli; ed Amalfi collegati suoi Nemici nel 887., & arricchiti, ò col sangue più chiaro de'Prencipi di quel tempo, ò legati in pa-

 ren-

rentela co'medesimi, per quello che del loro à questi comunicarono; mà ancora l' altra dell'Adozzione nella Casa Reale d'Aragona, data ad Onorato Caetano, Conte de' Fondi, e suoi Eredi in perpetuo; da Ferdinando II. Rè de Napoli; che nel Diploma spedito il dì 9. Ottobre 1466., si dichiara obligato alli beneficij immortali, riceuuti dal Conte, che senza riguardo della Vita, dello Stato suo, della sua Casa opulentissima, volle con le proprie spalle, Armi, e ricchezze, stabilire il Regno, custodire, & inalzare la Famiglia, e Casa Reale già cadente, quando, quasi tutti gl'altri Baroni, con la Fortuna aueuano cambiata la Fede; & oggi giorno si vede osseruata da i Signori Vice-Rè, e Tribunali del Regno di Napoli facendo godere a' Secondogeniti della Casa dell' Eccell.mo Sig. Duca di Laurenzano, vnico descendente del Conte sudetto, Primogenito della Famiglia, il trattamento de' Duchi, e Prencipi; & à tutta la Casa l'Esenzione del dritto del Regio Sigillo, con scriuere sopra del medesimo: *nihil soluit, quia de Sanguine Regio*: Et ancora l'Alternatiua con la Casa Reale di Spagna Erede dell' Aragonese, nel conferire la Regia Abbadia di S. Lorenzo situata nella Terra di S. Maria di Capoua, Iuspatronato della Corona, come fondata con rendite reali, per la medesima ragione dell' Adozzione nella famiglia d' Aragona, di cui V.S.Ill.ma è pre-

sen-

ſentemente Abbate, preſentato dal Signor Duca ſuo Fratello. Le finezze del Rè Ferdinando verſo il Conte paſſarono più oltre, perche poco doppo ſeguita l'Adozzione, diede in Moglie al Primogenito dello ſteſſo Conte Donna Lucrezia d'Aragona ſua figlia. Tralaſcio di numerare ò quelli c'hann' ſoſtenuto le Cariche, ò comandi più Supremi della guerra; ò che ſono con gran Prencipi, e con le più coſpicue Famiglie d'Italia ligati in parentele; ò che hanno goduto le prime Dignità, e prerogatiue, che da più Monarchi gli ſono ſtate conferite, che al preſente ſi godono, per non vſcire da' limiti di vna Lettera, ed offendere con vn sì diſtinto ragguaglio la modeſtia ſingolare di V.S.Ill.ma ſteſſa; riſeruando ad altra penna il registro delle glorioſe Geſte di sì Illuſtre Famiglia.

Io dunque, ch'aſcriuo à mia gloria d'auere auuta la Sorte di preſtare i miei deboli ſeruizij ad vn Signore di tante qualità, hò ſtimato douere, di dare al Mondo teſtimonianze ben certe, con sì piccol riſcontro della memoria che tengo, e terrò ſino alle ceneri, de gli oblighi infiniti verſo V.S. Illuſtriſs.ma, alla quale profondamente m'inchino. Roma primo Maggio 1699.

Di V.S. Ill.ma, e Reu.ma

Vmiliſs.mo Oblig.mo, e Deu.mo Seru.re
Bartolomeo Macchioni.

L'AV-

L'AVTORE
A' chi vuol Leggere.

IO resto ben persuaso, ò benigno Lettore, che quando ti passeranno, sotto gli occhi, questi fogli, aurai motiuo di condannarmi di temerità; mentre priuo di dottrina, d'eloquenza, e delle regole dell' arte, mi fò lecito entrare nel numero di tanti Vomini Dottissimi, che in questo nostro Secolo fanno gemere i Torchi. Per godere gli effetti della tua bontà, hò voluto portarti quì, le mie discolpe, deducendo alla tua notizia, come.

Portatomi in Chiusi mia Patria, gli vltimi giorni del Carneuale del 1687. doppo trent' Anni, che ne mancaua, ebbi la prima sera notitia, che il P. Abb. Camurrini, aueua molto mal trattata quella Città, & ancora Laarte Porsena di essa Lucumone; nella descrizzione della Famiglia CILNEA, ch'è nel primo Libro delle Famiglie, stampato molti anni prima; mà non potei appagare la mia Curiosità, per non essere albora tal libro in Patria, Dal Siggnor Alessandro Nardi Gentiluomo studiosissimo, e di famiglia antichissima; mi fù dato vn' mano scritto il cui titolo era:

Mon-

Montepulciano Illustrato da D. Francesco Minati: *E postomi à leggerlo, nelle prime carte trouai, che tal Scrittore esclama contro Camurrini per quello hà detto di Chiusi, e di Porsena, e lo stima meriteuole di un'Apologia. Di quì presi motiuo di persuadere à più studiosi di rispondere al Camurrini, e mi riuscì d'auer sicurezza di voler porr mano all'opera, subito, che fosse il Libro tornato in Patria. Nel licenziarmi per tornare à Roma, mi fù confermata tal buona volontà; e di più fù mostrato desiderio di vedere i miei sentimenti in Carta; mentre credeasi, che in Roma da me si sarebbe potuto trouare, e leggere il libro. Passato questo sotto i miei occhi, rimasi attonito, in vedere, che dalla penna di Vomo, sì celebre, fosse vscita sconciatura simile; e per seruire à chi doueua, altro modo non seppi trouare, che diuidere la stessa, in sessanta periodi, e fare à ciascuno di essi quell' esamina, che mi veniua dettata dalla mia poca habilità, che riuscì di molti fogli, per hauerci infrascate molte ciarle, benche poco adeguate al periodo, che si esaminaua, & auualorate con autorità de' Scrittori, perche potessero essere inferite à debiti luoghi, ò ributtate, secondo la prudenza di chi faceua l'Apologia. Terminata la mia esamina, fù mandata al P. Reuerendissimo Abbate D. Bernardino Cotoni, Religioso esemplare, e dotto, & affettuoso alla Patria, essendo*

ſendo la ſua Famiglia delle più antiche, per ripor-tare il ſuo giudizio, dandole libertà di participare le mie freddure, à chi ſapeua, ò pure brugiarle. Egli doppo la lettura fattane, li participò a chi l'aſ-pettaua, & andate per le mani de' più Studioſi, fù reſoluto in vece di fare l'Apologia, di ſtamparli; e con i Torchi di Napoli furono publicate, ſenza mia ſaputa; come atteſtò lo Stampatore Roſelli. Si che in queſta prima ediʒʒione, ſono degno di ſcuſa; perche non vi ebbi parte alcuna.

E' bene adeſſo, che ſappi la neceſſità, che mi aſtringe di far godere alle mie bambocciate la luce del Mondo. L'ediʒʒione Napolitana fù di cento eſemplari ſoli, che diſtribuiti per la noſtra Prouin-cia, ben grande fù il numero de' curioſi, che fecero iſtanza per auerne, e da me furono quietati, con la ſperanza della nuoua ſtampa; mà doppo ſcorſi dieci anni, reſto aſſicurato che alcuni Cittadini della Patria hanno reſoluto di fare riſtampare i medeſimi fogli, col preteſto, che: non ſi perda con eſſi la memoria di quelle tante notizie ſtoriche antiche di Chiuſi, che ne' medeſimi ſparſe ſi leggono; Sperandoſi, che vn' giorno poſſino ſeruire di lume, à tal vno, che voleſſe far la faticha di teſſere le Storie della Patria: *Sentita tal reſoluʒione, e pōderati i motiui addotti, hò ſtimato bene di fare io l'ediʒʒione; Sperando, come coſa mia, e con la mia aſſiſten-ʒa, riportare dal Torchio quei auuantaggi, che ven-*

gono

gono desiderati nell'Impressione di Napoli. E questa è la giustificazione, che posso addurti.

Al Num. XI. Trouarai vna longhissima diceria, & ancora per questa voglio dirti le mie ragioni. Auendo ne miei fogli ribattuto quanto diceua Camurrini, che vuole coll' autorità del Ciatti, che l'Anno di Roma 470. la Toscana Vassalla de' Romani, stimai bene di Ribattere ancora Maleuolti, che nelle Storie di Siena, non solo hà tale opinione; ma di più vuole, che il Senato vi deducesse Colonia la sua Patria. Il mio dire non piacque in Siena, e da me saputo, mi dichiarai con vn Caualiere principalissimo di quella Città, esser io stato sẽpre nemico delle gare, e che quello aueua scritto, non era stato à fine di stamparlo, e che alla nuoua edizzione, l'aurei leuato; come in effetto era per fare. Quarantacinque giorni doppo tal mia dichiarazione, mi vien presentata lettera scritta in Siena contro il mio Libro, e poi in pochi giorni tre altre Scritture, alle quali non mancai far subito quelle repliche, che mi venero dettate dalla mia poca abilità, che andate per le mani de Compatriotti, furono doppo Molti mesi fatte stampare. Si che la gara trà quei Signori Dotti, e me ignorante fù fatta publica à tutta la Prouincia. Adesso in questa nuoua Edizzione, per non mostrare di cedere per difetto de ragioni, mi trouo astretto, di ritoccare il punto della Toscana.

non

non Vassalla, e quello ancora della Colonia Sena mai dedotta, con migliori, e più forti ragioni; & ancora esaminare, e ribattere i pensieri dello stesso Maleuolti.

Di più deuo soggiungere, che più di vn'anno fa, mi fù mandata di Siena, vna Carta stampata di certa Prolusione Legale, & in essa era vna Digressione, che fà il Giurisconsulto Auttore, che ritocca tutti i punti controuersi; mà sopra di essa poca, ò nulla riflessione io feci; mà negli vltimi Mesi dell'Anno scorso, venutemi per la posta fino quattordici copie manuscritte della stessa Digressione; e non sapendo, se chi le mandaua, faceua per mortificarmi, ò pure per stozzicarmi, hò presa resoluzione di esaminare ancor questa; benche senza fatica, non trouando in essa: parola vera: *E veruno de gli Autori citati nella margine, conferma quello il Giurisconsulto scriue.*

E questo è quanto m'occorre dire; Mi resta adesso la sola speranza, che chi legge possa auere tanta benignità per me, di assoluermi dalla taccia, che possa darmisi, e dal Cielo io gli prego ogni bene.

IL P. ABBATE

D. EVGENIO

CAMVRINI

Nel primo Libro delle Famiglie Vmbre, e Toscane, descriue con le seguenti parole la

CILNEA

Trà le Famiglie Auuentizie in Roma fatte Romane, il Panuino, de Antiquis rerum nominibus, pone la Cilnea, la quale, senza dubio, venne di Toscana. Num. I.

Si risponde, Che se l'Abbate, si fosse presa la briga di aprir' le coperte dell' Opere di Panuino, non aurebbe scritto, Tredici volte, della Famiglia Fabia, che è la prima, che descriua, sino alla Cilnea: *Questa Famiglia, senza dubio, venne dalla Toscana, ò d'Arezzo ò d'Assisi, come vuole Panuino, de Antiquis rerum nominibus*; perche non solo aurebbe veduto, che questo grand'Antiquario, nè meno per ombra, scrisse tal cosa; mà di più aurebbe conosciuto, il titolo dell'Opera esser diuersa, e che in vece di *rerum*, egli

aueua ſcritto *Romanorum*. Atteſta il Panuino, che *Due* ſole Famiglie Toſcane andate à Roma, furono fatte Romane; ecco le ſue Parole: *Cœlij, à Vibena Cœlio Etruſco, qui ſe Romam, regnante Romulo, contulit* Et *Tarquinij. Gens Tarquinia ex Etruſcorum Vrbe Tarquinijs, Romam, ſub Anco Rege venit.*

De tali teſtimonianze il P. Abb. non ſi ſerue, nelle Deſcrizzioni, che fà di queſte due Famiglie. Nella Celia, per far conoſcere, che da lui ſi deſcriue, ſecondo il dettame del ſuo ingegno, dopp' auer parlato vn pezzo, pronuncia così; *dica pure l' Orſini, & altri quello lor piace*, quanta fatica, e ſtudio, ſia ſtato fatto da quel grand' Vomo di *Fuluio Orſini*, nelle Medaglie, & Iſcrizzioni antiche, per illuſtrare le Famiglie Romane è noto ad ogni Erudito. Della Tarquinia poi, ſenza raccontare l' origine, nè far menzione de i due Rè auuti, reſtringe la deſcrizzione à ventidue righe, & in eſſe ſi legge vn' Iſtorietta di tal tenore. *Moſſi i Toſcani, per rimettere i Tarquinij, & aſtretti i Romani dalla fame, diedero carta bianca ai Toſcani, perche ſcriueſſero quello voleuano, pur che non tornaſſero i Tarquinij, accettarono la propoſizione i Toſcani, e coll' eſcluſione di vna Famiglia Toſcana, ſcriſſero, che ſi riceueſſero infinite altre Toſcane, al gouerno della Republica.*

Dal Panuino però vien' regiſtrata la Cilnia, nel Catalogo delle Plebee, ch' erano in Roma, al tempo d'Auguſto; mà queſta eſſer diuerſa da quella, che deſcriue il P. Abbate, ben' conoſceraſſi da chi fà l' onore di leggere i ſeguenti fogli.

Num. 2. *Come ce lo proua il Ciatti al lib. 2. della ſua Storia di Perugia, dicendo, che il parlar latino fù introdotto in Toſcana dà quel Cecina nato della Famiglia Cilnea Aretina, che trà i Rè Toſcani fù numerato citando Catone, Genebrando, & altri.*

Il Ciat-

Il Ciatti nella gara presa col Donnola, sopra la patria di Properzio, e nell' Istoria di Perugia, hà fatto conoscere il suo sapere. Chi riconosce l'essere da' Genitori Perugini, non resta sodisfatto di quest' vltima, perche aurebbe voluto vederla composta di materie più sode, ed ornata di addobbi più pretiosi. Quel titolo di *Perugia Etrusca*, che dà alla prima parte, lo fà credere professore di Storia antica; mà dalla lettura poi si scorge, che di questa poco intendeua; mentre delle Geste de' Perugini lascia alcune cose, scritte da gli Storici; e molte ne trascura, che da essi poteuansi dedurre.

Vn' Italiano, anche infarinato di Storia Romana, al fumo, conosce gli Auttori falsi, e supposti, & egli cita Catone, lo ammette per buono, e quelch'è peggio, tanto à lui, quanto à gli altri fà dire quello che mai sognarono. Lo stesso Catone, e Gilberto Genebrando, in nessun conto dicono, *che Cecina sia nato, della Famiglia Cilnea Aretina, che trà i Rè Toscani fù numerato*. Il primo così scriue: *latinas litteras, Etrusci, noluerunt recipere, vsque ad Cecinam Vulturrenum, Magistrum Quadrigarum, & Augurum principem, Patrem Menippi, & Auum Menandri, quas ante illum Pater eius Vulturrenus, Auusque Titus, & Proauus Turrenus, semper, Romanis Principibus Carissimi, renuerunt, cum ad eas recipiendas vrgerentur. Nam ipse Turrenus, Patre Elbio Vulterreno, & Regum Etruriæ vltimo, ad lacum Vadimonis cæso, equidem ad reddendam Vrbem Etruriæ, anno 2. Olymp. cxxiiij, allici potuit, ac recipiendas latinas litteras, nunquam persuaderi potuit.* Et il secondo così lasciò scritto: *Turrenus Tusciæ Rex, sub Anno Vrbis 470., Vrbem Etruriæ, Romani dedit, & sic Regnum Tusciæ finitum est: Cato de Origin. vbi Etruscas, ait, litteras noluisse recipere:* Si che questi due Autori, benche il secon- *De Origin.* *In Cronic.* *In Cronic.*

 do

do abbia copiato dal primo, nè meno, per ombra dicono quello, che con tanta franchezza registra il Ciatti; il quale puol chiamarsi fortunato, mentre Scrittore coetaneo del P. Abbate, troua, che questi in materia di due mila anni gli presta fede, nè cura d'esaminare quello dicono i Scrittori più celebri; e sopra il di lui detto, alza la machina della Famiglia Cilnea, e pretende persuadere il Mondo, che questa sia fiorita in Arezzo, sia stata progenitrice de' Re, abbia auute Signorie, ed in fine terminata in vn Mecenate; e non riflette, se quel Cecina Maestro delle Quadrighe, era veramente Aretino, e se poteua vn Vomo solo, auer tant'autorità di far parlare latino la Toscana, Prouincia allora tanto popolata, e che si manteneua ancora diuisa in xij. Città Capitali, d'vmori diuersi. Anche à Licurgo venne capriccio di far parlare à modo suo, non vna Prouincia; mà vna sola Città; non già vna lingua straniera, mà la propria, con nuoue formule, e frasi, e però in *Plutarco* non si hà riscontro certo, che ne vedesse l'effetto. *In Vita Licurgi.*

L'essere i Toscani riceuuti dal Senato di Roma nel numero de' Socij, e la Prouincia tanto vicina, e confinante con Roma, e non parlando i Capitani, Offiziali, e Ministri della Republica altro linguaggio, che il latino, chi voleua da essi grazie, cariche, impieghi, trattar negotij, e mercantare, er'astretto ad imparar' la lingua, per non auere à seruirsi del mezzo de gl'Interpreti, siche per credibile, che la stessa s'introducesse da se à poco à poco, senza opera alcuna; e tal mio credere viene auualorato da *Monsignor della Noce Arciuescouo di Rossano*, nell'Eruditissime Note fatte al Cronico Cassinense. *Num. marg.*

Idiomatum immutationes, non Plebis cito, non Senatus Consulto, sed sensim, diutinoq; tempore fiunt, & à populo.

E quello, che lo stesso Ciatti soggiunge, à fol. 59.

Che

Che i Romani, perche la lor lingua da' Toscani fosse riceuuta, e praticata, molte volte, con essi, combatterono: in verun conto io ammetto, perche osseruate bene tutte le guerre fatte da' Romani, co' Toscani, & con altri, parmi di vedere, che l'abbiano fatte per dilatare il dominio, non per diffonder la lingua. E che i Romani in Italia non vsassero forza, ò arte, perche la lor lingua fosse praticata, e parmi che Liuio me ne dia vn riscontro con queste parole: *Cumanis, eo anno, petentibus, permissum, vt publicè latinè loqueretur*, era l'anno di Roma 573., che vale à dire vn secolo doppo, che i Toscani erano stati riceuuti trà Socij. Che vsassero arte nelle Prouincie, fuora d'Italia, per introdurla, non si nega, perche si legge in Valerio Massimo: *Magistratus prisci, quantopere, suam populique Romani maiestatem retinentes, se gesserint, hinc cognosci potest, quod inter cætera obtinendæ grauitatis iudicia, illud quoque magna, cum perseuerantia, custodiebant, ne grecis vnquam nisi latine responsa darent*. E S. Agostino de Ciuitate Dei: *Data est opera, vt Ciuitas imperiosa, non solum iugum verum etiam* linguam *suam domitis gentibus, per speciem societatis imponeret*. I Toscani erano Socij, non popoli di Conquista, da loro medesimi si gouernauano, con leggi, e Magistrati proprij, e tanto vicini à Roma, che non pare vi sia verisimilitudine, che con essi s'vsasse arte alcuna. Lib. 50. Lib. 2. cap. 1. Lib. 19. cap. 7.

E più lo stesso Ciatti dice, che dalle lettere Etrusche descritte nell' Architraue della Collegiata Aretina detta la Pieue, combinò da esse la parola Cilnea. Num. 3.

Nel Ciatti si legge: *In Arezzo lessi alcune lettere Etrusche, mostratomi da Francesco Azzi, che com' egli mi disse, descritte sono nell' Architraue della Catedrale antica, detta la Pieue, e trà essi combinai* Cilnia, *cognome di Mecenate, e suoi maggiori.*

Mà lo ſteſſo Ciatti, poco prima aueua detto, *l'Iſcrizzione eſſere Etruſca chi de' Caratteri s' intende, ben lo conoſce, mà qual ſia il ſenſo di quelle, potemo, come l'Abbate di Guaſtalla, intorno alle Tauole di Gubbio; così noi intorno à queſta, metterci ad indouinare.*

Ed eſſendo la lingua Etruſca, co' ſuoi Caratteri, da tanti ſecoli in quà perduta, pare ſegno euidente, che i medeſimi non abbino correlazione, con quelli dell' altre lingue, che in tanto tempo, & in Secolo così ſcaltro, come il noſtro, ſi ſarebbe trouato qualche ingegno, ch'aueſſe fatta proua di farlo riſorgere. I primi abitanti della Toſcana furono gli Vmbri, deſcendenti di Giafet, come pare â Genebrando, e non poteuano queſti hauere altra lingua, che l' Ebraica; mà confuſa nella Torre, dopp' alcuni Secoli vennero nella ſteſſa Prouincia i Pelaſgi, dalla Grecia, e con lingua greca; e doppo due Etadi, in circa, fù occupata da' Lidi, eſſendo ignoto qual linguaggio queſti aueſſero. Tali mutazioni vengono atteſtate da Plinio, con poche parole: *Vmbros exegere Pelaſgi, hoſque Lidij.*

Lib. 1.

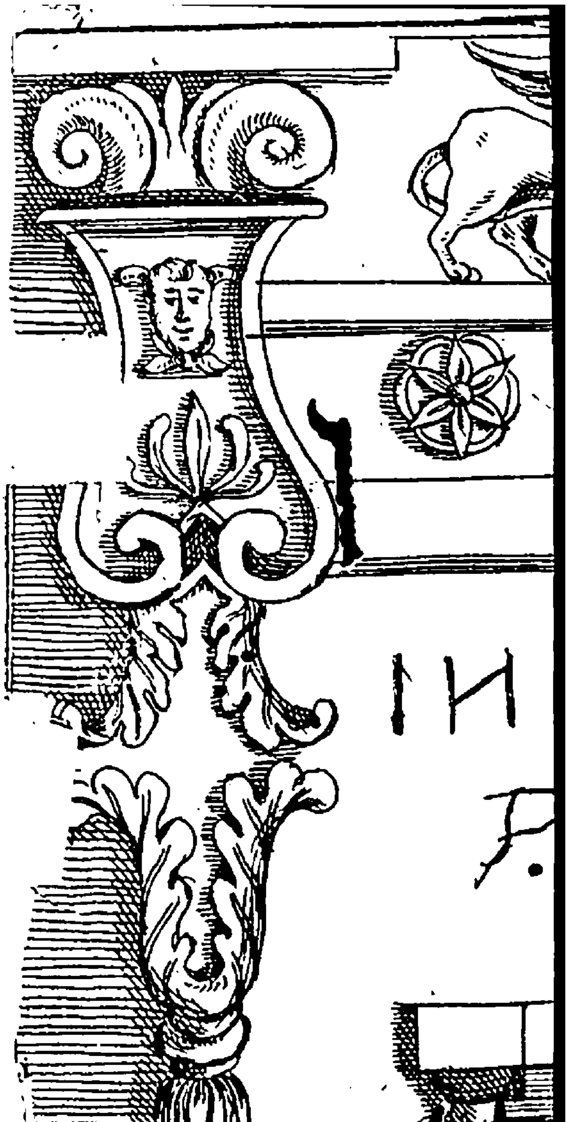
Dioniſ. lib. 1.

Lib. 3. cap. 44.

Che la lingua Etruſca anticamente è prima di Roma vi foſſe, & aueſſe caratteri proprii, ſe n'anno due teſtimonianze. Vna in Plinio: *Vetuſtior Vrbe in Vaticano, Ilex, in qua titulus æreis litteris Etruſcis*, l' altra di Plutarco nella Vita di Romulo, *qui homines, ex Etruria acciuit, qui* litteras, *& myſteria docerent*, ſi che non ſi puol porre in dubbio, che i Toſcani aueſſero, al naſcer di Roma caratteri proprij, onde ſcorgeſi chiaro l' Equiuoco preſo da Tacito, che così ſcriue: *At in Italia Etruſci ab Corinthio Demarato, Aborrigines ab Arcade Euandro, didicerunt*, e coll' autorità di lui s'ingannò, chi fece dipingere nella famoſa Bibliotheca Vaticana Demarato coll' Iſcrizzione ſotto, *litterarum Etruſcarum*

Lib. 16. cap. 44

Annal. lib. 11.

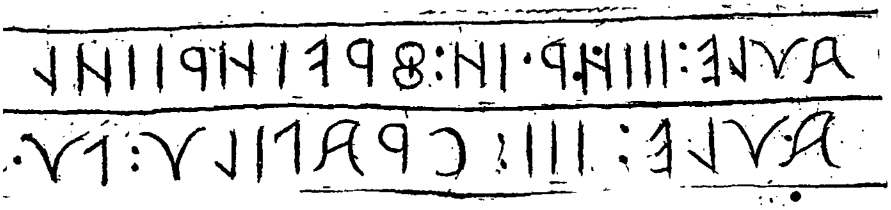

IH

rum Inuentor, mentre questo fuggendo dalla patria la tirannide di Cisello, portossi ad abitare in Toscana, al tempo, che regnaua in Roma Tullio Ostilio; E se bene il Ciatti, che cita *gratis* Theseo Ambrogi, crede, che fosse solamente riformatore dell'Alfabeto Etrusco pare difficile à credere, che vn Greco potesse riformare vn'Alfabeto di Caratteri à lui incogniti, mà pare più verisimile, che addrizzasse qualche carattere greco, inserito nell'Alfabeto Etrusco, dal tempo, e dall'ignoranza deformato, e che introducesse in Toscana il modo di scriuere dalla sinistra alla destra, all'vsanza greca, come più facile, e lasciare quello all'Ebraica, come più incommodo.

Dion. lib. 3.

Introd. in ling. Siriac.

E che tal formula di scriuere si praticasse da' Toscani, io vedo vn certo riscontro in Chiusi, nella Casa del Signor Lorenzo Pauolozzi, oue si vedono otto Sepolcri antichi, larghi palmi cinque, alti quattro, grossi tre di marmo, alcuni di pietra, gl'altri con bassi rilieui di Battaglie, di Trionfi, e di Sacrificij, e sopra il Coperchio vn'Vomo à giacere, e nell'orlo dello stesso Coperchio, alto cinque dita, Caratteri Etruschi, tra' quali si vede tal vno greco, come apparisce da due versi copiati, che quì si adducono;



E si scorge esser scritti all'Ebraica, per la positura de' medesimi Caratteri; & ancora dal vedere vno di essi Sepolcri, che in vece di basso rilieuo, hà nella facciata due versi, il primo de' quali arriua da parte, e parte, & il secondo comincia dalla destra, mà non arriua bene alla sinistra.

Co-

Cilnio fù il Nome, non il Cognome di Mecenatè, secondo attesta Panuino *De Veter. Roman. nomenclatura*, scriuendo (a) *omnia nomina in Ius desinentia, & multorum nesciri nomina, ideoque pronominibus usurpata; ut de C. Verre aliquando, & de C. Mecenate creditum est, quorum tamen ille Cornelius hic* Cilnius *fuit*. Lo stesso dice il Pichi ne' suoi

Fol. 614.

Annal.lib.6. Annali Romani; e prima di tutti lo scrisse Cornelio Tacito: *Augustus*, Cilnium *Mecenatem, Equestris Ordinis cunctis apud Romam, & Italiam praeposuit*.

Num. 5. *E nel lib. 6. nel descriuere la morte di Elbio Volturreno Rè de' Toscani, dice, che Cecina figliuolo di detto Rè più con le Ricchezze paterne, che con gli ornamenti Reali, e titoli Regij, mantenne in Arezzo nella Famiglia Cilnea grandezza quasi Reale, quindi è che de' molti Scrittori, à Cecina, & a' posteri fino à Mecenate danno il titolo di Rè.*

Tutto questo dice il Ciatti nella seconda Carta del lib. 6. Io però rifletto, che quel Cecina fù Abnepote di Elbio; e non Figliuolo; & di più, che il P. Abbate fà la Descrizzione della Famiglia Elbia; vuole ch'auesse origine da Elbio morto n[illegible] battaglia, fà la descendenza della medesima, e numera i personaggi detti di sopra. Come dunque mantenena nella Famiglia Cilnea grandezza quasi Reale questo Cecina? E come faceua figura in Arezzo, quando Plinio dice essere da Volterra? *Cecina Volaterranus Quadrigarum Dominus*. Che questa Famiglia *Cecina* fosse da Volterra, pare che lo attesti lo stesso Plinio, che fà menzione, di vn Licinio Cecina Volaterrano, e Manuzio nelle note, che fà all' *Epist. 5. del lib. 6.* di Cicerone, dice esser così denomi-

Famiglia Elbia.

Lib. 10. cap. 20.

L. C.

Ad Famil.

minata dal fiume Cecina, che scorre vicino Volterra. Altro A. Cecina pure Volaterrano visse al tempo di Cicerone, e per esser suo amico, fece per lui vna famosa Oratione, nella quale, oltre il sostenere le sue ragioni, mostra, che Silla non aueua autorità di leuare la Cittadinanza Romana a' Volaterrani. Questo A. Cecina portò l'Armi, & operò la penna contro Cesare; & à lui scrisse Cicerone *l' Epistole 5. 6. 7. del lib. 6.*, ebbe questi vn Figlio con lo stesso nome, che da Cicerone fù raccomandato à Seruilio Isaurico, come si vede nell' *Epist. 66.*; e se non m' inganno, fanne menzione ancora nel *lib. 10. Epist. 15. ad Furnium*, e nel *lib. 16. Epist. 6. ad Atticum*. Se si fossero citati per nome i molti autori, si sarebbe fatta diligenza per vedere, se mai furono nel nostro Mondo, e che cosa dicono intorno à tante cose. *Ad Famil.* *Lib. 13.*

Fà menzione *Liuio* della Famiglia *Licinia*, potente in Arezzo, mà non la chiama germe Reale. Quel grand' Huomo di G. *Lipsio* depenna da Liuio quel *Licinium genus*, & *Licinio genere*, & in loro vece pone *Cilnium*, & *Cilnio*, perche cosi hà trouato scritto in vn Codice, à cui egli dà intiera credenza.

Io riuerisco con tutto l'ossequio, il merito di questo gran Litterato, e benche il desiderio di ritrouare la v[illegible]n me sia grande, tuttauia non aurei preso l' ardire di contrariare quello dice; mà ben' osseruato quant' egli scriue *nelle lezzioni antiche*, vedo che *frettolosamente* lesse il Codice, e *precipitosamente* diede la sentenza, mi fò lecito di porre le sue parole sotto l'occhio del curioso, e di aprir poi i sentimenti c' hò in contrario. *Ad fertur mihi à Claudio Chiffetio I. C., vetus exemplar Liuij, Bibliothecæ Vesontinensis, esse, aiebat*, percurro auide, *quod fraude valetudinis meæ liceret*, & statim *à principio vbi vulgari*; *multiplex deinde exortus terror*, Etru- *Lib. 1. cap.*

riam rebellare, ab Arretinorum seditionibus motu orto nuntiabatur, vbi Licinium genus potens diuitiarum, inuidia pelli cœptum: *in illo M. S. inuento* Cilnium *genus, asserui* statim, *eo quelibentius, quod & veteres editiones Liuij vbi* Ciuium genus *habebant, partim* Licinium Ciuium, *cum hæsitassent videlicet Librarij illud* Cilnium, *in* Ciuium *vertissent. Hi porrò Cilnij sunt* nisi fallor, *à quibus primam originem C. Mæcenatis illius Musarum patroni, petendum est, argumento gentile eius nomen Cilnius, argumenta, & hoc Liuij locus, qui Cilnios Etruscos, domo Arretinos, constituit, colligitur ex Epistola Augusti, apud Macrobium, in qua præter cætera delicata nomina,* Laser Arretinum, *à patria prima vocatur, emendandus est ita Liuius,* seditionibus tantum Arretinorum compositis, & *Cilnio* genere cum plebe iu gratiam reducto.

In Silia Italico error similis lib. 7. Cilnius, *vbi perperam,* Cilinius, *nec dubitandum quin aspexerit ad gentem, & ortum Mæcenatis.*

Primieramente, io non resto sodisfatto dell' autorità del Codice, quando in tutti li stampati, prima che quest' Vomo grande, publicasse tal sua opinione, si legge *Licinium*, & in particolare in quell' esemplare famoso, trouato da Simone Crynaeo, nella Bibliotheca Lorsense, fondata da Carlo Magno, publicato da Erasmo Roterodamo, e nella dedicatoria, così leggesi. *Archetypum, erat admirandæ vetustatis, prisco more, perpetua litterarum serie, ita depictum, vt difficillimum fuerit, verbum à verbo dirimere, nisi docto, attento, & in hoc ipsum exercitato, vnde, non parum negotij fuit, in parando exemplari, quod Typographicis operis traderetur vtendum, nec minore cura, quam fide aduigilatum est, ne vsquam, in describendo, ab Archetypo recederetur.*

Io non posso indurmi à credere, che il Codice veduto

duto da Lipsio, sia venuto dal Cielo, ò che da questo si sia auuta reuelazione, che sia stato scritto, senza errori; mentre chi bene osserua, l'alterazione puol procedere dalla postposizione di vna lettera, nella stessa sillaba, e che il Copista, in vece di scriuere *Lic*: scrisse *Cil*:

Secondariamente, non sò vedere, sù qual motiuo si fondi quel dire, che da' Cilnij trahesse origine Mecenate; perche Cilnio fù il nome proprio, non il gentilizio. E che i Cilnij fossero d'Arezzo, nessuno Scrittore antico l'hà detto, solo Lipsio lo vuol far dire à Liuio. Quest'Vomo dottissimo non solo lesse, mà attentamente osseruò tutte le parole de' buoni Scrittori antichi, e vidde che Orazio, Properzio amici di Mecenate, e Marziale lo chiamano di stirpe Reale, come dunque Lipsio lo vuole della Famiglia Cilnia, che mai trouò nominata, nè Scrittori antichi? Egli era Fiammingo, e se fù in Italia, poco vi dimorò, poco la praticò; come dunque corre à dar sentenza precipitosa di vna Famiglia Italiana, mai stata nel nostro Mondo? e quando vi fosse comparsa, era estinta Secoli, e Secoli, prima ch'egli nascesse?

Soggiunge che Mecenate fù di famiglia Aretina, e fonda il suo dire nella Lettera di Augusto riferita à Macrobio, oue leggesi, *laser Arretinum*, e non considera, che tal lettera è faceta, e tale riconosciuta dallo stesso Macrobio, che la registra, e nõ si sà quello volesse dire Augusto. Ed vn'Vomo si grande non osserua, che in essa è scritto, *Berillæ Porsenæ*, e non si ricorda d'auer letto, che il Lucumone di Chiusi, chiamato da' Scrittori di Storia Romana, Rè Toscano, aueua nome Laarte, come attesta Dionigi, & era della Famiglia *Porsena*; e non considera, che questa è l'vnica Famiglia Reale, di cui sia memoria nelle Storie Romane, essere stata in Toscana; & essendo

Saturn. lib. 2 cap. 4.

Liuio, Dionigi, Plutarco, Floro.

Lib. 5.

Mecenate rampollo Reale, e Toſcano, di altra che di queſta non poteua eſſere; e di queſta inteſe Auguſto.

Ed in fine queſt'Vomo celebre, per ſoſtenere la ſua opinione, adduce l' autorità di Silio, e per farlo dire à modo ſuo lo corregge. Queſto Poeta ſcriue:

Lib. 7. *Cilinus Arreti Tyrrhenis ortus in oris*
Clarum nomen erat.

Io però vorrei ſapere da Lipſio, sù quai motiui appoggi quell' *error*, & quel *perperam*, e che Silio, ò lo Stampatore abbia errato, douendo ſcriuere *Cilnius*? forſe ancora queſto Poema è caduto dal Cielo nella Libraria di Lipſio, & in eſſo hà conoſciuto l'errore, ch'era ne'ſtampati prima di lui? Pietro Marſo, che comenta Silio, non ſeppe conoſcere tal'errore.

Che tal correzzione ſia vn'equiuoco, che prende queſt'Vomo grande, mi dà vn certo riſcontro lo ſteſſo Silio, quando regiſtra i nomi de'perſonaggi morti nella battaglia di Canne.

Lib. 10. *Mæcenas cui Meonia Venerabile terra*,
Et Sceptris olim celebratum nomen Etruſcis.

Silio quì non fà menzione alcuna, che queſto Mecenate ſia Aretino; mà ſolo lo fà Toſcano, e di ſangue Reale; e ſe il Cilinio di ſopra nominato foſſe ſtato della Famiglia Reale Cilnia, il Poeta n'aurebbe fatta qualche memoria; e moſtrato, che queſti due perſonaggi erano di vna ſteſſa ſchiatta.

Silio conſuma, per Cilino, quaranta tre verſi, e deſcriue, che per colpa del Cauallo, fù fatto prigione di guerra da' Cartagineſi, nella battaglia del Ticino, e che da eſſi era tenuto carico di Catene; e che doppo la rotta del Traſimeno, ſentitoſi da Annibale, che il Senato di Roma aueua eletto Dittatore Fabio Maſſimo, volle da Cilino auer ragguaglio, delle qualità del perſonaggio, e di quelle della ſua Famiglia. Cilino informò Annibale di quanto deſideraua, e nel-

e nello stesso tempo inalzò alle stelle le glorie del Dittatore, e de' suoi Antenati, lusingandosi, che per tali notizie douesse Annibale ordinare la sua morte, e liberarlo da quella vita infelice; mà non gli riuscì. Or se il Poeta si mostra tanto parziale di Cilino, chi non vede, che se fosse stato della Regia famiglia di Mecenate, morto nella battaglia, n' aurebbe fatta qualche memoria? si che parmi di vedere, che questi personaggi siano stati diuersi di Famiglia, e di Patria; e tanto più si auualora il mio pensiero quando rifletto à quel *Clarum nomen*. Mà quell' *Arreti*, come si aggiusta? Lipsio Vomo dottissimo mai dirà, che Arezzo sia stata Città Regia, ò residenza di Rè. Trà tutti i Scrittori di grido doppo il Natale di Roma, non si troua, ch'alcuno faccia menzione di altra Città della Toscana, che di quella di Chiusi, che sia stata residenza di Rè, e ciò conferma ancora lo stesso Silio.

Et antiquus Romanis mœnibus horror
Clusinum vulgus, cum Porsena Magne iubebas Lib. 8.
Nec quicqam pulsos Romæ imperitare superbos.

E per vltimo si dice, che la Famiglia Licinia sia stata in Arezzo, oltre l'autorità di Liuio, vi è la publica voce, e fama, e pare ancora, che la terra di Lucignano, detto anticamente LICINIANVM, come si vede in vna Lapide posta à caso in vna muraglia di detta Terra, che ne' Secoli andati faceua altr'opera, possa dar motiuo à credere, che ò da' Licinij prendesse ella il nome; ò pure essi da lei. E quando rifletto alla Storia di Liuio, che vuole, che doppo la solleuazione della Plebe Aretina, il Dittatore M. Valerio Massimo, auendo ne' Marsi ben'adempito à i suoi doueri, e lasciate iui le legioni, portatosi in Toscana, & intromessosi per la concordia trà la Plebe, & i Licinij, parmi di poter credere, che vno de' maggiori motiui, ch'auesse per ridurre la Plebe alla quiete fosse il rappre-

presentarle il freno, che sempre poteua riceuere da questa Famiglia, quando si fosse ritirata nella forte Terra, che possedeua, sì vicino le mura di Arezzo: & all'incontro della Famiglia Cilnia non è memoria alcuna, e solo di essa si è auuta qualche notizia d'esserui stata, da quel tempo in quà, che Giusto Lipsio fece la correzzione à Tito Liuio, & à Silio Italico.

Num. 6. *Turreno successe ad Elbio: Tito fù suo Figluolo, e da questo nacque Volturreno.*

Il Ciatti tutto questo hà copiato da Catone; ed io non dico, che vn Litterato, come il P. Abb. fosse in obligo di sapere, che Catone è autore finto, e tale tenuto da Vossio, che attesta esser della sua opinione Gioseppe Scaligero, Gilberto Genebrando, Melchior Cano, Benedetto Pererio, Francesco Ribera, Francesco Suarez, Antonio Agostini, Varrerio, Antonio Possouino, Torrentio, Gio: Becano, Ottauiano Ferrari, Pietro Crinito, Raffaello Volaterrano, Lodouico Viues e di più si aggionge da me Agostino Mascardi, e Pietro Crinito. *De hon. disc. lib. 24. cap. 2.* Mà dico bene, hauend'egli scritto le Storie di Arezzo, sua patria, doueua da se medesimo auer conosciuto, che quanto scriue Catone è in tutto, e per tutto contrario à quello si legge ne' Scrittori delle Storie Romane, tanto Latini, che Greci, e doueua da essi farsi reflessione alla serie de' Rè Toscani, scorgendosi chiaro in Liuio, non sussistere il racconto della morte di Elbio, ne la successione al Regno Toscano di Turreno suo Figliuolo, mentre questo Scrittore parzialissimo de' Romani, non aurebbe taciuta la morte di vn Rè nemico, in vna battaglia sì famosa, come quella del Lago di Vadimone; E Floro non aurebbe trascurato di accennarla nell' epitome, e poi di registrarla nelle sue Storie. Mà? se la Toscana haueua Rè, come l'Anno di Roma 420. Arezzo, Cortona, e Perugia, dop-

Hist. Lat. lib.

De hon. disc. lib. 4. c. 12.

doppo la rotta della Selua Ciminia domandano *per Legatos* la pace a' Romani, e questi ammettono tali ambasciarie, e stipolano con le Tre Città la tregua? E se la Toscana aueua Rè, perche non costrinse l'Anno seguente Arezzo, e Cortona, à trouarsi alla prima battaglia del Lago di Vadimone, contro il Dittatore Papirio? E come Elbio permette, che Arezzo, Perugia, e Volsinio l'Anno 459. domandino *per Legatos* al Senato la pace, e stringhino la tregua per xxxx. Anni? e soggiungendo Liuio, che queste quattro Città erano alhora *ferme capita Etruriæ*, vedesi chiaro, che la Toscana nõ haueua Rè, come à basso si mostrarà. *Num. marg. 37.*

Il P. Abb. non si curò di fare tant'osseruazioni in Liuio, perche questi non godeua la grazia sua, e ciò mostra nella prefazione, oue così scriue: *Non rimirare, ò Lettore, Tito Liuio, che passa sotto silenzio tanta grandezza Toscana, perche il suo fine è di mostrare, che solo Roma è gloriosa. Mi dispiace, che troppo alla scoperta, inuidia le grandezze della Toscana. Vorrei scusare quest'Autore, per esser così celebre, mà non posso, mentre trouo altri Scrittori più antichi di lui.* *Primo libro.*

E' vero, che Liuio scrisse le geste della famosa Republica Romana; mà è ancora verissimo, che delle gloriose azzioni degl'antichi Tusci, egli solo è Tromba sonora, & in nessun Scrittore io leggo più belle, e più veridiche notizie storiche, per la nostra Toscana. Nella seconda facciata del primo libro, mostra in qual posto di gloria fossero i Tusci, all'arriuo d'Enea, alla foce del Tenere. Nel secondo libro racconta l'assedio posto da' Toscani à Roma, per rimettere i Tarquinij, nel Regno. Nel quinto pone sotto l'occhio, le conquiste de' Tusci fatte, di quasi tutta Italia, & in fine in tutte le congiunture parla con auuantaggio della nostra Prouincia; e se non si auesse Liuio, che dice tanto, che fede meritarebbe quel po-

Lib. 5. poco, che si scriue da Diodoro, e da Strabone.

Lib. 5. E non solo Liuio è benemerito della Prouincia, mà molto più di Arezzo patria del P. Abb. Quando questa due volte s'vmilia à domandar la pace al Senato,
Lib. 9. Liuio dice, ch'era Città delle principali. Quando otto Città della Prouincia danno, sì grosso regalo, per
Lib. 28. l'armata di Scipione in descriuere quello diede Arezzo, consuma sette righe; e per l'altre Città se la passa, con tre parole; ed in fine da questo gran Scrittore vien nominata tal Città cinque volte nella prima Deca; vndeci nella terza, e tre nella quarta.

Lib. 1. Dionigi ancora molto scriue de' Toscani, e molto più promette di voler scriuere, mà per disgrazia nostra, perdutisi Noue de' suoi Libri, siamo rimasti priui del testimonio, che voleua fare de' nostri antichi, penna sì celebre.

Più antico di Liuio è il solo Polibio, mà in esso
Lib. 2. non leggo, che rouine portate prima de' Senoni nel Territorio di Chiusi, e poi in quello di Arezzo, secondariamente da' Galli à tutta la Prouincia, & in fine da Annibale, ne' Territorij di Fiesole, e di Cortona.

Num. 7. *Et in Arezzo erano tanto ricchi, e potenti, che non solo essi, mà ancora i loro descendenti della Famiglia Cilnea fino à Mecenate danno titolo de Rè della Toscana, come il tutto vien' attestato dal sopradetti Ciatti.*

Io vorrei sapere, chi sono quei Scrittori, che somministrano al Ciatti sì belle notizie. Qui si tratta d' vna materia di Decine de' Secoli, & al tempo di tali personaggi nõ erano in vso gli Archiuij, e quando si fossero trouati, il tutto si scriueua, con caratteri Etruschi, la cognitione de' quali è smarrita da' Secoli in quà. Mà concedasi, che con qualche rileuante motiuo il Ciatti così scriua.

Vorrei sapere dal P. Abb. se i personaggi nominati di sopra, sono della famiglia Cilnea, perche egli li

regi-

registra ancora nell' Elbia ? nella descrizzione della quale così dice : *La Famiglia Elbia riconosce per progenitore quell' Elbio Rè della Toscana, predecessore di Mecenate, la cui geneologia è descritta da Catone. Elbio generò Turreno, ch' ebbe per figlio Tito, che generò Volturreno, Cecina, fù di questi figlio, di Cecina nacque Menippo, che generò Menodoro, che fù Padre di Mecenate.* Io per me non sapendo intendere, come tali personaggi facessero figura in due famiglie diuerse; m' induco à credere, che nessuna delle due famiglie sia nata nel nostro Mondo, e quando vi siano comparse sono state diuerse da quelle, che descriue il P. Abb., Primieramente dell' Elbia non si hà altra testimonianza, che quella di Catone, che da tutti è conosciuto per autore falso, e supposto, secondariamente se Elbio fosse stato nel nostro Mondo, mai poteua essere Rè della Toscana; perche questa doppo il Natale di Roma, mai hà auuti Rè, e si riuoltino pure tutti i Scrittori antichi. E se si replica, che Dionigi, e Tito Liuio, chiamano Porsena Rè de' Chiusini, lo fecero per le ragioni, che s'addurranno più à basso; mentre tal personaggio fù solamente Lucumone di Chiusi, & in tal Città faceua quella figura, ch'oggi fanno i Confalonieri in Lucca, con diuario però, che questi hanno tempo, e podestà limitata, & all'incontro quando in quei Secoli vna Città delle xij. s' induceua ad eleggere il Lucumone durante in Vita, & operaua nella sua Republica da Sourano, come si mostrerà altroue. Si che parmi che la Famiglia Elbia sia vn sogno, e tale ancora è la Cilnea. *Num. marg. 34.* *Num. marg.*

La quale dal P. Abb. è stata sin ora descritta coll' autorità del Cittì, che nel fine si dichiara d' auer chiamata Cilnea quella famiglia, che Liuio chiama Licinia, & auer ciò fatto per caminare, con la correzzione fatta à Liuio da G. Lipsio. Siche la Cilnea,

e Licinia è tutt'vna. Mà il P. Abb. dimenticatosi, che finora hà copiato dal Ciatti, ora gli si scuopre contrario, sentasi quello risponde.

Il Ciatti, nella Storia di Perugia, hà creduto, che la Famiglia Cilnea *sia quella medesima, che T. Liuio chiama potentissima, e che per errore abbia scritto Licinia, in vece di Cilnea, il che è falsissimo, sù l'Iscrizzioni, che si vedono in Arezzo, dimostrandoci queste due Famiglie distinte, cauasi dunque la diuersità sudetta, dalla Terra, & Iscrizzione di Lucignano, e più oltre dall' infrascritta Lapide, che si conserua in Arezzo, alla vista de tutti, che conuince chiaramente l' errore del Ciatti, che troppo ingiustamente hà preteso contro T. Liuio, poiche nel principio di questa leggiamo.*

A. MÆCENAS DECVRIONESQVE ARET. VETERVM. LICINIOS. Exilio: restituere.

Chi hà occhi non legge in questa Iscrizzione, altro che i Licinij. Nell'altra di Lucignano stà scritto *Licinianum*. Nel principio della prima si legge A. MÆCENAS; & il P. Abb. vuole, che per questo s'intenda la famiglia Cilnea: sentasi quello scriue; *A. Mecenate senza dubio, per testimonio di Tacito, e di Silio Italico, e di tanti altri Scrittori, era della Regia Stirpe Cilnea*: Tacito nè meno, per ombra, scriue tal cosa, Silio quello dica, s'è mostrato di sopra; I tanti altri Scrittori per essere incogniti, non si sono potuti leggere: Si che il sogno è manifesto.

Lib.

E quando in tal' Iscrizzione fossero nominate ambedue le Famiglie, io non sò vedere qual testimonianze potesse fare, mentre dalla sola lettura, si scorge falsa, e supposta, sì per quello riguarda l'Istoria, l'etimologia del Nome, e Magistrato de' Decurioni; sì ancora per la lingua, ch'vsaua in quel Secolo.

Lib. 10. Per quello, che concerne l'Istoria, Liuio scriue, che nato in Arezzo tumulto, contro la Famiglia potente

tente de' Licinij; partisse da' Marsi, vn Dittatore Romano, e quietasse il tumulto, col ridurre i Licinij in grazia della Plebe. Chi hà fatta l'Iscrizzione adultera quest' Istoria, e vuole i Licinij scacciati d' Arezzo, e che non il Dittatore aggiustasse la differenza; mà che A. Mecenate, con i Decurioni, richiamasse dall' Esilio i Licinij; ciò auuenne l'Anno di Roma 451. quando i Toscani viueuano nella loro piena libartà, & Arezzo aueua Tregua, col Senato, per xxxx. Anni, e di essa correua l' ottauo. *Liuio lib. 9.*

Per l' etimologia del Nome, e Magistrato, Passeratio dice, verbo: *Decurio quod Romæ erant Senatores, id in Municipijs, & Colonijs erant Decuriones*; lo stesso conferma Pomponio, appresso Sigonio; Si che in Toscana, non poteua essere in quel tempo, che si parlaua Etrusco, questo nome; e per essere Arezzo Città Libera, non poteua esserui tal Magistrato, anzi nè meno, ottanta quattr' anni dipoi vi fù, come si vede in Liuio. *De antiq. Iur. Ital. lib. 2. cap. 4.* *Lib. 27.*

In quanto à quello, che concerne la lingua, in quell'Anno, e Secolo vsaua l' Etrusca, il fatto seguì in Città Etrusca, trà persoaggi Etruschi, come dunque fù fatta in lingua Latina, che in quel tempo non si estendeua più oltre del Bosco di Baccano? à tenore di quello scriue il P. Abb., coll'autorità di Catone, nella prima di queste Carte, che: *la lingua latina fosse introdotta in Toscana da Cecina, che fù Abnepote di quell' Elbio, che morì nella battaglia del Lago di Vadimone.* Che successe al dire di Catone, e di Genebrardo l'Anno 470., e da Elbio ebbe la sua prima origine la famiglia Elbla, e da essa sortì la Cilnea, come questa poteua far figura in Arezzo, l'anno 451. quando fù il tumulto, contro i Licinij? vedēdosi chiaro che in tal'anno non era *in rerum naturam*, l'Elbia; tāto meno poteua esserui la Cilnea, che da essa sortì.

L' Iscrizzione dice *A. Macenas*: chi hà detto al P. Abb. che questo fosse della famiglia Cilnea? forse nel Mondo era qualche legge, che prohibiua à tutti il ponersi il nome di Mecenate, e solo questo fosse proprio della Famiglia Cilnea?

Mà perche: quel, DECVRIONES, & ARET. VETERVM generano de' garbugli è bene di esaminarli. Non si pone in dubbio, che *Decuriones* non sia stato il Magistrato supremo delle Colonie, perche

In Octauio. viene attestato da Cicerone, quando *pro Sextio* tratta della Colonia Capoua, da Suetonio, & à lungo da Sigonio. *De antiq. Iur. Ital.* Io non voglio dire

Lib. 2. cap. 4. che Arezzo fosse Colonia di Cesare, nè de TrèViri, nè di Augusto; mà voglio stiracchiare le parole di

Pro Murena. Cicerone, e credere, che Silla vi mandasse i primi Coloni; e con tutto che non s'abbia certo riscontro, che Silla deducesse Colonie *formiter*, io voglio tuttauia crederlo. Ciò non potè seguire, che nell'Anno 671., quando egli assunse il titolo di Dittatore Perpetuo, & alhora voglio credere, che cominciasse in Arezzo il Magistrato Supremo de' Decurioni; & il tumulto di quella Città contro i Licinij, era seguito Anni Duecento Venti prima; Si che quando Arezzo fù fatta Colonia, erano morti i Licinij sbanditi, i loro Figliuoli, i Nepoti, e forse i Pronepoti.

Mà? Sei Decurioni era il Magistrato Supremo delle Colonie, perche nell'Iscrizzione si legge prima: *A. Macenas*, e poi i Decurioni?

• Altro garbuglio genera quell'*Aret. Veterum*; perche Arezzo mai fù chiamato *Vetus*, da' Scrittori di Storia Romana; perche essendo vna delle xij., che in Toscana faceuano tanta figura, non aueua bisogno

Lib. 2. de tali epiteti, come bene riflette Cluuerio, nell' Italia antica. Rimasto Augusto Monarca del Mondo fece fare descrizzione generale in tutto l' Imperio:

Exijt

Exijt Edictum à Cesare Augusto, ut describeretur universus Orbis: Di questa descrizzione si serue Plinio, com'egli attesta, quando descriue la Toscana, e dice: *Aretini Veteres, Aretini Fidentes, Aretini Iulienses*: e Cluuerio s'indusse à credere, che à gli Aretini si dessero tali epiteti, per esser stata più volte la Colonia accresciuta de nuoui Coloni: *Auctam Coloniam nouis Colonis, qui ad descrimen Veterum, cognominati sunt Fidentes, atque Iulienses, nam ipse certe Plinius eodem capite postea Arretinorum sic meminit, qua si unici fuerint, unicam Vrbem habitantes*: *Tyberis*, *inquit* à media fere longitudine Appennini, finibus Arretinorum profluit; e nella stessa forma lo chiama nel Lib. 35., onde vado io credendo, che in tal Città, doppo i Coloni mandatiui da Silla, arriuassero quelli destinatiui da Cesare, che sono, *Iulienses*, e finalmente altri inuiatiui da Augusto, che sono *Fidentes*, e dall' Eminentissimo Noris interpretati, *Fideles*: Si che la falsità dell'Iscrizzione è chiara; e di più non hà del verisimile, che i sbanditi stessero fuori della Patria Secoli, & aspettassero di riceuer grazie da' Decurioni. S.Luc. cap. Lib.3.cap.5. Lib. 2. Plinio. Dissert. 1. cap.2.

Il P. Abb. per confermare il suo dire, e far vedere che Arezzo hà auute due Famiglie potenti, fà la Descrizzione della Licinia, e così comincia: *E' priuilegiata da Tito Liuio, sopra ogn'altra, la Famiglia Licinia Aretina, chiamandola potentissima, e quello, che fà più ammirare il Mondo, messe terrore questa sola, alla famosa Republica Romana*. P. Abbate mio, se il P. Lancellotti, leggeua queste parole m'induco à credere, ch'aurebb'auuto motiuo di metterle trà i suoi farfalloni. Gli Aretini non ebbero timore alcuno de' Licinij, presero l'armi, e gli scacciarono dalla patria; come dunque questi posero terrore alla famosa Republica Romana? Mà vi è verisimilitudine, che

che nel Territorio d' Arezzo vno de xij. Principati della Toſcana, poteſſero eſſere due Famiglie potentiſſime, e ricchiſſime, e che da eſſo poteſſero cauarſi tant' entrate, che poteſſero far tanto fracaſſo due Famiglie? Mà P. Abb. mio, che faceuano i ricchi, e potenti Cilnij, e con i titoli Reali, che non s' interpoſero per quietare la Plebe, e pacificarla con i Licinij, mà aſpettarono vn perſonaggio foraſtiero, che placaſſe la Plebe, e rimetteſſe nella Città i sbanditi?

Liu. lib. 10.

Fà in tal Deſcrizzione vna longa diceria di guerra Ciuili, in Arezzo trà la Città, e la Famiglia Licinia, e che à fauore della prima prendeſſe impegno il Senato, e per la ſeconda i Galli Senoni, che ruppero L. Cecilio Conſole; e doppo varie fazzioni ſeguite in dieci Anni, alzaſſe la Teſta la Plebe, e coll' armi ſcacciaſſe i Licinij. In tal narratiua ſi vede chiaro non hauer egli aperte le coperte di Liuio; mentre à tenore de' racconti di queſta gran penna, non è parola, che meriti rifleſſione, i racconti tutti fauoloſi, la ſerie de fatti, e degli Anni tutta confuſa, e da me non ſi riporta quì, come ſtà, per non ſtomacare quei eruditi che fanno l'onore di leggere queſte mie freddure.

Num. 8. *E più il medeſimo Autore moſtrando l'vltima guerra, che ſi fece cò Toſcani da Romani, per Cauſa de' Licinij.*

Che i Toſcani abbiano fatta guerra co' Romani per cagione de' Licinij, non trouo Autore che lo dica, ſolo Liuio laſciò ſcritto in tal propoſito, che peruenuto l' auuiſo: *Etruriam rebellare ab Arretinorum ſeditionibus, motu orto, vbi Licinium genus præpotens diuitiarum, inuidia pelli, armis coeptum eſt;* e di poi ſoggiunge: *habeo auctores, ſine vllo memorabili prælio, pacatam à Dictatore Etruriam, ſeditionibus tantum Arretinorum compoſitis, & Licinio genere cum Plebe in gratiam reducto.*

Liu. lib. 10.

Di-

Dice, che Victis pax, & libertas data est coll'autorità di Floro epit. lib. xij., Verr. Flacc. in Tab. Capit. A V. 472. Giornando in hist. Plutarch. in Vita Pyrrhi, & altri. Num. 9.

Che terminata la guerra co' Toscani; *Victis pax, & libertas data est*, è vn equiuoco del Giatti, e del P. Abb. ancora, e nessuno de' Scrittori citati dice tal cosa. E se Floro scrisse parole tali, non fù in tal congiuntura, nè in tal'Anno; mà bensì in quello del 481., & in proposito de' Tarentini, come si vede nell' epitome del Lib. xvj., che comincia così: *Victis Tarentinis pax, & Libertas data est*: Il moto de gli Aretini contro i Licinij er'accaduto Trent'Anni prima. Verre Flacco nelle Tauole Capitoline, non puole attestare tal pace; perche in quelle pietre altro non è scritto, che il nome de'Consoli, e de Trionfanti. Giornando non fà historia; mà vn Compendio: *De Regnorum, & temporum successione*, & altro de *Rebus Geticis*; & in essi si legge quello si attesta; e se il P. Abb. auesse data vn'occhiata à Plutarco *in Vita Pyrrhi*, non aurebbe, così *gratis*, citato tal Autore.

E poi conclude lo stesso Autore, con l' infrascritte parole: di quì si congettura, che la Toscana non soggetta; mà confederata fosse del Popolo Romano. Num. 10.

Le congbietture sono superflue, quando l' Istoria rende chiari i fatti; si volti, e si riuolti pure la prima Deca di Liuio, che mai si trouerà la Toscana debellata, anzi nè meno vna delle sue xij. Città, resa Vassalla del Senato per mancanza della seconda Deca, io leggo nelle Tauole Capitoline, emendate dal Sigonio così.

Cor. Dolabella Cos. de Galleis, & Etrusceis. *A.* CCCCLXX.

C. *Fabbricius* C.F.C.N. *Luscinius Cos. de Etrusceis Galleisque, A.* CCCCLXXI.

Q. Mar-

Q. Marcius Q.F.Q.N. Philippus de Etruſceis.
A. CCCCLXXII.

Tib. corr. VNCANIVS *F.F.I.N. e Vulſinienſibus, & Vulcientibus. A. CCCC.LXXIII.*

E' comparſo à queſt'vltimo, doppo i vantaggi reportati, ſopra queſti due popoli della Toſcana, vn nuouo eſſercito in faccia, e ben' informato dello ſtato delle coſe della Republica, non volſe venire ad altra battaglia; mà introdotteſi pratiche per la concordia; come accenna Zonara, & approua Sigonio, ſi concluſe tra' Romani, e Toſcani la Pace, con la condizione della Sociatione, in tempo, che Pirro, sbaragliate le Legioni Romane, ferito, e poſto in fuga il Conſole Leuino, col calore della Vittoria, eraſi ſtradato alla volta di Roma, e lontano da queſta miglia dicennoue, cioè in Preneſte, auuto l'auuiſo della Pace ſeguita, tornò in dietro.

Ann. lib. 1.

De antiq. Iur. Ital. lib. 4.

Tal Società, e pace fù approuata, & oſſeruata dal Senato, come ſi vede nella Terza Deca di Liuio, nella venuta d'Annibale in Toſcana, che ſaputo trouarſi il Conſole Flaminio, con le Legioni alle Mura d'Arezzo, mandò à dar fuoco alla Campagna di Fieſole, e vedendo il Conſole tanta rouina dice Liuio: *poſtquam res* Sociorum *ante oculos prope ſuos*: e poche righe ſotto: *Annibal quod agri eſt inter Cortonam Vrbem, Tranſymenumq; lacum omni clade belli peruaſtat, quò magis iram, hoſti ad vindicandas* Sociorum *iniurias acuat*. E più oltre, quando Scipione ottenuto dal Senato di poter cercare aiuti da' Socij, nel numerare Liuio quali erano, dice: *Etruriæ primum populi, pro ſuis quiſque facultatibus Conſulem adiuturos polliciti*. E nella quarta Deca, quando aſſediata Piſa da quaranta mila Liguri, e portatoui il ſoccorſo dal Conſole Minuzio, e ritiratiſi i nemici, egli s'accampò loro in faccia: *leuibus prælijs, à populationibus agrum*

Lib. 22.

Lib. 28.

Lib. 35.

agrum Sociorum *tutabatur* : e douendo poi partire per Roma, per trouarsi alli Comizij, scrisse al Senato : *se abscedi non posse absque* Sociorum *pernicie*, e tutti questi Testi si leggono nell' Opera famosa: *Cenotaphia Pisana*, fatica di personaggio viuente, per dottrina, per ingegno, e per dignità Eminentissimo, dico il Sig. Cardinale Noris, che da me, per l' auuenire sarà molte volte, con riuerent' ossequio citata, e con la douuta venerazione addotte le parole dell' istessa. Differt. 1. c. 1.

E consequentemente tutte le Città, ò Municipij ò Colonie de' Romani. Num. 2.

Nego consequentiam. Le Colonie, e li Municipij, si deduceuano dal Senato, *in prouincijs plene deuictis*, e non già trà Socij, e Federati. Altroue io hò mostrato, con l' autorità del Borghini, essere di opinione, che il Federato fosse grado inferiore al Socio, perche al medesimo pareua di poter così interpretare quel Testo di Liuio: *Cum Vestinis petentibus Societatem, ictum est fædus*; mà nel leggere, & osseruare la Dottissima opera, poco fà citata, veduto che in essa si pone il Federato, e Socio, nella medesima sfera; io alla cieca mi sottoscriuo à tal dire. Che tra' Federati, e Socij, non si deducessero Colonie, parmi, che Liuio me ne dia Trè riscontri, & altro me ne somministri Zonara. Lib. 10.

Il primo è quello di Capoua Città Federata; nella quale erano Senatori, Senato, Magistrato Supremo, e Leggi proprie l'Anno 536., ecco le sue parole: *Annibal, Capuam flectit iter, luxuriantem longa felicitate, atque indulgentia fortunæ, maxime tamen, inter corrupta omnia, licentia plebis, sine modo libertatem exercentis; Senatum, & sibi, & Plebi obnoxium. Pacuvius Calauius fecerat, nobilis item, & popularis homo. Is cum forte eo anno* in Supremo Magistratu Lib. 23.

esset, iam diu infestam Senatui *plebem ratus, per occasionem nouandi res, magnum ausuram facinus, si in ea loca Annibal, cum Victore exercitu veniret, trucidato* Senatu *traderet Capuam Pœnis. Improbus homo; sed non ad extremum perditus, cum mallet incolumi, quam euersa* Republica *dominari, nullam autem incolumem esse orbatam publico consilio crederet, rationem iniit qua, & Senatum seruaret, & obnoxium sibi, &* Plebi *faceret.*

Il secondo è per Arezzo Città Socia Toscana, che ancor essa viueua con Leggi, e Magistrati proprij con Senatori, e Senato l'Anno di Roma 545. e doppo la Sociatione il settantesimo secondo: *De Arretinis, & fama in dies grauior, & cura crescere Patribus. Itaque C. Hostilio scriptum, ne differret obsides ab Arretinis accipere, & cui traderet Romam deducendos; C. Terentius Varro, cum imperio missus, qui vt aduenit, ex templo Hostilio legionem vnam, quam ante Vrbem, castra habebat, signa in Vrbem ferre iussit, præsidiaque, locis idoneis disposuit, tum in foro citatis* Senatoribus *obsides imperauit; quum* Senatus *biduum ad consulendum, peteret tempus, aut ipsos, ex templo dare, aut se postero die* Senatorum *omnes liberos, sumpturum edixit: inde portas custodiri iussit, Tribunos militum; perfectosque Socium, & Centuriones, ne quis nocte Vrbe exiret; sed segnius negligentiusque factum, septem principes* Senatus *priusquam custodiæ in portis locarentur; ante noctem, cum liberis euaserunt. Postera die, luce prima cum* Senatus *in Forum citari cœptus est, desiderati, bonaque eorum venierunt, à cæteris* Senatoribus *CXX. obsides liberi eorum accepti.* Se nella Toscana Prouincia Socia, il Senato auesse dedotte Colonie, senza dubbio veruno, Arezzo sarebbe stata vna di esse, sì per la fertilità de' Campi; sì ancora, perche questa Città poteua

Lib. 27.

seruire per baloardo alla Strada, che dalla Gallia condusse in Toscana Annibale, e dipoi i Galli, leggendo io nell' Opera dell' eruditissimo Cardinale: *Coloni tum Vrbes, in officio continebant, tum etiam finitimorum hostium incursiones reprimebant.*

Il terzo, quando l'Anno 574., cioè Cento, & vn' Anno doppo la Sociazione, auendo i Romani con gran stenti superati i Liguri Apuani, e trasportati ad abitare nel Samnio; i Pisani, supplicarono il Senato à dedurre nella loro Città vna Colonia, offerendo il terreno necessario per i Coloni: *Pisanis, agrum pollitentibus, quo Latina Colonia, deduceretur, gratiæ ab Senatu actæ, Trium Viri creati, ad eam rem Q. Fabius Puteo; M, & P. Popilij Lenates*: sopra tal fatto il dottissimo personaggio dice: *rari id plane exempli fuit*. Considerandosi, che doppo vn Secolo Pisa fà istanza tale, fà conoscere, che in Toscana, non erano Colonie; perche se vi fossero state dedotte, Pisa sarebbe stata la prima à riceuere i Coloni, come baloardo contro i Liguri; come si deduce dall' Eminentissimo Porporato, che scriue: *Apuani Ligures, Pisanis, semper infesti*, e di più: *Pisani Etruriæ claustra aduersus Ligurum irruptiones, validissimè defendentes, eam cæteris Etruscis securitatem præstantes*: Quanti saccheggiamenti, e rouine facessero i Liguri nel Territorio Pisano, doppo vscito Annibale d'Italia, e come ancora si portassero all'assedio di tal Città; si leggono diffusamente in Liuio; e chi non vuol prendersi la briga di riuoltare le Carte di questo Scrittore, potrà appagare la propria curiosità, con dare vn' occhiata all' Opera dell' Eruditissimo Porporato, venendo in essa con chiarezza, e breuità raccontati tutti.

Lib. 50.

L. c.

Dissert. I. cap. I.

Da Liuio si faccia passaggio à Zonara, dal quale si scorge, che Volsinio, vna delle XII. Capitali della

Toscana, non lontana da Roma 200. miglia, come Pisa, mà solo distante sessanta, viueua quattordici anni doppò la Sociatione, con Magistrati, e Leggi proprie, e se quest'Autore la Chiama *Federata*, e non *Socia*, deue rifletterfi, ch'egli era Greco, e che non parla, come Liuio, con parole d'Oracolo: *Romani Q. Fabio, & Æmilio Coss. ad* libertatem *Vulsineis fœderatis suis restituendam militarunt, qui cum Tyrrhenorum antiquissimi essent, & potentiam, & mœnia fortissima, sibi pararent, & Republica bonis ornata legibus vtebantur, quibus de causis, [illegible]iando, bello suscepto, Romanis, longissimo tempore restiterunt*: Ascritti i Toscani trà Socij, i Volsinesi si diedero alle delizie, lasciando gouernare il tutto a'Serui, i quali presero tanta baldanza, che non solo s'indussero à procurare: *vt in Senatum legerentur, & magistratus inirent, & ipsi omnem auctoritatem obtinerent*: mà passarono più oltre, *& dominas suas, vxores ducerent, & dominis succederent*: I Volsinesi non potendo soffrire tali impertinenze: *clam legatos Romam miserunt, qui precibus, secreto impetrarunt, vt Senatus, ne res palan fieret, in priuatis ædibus conueniret. At illi quidem nemine audiente deliberabant*. Peruennero alla notizia de' Serui tali procedure de'loro Padroni: *& quæstionibus habitis de Legatis, cum quid ageretur intellexissent, & illos, & primiores Ciuitatis occiderunt*: Sdegnato il Senato per tali operazioni, commette a'Consoli, che con l'armi si portino à soccorrere la Libertà de' Volsinesi, & à castigare i Serui, i quali sentito l'auuiso, che i Romani s'auuicinauano, si fecero loro incontro coll'Armi alla mano, & il Console Fabio: *omnes, qui in aciem descenderant profligauit, & in fuga multos occidit, reliquos in Vrbem compulsos oppugnauit*; mà saputosi da' Serui, che il Console ferito nella battaglia, era morto: *resumpta fiducia eruperunt*,

Itin. Anton.

Annal. lib. 1.

Flor. lib. 1. cap. 21.

sed victi, atque obsidione, ad famem redacti, deditionem fecerunt, e l'altro Console: *eos qui suis dominis Magistratus eripuerant, excruciatos necauit*.

Ed in fine per la Città di Chiusi, altra delle xij. Capitali, potrei addurre tre Iscrizzioni per mostrare la piena Libertà, che godeua, doppo la Sociazione; mà voglio quì registrarne vna sola, che si conosce fatta, doppo ch' a' Toscani fù data la Cittadinanza Romana; questa si legge in vn Piedistallo di Marmo di vna Statua, che stà esposto alla publica veduta, nella [illegible], che dalla Piazza conduce alla Fortezza, appoggiato alla muraglia, vicino la porta della Casa del già Sig. Capitano Siluio Dei, & è tale.

N. O. N.
L. Tiberio . . . . nati Basilioni
Ex maioribus Decem Viris
Reipublicę
Defensori Ordinis, & Ciuium
Decuriati Vrbis Æternæ
Ob hoc quod Ciues *suos rexerit*,
populumque *Clusinum*
integritate gubernarit
amore dilexerit
humanitate fauerit
Pro merito ergo beneficiorum
Vniuersi letantes
Votis omnibus
obtulerunt.

E se mi si dice, che si leggono ne' buoni Scrittori, Colonie dedotte in Toscana, come *Cossa*, *Castro*, *Granisca*, *Pirgo*, e *Saturnia*, che se non erano delle xii. Città Capitali, erano de i loro Territorij, rispondo essere vero; mà è bene di considerare il loro [illegible]o, e la cagione della loro deduzzione. Doppo seguita la Sociazione de' Toscani col Senato, portò

portò il caſo, che aſſediata da' Romani la Città di Taranto, & ancora la Rocca, ou'era à difeſa Milone Capitano di Pirro, per la Morte di queſto, cercato da' Tarentini ſoccorſo à Cartagineſi, da eſſi fù mandata in aiuto la loro armata Nauale, che peruenuta in faccia della Città, e della Rocca, fù teſtimonio *de viſu* della Reſa dell'vna, e dell'altra in poter de' Romani, i quali notate le procedure de' Cartagineſi, ſtimarono, per gli aiuti mandati à' Tarentini, eſſer rotta la pace, ch'era trà di loro, e riflettendo poi alla potenza, che in Mare aueuano li Cartagineſi, con la ſolita prudenza conſiderarono, che le Spiagge loro, dalla foce del Liri ſino à quella del Teuere erano ben proueduteë con le Colonie *Minturna*, *Sinueſſa*, *Circeio*, *Anzio*, *& Hoſtia*; mà vedeuano affatto ſproueduteë le Spiaggie de' Toſcani *Socij*, e che da queſta parte poteua Roma riceuere qualche inſulto: pare dunque veriſimile, che ſi poneſſe tal materia in diſcorſo con i Toſcani, che molti anni prima dati alle delizie, & inuecchiato ne' Grandi l'antico prurito di gloria, e viuendo ſenza penſieri, come ſi legge in Zonara *Annal. lib.* 1., e Floro *hiſt. lib.* 1. *c.* 21. de' Volſineſi, è credibile, che concorreſſero à contentarſi, che dal Senato vi ſi deduceſſero Colonie. La prima dunque, che foſſe dedotta fù *Coſſa* l'Anno 480. ſett'Anni doppo la Sociatione; lontana da Roma miglia Nouanta, e nelle riue del Mare, dopp' altri dieci Anni, e rotta la guerra co' Cartagineſi fù dedotto *Caſtro*, à tenore di quello ſcriue Patercolo approuato da Panuino, Merula, e Godolueo, che viene ad eſſere ventiſei Anni, doppo la memoria fattane dall' epitomatore, e queſta era di maggior ſicurezza à Roma, eſſendone lontana miglia quarant'vno. Pirgo non ſi sà, quando foſſe dedotta, come oſſerua Sigonio, & era diſtante da Roma miglia

Zonar. lib. 1. *Annal.*
Salian. Annal. lib. 6.
Itin. d'Ant.
Antiq. Jur. Ital. lib. 2.

miglia trenta. Grauisca poco lontana dal Mare, dedotta nel Territorio de' Tarquiniesi, a' quali fù leuato da' Romani prima seguisse la Sociazione. Saturnia non fù dedotta in Toscana, mà *in Agro Celetrano*, dice Liuio, che di tal fatto poteua auere migliori notizie di Tolomeo; Si che si vede, che le tre Colonie furono dedotte nelle Spiaggie, per rimediare al pericolo che soura staua alla Toscana, & à Roma, e non già nel corpo della Prouincia, oue non si viddero prima di Cesare, de Triumviri, e di Ottauio, che non auendo modo di rimunerare i Soldati, ch'aueuano militato per loro in tante guerre, gli arricchirono, con le possessione altrui, coll' esempio di Silla, che in Italia rimunerò Cento venti mila Vomini al riferir d'Appiano. *Liu. lib. Lib. 39.* *Lib. 3. Bell. Ciu.*

Sento, che mi si replica, che Maleuolti nelle Storie di Siena hà sentimenti contrarij a' miei, mentre proua, con vn testo di Liuio, la Toscana debellata, e resa Vassalla del Senato, dal Console Fabio Rulliano l'Anno di Roma 444. e con altro dell'epitomatore del Lib. xi. di Liuio, che Siena fosse dedotta Colonia Romana, l'Anno 463., nel Consolato di M. Curio Dentato. Io rispondo, che il suo dire non hà sussistenza alcuna, gli argomenti non prouano, e le conghietture non quadrano. Mà, perche anni sono, dichiarai i miei sentimenti, in vna Scrittura per sodisfare alla curiosità altrui, che senza mia saputa, fù stampata, mi viddi in pochi giorni, quattro Scritture fatte, contro il mio dire, io non lasciai di replicare alle medesime, & andate per le mani di molti, furono ancora queste esposte alla luce del Mondo; Si che sapendo, per esperienza, esserui alcuni dotti Senesi, che più con le sottigliezze dell' Ingegno, che coll' autorità de' Scrittori, fanno ogni sforzo per sostenere i due pensieri di Maleuolti. Io *Lib. 1. 2.*

per

per difesa della Verità, e di mè stesso, hò d'vopo di fare vna lunga digressione, porre, come si suol dire, la scure alle radici, esaminare i pensieri, e parole di Maleuolti, i ribattere tutto quello dice, e far conoscere senza fondamento i Testi, ch'adduce.

Circa il primo punto della Toscana debellata l'Anno 444. Liuio così scriue: *Fabio ob egregiè per domitam Etruriam, continuatur Consulatus, Decius Collega datur*: parole bellissime, se Liuio, per prima, non auesse più parlato de' Toscani, e doppo non auesse di loro fatta altra menzione; mà perche il fatto è diuerso, io dico, che chi osserua bene questo testo, troua essere vna di quelle tante hiperbole, che questo gran Scrittore, piantò nel nono Libro. Per maggiore dilucidazione di tal passo, è bene di cominciare da alti principij. L'Anno di Roma 400. i Tarquiniesi, e Ceretani, due delle xii. Città Capitali della Toscana, vniti con i Falisci, Popolo libero della Toscana Ciscimina, come i Fidenati, Capenati, Veienti, Sutrini, Nepesini, e non vna delle xii., com'è di opinione Cluuerio, erano in guerra co' Romani. Nel 401. i Ceretani astretti dalla buona condotta del Dittatore, L. Manlio, domandano a' Romani la pace, & ottengono la Tregua per Cent'Anni. L'Anno seguente i Tarquiniesi necessitati dal Console Sulpicio à ricercare la pace, ottengono dal Senato la Tregua per xxxx. Anni; e per lo spazio di altri Trent'otto non si legge in Liuio rottura alcuna tra' Toscani, e Romani; solo nell'Anno 440. si sente: *Belli Etrusci fama exorta est, nec erat, ea tempestate, gens alia, cuius, secundum gallicos tumultus, arma terribiliora essent, cum propinquitate agri, tum multitudine hominum*. Il 442. leggesi, che tutte le Città della Toscana, eccetto Arezzo, armano, & armate vanno all' assedio di Sutri, il Console Emilio, nel

Lib. 9.

Lib. 8.

Ital. Antiq. lib. 2.

Lib. 9.

por-

portarci il Soccorso, viene à battaglia co' Toscani, che dura sino à notte. Nel seguente tornarò i Toscani à Sutri, il Console Q. Fabio attacca i medesimi, che restano rotti, e perdono xxviii. Insegne, e si ritirano nella Selua Cimina, decantata, con tante hiperbole da Liuio; penetra Fabio la Selua, arriua alli gioghi della Montagna, scende al piano, saccheggia tutto quello troua, e batte quei che si mossero à fargli ostacolo. Sdegnati i Toscani, rimettono in piede nuouo essercito, e con essi s'vniscono molte Truppe degli Vmbri, e tornano di nuouo sotto Sutri. Il Console Fabio si muoue per soccorrerlo, mà da vn'eminenza, veduto il numero grande de'nemici, non stimò bene cimentarsi; fatta notte, ordina a'suoi Soldati, che prendano cibo, e riposo, e la mattina auanti l'Alba (era d'estate) assalta i Toscani, li rompe, e fracassa, e trà morti, e prigioni, il numero ascese (se non è altra hiperbole) à sessanta mila. Spauentata Perugia, con Cortona, & Arezzo, ch' erano: *Tres validissimæ Vrbes, & ferme Capita Etruriæ, ea tempestate*: domandano la pace, & ottengono la Tregua per xxx. Anni. Nel 444. i Toscani rimettono in piedi (*lege sacrata*) nuouo, e più numeroso esercito, & i Perugini generosi, & armigeri, s'armano, e s'vniscono con gli altri, e non ostante la Tregua, che poc'anzi, aueuano stipolata col Senato, & al Lago di Vadimone sono dal Dittatore Papirio rotti, doppo lunga, ostinata, e sanguinosa battaglia, & il Console Fabio nelle vicinanze di Perugia combatte, con auuantaggio, con le reliquie dell'essercito Etrusco, & vmiliatisi i Perugini, pone presidio nella Città; e per tutte queste geste scriue Liuio: *Fabio, ob egregie per domitam Etruriam, continuatur Consulatus, Decius Collega datur*: segue à Liuio à dire, che nel diuidere il Comando delle Prouincie, trà i Consoli.

 Etru-

Etruria Decio, Samnium Fabio euenit: e peruenuto Decio nella sua prouincia, e nel Territorio de' Tarquiniesi, con la sua felice condotta, li astringe, à domandar la pace, & in vece di essa, ottengono la tregua per xxxx. Anni, e poco doppo Volsinio, altra Città Capitale, ottiene la Tregua per vn Anno. Or chi è quello che non si auueda del modo di parlar di Liuio? L'Anno antecedente vuole la Toscana debellata da Fabio, & in questo si vede, che nè meno era debellata Tarquinia lontana da Roma xxxx. miglia, nè Volsinio, che n' era distante lv. Or si consideri dell' altre Città più lontane. In sostanza Fabio da vna parte non passò più auanti della Montagna di Viterbo, e dall'altra, non si estese più oltre di Perugia.

Lib. 10. Nell' Anno 451. due historie racconta Liuio. La prima, che vn Dittatore rompesse i Toscani, e li costringesse à domandar la pace, mà solo fù loro conceduta la Tregua per due Anni; mà perche nell'absenza del Dittatore il Mastro de' Caualieri ebbe vna picciola rotta da' Toscani, non ammette tal historia: l' altra è che alzata la Testa dalla Plebe d' Arezzo contro la Famiglia Licinia, il Senato ordinasse, che il Dittatore, ch'era ne' Marsi, si portasse in Toscana, e che senza armi quietasse il tumulto di Arezzo, riducendo i Licinij in grazia della Plebe: Mà io dico; che importaua al Senato il tumulto di Arezzo? questa Città non era Vassalla, & ott' Anni prima aueua stipolata la Tregua di xxxx. Anni col Senato, e la maestà di tanto Magistrato correua pericolo di riceuere disprezzo; se poi Arezzo fosse stata Città suddita, doueua il Senato spedire vn Commissario, col Boia, e non vn Dittatore. L'Anno 454. entrano i Galli armati in Toscana, & i Tusci vengono con essi, à parlamento, e si accordano di portare vniti l'armi

con-

contro i Romani,& a'Galli si dà quantità di monete: *pecunia, quà Tusci multum poterant* : prese le pecunie, non vogliono i Galli vnirsi con i Toscani, se da questi non si dà loro Territorio da Coltiuare; soggiunge Liuio: *multa de eo Concilia populorum Etruriæ habita*: e fù a'Galli denegato il Terreno, e se n' andarono: *pecuniam ingentem, sine periculo partam retulerunt*. L'Anno seguente, il Console Scipione entra in Toscana, & à Volterra combatte sino à notte cò i Toscani, che poi abbandonano gli alloggiamenti, e si ritirano, la mattina sono saccheggiati da'Romani, che portano in saluo la preda in Faleria, vicino à Roma, con intenzione di tornare à farne dell'altra; e doppo tal racconto Liuio soggiunge: *palam omnibus Concilijs vexari prinipes Etruscorum*. Il 456. scriue lo stesso autore: *Concilia Etruriæ populorum, de petenda pace haberi*; e l'Anno seguente Gellio Egnazio, con Sanniti armati, entra in Toscana, e fà istanza, che si aduni la Dieta generale al Fano di Voltunna, e l'ottiene; & in essa aringa, e dice: *Scire, gentem Italiæ opulentissimam, armis, viris, pecunijs, esse habere accolas Gallos inter ferrum, & arma natos &c. nihil abesse, si sit animus Etruscis, qui Porsenę quondam, maioribusque eorum &c.* & i Toscani s'indussero à collegarsi con essi; come fecero ancora i Galli, e gli Vmbri; e Liuio scriue: *Romanis, in Etruria bellum ingens, multis ex gentibus conitur*: Si osserui, che il Fano di Voltunna, oue si adunauano i Deputati delle xii. Città era nelle vicinanze di Viterbo, come mostra Cluuerio; sì che era ben vicino à Roma, e poche miglia lontano da Sutri, termine del Territorio della Republica. Nel 458. i Galli pongono à fil di spada vna Legione Romana, nelle vicinanze de Ghiusi; e poco doppo segue la battaglia: *in agro Sentinati*: tra'Romani, e Collegati,

Ital. antiq. lib. 2.

con la peggio di questi, e Gneo Propretore auuto auuiso che Truppe Perugine, e Chiusine erano in arme, andò à trouarle, & vccise sopra tre mila Soldati, & acquistò venti Insegne; & il Console Fabio arriuato verso Perugia, e trouati in Campagna 4500. Perugini, li ruppe facendone 1740. prigioni. Il 459. Il Console Posthumio fà scorrerie nel Territorio di Rosselle, e prende la Città, & astringe à domandar la pace: *Tres validissimæ Vrbes Etruriæ capita, Volsinium, Perusia, Arretium*: e loro si concede la Tregua per xxxx. Anni. Nel 460. attesta Liuio, che peruenute al Senato lettere de' Consoli, con il ragguaglio de' felici successi dell'Armi Romane nel Sannio, sentì la Città vn gran contento, sì per le Vittorie riportate; sì ancora perche: *Subibat cogitatio animum, quo nam modo tollerabilis Etruria fuisset, si quid in Samnio aduersi venisset*: I Falisci, Popolo Libero della Toscana Ciscimina, che per molti anni erano stati amici del Senato, in questo voltano Casacca; e si collegano cò Toscani, contro Romani; mà questi solleciti, mandano subito il Console Caruilio, che li riduce a' proprij doueri. E con questo racconto, e con la creazione de' Consoli, per l'Anno venturo, termina Liuio il Decimo Libro, e lascia i Ceretani, i Tarquiniesi, i Volsinesi, i Perugini, & Aretini con Tregua di molti Anni, i Vetuloniesi, Cortonesi, Chiusini, Populoniesi, Volaterrani, e Pisani nella loro piena Libertà. E queste erano le Città Capitali dell' antica Toscana, vnite trà di loro, come le Republiche dell'Eluezia. Ed ecco chiarito il Testo di Liuio con Liuio istesso, & atterrato il primo pensiero di Maleuolti.

Liu. lib. 10.

Si consideri in grazia, che ne' Libri Nono, e Decimo di Liuio, non si legge, che siano stati debellati, anzi nè meno mossa guerra, a' Vetuloniesi, a' Chiu-

sini, a'Cortonesi, a' Populoniesi, a' Volaterrani, e Pisani, e leggendosi stipolata la Tregua con Arezzo, Perugia, Volsinio, e Tarquinia lontano da Roma 40. miglia, e con Cere distante solo ventidue, possa darsi il caso, che i Toscani fossero Vassalli.

Rosselle si lege presa l'Anno auanti, mà ponderate bene le parole di Liuio, e fattosi, sopra di esse la douuta considerazione, non pare che il suo dire, meriti riflessione, sì perche nell'Anno 543. questa Città, vien numerata trà le *Socie* Toscane, che diedero aiuti sì riguardeuoli per l'armata di Scipione, sì ancora perche si è osseruato lo spesso equiuocare, che fà Liuio, vedendosi che nel 443. fà domandare la pace à gli Aretini, quando l'Anno auanti aueua scritto: *Iam omnes Etrurię populi, preter* Arretinos *ad arma ierant, ab oppugnando* Sutrio: e nel 459. fà cercare la Pace a' Perugini, quando prima aueua scritto: *pręsidio Perusia imposito*. Lib. 10.

E non solo, fin che durano i racconti di Liuio, la Toscana non fù vassalla del Senato; ma ancora nel 469. godeua la sua piena libertà, legendosi in Polibio, che i Galli Boy, ch' aueuano riceuuti in Casa loro, le reliquie de' Senoni, scacciati dalle proprie Contrade dal Console Manio Curio, fanno lega: *cum Tyrrhenis omnibus*, e nell' anno seguente sono rotti da Dolabella, e nè meno erano Vassalli ne' tre Anni seguenti, mentre nelle Pietre del Campidoglio, corrette dal Sigonio, vengono registrati tre Trionfi de Toscani, come si puol vedere di sopra, e per l'anno 472. si hà della loro libertà vn certo riscontro in Dionisi Halicarnasseo, mentr' egli raccontando, che tornato Posthumio da Taranto, rapresentato al Senato il disprezzo col quale era stata riceuuta la sua Missione de Tarrentini, e l'ingiuria da essi riceuuta, staua il Senato perplesso, se doueua subbito romper la Lib. 2. Pag. 24. In except. Leg.

la guerra, ò pure differire il risentimento ad altro tempo più commodo, & vna delle raggioni di tal perplessità era che: *Etruria tota, quæ est ad agri Romani portas*, indomita *erat.*

Resta adesso, di scifrare il secondo pensiero di Maleuolti circa la Colonia Sena:

L'Epitomatore del lib. xj. di Liuio scriue: *Curius Dentatus Consul Samnitibus Cæsis, Sabinis qui rebellauerant victis, bis in eodem magistratu triumphauit. Coloniæ deductæ sunt, Castrum, Sena, Adria*: Si che egli non dice che la Sena Colonia sia quella de'
Lib. 2. Toscani, come chimerizza Maleuolti; mà dalle sue parole riferite, si vede che tal Colonia fù dedotta nel Consolato di Curio Dentato. Polibio scrittore il più antico ch'abbia la storia Romana, mostra che la Colonia Sena dedotta da Dentato, sia quella dell' Adriatico, e per ben conoscere tal verità, voglio quì registrare tutte le parole della disgressione, che fà, cominciãdo dal Sacco dato à Roma da'Senoni, che à
363. tenore del cõputo de'Scrittori fù l'anno 363. fino alla deduzzione della Colonia Sena, ecco le sue parole:
30. le: *Annus erat post captam Vrbem* Trigesimus, *cum Galli ingenti exercitu comparato, Albam reuertuntur Romani, quod aduentus eorum repentinus fuit, & neque exercitum cogere, neque à Socijs auxilia conuocare ausi fuerunt, haud quamquam Gallis aduersati fuere.*
12. *Cæterum post* Duodecimum *annum, cum Galli eodem reuertentur, euestigio Romani, aduentu eorum cognito, ac collectis Sociorum auxilijs, obuiam alacres processere. Galli audacia Romanorum perterriti, simul, orta, interse, seditione, per noctem, sic discesserunt, ad sua haud fugientibus dissimiles essent, atque annos* Tres-
13. dicim *quieti permansere. Postea cum Vires populi Romani in dies quam maximè augeri cernerent, de pace*
30. *agere cœperunt; quà impetrata ad* Trigesimum *Annum quie-*

quieuere. Quarto *de hinc* anno *cum Samnitibus, con-* 4
iuncti denuo Romanos inuadunt, plurimos eorum in
regionem Clusinorum Camertium cędunt; non multis
interiectis diebus eos iterato aggressi, iuxta Sentinatum
regionem prelium ineunt &c. Post Decimum Annum 10.
comparato ingenti exercitu in Etruriam profecti Arre-
tium obsident. Romani Arretinis auxilium ferentibus,
non longe ab Vrbis mœnibus dimicarunt; in quà pugna
superati Lucio Cos. amisso M. Curium in eius locum
suffecere. Hic statim Legatos in Galliam ad redimendos
captiuos mittit; qui cum eo peruenissent, violato Iure
gentium, à Gallis *interficiuntur. Quo scelere indignati*
nouo delectu habito penetrare in Galliam *adgrediuntur.* 01.
Hos, collatis signis, è vestigio adgressi, superunt, magnam
partem interficiunt, si qui superfuerat, sedibus fugant, 473.
regione potiuntur, nouam ipsi in vrbem Coloniam *in-*
ducunt, eam veteri *nomine, quod primò, à Galis ha-*
bitata fuerat Senam *appellant. Est autem ea Vrbs quę*
admodum supra memorauimus, in littore Maris Adria-
tici, sita, vbi Campi Italiæ terminantur. Ed ecco
chiarito il secondo punto, e pensiero di Maleuolti.

Tal Verità fù conosciuta da Cesare Orlandi Gen-
til'Vomo Senese, mà dimorante in Roma, ch' auen-
do veduti i pensieri di Maleuolti, quando stampò
la Prima Parte delle Storie di Siena, per auuertirlo
de' granchi, che pigliaua, circa la Toscana debel-
lata, e la Colonia dedotta, publicò con i Torchi di
Siena vn piccolo Trattato: *De Sena Antiquitatibus*:
& in esso si leggono queste parole: *Coloniam Senam*
inter Annos 461. *ad* 473. *in Etruria deduci non potuis-*
se, maximo, ni fallor, argumento est, quod anno de-
mum 470. *Etruscos à Romanis superatos, & anno* 472.
Q. Marcium Philippum de Etruscis triumphasse, in
Capitolinis marmoribus, scriptum legamus, cum autem
Colonias, nisi in Prouincijs plenè deuictis, deduci non
posse

posse notius sit, quam ut aliqua probatione indigeat. Quod autem Polybius lib. 2. non de Sena Etruria loquatur, sed de alia Sena Piceni, quæ ipsius Polybij ętate Sena simpliciter dicebatur, & in littore Maris Adriatici sita est, vbi campi Italici terminantur, ex ipsius Polybij verbis, adeo perspicuè ostenditur, vt nulla alia disputatione indigere videatur: Maleuolti finse di non auer veduto tal Trattato, per non pigliare impegno, con chi aueua la guardarobba, meglio adobbata d'anticaglie di lui; si risentì bene con Borghini, che sapeua esser morto, e lo taccia di appassionato, perche nel Discorso: *Della Toscana, e sue Città*: aueua approuato il dire dell'Orlandi, e di più aueua soggiunto, che: *chi credeua, che le Colonie Siene, fossero state due, una in Toscana; l' altra alle riue dell' Adriatico, si mostraua digiuno della Storia, & vso Romano*: contro di esso fà Maleuolti tre argomenti, e poi li scioglie; mà veruno merita riflessione, perche egli stà fisso, che le parole dell'Epitomatore, siano pura Verità, e che quelle di Liuio, che vuole la Toscana debellata da Fabio siano parole di Oracolo, e con tal supposto, vuole, che tutte le guerra succedute tra' Romani, e Toscani, doppo l'Anno 444. siano *ribellioni*, e vuole in tutti i conti, che il Senato fosse Padrone della Toscana, non ostante tanti Testi di Liuio, ch' egli adduce, e da quali risulta il contrario; e stà fisso ancora, che quelle parole di Liuio: *rebellare*: & *rebellantes*: suonino in sua bocca quello stesso, che suonano in quella degli Italiani; mà perche, chi hà pratica di questo Scrittore sà che egli le vsa in luogo *di pigliar l'armi*, mi astengo di addurre vna dozzina d' essempij.

Si risente ancora conrro Volaterrano, perche auendo scritto nella Geografia: *Sena Colonia*: nel Paralipomenon così scriue: *Senam inter Vrbes Etruriæ*,

Pto-

Ptolomeus ponit ; non tamen Coloniam in greco Volumine , error in latino fuit ex loco Liuij , male intelletto, *cum dicit lib. xi. Castrum , Sena , Adria , Colonia deductæ sunt ; de Castro , & Sena Piceni , intelligitur .* Si che apparisce con euidenza troppo chiara , che la Sena Colonia è quella dell' Adriatico , dedotta l' Anno 463. , nel quale cade il primo Consolato di M. Curio Dentato; onde pare spianata ogni difficoltà, e chiarito ogni dubbio.

Pare bene adesso mostrare l' inuerisimilitudine di tal deduzzione di Colonia, per la parte, che riguarda la Toscana stessa. I primi abitanti di tal Prouincia, s'hà memoria , ne' Scrittori , che fossero gli Vmbri, che da' Pelasgi furono discacciati , e questi astretti da molte sciagure furono necessitati ad abbandonarla , e le loro Città , e popolazioni furono occupate da' Lidi , chiamati Tyrreni da'Greci , e Tusci , da i Latini . Il Condottiero di essi diuise, trà suoi, la Prouincia in Dodici Città , ò Principati , & applicò la maggior parte de' medesimi alla Coltura de'Campi, e Cura delli Armenti ; altri più Ciuili , e spiritosi , a' Magistrati, & impieghi publici , alcuni stradò per la Mercatura; e quei ch'erano più arditi , e bizzarri, all' esercizio dell' Armi . In queste riuscirono , così fortunati, che sottoposero al lor Dominio tutta l'Italia, eccetto quella parte, che poi fù chiamata Lazio, Sabina , & vna porzione dell'Vmbria d' oggi , fecero armate marittime, soggiogarono l'Etalia, poi detta Elba , Cirno , che fù chiamata Corsica , e la Sardegna ; e si resero in Mare così potenti , che da Diodoro sono chiamati: *Maris domini* : e furono cotanti arditi, che passate le Colonne di Ercole, peruennero nell'America, come attesta il medesimo Scrittore.

Lib. 5.

L. C.

Fortuna non dissimile ebbero quelli applicati alla Mercatura , perche aperto il traffico nella Grecia ,

& altre parti, si resero così ricchi, e facoltosi, che Dionigi chiama le Città della Toscana: *tunc omnium Italiæ Ciuitatum fortunatissimæ*: e parlando della Città de' Tarquinesi dice: *Vrbs quondam, magna, & fortunata*:, e de'Ceri altra delle xii. *Ceræ autem Vrbs fortunata, si qua alia Etrusca, & frequentia hominum abundans*.

Lib. 6.

Quei applicati al gouerno politico resero i Magistrati ben' riguardeuoli, per il posto decoroso, che à poco à apoco seppero introdurre, cõ habiti sontuosi di Toghe, di sedie d'auolio, con Seruitù numerosa, e ben'ornata, e col fargli precedere vn Littore, con verghe, e scure. Il restante poi dato alla cultura de'Campi, e custodia degli Armenti resero ancor essi ben opulenta la Prouincia, secondo i racconti di Diodoro.

Lib. 5.

Si diedero in fine alle delizie, e lussi, come si legge in Dionigi, inuentarono fabriche magnifiche, e portici per il numero grande de' Serui, come dice Diodoro, & in fine Liuio de' medesimi così scriue: *Thuscorum, ante Romanum imperium, late terra, marique opes patuere, mari supero, inferoque, quibus Italia, insulæ modo cingitur nomina sunt argumento*: con quel che segue: Et all'arriuo che fece in Italia Enea scrisse lo stesso Autore: *Tanta opibus, Etruria erat, vt iam non terras solum, sed mare etiam per totam Italiæ longitudinem ab Alpibus ad fretum siculum, famâ nominis sui impleret*: & ancora *Turnus, Rutulique ad florentes Thuscorum opus, Mezentiumque eorum Regem, confugiunt, qui Ceræ, opulento tum opido, imperitans*.

Lib. 9. Lib. 5. Lib. 5. Lib. 1. L. C.

Queste felicità cominciarono à declinare seicento Anni, auanti la venuta di Christo, quando furono discacciati da' Galli dalla Lombardia, & à poco à poco andò mancando il dominio, e nel fine del Regno

gno di Tarquinio superbo, i Toscani vniti co' Dauni, & altre Nazioni, si portarono all' assedio di Cuma, con mezzo milione de' Fanti; e diciotto mila Caualli, al riferire di Dionigi.

Scacciato Tarquinio dal Regno, e riuscite vane le diligenze fatte per tornarui, doppò due Anni, fà ricorso à Porsena Lucumone di Chiusi, vna delle xii. Capitali dell'Vnione Etrusca, spedisce Porsena i suoi Ambasciadori à Roma, e non ottenuto quello desideraua, ch' era il ritorno di Tarquinio, s' arma, & armato si porta alla volta della stessa Città, e le pone quel timore, che racconta Liuio, per esser Chiusi Città molto potente, e di gran nome il suo Lucumone. *Liu. lib. 2.* *L. C.*

Ridottosi in fine i Toscani, con la loro Prouincia, rimase questa piena di Vomini, con ricchezze immense, con numero grande di famiglie de qualità, per maneggi auuti, e cariche sostenute nel gouerno politico, e nel comando dell'armate, sì terrestri, come Marittime; si che fù facile il resistere alle guerre fatte co' Romani, per lo spazio di quattro Secoli, e mezzo; & in fine rotti da Dolabella nel 470., nel seguente battuti dal Cõsole Fabrizio Lucino, e nell' altro da Marcio Filippo; diedero nel 473. orecchie à Tiberio Coruncanio Console a' Trattati di pace, che ottennero, con la condizione della Società.

L'Anno di Roma 528. I Galli Boy, che Anni prima aueuano sollecitato i Galli di là dall'Alpi, à venire in Italia, diedero con la lor mossa, l' allarma à tutta Italia. Gli Italiani vniti fecero capo della loro difesa il Senato di Roma, che pose in piedi cinquanta mila Fanti, e sei mila Caualli di quei che: *Senatui Populoque Romano subiecti erant*: e seguendo Polibio à raccontare la porzione, che diedero gli altri, scriue: *A Thuscis, atque Sabinis peditum cir-* *Lib. 2.*

[library stamp] Lib.

citer quinquaginta millia, Equitum vero ad qunatuor millia: e con queste genti il Pretore Vrbano, andò verso Fiesole, & il Console Emilio con le Legioni Romane à Rimini, per attendere per queste due strade i Galli, mà essi fatta quella d' Annibale entrarono in Toscana per il Casentino, e depredando per tutto, peruennero alle Mura di Chiusi, oue trouarono quella stessa resistenza, che sperimentarà aueuano i Senoni Duecento sessenta tre anni prima; mà auuertiti, che l' essercito del Pretore, s' era mosso, per venire à trouarli; ancor essi presero la strada, per incontrarlo, come fecero, e venuti à battaglia, rimasero morti sei mila Italiani, & il resto ritiratosi in vna eminenza, e sito forte, vi si accampò. Il Console Emilio, auuto in Rimini, l' auuiso, che i Galli erano entrati in Toscana, subito si mosse, con tutto l'essercito: *& præsidium ferre Socijs maturat*: e sentita la nuoua, per strada della fazzione seguita, co' Galli, & il pericolo in cui si trouaua il Pretore: *in tanto* Sociorum *periculo minimè cunctandum ratus*: Comanda a' Tribuni di sollecitare la marchia della Fanteria, & egli con la Caualleria di buon passo, si porta in Toscana, piglia posto vicino a' nemici, che si ritirano, e lasciano liberi dal timore i Toscani.

Di tutti i Socij fecero i Romani sempre gran stima, e quando l' Anno di Roma 580. il Console Posthumio Albino, ch' aueua gara vecchia, con i Prenestini, douendo passare per quella Città, volse far nouità; Liuio sopra tal fatto fa riflessione, e scriue: *Ante* Lib. 42. *hunc Consulem, nemo vnquam* Socijs *vlla in re oneri, ac sumptui fuit*: e se il Senato fece stima di tutti i Socij, si puol credere, ch' assai grande fosse quella, che faceua della Toscana, Prouincia si gloriosa, per le tante geste famose, per il numero della gente, per l'abbondanza delle ricchezze, e per la quantità

delle

delle famiglie riguardeuoli. Che il Senato mostrasse verso i Toscani più parzialità, che con gli altri *Socij*, e che da' medesimi molto bene si conoscesse tal finezza, pare che ne dia vn chiaro riscontro Liuio, quando riferisce il regalo spontaneo fatto da molte Città della Prouincia, per spedire Scipione in Sicilia, che fù sì riguardeuole, che à pesarlo con la bilancia di oggi, sormonta centinara, e centinara di migliara di scudi, mentre in quarantacinque giorni fù tagliato il legname ne' boschi, portato alle riue del Mare, fabricate Trenta Naui, Ventiquattro Quinqueremi, dieci Quadriremi, con tutte le Vele, corde, & altri attrezzi necessarij, tutto à spese de' Toscani, che ancora prouiddero per tal armata tutto il grano, & il restante bisogneuole. *Lib. 28.*

Mostratisi insussistenti i due Testi addotti da Maleuolti, per la Toscana Vassalla, e per la Colonia dedotta, & ancora l'Inuerisimilitudine, che trà Socij, & in Prouincia di tal qualità fusse Siena fatta Colonia, è bene di porre sotto gli occhi del Curioso, le ragioni, e le conghietture ch' egli adduce per la sua Colonia: A fol. 11. Edit. Veneta, così scriue: *Fù la Toscana, per opera di Q. Fabio Rutiliano domata, e sottoposta al Popolo Romano, il quale volendosi assicurare di quella Prouincia, pensò mandarui vna Colonia: la quale, douendo esser per guardia, fortezza, & ostacolo, contro le ribellioni, e tumulti, che si potessero suscitare da quei popoli, fù bisogno disegnare vn luogo, atto à potersi opporre, e reprimere ogni motiuo, ed ogni scandalo, che da qualsisia delle XII. Città principali, ò dall' altre di Toscana, si sentisse nascere, e trouandosi la Città di Siena, nel mezzo di tutte le XII. come in sito forte, atto à potersi in fatto contraporre ad ogni ribellione, e pericolo.* *Part. 1.*

Discorso bellissimo da farsi nella [illegible]

[illegible]

Metropoli del Perù; mà non adeguato, per chi hà pratica della Toscana antica, e dello stato in cui già era. Malevolti quando scriueua, riguardaua la Toscana, nel posto, ch' era à tempo suo; e non in quello, ch'era Venti Secoli prima. Credeua, ch'vna Colonia fosse abile à poter tenere in freno, e far tante cose in vna Prouincia sì popolata, e sì ricca, e con Ceruelli eleuati. S'era egli dimenticato di quei Testi di Liuio, da lui addotti: *Etrusci belli fama exorta est: non erat ea tempestate gens alia, cuius arma terribiliora essent; cum propinquitate agri, tum multitudine hominum*: e di quell' altro: *Hetrusci multitudinis suæ qua freti erant*: Ciascuna delle Città principali faceua, in quei tempi, più gente, che non fanno oggi Dieci Città della stessa Prouincia (toltane Fiorenza). S'era dimenticato di Trè esserciti numerosi posti in Campagna in due Anni sotto Sutri, e dell' altro, pochi mesi doppo, che fù disfatto dal Dittatore Papirio; e di Tre eserciti rotti Tre Anni alla fila da Dolabella, da Fabrizio, e da Marcio, e del quarto rimesso in piedi; quando si stipolò la Sociazione, con Coruncanio.

Lib. 9.

Lib. 9.

Lib. 9.

Che la Città di Siena fosse nel mezzo delle xii., si nega, e si negarà da chi hà cognizione di Geografia; ò dà vn'occhiata alla Carta Geografica dell'Antica Toscana del Cluuerio; nè si sà vedere, come potesse questa Colonia *contraporsi ad ogni ribellione, e pericolo, ch' auesse voluto suscitare* Vetulonia, Volsinio, Chiusi, Perugia, e Cortona, *nè che potesse opponersi, e reprimere i motiui, i scandali, ch'auesse potuto dare* Populonia, Rosselle, e Pisa; la vicinanza di Roma poteua tenere in freno i Ceretani, e Tarquiniesi. Si che la Colonia si riduce à tenere ne'proprij doueri i soli Aretini, e Volaterrani, ad essa più vicini.

Mà

Mà però, considerata bene la qualità di queste due Città, in quei tempi, si troueranno de guai à persuaderlo, e per la sola Città di Arezzo, Liuio ne dà Tre riscontri. Il primo è l'Anno di Roma 543. che vale à dire Ottanta anni doppo la deduzzione della Colonia *Sena*. Scriu'egli, che Arezzo diede spontaneamente al Senato per l'armata, per spedire Scipione in Sicilia: *Triginta millia scutorum, galeas totidem, pila gæsa hastas longas millia quinquaginta, summam pari cuiusque generis numero expleturos, secures rutra, falces, alueolos, molas quantum in quadraginta longas naues opus esset; Triticum centum, & viginti millia modium, & Viaticum Decurionibus, remigibusque collaturos*; chi considera, quanti Magazzini, & Arsenali aueua Arezzo, per conseruare tali robbe, doppo settanta Anni di pace, co' Romani, per cagione della Sociatione. Hà motiui da crederla Città opulentissima, e con abitanti ricchissimi; si che misurata, non la misura, con la quale fù misurata Roma, al tempo di Augusto xxviii. anni prima, che nascesse il nostro Redentore, che in essa furano trouati più di quattro millioni di Anime, hà motiui rileuanti, à credere Arezzo in quel tempo auer più abbitanti assai, di quelli hà oggi Siena, con tutto il suo Stato. Et alle Città di questa sfera, pon' freno vna Colonia? Lib. 28.

Secondo, poco prima di tal tempo; Grandi della Toscana ch'aueuano corrispondenze, e parentadi, in tutte le principali Città d' Italia cominciaron à fare discorsi: *de futuris contigentibus*: considerauano esser vero, che Annibale sotto il Cielo Italiano, aueua perduta quella felice condotta, portata di Affrica; mà dall'altra parte vedeuasi soggiornare, nel Cuore dell' Italia, e goderne il più bello, & all'incontro il Senato di Roma, in dieci anni s'era ristretto, & an-

andaua ogni giorno più consumando Vomini, e denari; e che dopo la rotta di Cánne, tanti popoli aueuano abbandonato i Romani, e preso partito con Annibale. Tali discorsi fatti in Arezzo, ò con troppa libertà, ò con poca prudenza, vennero all'orecchie di C. Calpurnio, che comandaua nella Prouincia due Legioni, e ne fece auuisato il Senato. Sentasi
Lib. 27. Liuiuo: *Comitiorum ipsorum diebus* sollicita Ciuitas *de Etruria defectione fuit; principium huius rei ab Aretinis fieri Calpurnius scripserat*: Odasi la resoluzione presa dal Senato: *confestim, eo missus, Marcellus Consul designatus, qui rem inspiceret, ac si digna videretur, exercitu accerto, bellum ex Apulia in Etruriam transferret*: Arezzo dà tant'apprensione à Roma, che il Senato risolue lasciar la guerra contro Annibale, per portarla à gli Aretini? E si troua chi crede, che à questa Città potesse por freno vna Colonia?

Terzo, vedutosi ocularmente da Marcello la Toscana, e la Città di Arezzo, e presa informazione esatta de' discorsi, che faceuano gli Aretini, e con occhio prudenziale ponderato il tutto, tornò à Roma, & al Senato riferì il suo parere; e chiamato dalla sua Stella fatale, che correua all'occaso, partì per Puglia: poche Settimane doppo continuando gli Are-
Lib. 27. tini i loro discorsi, il Senato (secondo il Voto di Marcello) spedisce in Toscana C. Terenzio Varrone, con ordini precisi di prendere ostaggi da gli Aretini, e di mandarli (non già nella Colonia) mà in Roma. All'arriuo suo, si conculcano le conuenzioni de' Socij, & vna Legione, che staua accampata nelle vicinanze di Arezzo, s'introduce nella Città, si citano nel Foro i Senatori, si domandano gli ostaggi, il Senato chiede tempo à consultare, sette de' principali Senatori se ne fuggono, & in fine si pigliano Cento venti Ostaggi, tutti figliuoli de' Senatori. E la Colonia, che fà?

Di

Di Volterra si rimette la curiosità altrui al famoso Discorso di quel grand'Vomo di Curzio Inghirami, fatto in difesa degli Scaritti, a' quali io non presto credenza alcuna; & in esso si leggono memorie recondite, notizie historiche pellegrine, accompagnate da infinite erudizioni, effetto dello ingegno, e studio grande dell' Inghirami, & in somma si hà tanto di lume dello Sato di Volterra, che si rende ridicolo il credere, che vna Colonia potesse tenerla in freno. *Par. 1.*

Soggiunge Maleuolti alla pag. 6. *la Gallia Cisalpina terminaua al fiume Rubicone, e perche i Galli Senoni furono rotti dal Console Dolabella di là dal fiume Rubicone, che i Romani mandarono vna Colonia in Sinigaglia:* oue hà prese si belle notitie il Maleuolti? la Gallia al tempo de' Senoni terminaua al fiume Iesi, se non mentisce Liuio; e Dolabella non combattè co' Senoni, già vinti, e scacciati dalle Case loro da Dentato sett' Anni prima; mà bensì con i Galli Boy, vniti co' Toscani; la battaglia non seguì nella Gallia; mà al Lago di Vadimone, ne' Falisci, vicino à Roma, e nella Gallia Dolabbella non poteua andare, perche la Toscana era in Arme, e vi stette non solo quell'Anno, ma ne' tre seguenti ancora, se non sbagliano i Fasti Trionfali; & il Piceno non era debellato. E l' Epitomatore si sarebe presa briga di far menzione della Sena di Toscana, dedotta senza motiuo alcuno, e poi lasciato di far memoria di quella dell'Adriatico dedotta, per trofeo di tanta Vittoria? *Lib. 5.*

Che la prouincia abitata da Senoni, più lontana da Roma, che il Piceno, fosse debellata prima dello stesso Piceno, è riflessione fatta dal Sigonio: *De antiqu. Iur. Italiæ.* *Lib. 1. cap. 16.*

E se si replica se la Toscana, nel primo Consolato di Mario Curio, non era debellata, e nel Piceno non erano ancora comparse l'Armi Romane, per do-

ue passò il Consóle Curio per portarsi nella Gallia? Si risponde, che passò; con le legioni armate, per la Toscana, per il territorio Chiusino, e Perugino, e per la parte, ou' ora è Gubio, entrò nella Gallia. I Chiusini non fecero ostacolo, perche si portaua la guerra in Casa de quei Senoni, che nouant' ott' Anni prima erano stati sotto Chiusi, e mentre durò l'assedio, portarono nel lor Territorio infinite rouine, I Perugini diedero il passo., perche aueuano co' Romani la tregua per xxxx. Anni, e di essa correua il quarto. I Toscani tutti serrarono gl' occhi, sì perche la rotta riceuuta da Romani, fù per soccorrere Arezzo, Citta dell' Vnione Etrusca; Si ancora
Liu. lib. 10. perche co' Senoni loro confinanti, non poteuano sperare: *pax fida*: & ancora perche essi: *tam efferratæ*
L. C. *gentis homines horrebant*: & infine perche speravano di vedere abbassato l'orgoglio di quella gente, che dieci anni prima aueua fatta à tutta l'vnione Etrusca
Lib. 10. sì gran' truffa di monete, secondo Liuio.

Maleuolti à tergo dello stesso foglio soggiunge: *per detto di altri Auttori, che al luogo si addurranno, si giustifica, che Liuio parla di Siena di Toscana, e Polibio di Sinigaglia, oue mandarono i Romani la Colonia, poiche ebbero cacciati i Galli, che prima quando la mandarono à Siena di Toscana, non molto tempo innanzi, essendo quella abitata da Galli, non haurebbero potuto i Romani mandaruela, si che di necessità, bisogna intendere, che Liuio parlasse di Siena di Toscana, quando di*ce: *Coloniæ deductæ sunt Castrum, Sena, Adria.*

Tutta questa narratiua è senza fondamento. Come si chiamano quei Autori, che à luogo si addurranno? Liuio non parla di Siena di Toscana; nè d'altra Siena, perche la seconda Deca delle sue Istorie è perduta; Solo l'Epitomatore dice, Siena dedotta Colonia, coll' altre due, nel Consolato di Curio,

che

che fù Console la prima volta nell' Anno 463., & altra Sena non deduſſe, che quella del Adriatico, come à lettere Cubitali atteſta Polibio, le parole del quale ſi leggono di ſopra. Fol. 39.

Segue Maleuolti à dire à fol. 8.: *E da ſapere, che l' vna, e l' altra Siena fù Colonia de' Romani, mandata in diuerſi tempi. La prima fù queſta di Toſcana, perche poiche i Romani ebbero per opera di Curio Dentato Conſole finita la guerra de' Sanniti, e de' Sabini, per aſſicurarſi dalla banda della Marca, che da Senoni, che teneuano quella Prouincia ſino Ancona, come ſcriue Plinio, non foſſero i Sanniti, e Sabini ſolleuati, e moſſi à ribellione, con ſperanza dell' aiuto loro, mandarono le Colonie Adria, la quale è nella Marca preſſo i confini de' Sanniti, lontana dal Mare ſette miglia, ſecondo Plinio; e nello ſteſſo tempo per tenere in fede i Toſcani, che poco prima aueuano ſuperati, acciò non poteſſero, così facilmente ribellarſi, come aueuano fatto più volte; quando li vedeſſero impediti, in altre impreſe, che diſegnauano fare contro Tarentini, & altri popoli, mandarono la Colonia Seneſe.*

Per chiarire, e dilucidare tanti ſogni, ſi riſponde. Che veruno trà tanti che hann' fatto ſtudio, e faticato intorno alle Colonie, pone *due Siene*, trà di eſſe. I Romani non poteuano dedurre la Colonia Adria nella Marca, perche tal Prouincia, non era Vaſſalla del Senato, che Ventidue anni dipoi, vi portò vittorioſe le ſue Armi. In verun conto la Marca era confinante, con i Sanniti, eſſendo trà di loro in mezzo i Veſtini, i Peligni, e Marruccini. Le Colonie non vomitauano da i loro balouardi li fulmini, ò le ſaette, che poteſſero dar timore a' Sabini, Sanniti, e Senoni, nazioni sì terribili alla Republica Romana. Che i Toſcani foſſero debellati da' Romani è falſo; e ciarle ſono, le tante ribellioni, che ſi enunciano.

Tolomeo Cluuerio Ital. Ant. lib. 2.

Mà pure concedési verà questa sognata Colonia Senese, trà i Toscani; Io non sò vedere, che questi auessero di essa tanta pauura, che loro si gelasse il sangue nelle vene, perche io scorgo nelle Tauole Capitoline, che i Toscani doppo sei anni, si armano, e ne i quattro seguenti alla fila, escono in Campagna, con quattro esserciti nuoui. La Storia mi comanda di non credere, che nella deduzzione de tali Colonie i Romani disegnassero far guerra a' Tarentini, perche allora questi erano amici, e tali stettero altri sei Anni; mà nel 470. entrati in lega co' Sanniti, Galli, e Toscani; e nell'anno seguente peruenuta, nel loro Porto, l'armata Nauale Romana, comandata da L. Valerio, che non sapeua la stipolazione della Lega, fù da' Tarentini riceuuta, e trattata come nemica. Il Senato non corse à furia, à romper la guerra, mà spedì Postumio à Taranto, à lamentarsi dell'affronto riceuuto, in quel Porto da Valerio; la missione fù riceuuta con risate, e fatte impertinenze al Legato; alhora il Senato, doppo varie Consulte, decretò la guerra a' Tarentini.

Dionis. in except. legat.

Soggiunge nello stesso foglio: *I Galli Senoni, doppo molto tempo, non ostante le Colonie di sopra dette; mà più tosto parendo, che elle fossero mandate per porre loro un freno, si sdegnarono maggiormente: & insieme co' Toscani fecero Lega con i Sanniti, & altri Popoli, e preparauano di muouer guerra di nuoua a' Romani. I Romani inteso questo motiuo mandarono loro Ambasciadori per disporli à quietare, mà i Galli, non solamente, non si rimossero dal loro intento; mà per mettere maggior necessità di Combattere, ne' loro Popoli, e leuare in tutto le pratiche degl'accordi, e della pace, ammazzarono gli Ambasciadori Romani, i quali per vendicarsi di tanta ingiuria mandarono Cecilio Pretore, coll' essercito à combattere contro Galli, e loro*

loro confederatì, e da' medesimi fù rotto, e Cecilio morto.

Bell' istorietta da raccontarsi la sera al fresco, ne' murelli della Piazza di Siena. Le Geste di quel Secolo sono descritte dal solo Polibio, & i suoi racconti si leggono di sopra, e tutto quello scriue Maleuolti, e racconto di cui, non si vede riscontro in alcuno Autore; dall' ingegno di lui fù prodotta tal Istoria, senza considerare, che con tal narratiua viene à dar taccia al Senato di Roma di poco prudente, mentre manda vn Pretore, con poche truppe in Casa di nazione si terribile alli Romani, & ch'aueua seco altri popoli collegati. Mà? se i Toscani erano in lega co' Senoni, che strada fece il Pretore per andare nella Gallia? Maleuolti mio la Verità dell'istorie è, che Cecilio non andò nella Gallia, mà bensi, à soccorrer Arezzo, assediato da soli Senoni; e le Truppe ch' aueua erano stimate sufficienti, si per essere Arezzo Città grande, e potente, si ancora per la formula degli assedij di quel tempo; mà bisogna credere, che i Senoni non aspettassero l'arriuo del Pretore; mà che andassero ad incontrarlo, e che l'aspettassero in qualche passo stretto, e riuscisse loro di farne quella strage, che racconta Pauolo Orosio. *Fol. 39.* *Lib. 3. c. 22.*

Di più scriue à fol. 9. *Dal Consolato di Curio Dentato, nel qual tempo furono mandate le Colonie, Castrum, Sena, Adria, sino al Consolato di Dolabella, sotto il quale, ebbe principio, e fine l' vltima guerra co' Senoni, nella quale furono disfatti, vi corsero molti anni, perche secondo il computo di molti Cronisti, Curio Dentato, fù Console sett'anni inanzi, al Consolato di Dolabella, al tempo del quale, come scriue Polibio fù mandata la Colonia à Sinigaglia: ecco le sue parole:* Senones occurrunt, & hos collatis signis, è vestigiò adgressi superant, magnam partem interficiunt, si qui superfue-

fuerant, ſedibus fugant, regione potiuntur, nouam ipſi Vrbem Coloniam inducunt, eam veteri nomine quod primo à Gallis, habitata fuerat, Senam appellant.

Il Maleuolti è andato fin'ora raggirando per occultare la Verità dell' Hiſtoria, e con le ſottigliezze dell' ingegnio, e con la ſua eloquenza hà fatto proua di perſuadere il Mondo àcredere, ch'al tẽpo della Republica foſſero trà le Colonie due Siene, vna delle quali foſſe la ſua patria dedotta, da Mario Curio, nel ſuo primo Conſolato; l'altra quella dell' Adriatico, dedotta ſett'Anni di poi dal Conſole Dolabella. E dopp' auer detto aſſai ſenz'autorità, per la deduzzione della prima, adduce quella di Polibio, per la ſeconda. Stimo bene dilucidare queſto punto, affinche poſſi reſultare motiuo ben rileuante à i di lui difenſori di quietarſi, cõtro di me; Con le parole del Teſto di Polibio, lo Scrittore delle ſtorie di Siena è caduto (ſenz' auederſene) in vna trappola, teſa da lui medeſimo. Le parole addotte ſono della traduzzione di Perotto, che ben concorda con quella di Caluiſio, e di Cauſobono. Contengono coſe grandi, mentre ſi ſente, che l'armi Romane entrano nella Gallia, rompono i Senoni, li ſcacciano da quella Prouincia, e la Città Sena lor' capitale è dedotta Colonia. Che condottiero di tanta impreſa foſſe Dolabella, come dice Maleuolti, è falſo, anzi falſiſſimo, perche dalle parole dello ſteſſo Polibio ſcritte cinque righe più ſopra, che con arte ſi ſono celate dal Maleuolti, reſulta che queſta foſſe gloria di Mario Curio, e benche queſte venghino da me regiſtrate di ſopra, voglio prendermi la briga di riportarle quì per meno noia del lettore:

Fol. 39. *post decimum annum comparato ingenti exercitu, in Etruriam profecti, Arretium obſident. Romani Arretinis auxilium feren-*

ferentes non longe ab Vrbis mœnibus dimicarunt, in qua pugna superati Lucio Cos. ammisso, M. CVRIVM. in eius locum suffecere. Hic. statim Legatos in Galliam, ad redimendos, captiuos, mittit, qui cum eò peruenissent, violato Iure gentium, à Gallis, interficiuntur. quò scelere indignati Romani, nouo delectu habito penetrare in Galliam adgrediuntur. Hos, collatis signis è vestigio adgressi superant.: Con le altre parole registrate da Maleuolti. Si collationi questo fatto con la Cronologia degli Anni, e de' Fasti Consolari. Polibio vuole, che la deduzzione di tal Colonia seguisse l'Anno Centesimo doppo, che i Senoni Saccheggiarono Roma, che fù l'Anno di questa 463. & in tal Anno per l'appunto cade il primo Consolato di M. Curio.

Sett' Anni di poi Dolabella rompe i Galli Boy, & i Toscani vniti, e ne trionfa, come si vede nelle pietre dei Campidoglio addotte di sopra, e ciò vien confermato dalla lettura di Polibio, nel quale doppo seguita la battaglia, e Vittoria di Dolabella, si vede scritto; *Hæc gesta sunt in tertio Anno, ante traiectionem Pyrrhi in Italiam*. Questo gran Capitano sbarcò à Taranto, secondo Saliano, l'Anno 473. dunque la vittoria di Dolabella fù nel 470., come appunto in tal Anno viene segnato ne' Fasti il suo Consolato. Questa battaglia seguì al Lago di Vadimone, ne' Falisci, popoli situati tra le radici della Montagna di Viterbo, & il Teuere, e non nella Gallia, che mai fù veduta da questo Console. E quando fosse stata veduta, chi è quello Scrittore, ch' attesti, ch' egli deducesse Colonie?

Pag. 23.

Ann. tom. 5.

Il solo Maleuolti, che nato il 1517., fà tal attestazione, mille, & ottocent'anni per l'appunto, doppo il Consolato di Dolabella.

Si degnino i Difensori di Maleuolti, riconoscere il

il di lui artifizio, in ſtiracchiare i Teſti, per naſcondere la Verità, che ſi legge in Polibio; Vnico ſcrittore delle Geſte di quel Secolo, e rimaner perſuaſi che vna ſola *Siena* Colonia fù al tempo della Republica, & eſſere ſtata quella dell'Adriatico, non l'altra di Toſcana.

Maleuolti per ſoſtenere il ſuo penſiero ſtà fiſſo, e vuole vere le parole dell'epitomatore, che dopp'auere ſcritto nell'epitome del lib. 11. *Coloniæ deductæ ſunt, Caſtrum, Sena, Adria*, in quello pòi del 12. ſcriue: *Quum Legati Romanorum à Gallis Senonibus interfecti eſſent bello, ob id Gallis, in dicto Lucius Cæcilius Prætor, cum Legionibus caſus eſt*: Teſto c'hà generato garbugli nella mente di Sigonio, e di Panuino, di Saliano, e di Petauio; mà queſti Vomini celebri ſono degni di ſcuſa, perche ſcriueuano Tomi groſſi, opere grandi, e materie graui, e non aueuano tempo da buttar via in eſaminare le minuzie; mà non ſuccede così à Maleuolti, che vn ſol punto aueua da eſaminare, e dilucidare; mà perche tal'eſamina, non tornaua conto per il ſuo penſierone tralaſciò di farla.

S'egli foſſe ſtato deſideroſo di rinuenire la Verità, e non ſi foſſe laſciato traſportare dal prurito di toccare vn punto, mai penſato da gli altri Scrittori di Storia di Siena, aurebbe ponderato quello ſcriue Polibio, & ancora i teſti dell'epitomatore, e ſi ſarebbe auueduto, che queſti, col poſtporre quelle parole: *Quum Legati Romanorum*: che doueuano Scriuerſi nell'Epit. del lib. xi. prima delle deduzzione delle Colonie, hà reſa confuſa la Storia; e ſe aueſſe ben'conſiderati, e collazionati gli Epitomi, cò i libri, che di Liuio ſi hanno, auerebbe conoſciuto, che è: *Solitus delinquere*: mentre molte coſe antepone, e poſtpone, e che quantità di coſe eſſenziali egli

tra-

tralascia. Delle antepofizioni, & postposizioni servirà per essempio l'*Epit. del lib. 9.* nel fine del quale pone la ponderazione che fà Liuio: Se Alessandro Macedone auesse portate le sue armi in Italia, fosse à lui riuscito il fare quei tanti progressi, che fece in Asia: e pure in Liuio questa si legge, per secondo punto di quel Libro; l'altra di Fabio Scriba, che l'Epitomatore pone, per penultima trouasi in Liuio scritta per vltima. Si che poteua conoscere, che quelle parole erano state postposte; e poteua rimanere di ciò persuaso, quando auesse fatta riflessione, che *Castro*, & *Adria*, situate (com'egli dice) nella Marca, non poteuano dedursi Colonie con Siena, perche quella *Prouincia* non era Vassalla de' Romani, ne fù debellata, che dicine d'Anni doppo, e terminata la guerra Tarentina; e se auesse ricercato bene questo punto, trà li Scrittori delle Colonie aurebbe veduto, che Castro fù fatta Colonia Vintisei Anni doppo di Siena. *Patersolo, Panuino, Godofoneo.*

Cose essenziali di Storia l'Epitomatore tralascia, e se ne vedono molti essempij, mà per non tediare, non si adducono, mà solo si pone sotto gli occhi altrui quei del *lib. 3.* In questo non si legge la peste di Roma, che portò all'altro mondo ambedue i Consoli; che per il numero de' morti, si ridusse la Maestà Consolare, ne gli Edilj della Plebe. Che i Volsci portatisi à saccheggiare l'Agro Romano, arriuarono tre miglia lontano da Roma, e che per guardia di questa rondauano i Senatori le muraglie, per mancanza de' Soldati; tralascia parimente la sorpresa del Campidoglio fatta da gli Esuli, e Serui con la condotta di Herdonio Sabino, il soccorso mandato subito à Roma, senza esser richiesto, da' Tuscolani, che aiutarono i Romani à recuperarlo, con la morte di vno de' Consoli: onde l'Epitomatore riporta in molti,

e molti luoghi staffilate dal Cluuerio, e spesse volte l'epiteto: d'*Ineptus*: Giusto Lipsio scriue che: *à Liuio sepe dissentit*, e Vossio dice, che *in temporum ra[illegible] vsque adeo negligens est, vt non possit sæpius hallucinari qui hunc ducem sequi velit*.

Ital. Antiq. Lib. 2.
Lib. 2. elect. cap. 5.
De hist. lat.

E perche tal vno non compatisca, e voglia [illegible]sar Maleuolti, perche non andò facendo tante osseruazioni, dico ch'esso molto bene si auuidde di molte Colonie, che Floro tralasciò, e disse: *che nel Sommario del primo Libro non fece menzione delle Colonie Signa, e Circeio dedotte da Tarquinio, nel secondo tralascia la Colonia ricondotta à Signa, & altre dedotte à Velletri, e Norba; nel quarto non fà menzione di Lauico; e nel quinto non fece parola della Colonia Vitellia; nè della nuoua Colonia dedotta in Anzio nell' ottauo; nè in quel del decimò di Narnia, nè di Saturnia nel lib. 9. della 4. Deca*.

Lib. x. par. 2

Poteua ancora riflettere, che doppo intimata la guerra, e morte di Cecilio, l'Epitomatore ammutisce; non parla più de' Galli; e pur si sà, che Liuio fù partialissimo de' Romani, e che non hà del verisimile, egli tralasciasse di dire, che per le barbarie de' Galli, vsata contro i Legati, il Senato facesse solo risenti[illegible]enio, con intim[illegible]e loro la guerra; mà bensi puol credersi, ch'egli facesse il racconto, esser loro stata portata in Casa, rotto il loro esercito, essi discacciati dalla Prouincia, e quella Sena, ch'era la lor Città Capitale, dedotta Colonia Romana, come scriue Polibio parzialissimo de' Galli.

In fine Maleuolti aueua letto, e riletto Polibio, e poteua considerare che questi era nato ottant'Anni doppo la deduzzione della Colonia *Sena*, era vissuto, & fiorito, trecento quarant'Anni, prima dell'Epitomatore, e se bene egli dà principio alle sue Storie, doppo la deduzzione di tal Colonia, tuttauia con-

vna

vna delle sue solite Digressioni che comincia: *paulo altius repetemus ab eo tempore, qui primum Galli obtinuerunt Italiam*: racconta le geste de Galli, e poi de Senoni, cominciando dal Sacco, da questi dato à Roma, sino alla deduzzione della Colonia, con la serie degli Anni, con tanta esattezza, circostanze e minuzie, che ben poteua il Malcuolti prendersi l'arbitrio di prestare à lui più credenza, che all'Epitomatore. *Lib. 21* *Fol. 39.*

Che il testo di questi abbia generato garbugli nella mente di Autori di primo grido, eccone il riscõtro. Panuino, e Sigonio, due Ingegni grandi hanno faticato, per illustrare la Storia Romana; e nell'emendare i fasti Consolari, auendo letto in Polibio, che vn Cecilio rimase morto da' Senoni, nel portare il Soccorso ad Arezzo, l'hanno creduto Console, e perche ne' Fasti trouano l'Anno 468., vn L. Celio Console, hanno detto esser errore, e che deue dire Cicilio, e questo vogliono, che nel suo Consolato rimanesse priuo di Vita, sott'Arezzo, e che in suo luogo fosse Suffetto Curio Dentato, e che questo continuasse la guerra tutto l'Anno seguente, e che nell'altro Dolabella la terminasse.

Mà con buona licenza, di questi Vomini Celebri, io mi fò ardito à dire, ch'essi hanno preso Tre Equiuoci. Il primo nel credere Console Cecilio; Il secondo nel dire, che M. Curio fù Suffetto; Il terzo di Tre guerre, con distanza d'Anni dall'vna, e l'altra, essi fanno vna sola, benche lunga di molti mesi. Cecilio morto, nel soccorrere Arezzo, non fù Console, mà *Pretore*, e se Perotto, e Caluisio nella traduzzione di Polibio, lo interpretano Console, sono ripresi da Petauio: *De Doctrina temporum*: Polibio lo scriue in Greco στρατηγον l'Epitomatore, Petauio, Orosio lo chiamano Pretore, Cluuerio interpreta: *Tom. 1. lib. 13.*

 Dux

Ital. antiq. lib. 2. *Dux belli*: Da questo equiuoco di Pretore, e Console nasce l'altro, che Dentato fosse Suffetto, perche questo Personaggio, fu Console trè volte, e non quattro; come lo scriuono Panuino, e Sigonio. La verità si scorge da se, ogni volta, che si dia vn' occhiata a' Fasti Consolari d'Idazio, che morì nell'Imperio di Leone I. che emendati si leggono nell'opere di Sirmondo. A Cassiodoro, che lasciò di scriuere la Cronica de'Consoli mille, e quarant'Anni prima, che Panuino, e Sigonio publicassero i loro Comentarij, e che emendassero i Fasti; e Cuspiniano, quando cò suoi Comenti illustra questa Cronica, pone così.

463. P. Cornelius Ruffinus - M? Curius Dentatus
478. M? Curius Dentatus ii. - L. Cornelius Lentulus
479. Ser. Cornelius Merenda - M? Curius iii. Che ben concorda con i Fasti di Marliano.

Quest' istesso attesta (*senza auuedersene*) lo stesso Panuino, che nell' emendare le Tauole de' Trionfanti, così scriue.

M. CVRIVS M. F. M. N. DENTATVS A. CD. LXXIIX. Cos. II. de . . nitibus, & Rege Pyrrho.

Se il secōdo Consolato di M. Curio cade nel 478. come indic [redacted] quel Cos. ii., il seguent'anno, fù per la Terza volta, il quarto Consolato và in fumo.

Terzo le Fazzioni militari furono Tre con distanza di Anni dall'vna, e dall'altra, e non vna sola. Floro: *Tandem post* aliquot annos *reliquias eorum Dolabella deleuit*: & Eutropio: *Interiectis* aliquot annis, *se Gallorum copię contra Romanos Thuscis iunxerunt, sed cum Romam tenderent à P. Cornelio Dolabella deleta sunt*. — Lib. 1. cap. 13

Pag. 39. Polibio attesta, come si vede di sopra, che i Senoni furono rotti, e scacciati dalla Prouincia l'Anno Centesimo doppo che fù saccheggiata Roma, che

cer-

corrâ–ua di questo il 463., e poi soggiunge: *Boy, cum Senones proprijs finibus fugatos, à Romanis intelligerent, [illegible] , ne ipsi quoque idem paterentur, coacto exercitu [illegible]nisque omnibus in subsidiũ vocatis, arma aduersus Romanos mouent , nec multis interiectis diebus prælium in [illegible] in quo Tyrrhenorum magna pars cæsa, Boiorum ad extremum quam paucissimi fugere*: Ecco la seconda battaglia. Segue à dire: *Nec tamen ob eam stragem cecidere animis quin* proximo Anno *iterum aduocatis Viribus, collectaque omni iuuentute, quæ ad vsum armorum apta videbatur in Romanos exeunt , vbi adeo [illegible]; profugatique fuere , vt pæne ad internicionem delerentur*: Ecco la terza battaglia, e che questa succedesse nell' Anno 470., quand'era Console Dolabella, lo stesso autore lo soggiunge come s'è mostrato di sopra: E Cluuerio nell' Italia antica conferma* ciò: *Expulsi Senones , maxima parte agrorum suorum , ab Aesi ad Rubiconem amnem , M. Curio Dentato , & P. Cornelio Ruffino Coss. reliquam inde portiunculam à Rubicone, ad Vtentem amnem incoluere donec*; septem *annis* post *à P. Cornelio Dolabella* , & *Gn. Domitio Coss. apud Lacum Vadimanis , prorsus deleti sunt*. *Lib. 1. c. 29.*

Altro equiuoco hanno preso questi Vomini dottissimi , che auendo veduto , che Polibio scriue: *post decimum Annum , quam cum Gallis apud Clusium pugnatum est &c. Arretium obsident &c.*: Senza osseruare , che Polibio , con i suoi minuti racconti, vuole che la fazzione à Chiusi seguisse l' anno 452., come si vede sopra , essi pigliano il: *Decimum*: di Polibio , e vogliono seguire il Computo di Liuio , che discorda sett' Anni da Polibio . Se vogliono il conto giusto, piglino il *Decimum* de Polibio , e seguitino à contare con lui , che il Computo anderà benissimo. *Sigonio anno 470. e Panuino.*

Questi due grand'Vomini sono stati seguitati da tutti

tutti i Cronisti, & Annalisti, e con mia merauiglia vedo trà essi Saliano, e Petauio scrittori celebri Francesi, i quali auendo nella lettura di Polibio conosciuta la di lui partialità verso i Galli; meritarsi i suoi minuti racconti, esser da essi osseruati con maggior diligenza. Mà attonito resto di vn'Casaubono, che nella dedicatoria che fà di ventidue fogli alla famosa traduzzione di Polibio, fà al medesimo mille Encomij, sì perche li merita; sì ancora perche conobbe, che mentre visse fù tanto partiale della nazione de' Galli quanto della Republica de gli Achei, di cui era Cittadino; nel tradurre il secondo libro mostra, anzi, fa toccare con mani, che dal Sacco dato da'Senoni à Roma; fino alla loro rouina, espulsione dalle proprie contrade, e deduzzione di Colonia di quella Sena, ch' era stata loro Capitale, erano scorsi cent'Anni per l' appunto; E nella Cronologia, che gli fa nel fine dell' opera, col suo ingegnone, per caminare con la corrente degli altri, numera Anni cento, e sette; senza osseruare la confusione della Serie de' Fasti Consolari.

Che la Siena di Toscana non fosse dedotta da Dentato, si hà da Liuio più di vn' riscontro. Il primo è nell' Anno di Roma 545. quando scriue: *Triginta tum Coloniæ populi Romani erant*: Dodici di queste, cioè: *Ardea*, *Nepete*, *Sutrium*, *Circei*, *Alba*, *Carseolim*, *Sinuessa*, *Sora*, *Setia*, *Cales*, *Narnia*, *Interamnia*: tutte Vnite per mezzo de' loro Agenti fecero proteste à Consoli, di non poter più contribuire, per la guerra, contro Annibale, nè Vomini, nè Caualli, ne Denari; Et all'incontro i Coloni dell' altre diciotto, per mezzo di M. Sestilio Fregellano, rappresentarono, esser pronti à contribuire il solito, & ancora di più, quando il Senato lo comandasse, e questi furono: *Signini*, *Norbani*, *Sa-*

Lib. 27.

tricu-

triculani, Brundusini, Fregellani, Lucerini, Venusini, Adriani, Firmani, Ariminenses, Pontiani, Pestani, Cossani, Beneuentani, Esernini, Spoletini, Placentini, & Cremonenses: L'Anno seguente ordinar il Senato, che tutte quelle Colonie, che godeuano la Sacrosanta vacazione produchino i loro priuilegij, come prontamente fecero: *Hostienses, Alsiensis, Anxias; Auxurras, Miturnensis, Sinuessana, & à supero mari Senensis*: E doppo veduto, & esaminato il tuttto così decretò: NVLLIVS (*si noti*) *cum in Italia hostis esset, præter Anxiatem, Hostiensem que Vacatio obseruata est*: E trà tutte queste non si legge la Siena di Toscana. E quando il Senato s'induce à leuare la Sacrosanta Vacazione à quelle che la godeuano; e quattr' Anni di poi à grauare il doppio le xii. recalcitranti, pare segno euidente, che non auesse altre Colonie; e tanto più deue crescere la credenza, quando nello stesso Liuio, si legge, ch'alcune Città della Toscana, cioè: *Ceretani, Populonienses, Tarquinienses, Volaterrani, Arretini, Perusini, Clusini, & Russeliani*: spontaneamente contribuirono centinara di migliara di scudi, per l'Armata Nauale, che Scipione faceua preparare per passare in Sicilia, non hà del verisimile, che Siena se fosse stata Colonia, non hauesse ancor'ella mostrati atti generosi verso il Senato, correndo in tal' anno quello di Roma 547. della guerra d'Annibale il xiv. e della deduzzione della Colonia *Siena*, secondo il dire di Maleuolti, l'ottantesimo quarto. Quali sentimenti auesse il Senato, per la contribuzione delle Colonie, si sentino da Liuio, quando i Consoli fecero la risposta a' Deputati delle recalcitranti. Che si ricordassero i Coloni: *non esse Campanos, neque Tarentinos; sed Romanos, inde oriundos, inde in Colonias, atque in agrum bello captum, stirpis augendæ causa,*

Liu. L. C.

Liu. Lib. 24.

Lib. 23.

Lib. 27.

causa, missos; quæ liberi parentibus deberent, ea illos Romanis debere, si ulla pietas, si memoria antiquæ patriæ esset.

Secondo, doppo la Rotta di Canne, vedutosi dal Senato, che tanti popoli s' erano buttati dalla parte d'Annibale, & i Toscani Socij essere stati costanti, prese resoluzione, per dare loro animo, di tenere nella Prouincia, due Legioni, sott'il Comando d'vn Pretore, ò Propretore, ò Proconsole; si che pare, che da tal resoluzione risulti, che in Toscana non fosse Colonia alcuna. I Testi di Liuio sono i seguenti. L'Anno 543. *M. Iunio in Etruria, cum binis Legionibus prorogatum imperium est*: nel 544. *In Etruriam C. Calpurnius, prorogato in annum imperio, cum duabus legionibus, missus*: Il 545. Il Senato ordina che: *Q. Fabio Legiones darentur, quibus in Etruria C. Calpurnius pre esset, exercitus urbanus, in Etruria succederet*: nel 546. *prorogatum C. Hostilio Tribulo imperium, ut Pro Pretor in Etruriam succederet C. Calpurnius*: e poi: *C. Calpurnius vetitus ab Arretio mouere exercitum, nisi cum successor venisset*. E lo stesso continuò negli Anni 547. 548. 551. 552. e 553.

Lib. 27.

Terzo assediata Pisa da Quarantamila Liguri, il Senato ordina al Console Minuzio, che la soccorra. Egli si porta in Arezzo, iui si ferma, aduna i Soldati, forma l' essercito, e di lì si muoue verso Pisa. Se Siena fosse stata Colonia, in essa sarebbe andato il Console, oue auerebbe trouati i Coloni più interessati col Senato, che gli Aretini; iui auerebbe aspettate le Legioni, e come vicino à Pisa Trenta miglia più di Arezzo, iui poteua auere notizie più certe dello stato, e quantità de nemici.

Lib. 28. 29. 30.

Liu. lib. 35.

Ed in fine pare che possa credersi, che tal Città nõ sia stata Colonia, mentre in essa non si troua Iscrizione alcuna antica. Il Grutero nella prefazione

della

della sua grand'Opera, attesta di essere stato fauorito di molte da Celso Cittadino Gentilvomo Senese, e suo grand'amico, e tra molte altre vi si osserua vna trouata nelle rouine de Volcienti, & altra in Souana, ambedue luoghi della Maremma, e pure di Siena non se ne legge vna. Si vedono in questa Città frammenti di due parole così scritte EVERO, & VALE, che Malevolti stima essere auanzi di vn'Iscrizzione, posta sopra vna Porta antica della Città; e mostra egli di credere che questa contenesse, ch'essendo Siena dentro le Cento miglia, il suo Giudice fosse il Prefetto di Roma, al tenore del Rescritto di Seuero Imperadore diretto à Fabio Cilone. *Pag. 13.*

Se Siena fosse stata Colonia, sarebbero stati in essa i Magistrati de Due Viri, de' Censori, degli Edili, e de' Questori, I Collegij de' Sacerdoti, degli Auguri de' Ponteficij & altri, e di più i *Patroni della Colonia*, e senza verun dubbio, si vedrebbero Iscrizzioni fatte in diuerse occorrenze da tali Magistrati, come tante si vedono nell'altre Colonie; e specialmente in Pisa, che fù Vera, e non ideale Colonia, che portò le sue suppliche al Senato per esser tale, cento, & vndici anni doppo che Maleuolti pretende, che M. Curio nel suo primo Consolato deducesse la sua patria; E nel Grutero si legge di esse il numero di dicennoue, alcune delle quali vengono addotte dall'Eminentissimo Noris, e trè altre sono da esso registrate, che non si leggono nel Grutero. Et oltre di queste si vedono due famosi Cenotaffi di Caio, e di Lucio adottati da Augusto; e destinati Cesari, c'hann' data materia al Dottissimo Porporato, poc'anzi nominato, di far godere al Mondo vn Tesoro di Erudizioni, coll'interpretazione data a' medesimi. E nell'altre Città della Toscana, che non furono Colonie si vedono Iscrizzioni latine nello stesso Grutero, per Volterra cinque, per Ceri sette, per Perugia dodici, *Dissert. 1. cap. 1.* *De Antiq. Iur. Ital. lib. 2. c. 13.*

I per

per Volsinio Noue, per Chiusi Sei, e due altre nelle quali si fà mentione de Chiusi, e de'Chiusini, & in pochi giorni di dimora da me fatta in questa mia Patria, mi riuscì di ripescare altre tre intiere, e belle. Vna per Basilione, vna per Silla, e l'vltima per M. Agrippa; e nella diligenza fatta per riuenire quella che registra Sigonio per la Tribù Arniense, & Vghelli ne'Vescoui Chiusini, mi riuscì di trouarla scritta in vn Sepolcro antico di Marmo, ridotto ad vso di Pila da Acqua benedetta nella Chiesa Catedrale, nella mano sinistra, quãdo s'entra. E numero maggiore n'aurei trouato, se il P. Fr. Marco da Chiusi Minore Cõuentuale doppo il 1646 mosso dal Zelo di deuotione, e per ornare la Chiesa della Sua Religione cõ Cinque Altari, con Colõne, e Stuchi, non auesse ridott'in poluerere tutti i pezzi di Marmo finissimo, che si trouauano in varij luoghi della Città; e tra gli altri vn' gran' piedistallo di statua eretta ad Augusto, altro più piccolo coll' Iscrizzione à Mecenate. E se bene l' Iscrizzioni intiere, ò mutile, ch'erano in questi pezzi di Marmi, furono copiate per diligenza del P. D. Mansueto Stefanelli Abb. Siluestrino, che si seruì di me giouinetto à scriuere quello egli dettaua; tutta via doppo alcuni anni soppresso il suo Monasterio, & egli partito per altra Prouincia, l'Iscrizzioni, e copie si perderono, essendo io alhora absente dalla Patria. Volentieri m'induco à far memoria di questo Padre, perche le professo non solo osseqùio deuotissimo, mà ancora oblighi infiniti.

Che i Coloni, quand' erano in Magistrato auessero prorito di lasciar memoria di loro si deduce da Sigonio: *Equidem honestam quandam laudis, & gloriæ cupiditatem, mihi videtur afferre posse, qui præter cæteras gentes Populus Romanus semper flagrauit, vt qui armis, atque assidua bellorum contentione, gentes omnes, deuicerant, ijdem in terris, non solum nobilissima Victoriæ monumenta*

de antiq. Iur. Ital. cap. 2. lib. 15.

ta po-

ta posteris proderent; sed sua etiam, per quos egregij aliquid gestum est nomine libenter ad æternitatem ornarent.

Non niego io d'auer veduto appresso il Sig. Piersanti Bartoli Antiquario del Popolo Romano, lo schizzo d' vna stanza sotterranea trouata all'Abbadia ad Isola, Villa de' Signori Petrucci, verso il Territorio Volterrano, & in quattro facciate di essa si vedono Iscrizzioni con caratteri latini, & Etruschi; Mà di qual riflessione siano meriteuoli, si rimette al giudzio degli Eruditi, quando questa goderà la luce del Mondo, che suppongo vicina.

Da scrittori antichi di storia Romana, mai viene nominata Siena, nè da Polibio, nè da Dionigi, nè da Liuio, nè da Plutarco, nè da Velleio Patercolo, nè da Floro, nè da Appiano, e nè meno da Strabone. Tolomeo scriue: *Sena*: Plinio: *Intus vero Colodia Falisca, Lucus Feroniæ, Rusellana, Senensis, Sutrina*: Da Frontino nè meno fassi di essa mentione: Due moderni Pellini, e Tomasi dicono che Appiano la nomini; mà chi osserua bene; questi due Scrittori hanno letto tal Autore, mà per non auerlo considerato non l'hanno inteso. Egli scriue: *Pompeius Marcium circa Senas debellauit, vrbemque diripuit hostiliter*: mà dodici righe più sopra, aueua detto, che Pompeo Capitano di Silla aueua combattuto à Rimini, con la retroguardia del Console Carbone, e Trenta righe di poi si sente Pompeo: *in agro Spoletino*: Si che per andare da Rimini, e Spoleti, non si passa per Siena di Toscana; mà per quella dell'Adriatico.

Lib. 3. C. 5.

De Coloniis

Storie di Perugia.

Storie di Siena.

Lib. 1. Bell. Ciu.

Che Pompeo facesse la Strada da Rimini à Spoleti, lungo il Mare, chiaro si vede da chi si degna di considerare, che se egli fosse stato à Siena di Toscana, nell' andarsene à Spoleti, si sarebbe veduto con Silla, che sotto le mura di Chiusi lontano da Siena quaranta miglia, in quei stessi giorni diede la battaglia à Carbone:

App. L. C. ne: *Inter Carbonem, deinde, ac Sillam difficili prælio, iuxta Clusium inclinante iam Solem, pugnatum est; cumque inter vtrosque, æquo marte certaretur, nox pugnam diremit*: E chi continoua la lettura di Appiano, troua vna carta doppo, che Pompeo da Spoleti si porta in Toscana, e combatte auanti le mura di Chiusi, con trenta mila Soldati di Carbone: *Triginta millia Militum, ad Clusium obtinens Carbo &c. ex his vero, qui ad Clusium relicti fuerant; nonnulli cum Pompeio in aciem progressi, iuxta Vrbem tandem, ad viginti millia hominum amisere*: Si che considerati bene tali Viaggi, non pare verisimile, che Pompeo da Rimini andasse à Siena di Toscana, e di li si portasse in Spoleti, senza vedersi con Silla, e da Spoleti poi tornasse di nuouo in Toscana, & in Chiusi.

App. L. C.

E tutte queste sono le ragioni, che mi hano indotto à non prestar fede al Maleuolti sopra i due punti della Toscana debellata, e della Colonia dedotta; e queste stesse mi danno motiuo di ridere delle parole della Disgressione, che si legge in vna Prolusione legale, publicata col mezzo delle Stampe, da vn'Giurisconsulto Senese; ed il suo parlare, con tanta baldanza parmi, che possa dar taccia à tanti Dotti, Litterati, & Eruditi c'ha Siena, che tra di loro non sia alcuno, che peschi di historia Romana. Egli non dice parola vera, e veruno de' Scrittori, che cita in margine attesta quello egli scriue, e per mostrar tal verità voglio prendermi la briga, di registrar qui le sue parole, e far loro quell'esamina, che meritano, e per essere inteso da tutti parlerò volgare, e per maggior facilità diuiderò il dire di questo Giurisconsulto, in cinque Paragrafi.

§. 1. *Quia Senensis hæc Patria Vetus.* (e) *Populi Romani Colonia.*

Sotto la lettera E. sono notati nel margine quattro Autori. Il primo è *Flor. in epit. ad xi. lib. Liuij* que-

sto scrittore, come s'è mostrato di sopra, solamente scriue: *Coloniæ deductæ sunt Castrum, Sena Adria*; Si che egli non dice che tal Colonia sia la Sena de' Toscani, e resultando dalle sue parole antecedenti, che tal Colonia fù dedotta da M? Curio, à lettera Cubitali Polibio mostra che questo Console deducesse la Sena dell'Adriatico.

Il secondo è: *Marcus Cato apud Sigonium de Antiqu. Iur. Ciu. Rom. lib. I. cap. 3. pag. 15.* Di questo Scrittore si sono perdute l'Opere, come sanno gli Eruditi, a' quali ancora è noto, che quei fragmenti, che vanno in giro, sotto suo nome, sono falsi, e supposti; & oltre gli autori citati di sopra al num. marginale VI. che attestano tal falsità, voglio addurre quella del Dottissimo Porporato Noris che nella sua famosa Opera; *Cenotaphia Pisana* cosi scriue: *Scio Annium Viterbiensem, quædam fragmenta Librorum Originum Catonis euulgasse; Verum huius scriptoris fabulas non moror, Viris eruditis dudum explosas, ac nuperrime à Francisco Sparauerio, populari meo, generis nobilitate, & eruditionis fama conspicuò, iusto volumine confutatas.* *Differt. 1. c. 1.*

Il Sigonio benche nel Trattato: *de Antiq. Iur. Ital. cap. 1.*, nella prima carta attesti la perdita fattasi dell' Opere di Catone, tuttauia in quello: *De antiq. Iur. Ciu. Rom.* per la Tribu Arniense cosi scriue: *ijs adijcias Pittoris, & Catonis auctoritatem, qui Stellates populos, Sabbatæ lacum, Arnum fluuium in Etruria posuere: Cato quidem in* Vulgatis Originum *fragmentis ita: Vmbro in Monte, Sena Colonia Pistorium, vmbro amnis, Stellates, Fluentini qui, & Arnienses*; se il Giurisconsulto fosse stato historico, aurebbe fatta osseruazione alle due vltime parole, che manifestano la falsità, ò supposizione de' Fragmenti: *Fluentini, qui, & Arnienses*: sono quei medesimi chiamati da Plinio: *Fluentini profluenti Arno appositi*: e sono i Fiorentini d' oggi, che secondo *Lib. 1. cap. 3* *Lib. 3. cap. 5.*

Leo-

Lib. 1. Leonardo Aretino nelle *Storie di Firenze*, ebbero il loro principio da quei Soldati, a'quali Silla distribuì parte del Territorio Fiesolano; ciò auuenne l'Anno di Roma secondo Saliano 672., e Catone era morto, come attesta Cicerone, Plutarco, e Vossio nel primo anno della terza guerra Cartaginese, da esso consigliata in Senato, che secondo il Computo dell' Eminentissimo Noris cade nell'Anno di Roma 605. Si che Catone sessanta sett'Anni doppo morto, e seppellito, si troua, che parla, e scriue.

Tom. 6. Ann.
De Senectute
In vita Cat.
De histor. lat.

Il Terzo è *Plinius lib. 3. cap. 5.* : Quest' Autore così dice: *Intus vero Colonia Falisca, Lucus Feroniæ, Russellana, Senensis, Sutrina.*

Il Quarto è *Ptolomæus lib. 6. Tab. 6.* : Questi scriue solamente: *Sena:* Si che veruno di questi due, dice che Siena sia Colonia *Vetus*, e l'autorità di ambedue non è bastante à farla credere tale, perche essi fiorirono doppo il Secolo di Augusto, essendo il primo morto ottant'anni, doppo il Natale di Christo, & il secondo cento quaranta sette.

§. 2. *Non solum* (f) *Romanis Fascibus,*
Vtpotè Magistratibus S. Consultis, eius
Contemplatione decretis.

Alla lettera F. si cita: *Tacitus in Annal. lib.* 28. Quì è errore di Stampa, perche di Tacito non auemo di Annali, che sedici Libri. Nel 4. delle Storie, così scriue: *Manlius Patritius pulsatum se in Colonia Senensi &c. additumque S. Consulto, quod Senensium plebes modestiæ admonerentur*: Mà G. Lipsio, vuole che tal Siena, sia la Senia della Croatia; & adduce per ragione, che in vn Codice M. S. della Bibliotheca Vaticana si legge: *Seniensis, & Seniensium plebes*: & il suo dire viene ammesso da Celso Cittadini, gran Litterato Senese, ne' suoi M. SS. A' quali non osta l'autorità dell'Holstenio, che veduti in Siena così scriue: *Celsus Cittadinus hunc*

In notis ad Cluuerium.

locum

locum Taciti accipit in quibusdam notis manuscriptis, quas legis Senę, eaque re largiter in patriam peccat; neque enim Senia Colonia P. R. *fuit*; & altroue ritocca questo punto, e dice: *Seniensis legit Lipsius, sic & Pliny quædam exemplaria manuscripta legunt; sed pessime faciunt, qui Taciti locum trahere conantur ad Seniam Liburnorum, quæ nunquam Pop. Rom. Colonia fuit*: perche egli ciò scrisse ingannato, credendo che in Siena fosse stata trouata, e che si conseruasse vn' Iscrizzione di tal tenore. *In notis ad Ortelium.*

Seniæ
L. Aurelio L. F.
Victori
Domo. Equo. Aug. &
Comp. Augustalium
Ornat. Ornam.
Decurionalibus
Pleb. Seniensium
aere conlato
curante secundo.

E soggiunge: *Tum seuiratus Augustalis ibidem quoque in Augusti honorem institutus, cuius mentio extat*, (si noti) *in Veteri Inscriptione isthic reperta*: Ecco chiarito l' inganno, perche tale Iscrizzione fù trouata da Pietro Appiano, e copiata nella Senia della Croazia, e la medesima fù registrata dal Grutero fol. CCCLXXII. n. 7., e per altro effetto viene addotta dal Dottissimo Cardinale nella sua famosa Opera, & altra di simile farina fù trouata, e copiata dallo stesso Appiano, nella Chiesa di S. Giouanni della medesima Senia, che anch'essa si troua registrata nel Grutero fol. CCCCLXXVII.; & è di tal tenore. *Differt. 1. c. 6.*

Seniæ

Seniæ
L. VALERIO
Agathopo
Aug.
Huic Ordo
Seniensium
Ornam. Decur.
primo decreuit
VALERIA *Montana*
Coniungi Opt.
L. D. D. D.

Si che Celso Cittadini, che fù amoroso della Patria; mà più della Verità non merita la taccia, che gli dà questo detto Alemanno.

§. *Et Romanæ Antiquitatis fragmentis* (g) *Vero*, *Et* VALE. *Scilicet Vero, & Valenti Iurisconsultissimis*, & (h) *Coss. sub Antonino Pio aliquando suffectis*, *adhuc in semiscisso lapide*, *legitur recomendata*.

Alla lettera G. in margine: *propè Ecclesiam S. Donati*: oue si vedono questi caratteri. Alla lettera H. si cita: *Rutilius in vita Iurisconsultorum*: Non si pone in dubio, che questo Autore scriua, che *Vendio Vero*, & *Albuuio Valente* siano stati Giurisconsulti celebri al tempo di Antonino Pio, mà che à questi fosse tal Colonia, *recomendata* egli non scriue. Che i medesimi fossero Consoli nell'Imperio dello stesso, ne' Fasti Consolari di Cassiodoro, di Cuspiniano, e del diligentissimo Panuino, non si leggono tali nomi, nè ventidue Anni, e sette mesi, che visse nell'Imperio questo Principe, nè meno si contano trà quei, de' Successori. Il Malauolti però hà sentimenti diuersi, come s'è mostrato di sopra. Se il Giurisconsulto farà gratia di considerare, che Antonino Pio morì l'Anno di Christo 171.

Fol. 55.

vedrà, che poco quadrano quelle parole: *Romanæ Antiquitatis fragmentis*.

§. 4. *Et antea à Pompeianis* (i) *Militibus in primo Bello Ciuili direpta*.

In appiano citato alla letterà I. si legge: *Pompeius, Marcium circa Senas, debellauit, Vrbemque diripuit hostiliter*: Mà che la Sena saccheggiata sia quella dell' Adriatico s' è mostrato di sopra. Quest' defensore di Malcuolti hà aggionto di proprio questo punto; non leggendosi in esso.

§. 5. *Mox fauore Iuliæ Cæsarum Familiæ restituta Nomenclationem Senæ Iuliæ sortita* (k) *à quibusdam Etruriæ Colonijs distingui meruerit*.

In poche parole. Tre pensieroni hà questo Gurisconsulto. Primo, che Siena fosse recondotta Colonia dalla Famiglia Cesarea Giulia, inimica di Pompeo, che l' haueua saccheggiata; Secondo che le fosse dato l' epiteto di Giulia; Terzo, che così fosse nominata, per distinguerla dall' altre Colonie di Toscana.

E' bene prima di vedere, se i quattro Scrittori citati alla lettera K. confermino il suo detto, e poi esaminare se sussistono i pensieri. Il primo è: *Iohannes Boccaccius de Fluminibus*. Di questo pare, che si possa dire: *frutto nuouo non più veduto*: perche quest' Vomo dotto, mai pensò à fare studio sopra le Colonie, & oue fosse portato dal suo genio, ogni Erudito lo sà. Mà in qual fiume hà posti al fresco questi bei pensieri, c'hà per Siena? Nell' Ombrone, e nell' Elsa, non se ne fà parola; dell' Arbia egli non parla. E per essere il Trattato: *de Fluminibus*: di Sole xxviij. carte, è necessario credere, che lo Stampatore abbia errato, nel citare le pagini 144. e 149.

Il secondo *Philippus Cluuerius in Geograhia*: questo Autore nell' Introduzzione, *in geographiam, tam nouam, quam veterem*: nella descrizzione nouissima dell'

 Ita-

Italia, parla con auuantaggio di Siena, mà non fa mentione alcuna de' tai pensieri. Le sue parole sono queste: *Sena in medio ferme Thusciæ sita, Vrbs merito inter Principes Italiæ connumeratur, libera quondam, & latissimo Territorio, potens Ciuitas, nunc Etruriæ Duci dicto audiens.*

Il terzo è: *Lucas Holstenius, Annot. ad Cluuerium, & in Thesauro geographico super Itiner. Peuting.* quest'opera del Tesoro geografico, sopra la Tauola Itineraria Pettingeriana, mai è comparsa nel nostro Mondo. Nell'annotazioni al Cluuerio, non solo, non fà mentione de i due primi pensieri, mà per il terzo è in tutto, e per tutto contrario, mentre scriue, che l'epiteto di *Iulia, fuit, plerisque omnibus Etruriæ Colonijs commune.*

Il quarto è *Beudrand. in geogr.* Questo Scrittore, c'hà impinguato il: *Lexicon Geographicũ* del Ferrari; così scriue: *Sena, Vrbs Italiæ, in Etruria, Sena Iulia in Tabula Itineraria, Sena Floro, Ptolomeo, Colonia Senensis Plinio; Vrbs est ampla, & probe culta Etruriæ inter Colles sita, cum Academia, vbi lingua Etrusca Suauior, olim libera fuit, & Caput Reipublicæ per aliquot Secula, obsessa, & capta ab Hispanis, & concessa Magno Duci Etruriæ.* Si che quest'Autore ammette Vn solo de' pensierone col dire, che, su la Tauola Itineraria, sia scritto *Sena Iulia*.

E' bene adesso esaminare i Tre pensieri; primieramente quel; *restituta*: non corre, perche non si puol restituire à chi non è stato tolto; mai perauanti questa Sena era stata Colonia: *Nomenclationem Senæ Iuliæ sortita*: chi lo dice è di quella Tauola, che uomina Beudrand, chi fù l'Autore? ella fù trouata Manuscritta dal Vessero gran Litterato di Augusta, nella libraria Peuttingeriana, e fù fatta stampare, come attesta il Merula; che di più così soggiunge: *Tabula Itineraria totum complectitur, quantus quantus est Antoninum,*

In præfat. Cosmographiæ.

num, alterumque tantum, & amplius. Plus habet in recessu, quam frons pollicetur, licet infinita ibi sint deprauata, & cum Antonianis nullo modo possunt corrigi, vel ad sua reuocari Castra: E ciò si vede chiaro nel Cluuerio, nell'Italia Antica, oue quest'Vomo grande ogni poco si rompe la Testa, per farla andare concorde, coll' Itenerario di Antonino, nel quale sono due sole strade per la Toscana, l'Aurelia, che lũgo il Mare và da Roma à Luni, e la Clodia. Cassia, che da Lucca porta à Roma. *Lib. 1*

Et à quibusdam Etruriæ Colonijs distingui meruerit: Ancora questo pensiero è in aria, perche l'Holstenio, come sopra s'è detto asserisce, che quel *Iulia*, fù commune à tutte le Colonie della Toscana, e per *Cossa* adduce vna Medaglia, nella quale si legge: *Col. Iulia Cossa*: e Sigonio, & altri vogliono, che tal epiteto fosse dato à tutte le Colonie dedotte da Cesare. *Notis ad Cluuerium.*

Mox fauore Iuliæ Cæsarum familiæ: che à contemplatione della Famiglia Cesarea Giulia, fosse Siena ricondotta, non sossiste, perche Pompeo prima d'esser nemico di Cesare, saccheggiò la Sena dell'Adriatico non quella di Toscana. E Cesare doppo tante fatiche, sudori, & Anni di guerra, rimasto Vincitore de'nemici, e Tiranno della Republica, si ricorda di Siena saccheggiata da Pompeo, Trenta quattr'Anni prima, e quando seco non aueua gara alcuna; & à dispetto di esso la riconduce Colonia, e le dà l'Epiteto di Iulia? nella Testa di Cesare non faceuano soggiorno pensieri sì bassi; mà bensì machine grandi, e la riforma dell' Anno da esso fatta, pare che ne dia certo riscontro. Mà? si potria sapere in qual'Autore il Giurisconsulto, abbia di ciò auuto riscontro. Sono già scorsi 1745. anni, che Cesare si fece Padrone della Republica; & egli non poteua auere tal traditione da'suoi Aui. Mà è bene far conoscere, che tal pensiero è vna sottigliezza, senza fondamento. *Saliano An. Tom. 6.*

Il Dottissimo Porporato, altre volte nominato, mi comanda di credere, che Cesare, nè meno pensò di far'onore à Pisa, ou'era morto, e seppellito suo Padre:

Disser.1.c.1. *Coloniam Pisanam, non ob paterni obitus locum nobilitandum, sed ad Veteranorum cupiditates, satiandas ille condiderit. Nihil enim Cesari, à defuncto, olim genitore commodi, ac plurimum sibi præsidij, à superstite milite sperabat.* Ogni consideri s'egli pensaua alle gare auute con Pompeo, già morto.

Mà perche questo Eruditissimo Personaggio mi dà alcune lezzioni à proposito, per abbattere questo pensierone, voglio preualermene. Prima io apprendo, che le Colonie appellate *Iuliæ*, non solo fossero tutte

L.C. quelle dedotte da Cesare: *Colonias vulgo Iulias, de nomine conditoris appellatas indicat Paterculus*: Mà ancora

L.C. alcune di quelle dedotte da Augusto: *constat Iulium cognomen Colonijs impositum, tum eas designare in quas Iulius Cæsar colonos scripsit, tum etiam alias, quas Augustus deduxit*: E' neccessario vedere de quali, e quante Colonie *Iulie* si hà nome, e memoria; e di queste, chì fù l'institutore. L'anno di Roma 707. Cesare assegnò a' Soldati Veterani molti terreni publici, e molti altri, che

L.C. erano suoi, mà non dedusse Colonie: *Patet id temporis à Cæsare nullam militarem Coloniam deductam, cum milites sub vexillo, unum in opidum, haud deducti sint; sed in disiunctos agros, partim publicos, partim à Cæsare, antea possessos, sparsi fuerint*: Mà terminate felicemente

L.C. tutte le guerre Ciuili, tornato Cesare in Roma: *& cum quatuor, variante pompa, triumphos egisset*: Non auendo terreni del Publico, nè de' suoi, nè danari da comprarli, ordinò che si deducessero le Colonie, non già per mezzo de Tre Viri, com'era solito, al tempo della Re-

L.C. publica; mà da' Propretori: *qui Vetustis possessoribus, per summam iniuriam, eiectis, in eorundem agros, Veteranos inducerent*:

E con

E con qual fine fossero dedotte, viene dall'Eminentissimo Cardinale spiegato: *cæterum, notandum venit, in hisce Colonijs deducendis, Callidum Cæsaris Consilium; qui easdem, ita per Italiam distribuit, ut vel in vicinia fundatę, subitario sibi præsidio essent, si quę, contra ipsum, seditio Romæ excitaretur, vel ijs in locis collocatæ per quæ Romam; iter erat; ne Senatus ab ijs, qui extra Italiam in Romanas Prouincias, Magistratus gerebant, auxiliares suppetias, pro libertate restituenda, sperare posset:* L.C. Si diffonde poi à mostrare quali furono le Colonie, & oue situate: *Col. Iulia Fanestris*: la Città di Fano, posta vicino al fiume Metauro, nella strada, che trà le strettezze de' Monti cōduce à Roma: *Col. Iulia Hispelli*: situata in luogo forte trà Perugia, e Foligno, che teneua in freno parte della Toscana, e dell' Vmbria: *Col. Iulia Sutrina*: Vicino Roma nella Via Cassia: *Col. Iuliensis Arretium*: poste ancor' essa nella Via Cassia Clodia: *Col. Iul. Pisæ*: situata nella Via Aurelia: *Col. Iul. Derthona*: posta nel fine della Via Emilia, che guidaua dalla Toscana nella Liguria, & oltre queste nomina: *Casilinum, Calatia, Isernia, Lanuuium, Suessa*, & *Capua*. Si che trà queste non si legge Siena; e quelch'è peggio, non si troua scritta, nè meno trà le pochissime dedotte da Augusto, coll' Epiteto di *Iulia*. E quando questi l'auesse dedotta, non l'aurebbe appellata Iulia, per dispetto di Pompeo, che l'aueua Saccheggiata; perche se à questo non pensò Cesare, che era della Famiglia Iulia, tanto meno doueua pensarci Augusto, che in tal Famiglia fù addottato: *Cum, testamento Cæsaris adoptatus in Familiam Iuliam transierit, Caius Iulius Cesar Octauianus dictus fuit*: L.C. Si che il pensiero della Colonia Sena, e della singolarità del *Iulia* resta in aria, e senza fondamento.

Si supplica il Giurisconsulto à riflettere, che Pisa, che riceuette nuoui Coloni da Augusto, adottato nel-

la

la Famiglia Iulia, fece Due Cenotaffi Magnifici à Caio, e Lucio, e che se Siena auesse auuto l'essere dalla famiglia medesima, non aurebbe trascurato di far' anch'essa qualche Iscrizzione.

Io però andaua lusingandomi di poter dar luogo à Siena trà le xxviij. Colonie di Augusto, e pareuami, che Cluuerio, & Holstenio fauorissero il mio pensiero mentre il primo nell'Italia antica quando tratta di Siena scriue: *Octauij Cæsaris haud dubie deducta fuit Colonia*: & il secondo: *eodem tempore, Senam quoque deductam Coloniam existimo*: tanto più che Frontino, non hà lasciata memoria, e nome, che di dodici, A' queste il Sigonio hà fatta l'aggionta di *Augusta Taurinorum, Capua, & Ariminum*: & il Sig. Cardinale Noris con lo studio fatto nell'Iscrizzioni antiche hà trouato: *Perusia, Nola, Parma, Lauretum, Verona, Pisæ*: Si che rimaneuano sei Nicchie da riempire; mà fatte poi le douute reflessioni, à quanto eruditamente; e prudentemante scriue il Dottissimo Cardinale, & osseruato, che egli non scrisse la sua famosa opera nel Giappone; Mà in Pisa, oue hà dimorato tanti Anni, & à questa Città, stà per così dire, su gli occhi quella di Siena; E che egli nòn hà ammesso il dire del Cluuerio, e del Holstenio Vomini celebri, per mancanza (forse) d'autorità; che non hà fatto caso alcuno della Tauola Pettingeriana, oue si legge: *Sena Iulia*, e *Perusia Augusta*: Mà questa seconda l'hà ripescata per Colonia d'Augusto trà l'Iscrizzioni antiche; e che Cesare auanti la battaglia Filippense allettò i Soldati col prometter loro per premio: *Italicas Vrbes, tam opibus, quam AGRI bonitate pollentes*; e non trouandosi attorno à Siena il Terreno, che poco fruttifero, e non adeguato à satiare le voglie de'Soldati Vittoriosi, e Veterani; e facendo in fine la stima douuta, anzi ammirando l'ingegno, e dottriua di personaggio si celebre, abbandono l'impresa,

Lib. 2.

In notis ad Cluuer.

De Coloniis.

De antiq. Iur Ital. lib. 3. cap. 4.

L. C.

L. C.

presa, e lascio ad altri il lambiccarsi il Ceruello, perche la Colonia Siena di Toscana non vada in fumo, e che il: *Senensis*: di Plinio non resti Insegna d'Ostaria.

E perche parmi che il Giurisconsulto stimi, che si facesse onor grande à quei luoghi, ne'quali si deduceuano le Colonie, stimo bene, di far la carità, di disingannarlo, già che l'eruditissimo Porporato mi somministra il modo. I Coloni, peruenuti ne' luoghi destinati, riceueuano lè leggi da i Tre Viri, & altre faceuano poi essi; Si aboliua il supremo Magistrato, & altri subalterni, e se ne formauano nuoui, da essi amministrati, coll' esclusiua de gli abitanti; Si leuuaano i Terreni à chi gli aueua, e si dauano à Coloni, ò pure con le monete di quel Pnblico, si comprauano quei Fondi, che ad essi piaceuano; Si che gli abitanti vecchi si riduceuano in vna misera Schiauitù come si raccoglie da Appiano, & in quanto alli Terreni, sentasi la lezzione che io hò: *Hinc, cum Coloniæ deducerentur, aderant, missi, Roma Trium Viri, militari præsidio terribiles, agrarias leges à Tribunali indicentes; Ciues vero mesti, nouos suæ Vrbis nomine tenus inquilinos reapse vero, rerum suarum fures, recipere cogebãtur, quippe qui, vel illata vi, veteri agrorum possessione detrusi, vel diuisorũ arbitrio, pecuniam recipientes, ingentem auiti patrimonij iacturam faciebant, hinc perpetuæ, veteres inter ac recens, super inductos Colonos, contentiones, rixæ, litigia.*

Sigon. de Iur. Ital. lib. 2. cap. 4

Lib. 2. bell. Ciu. L.C.

Mà essendosi vagato assai, è tempo di tornare al punto. Dico dunque, che niuno ostacolo mi fa quello che Ricciolo nella sua Cronologia dice d'Arezzo: *Arretium Etruniæ Vrbs, muro circumdatum, & Colonia Romana factum M. Attilio, & deinde Posthumio Metello Coss. ante Christum anno 262.*; perche io non trouo autore, che dica tal cosa, e Liuio mostra che cinquanta quattr'Anni di poi questa Città non era Colonia, mà viueua con piena Libertà, con Leggi, e Magistr

Tom. 4. Ind.

pro-

proprij, come si vede dalle sue parole, che sono registrate sopra, e che auesse le muraglia, e porte lo soggiunge con tali parole: *C. Terentius, vt Arretium, cum Legione venit, claues portarum, cum Magistratus poposcisset; negantibus ijs comparere fraude amotas magis ratus, quam negligentia intercidisse, ipse alias claues, omnibus portis imposuit.*

Pag. 26.

Num. XII. *E benche in Toscana il titolo Regio abolito fosse, il Prencipato de gli Aretini però sempre visse, e tutto questo si legge nel sopracitato Ciatti.*

Nel Ciatti, benche partialissimo degli Aretini, non si legge tal cosa; in esso solo vedo scritte queste parole: *E benche in Toscana il titolo Regio abolito fosse, il sagro Prencipato degli Auguri; & Augurij sempre visse.*

Diuenuti i Toscani Socij de' Romani, nè meno per ombra si viddero nella Prouincia, Principati. E se questi non v'erano quando le xii. Città si gouernauano assolutamente da se tãto meno vi poteuano essere quãdo erano Socie di altri. Che in Arezzo nõ fosse, nè prima nè doppo la Società tal Principato, Liuio ne dà due risconti. Vno quãdo nõ erano Socij, & è il caso di sopra accennato della Plebe d'Arezzo quando fece tumulto contro la Famiglia de' Licinij, perche se la Città auesse auuto Prencipe non si sarebbe aspettato vn forastiero, che lo quietasse, l'altro è doppo la Società, l'Anno xi. della guerra d'Annibale, che correua di Roma il 546. & è quello registrato di sopra. E pure il P. Abb. come Scrittore delle Storie di questa sua patria, poteua auer fatto, più di vna volta, riflessione à questi due Testi di Liuio.

Liu. 10.

Nu. XIII. *Al che non saprei aggiugnere per prouare quest'Aretina se non l'Iscrizzione mostrata nella famiglia Licinia, e quella Etrusca, ch'è nella Collegiata di Arezzo.*

L' Iscrizzione della Collegiata non fà proua, perche come Etrusca non si sà quello dica, l'altra poi

che

che si legge nella Famiglia Licinia à bastanza s'è mostrato di sopra esser falsa, è supposta.

Come anco aggiungere la residenza di Mecenate in Arezzo, col godimento della sua Villa Mecene, oggi detta Mercene. Nu. XIV.

Già che il P. Abb. non aunalora il suo dire, con autorità de' Scrittori, sia permesso à me di risponderle, con la verisimilitudine. Io mai porrò restar persuaso à credere, che Mecenate godesse la Villa d'Arezzo, perche egli haueua in Roma Orti famosi, de' quali, oltre la publica voce, e fama, si fà da gli Antiquarij mentione, e si descriue il luogo, ou'erano situati. Qui si adunauano i primi virtuosi, che fossero in Roma, e ben spesso vi si portaua Augusto. Per godere la Primauera, & Autunno qualche settimana, aria diuersa da quella del Cielo Romano, aueua in Tiuoli sontuosa Villa, della quale così scriue il Martij nelle Storie Tiburtine: *Mecenate Padre, e Protettore de gli Vomini virtuosi, fabricò in Tiuoli, non sò se mi dica una Villa, ò una Città, perche l' ampio ciruuito de' superbi Vestigij, che di essa a' nostri giorni si vedono, tale la dimostrano; fabrica sì soda; che sembraua dedicata all' immortalità.* Lib. 5.

Al dire poi, che Mecenate facesse residenza in Arezzo, con altre inuerisimilitudini si risponde. Mecenate da Giouanetto fece amicizia in Roma con Ottauio, ò come altri vuole in Appollonia, oue quest' vltimo fù mandato alli studij da Giulio Cesare; mà quasti vcciso nella Curia de' Congiurati, gli Idi di Marzo dell'anno 709. fù Ottauio astretto di tornarsene à Roma, e seco condusse Mecenate, che da lui sperimentato di gran talento, fù dichiarato suo Consigliero in età di ventisei Anni, e con somma attentione gli assistè per ottenere il Consolato, e per la conclusione del Triumvirato, & ancora nella guerra, e battaglia contro Bruto, e Cassio; nel 712. all'assedio di Perugia, nel 713. in

Cenni vita di Mecen.

S. [illegible] Ann. tom. 6.

in Brindisi assieme con Cocceio conclude il Matrimonio di M. Antonio, con la Sorella di Ottauio, nel 717. rotta, e dispersa da fortuna di Mare l'Armata di Ottauio, Mecenate è spedito à Roma per tenerla in freno, e con buoni ordini assicurata da' tumulti, se ne torna à trouare il Padrone, che doppo pochi giorni lo spedisce di nuouo à Roma, e terminate le sue commissioni, se ne vola in Sicilia, e si troua alla battaglia data da Ottauio à Sesto Pompeo; l'anno 718. vien dichiarato da Ottauio Prefetto di Roma, e di tutta Italia; questa vltima era carica di molto rilieuo, perche se bene l'Italia è credibile, c'hauesse per suo gouerno molti Offiziali, e Ministri, questi però nelle cose più ardue ricorreuano à Mecenate, e n'attendeuano le resoluzioni; mà grandissima era quella della Prefettura di Roma; mentre il numero degli abitanti l'Anno 664. doppo terminata la guerra Italica ascendeua à Nouecento mila, & andati sempre crescẽdo nel 725. si numerò in essa più di quattro milioni di anime. Da tanta moltitudine, e da tanti forastieri soliti à viuere con leggi diuerse da quelle del gouerno Monarchico, nasceuano à tutte l'ore delle confusioni; si che in tal carica ebbe Mecenate occasione di far conoscere il suo talento. Nel 722. si troua nella battaglia d'Azzio, e comanda le Naui Liburniche, e tornato con Ottauio in Roma, riceue il Sigillo assieme con M. Agrippa, e sopra le spalle di questi due Ministri, resta appoggiata tutta la Mole de' Negozij di sì vasta Monarchia: Si che quest'Vomo grande non aueua tempo d'andare à risedere in Arezzo; mà era necessitato di stare in Roma, e con la testa sempre applicata, e per sbrigare i negozij più ardui, aueua bisogno à tutte l'ore di essere con Augusto, e da esso riceuere gli Oracoli.

Velleio Paterc. lib. 2. Tacito Ann. lib. 6.

Salian. Ann. tom. 6.

Di più Augusto voleua sempre Mecenate, auanti gli occhi, e quando si ammalaua, si faceua portare nel-

la

la di lui Casa à curarsi: *Aeger in Domo Mecenatis cubabat*, scrisse Trãquillo. Se Mecenate andaua alli suoi Orti, ben souente era seguitato da Augusto; se si portaua alla Villa di Tiuoli, fatto notte, Augusto si poneua in Lettica, & andaua à trouarlo, come scriue lo stesso Tranquillo; e quando vi si tratteneua più giorni, perche il Popolo non si lamentasse, daua audienza nel Portico del Tempio di Ercole, contiguo alla Villa di Mecenate: *Tiburi etiam in porticibus Herculis persepe Ius dixit*: registrò il sopra citato Autore. E pare che possa credersi, che quest'Vomo grande auesse sì poco sale in Zucca, che volesse portarsi à risedere in Arezzo, lontano da Roma, come vuole Strabone, mille Stadij? *In Octau.* *L. C.* *Lib. 5.*

Deuesi di più considerare, che Mecenate inuaghito di Terentia sua Moglie, non poteua da essa star lontano, & Augusto nel viaggio, che fece nelle Gallie l'anno 837. auendo voluto condur seco Mecenate fece andar con esso la Moglie. E se senza questa, non pare credibile, ch'egli andasse in Arezzo, tanto meno hà del verisimile, ch'ella, come Dama ambitiosa, volesse lasciar Roma, ou'era ossequiata da tutt'il Mondo come Moglie di sì gran Ministro, e fauorito d'Augusto, per andare ad Arezzo.

Più oltre, questa Dama godeua la grazia di Augusto: *& aliquando est ausa cum Liuia de pulcritudine contendere*: chi è quello che possa indursi à credere, che in tal gara volesse Terentia cedere, con allontanarsi da Roma? *Xiphil. in Dion. lib. 49.*

Mà? perche Mecenate aueua d'andare à risedere in Arezzo? egli non era Aretino. E se bene, ou'egli nascesse non è Autore alcuno, che faccia mentione, parmi però, che mi dia motiuo rileuante, di crederlo nato in Roma, Cicerone nell'orazione *pro Cluentio*, da esso fatta nel Consolato di Lepido, e Tullo, l'Anno

 quar-

quarto doppo la nascita di Mecenate, e le sue parole sono queste: *Tunc C. Flauius Pusio, Gn. Titinius, C. Mæcenas; illa robora populi Romani, cæterique huiuscemodi ordinis, non fecerunt idem, quod nunc Cluentius*: si che pare, che da queste parole resulti, che il genitore di Mecenate dimorasse in Roma, e fosse dell'ordine Equestre; e mi vado persuadendo, ch'[illegible]ciasse la Toscana, oue aueua i beni, l'Anno di Roma 664. quando il Senato diede la Cittadinanza a'Toscani, ed Vmbri, cioè Dicennou'Anni prima che nascesse Mecenate. E quando io rifletto al desiderio eccessiuo, ch'aueuano gl'Italiani di tal Cittadinanza, e vedendo prorogarsi l'adempimento di questa brama, alzata la Testa contro il Senato, posero in arme Cento mila Vomini, per ottenerla, non posso indurmi à credere, che deriuasse dalla volontà di bere l'Acqua del Teuere; mà bensì per entrare à parte di tanti onori, cariche, offitij, & impieghi, che daua il Senato, e nella Città, & in sì vasto dominio, si che era necessario la permanenza in Roma, e non la residenza fuori, per stare, con occhi, & orechie attenti, per le vacanze. Il Signor Caualier Mandosio, nella sua Biblioteca Romana pone Mecenate, trà Scrittori nati in Roma; e nell'Elogio che gli fà, scriue: *Noster igitur Mæcenas*: e poco doppo nel far menzione della di lui generosità soggiunge: *Præsertim si animaduertimus, quod nobilis Romanus tantum erat, & si opulentissimus, non vera princeps*: E perche questo Caualiero da decine d'Anni in quà stà sempre, con la testa trà i Libri, non posso indurmi à credere, che, senza rileuanti motiui, scriua in tal forma.

Cene. 7. n. 191.

Num. XV.

Del cui Castello, e Villa scrisse l'Abb. Aleotti nel 1465. parlando di Mecenate, che fù Eroe tanto Celebre, e noto all'Alma Roma, chiamato C. Cilnio Mecenate.

Ecco

LIBRARY ... BOMBAY BRANCH ... ROYAL ASIATIC SOCIETY

Ecco il granchio, che si piglia, mentre si pretende, che il nome di questo grand' Vomo fosse Caio, il cognome Cilnio, e l'agnome Mecenate. Lambino fù di tal opinione dicendo: *Mecenatis cognomen fuisse Cilnium, & sic. C. Cilnius Mecenas, quod docuit nuper Onuphrius Panuinus*: mà questo dotto Oltramontano intese [illegible]nguaggio di vn'Italiano, benche parlasse latino, perche quel mostro di Erudizione, non dice tal cosa, mà ben [illegible]sta, che *Cilnio* fosse il suo verò nome, e le sue parole sono registrate di sopra: e lo stesso vien'confermato dal Pighi e Scotto, come si legge nello stesso luogo; E meglio di tutti, e prima di tutti lo scrisse Cornelio Tacito Scrittore più vicino al tempo di Mecenate: *Augustus Cilnium Mecenatem Equestris Ordinis, cunctis apud Romam, & Italiam proposuit.* — *Comment. d' Orazio Ode. 1. lib. 1.* — *Nu. marg. 4.*

E se si fosse chiamato Caio Cilnio Mecenate sarebbe stato scritto, con due CC., e pure si vede il contrario, tanto nelle Medaglie, & Iscrizzioni, quanto ne' Scrittori. In vna Medaglia d'Argento fatta dal Senato dimostrante da vna parte Virgilio, e dall'altra Mecenate, si vede scritto *C. Mæcenas* altra Medaglia simile nel Prontuario del Rouillo senza il. S.C.: *C. Mæcenas*, in Giano Grutero si vede vna lapide in Hortis Collatianis, così scritta: — *Cenni Vit. di Mec.* — *Pag. DCCCCXLV. n. 10.*

PERMISSV C. MÆCENATIS.

Altra pure si legge nel Grutero, che si registrerà più à basso. — *Num. marg. 52.*

Altra si vede in Meibonio referita dal Cenni nella Vita di Mecenate. — *Cap. 20. n. 3.*

C. IVNIO THALATIONI
C. Mæcenatis liberto
Flamurio Sigillario
C. Iunius EuocKatus
Fælix
Tit. D. D.

Al-

Fol. 443. Altra è ſcritta nell' Ortografia di Aldo Manuzio

CVRTIÆ G. P. *Priapis*
cui. pars. dimidia. huius.
monum. conceſſa. eſt. ab.
C. MÆCENATE. *Helio &c.*

Et altra ſi trouaua in Chiuſi in tempo mio in vn'angolo di fragmento di Marmo biãchiſſimo che termina

C. MÆCENAT.

Ann. Lib. 14 Gli Scrittori più celebri la ſcriuono con vn C. ſolo: Tacito: *Auguſtus M. Agrippæ Metilenſe ſecretum, C. Mæcenati ipſa in Vrbe peregrinum otium permiſit.*
Lib. 2. Velleio Patercolo: *Tum Vrbis cuſtodijs præpoſitus C. Mæcenas*:
lib7.cap.51. Plinio: *Quibuſdam perpetua febris, vt C. Mæcenati*: E ne' Secoli à noi più vicini il Dotto Crinito:
Lib. 2. cap. 18. *De honeſta diſciplina*: & ancora: *De Poetis lat.*: Lilio Giraldi il Varrone de' ſuoi tempi:
Lib. 7. cap. 45. *De Poetis latinis*, e trà viuenti il Sig. Proſpero Mandoſio Caualiero il più
Dialog. 3. dotto, & applicato alli Studij, ch'abbia oggi la Nobil-
Cent. 7. n. 19. tà Romana, nella ſua Bibliotheca, lo ſcriuono con vn
Lib. 50. cap. 19. C. ſolo; E Gaſparo Barthio *Aduerſ.*, e Gerardo Giouanni Voſſio *De hiſt. lat.*,
Lib. 3. oculatiſſimi oſſeruatori de' Scrittori più antichi, lo ſcriuono: *Cilnius Mæcenas*: ſenz'altro C. auanti.

Nè parmi, che poſſa far' oſtacolo alcuno à tal mio dire, l' autorità di Dione, benche Scrittore grauiſſimo, che ſcriue *Caius Mæcenas*, perche queſti fiori 240. Anni doppo Mecenate, & auendo ſcritte le Storie Romane nella lingua materna, ch' era la Greca, ebbe neceſſità di preualerſi, nel raccontare le geſte del Secolo di Auguſto, degli Autori Latini, & auendo trouato ſcritto C. *Mæcenas*: s'induſſe à credere, che quel C. altro non rileuaſſe che *Caius*, e Caio ſi ſarebbe chiamato da tutti, ſe Tacito Scrittor latino, e dell'ordine Equeſtre, come Mecenate, e che ſcriſſe in Roma

cen-

centoquarant'anni prima di Dione, non auesse lasciata memoria ne' suoi Annali poco sopra citati, che il di lui vero nome era Cilnio.

Consigliero, Segretario di Ottauiano, che sono già 1650. anni, fù tanto amato da lui, tanto lodato da' Poeti, che albora fioriuano, Virgilio, Horazio, e Properzio. Nu. XVI.

Tutto bene. Mecenate fù Segretario, Consigliero, e di più Fauorito di Augusto, come s'è mostrato di sopra: adesso si aggiunge, che in tutti gli affari più ardui Augusto voleua sentire il suo parere.

Persuaso Augusto con forti ragioni da M. Agrippa à deporre l'Imperio; e rimettere la Republica nella primiera libertà: parla di ciò con Mecenate, lo troua di sentimenti diuersi, e subito muta opinione: *Cæsar Mæcenati assensus est, magisque regnum confirmauit.* Scrisse Dione. Xiph. lib. 52.

Piglia Augusto resolutione di maritar sua figlia, con M. Agrippa; mà prima di darle effetto, partecipa i suoi sentimenti à Mecenate, il quale, con la solita libertà, così lo consiglia: *tot, tantisque honoribus cumulatum Agrippam, aut generum tuum esse, aut interire necesse est.* Xiph. 5

Di più, di tanta autorità era Mecenate con Augusto, che sino, quando era adirato lo placaua: *Vtilem eum sibi habuit à quo ab ira ad mansuetiorem animum reduceretur*: & Augusto molto ciò gradiua: *neque huiusmodi res stomachum Augusto mouebat, sed gaudebat*; Siede vna mattina questi *pro Tribunali* assistito da suoi Offitiali, & osseruatosi da Mecenate, che stauano di brusca cera, e dubitando del suo solito rigore in condannare, non potendosi accostare per auuertirlo, scrisse, in vna tauoletta due parole, e glie la gettò nel grembio, presa da Augusto, e vedutoui scritto, *Surge Carnifex*: Si rizza dal Tribunale, dismette l'audienza, e licentia i Ministri. Ed era ben veduto da Augusto, ch'auendo questi com- Xiph. in Dion. lib. 55 Dio lib. 5

posto

posto vn Comentario delle Geste sue, lo dedicò à Mecenate, & ad Agrippa come testifica Vossio con queste parole Greche τὰ πρὸς Αγρίππαν καὶ Μαικήναν ὑπομνήματα.

De histor. lat. lib. 1 cap. 18.

Da tali dimostrazioni affettuosi di Augusto verso Mecenate prendo io motiuo di credere, che l' Eneide di Virgilio ch' oggi il Mondo gode, sia effetto della grazia di Mecenate presso Augusto; perche [illegible] Virgilio nel suo Testamento lasciat Erede l'ambedue, ingionse loro, che facessiero brugiare l'Eneide, come opera inperfetta, Augusto, come Erede, e come Prencipe giusto voleua, che l' vltima volõtà di Virgilio s' esseguisse; Tucca, e Varo Poeti, e Corteggiani fauoriti dal medemo supplicanano à dispẽsare per questa volta à tal rigore; Cornelio Gallo Poeta, & amico dell' Imperatore; Supplica il medesimo à nome di Roma, e di tutt'il Mondo, à non brugiare l' Eneide, come si vede nella seguente Epigramma.

Temporibus lætis, tristamur maxime Cæsar,
Hoc vno amisso, quem gemo Virgilium,
Sed vetuit relegi, si tu patiere, libellos
In quibus Aeneam condidit ore sacro
Roma rogat, precibus totus tibi supplicat Orbis,
Ne pereant flammis tot monumenta ducum,
Atque iterum Troiam, sed maior flamma cremabit,
Fac laudes Italum, fac tua fata legi
Aeneamque suum, fac maior nuncius ornet
Plus fatis possunt Cæsaris ora Dei.

Augusto à tante intercessioni restò perplesso, e non sapeuá, che risoluersi, & in tal dubio io leggo in Crinito, ch' egli esclamò con tai Concetti.

Lib. 4. c. 37. de poet. lat.

Ergo ne supremis potuit vox improba, verbis
Tam dirum mandare nephas? ergo ibit in ignes,
Magnaque doctique morietur Musa Maronis?
Ah scelus indignum? solietur littera diues,
Et poterunt spectare oculi?

In

In tal perplessità vado io credendo, che parlasse con Mecenate, e ch' egli lo persuadesse à dispensare à tal vltima volontà, e che piegatosi à concedere Vita all' Eneide, così soggiungesse presso lo stesso Crinito.

Frangatur potius legum veneranda potestas,
Quam tot congestos, noctesque diesque labores
[illegible]uferit una dies, supremaque verba parentis
Ammittat, vigilasse suum, si forte superbum,
Errauitque in morte piger, si lingua loquuta est
Nescio quid, titubante animo, non sponte, sed altis
Expugnata malis, odio languores iniqui
Si mens cęca fuit, iterum sentire ruinas
Troia suas, iterumque cogetur reddere voces
Ardebit misera post vulnera vulnus Elisæ
Tam sacrum soluetur opus, tot bella, tot enses
In Cineres dabit orà, nouusque, & perfidus error
Heu heu Pierides, date flumina cuncta, Sorores
Expirent ignes. Viuat Maro doctus vbique
Ingratusque sui, studiorumque inuidus Orbi,
Et factus post fata nocens, quod iusserat ille
Sit vetuisse meum, satis est post tempora Vitæ
Imò sit æternum, tota resonante Camena
Carmen, & in populo diue sub numine nonem
Laudetur, vigeat, placet, relegatur, ametur.

Et impose à Tucca, e Varo, che riuedessero tal Poema con ordine espresso di non aggiongerui, nè di leuarui, e così fù publicato, come attesta Eusebio. *In cronic.*

Il quale discese dalla Regia stirpe de' Lucumoni. N. XVIII.

Non si pone in dubio, che Mecenate descendesse dalla Regia stirpe de' Lucumoni; è bene adesso vedere di quanti Lucumoni Toscani s' abbia memoria ne gli Scrittori di Storia Romana, & in qual Città siano fioriti. Con tutte le diligenze da mè fatte, doppo la nascita di Roma, non hò potuto trouare altro Lucumone, che vno di Chiusi, appellato Laatte Porsena, e che da

Li[illegible] D[illegible] F[illegible]

M que-

questo descendesse Mecenate, pare che se n'abbia riscontro, nella Lettera faceta di Augusto, scritta al medesimo, come si legge in Macrobio, con quelle parole *Berille Porsena.*

Nu. XIX. *Spesso risedeua in Arezzo, e nella sua Campagna, oue aueua la Villa detta Mercene, in vece di Mecene.*

Se Mecenate poteua auer tempo di risedere in Arezzo, e di trattenersi nella sua Campagna, s'è mostrato di sopra. La corruzzione del nome non fà proua. Nella Villa Mercene non si vede alcun vestigio di Antichità. Mecenate aueua pensieri vasti, ricchezze grandi, e viueua con gran commodità, e lusso; era Fauorito di Monarca sì grande, che non pare, che potesse ridursi à villeggiare in Mercene composta di Case vili, e di Tugurij infelici; & altro passatempo iui non era, che la melodia del canto delle Ranocchie della vicina palude della Chiana.

Negli Orti famosi, che Mecenate aueua in Roma, egli non andaua, se non quando era sbrigato da' negozij, & Augusto non vi si portaua, se non quando sapeua esserui Mecenate. Sù tale incertezza veniuano gli Orti frequentati da' Virtuosi; & erano vn'Accademia sempre aperta a' Litterati, ch' à tutte l'ore credeuano poterui capitare Augusto, e Mecenate. Era per lo più frequentata da' Poeti, & in specie da Virgilio, e da Orazio commensali di Mecenate, che trà i maggiori amici contaua Quintilio Varo, e Plozio Tucca Poeti, e Corteggiani dell' Imperadore; trà diletti era Properzio; seguiuano poi Cornelio Gallo, Marco Mallio, Quintilio Cremonese. Licinio Caluo, Albio Tibullo, T. Valgio, Cassio Seuero, Meuio, Domizio, *Vit.* Marso, Giulio Montano, Emilio Macero. A questi si aggiungeuano G. Mecenate Melisso, i Figli di Vibio Visco amico di Augusto, Senatori, Poeti, e Critici;

Fun-

Fundanio compositore di Commedie; Asinio Pollione, Ario Filosofo Alessandrino, Tusco Aristio Grammatico, Pedio Publicola col fratello Messala Coruino Oratori celebri, C. Furnio, col figlio pure Oratori, Eliodoro Rettorico, Seruio, & i due Bibuli, Munazio Planco, e Cocceio, e molti altri virtuosi, i nomi de' quali sono stati depennati dal tempo.

E se Valerio Catullo non fosse morto, in età di Trent'anni, ancor esso sarebbe stato amico di Mecenate, perche col regalo di vna Composizione sopra il Passere di Lesbia, aueua contratta amicizia con Virgilio, quando studiaua in Verona.

Quando poi Mecenate andaua nella Primauera, & Autunno alla Villa di Tiuoli, era iui Corte bandita à tanti Amici, ch'andauano à trouarlo, e trattenersi seco.

Di lui hanno scritto molti, come Orazio nel lib. 1. Ode 1. Num. XX.

Mecenas Atauis edite Regibus

Properzio lib. 3. Eleg. 8.

Mecenas Eques Etrusco de Sanguine Regum.

Da questi due Poeti vien' egli chiamato con tali Epiteti, che vanno à ferire il Lucumone di Chiusi, vnico kè menzionato in Toscana doppo il Natale di Roma.

E Macrobio ne' Saturnali recitando vna Lettera di Ottauio Augusto scritta à Mecenate, racconta come vna volta burlando seco nel fine così conchiude: Nu. XXI.

Vale Melgentium, Laser Arretinum, Cilneorum smaragde.

Questa Lettera, ò fine di Lettera, è stroppiata, e non riferita, come stà appresso Macrobio, e perche ogn'vno possa appagarsi, eccola come stà: *Vale Melgentium, Laser Arretinum, Adamas supernas, Tiberinum Margaritum, Cilneorum smaragde, Iaspis Figulorum, Berille Porsinæ, Carbunculum habeas. ἵνα συντέμω πάντα μάλαγμα mecharum.*

Con

Cõ questa Lettera faceta allude Augusto allo studio grande, che Mecenate faceua intorno alle gioie, ò pietre preziose, & egli medesimo danne vn certo riscontro in vn suo Epigramma, che stroppiato si lege nell' origini di S. Isidoro; in miglior forma ridotto da Turnebo; dallo Scaligero nell' Appendice Vergiliana, da Giano Guglielmo *Verisimilium*; e da Giano Bezza; mà meglio di tutti (à mio giudizio) da Gio: Isaccio Pontano nelle note à Macrobio ne' Saturnali, ch'è di tal tenore.

Lib. 19. c. 32.
aduers. lib. 2.
Lib. 1. cap. 5.
Lib. 2. cap. 4.

Lugent ò mea vita, Te Smaragdus
Beryllus quoque, & ipse, nec nitentes
Nuper Candida Margarita, quaero
Nec quos Thynia lima perpoliuit
Anellos, nec Iaspios, lapillos.

Nu XXII.

Non solo fù Mecenate in Lettere, & in Armi molto chiaro; mà molto ancora liberale, e splendido.

Mecenate con la sua liberalità, e splendidezza, verso gli Vomini Letterati immortalò il suo nome, che glorioso risuonerà, sin che viuerà il Mondo, & auranno vita i Libri. Egli aueua pensieri veramente regij, e di essi così scriue il Signor Caualiero Mandosi: *illius aui Mecenatis laudatores, ex Etruscorum Regum Prosapia, genus deduxisse iactabant; at non hiperbolica, dum animũ vere regium, & habuit, & ostendit*: possedeua ricchezze grandi, e donaua largamente, anzi arricchiua gli Amici; Virgilio, per accidente era pouero, e Mecenate gli donò tanto, che viueua da Caualiero; e se egli, & altri non fecero menzione, ne loro scritti delle generosità riceuute, fu per secondare il suo genio, che non era ambizioso di gloria. Mà se Virgilio non publicò la liberalità vsata seco da Mecenate, lasciòne memoria M. Val. Marziale, che fiorì al tempo di Domiziano, e nel lib. 8. de suoi Epigrammi così scrisse.

... *l. Rom.*
C... 7. n. 19.

Epigr. ... ad Flaccum ...

Sint

Sint Mecenates, non deerunt, Flacce, Marones,
Virgiliumque tibi, vel tua rura dabunt
Iugera perdiderat, miseræ vicina Cremonæ
Flebat, & adductus Tytirus eget oues
Risit Etruscus Eques, *paupertatemque malignam*
Repulit, & celari iussit abire fuga
Accipe diuitias, & Vatum maximus esto,
Et pulcram, dixit, dilige Calliopem
Excidit attonito pinguis Galathea poetæ &c.
Protinus Italiam concepit, & Arma Virumque,
Qui modo vix Culicem fleuerat ore rudi &c.

Orazio fù commensale di Mecenate, e doppo auer da lui riceuuti più benefizij fù arricchito, come egli con poche parole testifica nelle sue Epistole: *Tu me fecisti locupletem*: e nella Satira Sesta celebrò la generosità di Mecenate. *Lib. 1.* *Lib. 1.*

Mæcenas Lydorum quicquid Etruscos
Incoluit fines, nemo generosior est Te.

Et auendo Mecenate veduta vn' Ode, e da essa conosciuta, che Orazio aueua desiderio di vna Villa in Tiuoli, fece comprarne vna da' suoi Ministri, e gliela donò. Fece Orazio la stima douuta di essa, secondo il parere d'Ascensio, nel Comento, & in essa soleua trattenersi à poetare, come si legge nell'Ode seconda. *Ode 6. lib. 1.* *Ode 7.* *Lib. 4.*

E per la parzialità grande, che professaua verso i Poeti m'induco à credere, che s'egli fosse vissuto più lungo tempo, Ouidio non aurebbe patita sì fiera relegazione in Ponto, nè il dottissimo Poliziano aurebbe auuta materia di far sì bella Composizione, che si legge in Crinito, in compatimento d'Ouidio. *Lib. 3. c. 26. de Poet. lat.*

Sò che tal vno nō ammetterà questo mio pensiero, perche aurà letto nel Cenni, che Mecenate fosse riuale di Ouidio, negli Amori di Giulia, e che per tal cagione questi mai lo nominasse, ne' suoi Versi, nè facesse

cesse à lui ricorso nella sua relegatione. Il Cenni scrisse ciò, fondato in quelle parole, che si leggono in Lilio Giraldi, quando parla d'Ouidio: *Sunt, & qui de Mecenate nihil non suspicentur, quem quod nunquam nominauit, nescio quid de Iulia confingant.*

Dialog. 4.

Io che con parzialissimo ossequio riguardo le geste di Mecenate, in cui terminò la Famiglia Porsena, che hà resa gloriosa la mia patria, hò voluto esaminar bene questo dire, e fatte le douute rifleſſioni à gli accidenti, & alla serie de' tempi, hò trouato essere vna solenne menzogna.

Giulia nacque di Scribonia, prima moglie di Ottauio; fù alleuata per ordine del Padre, non solo con gran modestia, mà con gran strettezze, le fù dato per primo Marito Marcello, col quale stette con quiete, e concordia; doppo la morte di questo fù data à M. Agrippa, quando correua l'Anno di sua età, il diciottesimo, Agrippa fece di essa la stima douuta, e la tenne più per Signora, che per moglie, e tanto più crebbe la veneratione verso di lei, quando vidde Lucio, e Caio suoi figli, adottati da Augusto, e dichiarati Cesari. Quando fu Prefetto dell'Oriente tenne seco la moglie, quando visitò le Prouincie dell'Asia; seco la condusse, e quando andò alla guerra del Bosforo, seco la menò. In questi viaggi, e per la dimora fatta lontano dagli occhi del Padre, ella si prese molte licenze, à segno che Agrippa molto soffri, mà non parmi di poter credere, che Giulia, in tal libertà eccedesse i limiti, ò le conuenienze del matrimonio, solo vn sospetto, dice, Tacito, che lasciasse di se, con Sempronio Gracco, perche Agrippa, come ministro grande, e fauorito di Augusto, e che à tutte l'ore parlaua seco, non auria lasciato doppo tornato in Roma di manifestargli le procedure della moglie; oltre che si sarebbero sapute da Liuia, che non haurebbe permesso, che doppo la

Suet. in Otta. & Tiber.

Ann. lib. 1.

morte

morte di Agrippa fosse data in moglie à Tiberio suo figlio, che aueua Agrippina Dama di sua intiera sodisfazzione, vi aueua figli, & era grauida quando fù astretto repudiarla per sposare Giulia, la quale stette con Tiberio con quiete, e concordia sino, che partorì vn'maschio, mà morto questo, doppo pochi giorni cominciarono trà loro le amarezze, che terminarono col separarsi dal letto. Datosi il caso, che il Minore de' Cesari presosi l'ardire d'andare nel Teatro, senza licenza di Augusto, & ancora di dimandare il Consolato per il fratello maggiore: *non dum ex ephebis egressus*: dispiacque tal petulanza ad Augusto, benche promettesse il Consolato, doppo cinqu'Anni; E per mortificarli diede à Tiberio la Tribunitia podestà, & il gouerno dell'Armenia. Ciò fù male inteso da Cesari, e Tiberio conoscendo esser da medesimi riguardato, con poco buon occhio; *non sapendo, che la sua stella lo portaua all'Imperio*, doppo Augusto, stimò bene di absentarsi dalla Corte, e con permissione di Ottauiano si ritirò in Rodi, lasciando la moglie in Roma. Stata questa quattr'Anni senza il marito, nè sentendo, che auesse voglia di tornare, cominciò à far copia di se à quella giouentù nobile, che frequentaua le sue Anticamere, e ch'era ammessa alla sua conuersazione, e ciò seguì nel principio dell' Anno di Roma 752., e della sua età il trentesimo ottauo; si rifletta adesso se Mecenate era vno delle Proci di questa Principessa.

Suet. in Tiber.

Sal. tom. 6. Magrob. Satur. lib. 2.

In difesa di Mecenate, io non voglio dire, ch'auendo egli riceuuti tanti benefitij, e tante grazie da Augusto, e da Liuia, volesse pagarli con sì cattiua moneta, di stuprare al primo la Figlia, e contaminare il letto di Tiberio figliuolo della seconda. Non voglio dire, che Mecenate auesse perduto il ceruello, e che non considerasse, che scoprendosi la tresca con Giulia, era egli in stato di perdere la Vita, e di lasciare nel

Mon-

Mondo, con obbrobrio il suo nome; nè meno voglio dire, che Terentia sua Moglie, fosse più bella, e più amabile di Giulia, e che non si hà riscontro, che si facesse carpire i canuti dalla Testa; Mà Dico, che quando Giulia roppè il freno alla vergogna, erano già finiti sei Anni, che Mecenate era morto: Mà concedasi che fosse viuo, egli in tal'Anno, sarebbe stato della sua Età il sessantesimo sesto; mal ridotto per la Febre continua, che aueua sempre auuta addosso, e per non auere da tanti anni in quà serrati gli occhi al sonno; & in tale età, & in tale stato, non pare verisimile, che Mecenate nutrisse, nel seno pensieri amorosi, & adulteri, nè pare ch' abbia del credibile, che Giulia volesse ammettere ne'suoi trastulli, vn'Vomo, Trofeo del tempo, e Cadauere spirante, quando continuamente aueua attorno tanti Caualieri, giouanotti.

Macrob.Sat. lib.2.Cap. 5. Salian..Ann. Tom. 6.

E tutto ciò mi occorre di dire in difesa di Mecenate; già che si dà l'opportunità voglio prendermi briga di portare ancora le ragioni, che militano per l'innocenza d' Ouidio.

Arriuata al naso di Augusto la puzza delle lasciuie della Figliuola, nel fine dell' Anno 752. commesse diligente perquisitione, sì in ordine alle di lei lubricità, come del numero, e qualità degl' Adulteri. Relegò Giulia nell' Isola Pandettaria, priuandola del Vino, & altre delizie, con prohibizoni seuere, ch alla medesima non si accostasse alcuno, senza la di lui licenza, e più volte discorse di farla ammazzare. Gli Adulteri furono fatti morire, & il figlio di Marcantonio TriumViro, vedendo non esserui da sperar grazia alcuna da Augusto, da se stesso si diede la morte. Di Ouidio non si fà parola, nè si hà riscontro, che nè meno fosse sospetto. Si che non fù relegato in Ponto per cagione di Giulia; mà bensì è credibile, che

Syte.in Otta.

acca-

Accadesse per altre cagioni, mentre seguì lo sfratto da Roma vndici Anni doppo la relegazione di Giulia, e dicesette doppo la morte di Mecenate. E non osta il dire di Sidonio Appollinare, che di Ouidio così scrisse. Carmen 28.

Nec te Carmina libidinosa
Notum Naso tenet; Tomesque missum
Quondam Cesareæ nimis puellę
Ficto Carmine subditum Corinnæ.

Perche questo Scrittore fiorì quattrocent'anni doppo Ouidio, e come Poeta, per il suo dire non porta autorità, e ciò veduto da Crinito procurò di puntellare il dire di Sidonio, con alcuni versi dello stesso Ouidio, che sono

Lingua Sile, non est vltra narrabile quidquam &c.
Nec breue, nec tutum est peccati: quæ sit origo
Dicere: tractari vulnera nostra timent.

Mà io non posso rimaner persuaso à credere, che Ouidio con queste parole, volesse intendere di Giulia, mà mi pare che le medesime possino applicarsi à Dama di minor sfera, & ancora à qualche plebea maritata, ò con parenti arditi.

Ed ecco ribattuto quanto dice il Cenni per Mecenate, e per Ouidio. Che poi questo non conoscesse Virgilio, e che vna sola volta lo vedesse alla sfuggita, come soggiunge lo stesso Cenni, che mostra di crederlo, per la moltitudine degl' abitanti, ch'erano in Roma, e per conseguenza egli non frequentasse gl'Orti di Mecenate, oue à tutte l'ore era Virgilio, io per me stento à crederlo; mentre Ouidio non era vn Plebeo, mà dell' ordine Equestre; E come vuole Crinito fù portato in Roma da Sulmona sua Patria piccolo: *& in litteris latinis institutus maxima diligentia parentis*: si applicò al Foro, e riportò: *laudem non vulgarem, & commendationem ingenij sui*: ebbe per amici Albio De poet. lat. lib. 3. c. 46.

Tibullo, Cor. Seuero, Sabino Poeti; Sex. Pompeo, Grecino, e Flacco Vomini Consolari, ebbe amicizia strettissima con Higino Liberto di Augusto; si che non pare possibile, che non conoscesse Virgilio Commensale di Mecenate, Ministro si grande, e Fauorito di Augusto, per cui Tacito scrisse: *Virgilium maximo honore habitum ab vniuerso populo Romano*: nè che non auesse notizia nel Foro, nè che gli Amici non l'introducessero negl' Ortij di Mecenate, nè posso indurmi à credere, che Ouidio fosse sì superbo, ò di sì poca prudenza, che non curasse di andarui, per far conoscere il suo ingegno, e dottrina, e con le sue composizioni introdursi alla cognizione, e grazia di Augusto.

Crinito lib. 3. c. 37.

N.XXVIII *E le proue sono il Palazzo superbissimo, ch'aueua in Roma, & il Giardino medesimo, ch'erano posti trà l'antiche muraglie di Roma; & ancor' oggi serbano il nome, e nella Città che del Mondo è Capo appariscono.*

Mecenate non aueua Palazzo superbissimo; nè meno Casa famosa, mentre non la vedo nominata dall'Abb. Minutolo Antiquario accuratissimo trà le più magnifiche, ch'auesse Roma al tẽpo d'Augusto; che auesse Casa grande, & alta, pare, che resulti dalle parole di Orazio in più luoghi, & i suoi interpreti la celebrano, e di più aggingono, che fosse situata negl' Orti; mà gl' Antiquarij fanno menzione, che solo, in essi, si trouasse la Torre, dalla quale stette poi Nerone à vedere l'incendio di Roma. Degl' Orti, non si vedono vestigie, nè si conserua il nome; che presso gl' Antiquarij, che vogliono, che cominciassero, ou'oggi è la Chiesa di S. Martino de' Monti, e che arriuassero quasi fino alle mura di Roma. Vedi il famoso Nardini.

Rom. antiq. disser. 4. sect. 1. de Domib.

Lib. 3. Carminũ od. 29.

Rom. Antic. lib. 4. cap. 2. reg. 5.

N.XXIV. *Del sudetto Mecenate scriuono tutti gli Storici, antichi, e moderni, mà non gle assegnano la patria particolare.*

Se

Se non si troua Scrittore, nè antico, nè moderno, che assegni à Mecenate la Patria, con quai motiui, si vuole attestare, che fosse Aretino, che abitasse spesso in Arezzo, e nella Villa Mecene? Nu.XXV.

Mà solo confessano esser Toscano: Il Tarcagnotta con molti altri è arriuato à conoscere la di lui famiglia ch' era la Cilnia.

Mai tal cosa. Il Tarcagnotta nomina quattro volte Mecenate, Vna lo scriue C. Mecenate; l'altre Mecenate solamente, senza far menzione che la famiglia fosse la Cilnia. E quando l'auesse detto, che fede poteua meritare vn Greco di Nazione, Scrittore del Secolo passato, che altro non hà fatto, che ridurre in Compendio la Storia Vniuersale? e quando l'auesse asserito, era in obligo di citare l'autore dal quale aueua copiato. Che fosse d'origine Toscano egli non lo dice; mà si hanno testimonianze di maggior rilieuo di quella del Tarcagnotta.

E Cornelio Tacito lo chiama scaturito dalla Famiglia Cilnia. N. XXVI.

Questo sì, ch'è Scrittore di autorità, quando auesse detto tal cosa; mà in quanti hò potuto vedere, altro non si legge, che il puro nome di Cilnio Mecenate, senza far menzione di qual famiglia sia scaturito. *Ann. Lib. 6.*

Come ce lo mostra la Lapide affissa nelle Colonne della Loggia della Piazza d'Arezzo. N.XXVII.

E' necessario riconoscere questa Lapida, affissa in quelle Colonne, essaminare quello dice, e vedere se abbia i requisiti necessarij, per meritare la fede di tanti Secoli.

Ce lo proua ancora Silio Italico, come pure G. Lipsio in quei Versi. N.XXVIII

Cilnius Arreti ortus in oris, clarum nomen erat.

Silio è Poeta, che cantò la guerra di Annibale Trecent'Anni per l'appunto, doppo che fù finita. Quel

Cilnio si vede esser nome, e non cognome, e quando fosse tale egli non parla di Mecenate. E' falso, che Silio Italico, scriua *Cilnius*; perche ne' suoi testi si leggeua *Cilinus* prima che Giusto Lipsio lo correggesse; & à questo s'è replicato à bastanza di sopra.

N.XXIX. *Giugurta ancora lib. 29. descriuendo i Protettori di Arezzo, asserisce il medesimo.*

Con tutte le diligenze fatte, non hò potuto trouare, nè vedere questo Scrittore, che trattando de' Protettori di Arezzo, mi aurebbe potuto dare qualche lume da credere Mecenate, non Aretino, mà Protettore d'Arezzo appresso Augusto, com' erano gl' Antonij della Città di Bologna, i Claudij de' Lacedemonij, *In Oct. c.16.* Fabio Sanga degl' Allobrogi, come testifica Tranquillo, e Beroaldo suo Comentatore.

Nu.XXX. *Pier' Angelo Barga nel lib. 7. della sua Siriade introducendo vn Capitano, che fù alla guerra Sagra, e si trouò all' assedio di Gerusalem sotto Goffredo Buglione l'anno* 1095. *di lui disse.*

Tugenus Veteri priscorum à stirpe parentum
Incedens humeris, longe superemines omnes
Cilnius Aonijs prole gratissima nimphis
Areti decus, & Vatum spes fida bonorum.

Questo Poeta visse nel Secolo passato, e scrisse quello era auuenuto quattrocent' Anni prima: Egli discorre di vn Cilnio d'Arezzo, non della famiglia Cilnia; la quale il P. Abb vuole, che finisse in Mecenate, come dunque poteua trouarsi in essere, mille, e cent' Anni *De bello Sacro.* doppo la di lui morte? Chi scrisse la guerra Sagra, e vi si trouò presente fù l'Arciuescouo di Tiro, che non fà menzione alcuna di questo Cilnio d'Arezzo, e pure, come di Capitano, e di statura di Gigante, poteua farne qualche memoria. E quanto sia questa guerra descritta da' Poeti, secondo le loro fantasie, si col-

in collazioni la latina del Barga, coll'Italiana del Taſso, e ſi vedrà quanto diſcordino trà di loro. Di più Benedetto degl' Accolti Aretino nel Secol paſſato ſcriſſe quattro Libri in lingua latina: *De bell. à Chriſtianis, contra Barbaros geſto, pro Iudea recuperanda*: e dice auer veduto tutti i Scrittori, che di eſſi trattano, non fà menzione alcuna di queſto Cilnio ſuo Concittadino.

E Gio: Henrigo Meibonio nel ſuo Mecenate proua con autorità di grauiſſimi Scrittori, & Iſcrizzioni Mecenate eſſere della Nobiliſſima Famiglia Cilnia Aretina. N. XXXI.

Non hò potuto vedere queſto Autore, à cui molto deue la noſtra Toſcana, per la briga preſaſi di faticare, per deſcriuere la Vita di Mecenate; mà per quant'oſſeruo nel Cenni, c'hà fatta opera ſimile, e data alle ſtampe l'Anno 1684. c'hà ben veduto, (e per quanto intendo,) Compendiato Meibonio, non parmi di vedere, ch'abbia prouato eſſere della Famigla Cilnia, & Aretino; mentre il Cenni, Erudito, e prudente Scrittore, dice: *La Famiglia de' Cilnij eſſere di Nazione Toſcana, di Patria Aretina*: mà per autorità non adduce altro che il Teſto di Silio: e poi ſoggiunge: Lib. 7.
I progenitori di Mecenate, vltime reliquie della Corona Toſcana in Arezzo, forſe *anche doppo perduto lo Scettro poſſederono beni, e vi faceuano dimora qualche tempo dell' Anno, mentre* credeſi *che in Arezzo Mecenate naſceſſe*: Se il Meibonio coll' autorità de' Scrittori, come dice il P. Abb., l'aueſſe prouato, non parlarebbe così ambiguo il Cenni.

Di queſta famiglia Cilnia è ſortito quel grand' Eroe di Porſena, che niun Capitano al Mondo fù così generoſo. N. XXXII.

Ella ò P. Abb. nella Deſcrizzione della Famiglia Elbia dice: *la Cilnia fù di lei Conſorte, riconoſcendo per ſuo*

83204

suo Progenitore quell' Elbio Rè di Toscana, morto nella battaglia del Lago di Vadimone. Questa successe l'Anno 470. Siche quando Elbio muore, e dà principio alla Famiglia, erano scorsi anni 223. doppo l'assedio di Roma. In secondo luogo si dice, che s'ella, ò P. Abb. auesse letto Dionisio, auerebbe trouato scritto così: *Rex Clusinorum, qui sunt in Etruria Laars nomine, Porsena Cognomine*: Si che auend'egli la famiglia propria, & essendo fiorito nel nostro Mondo più di due Secoli prima, ch'auesse origine l'Elbia, di cui fù Consorte la Cilnia, mai poteua essere di questa.

Helicarnasseo lib. 5.

E giache niun Capitano, al Mondo, fù di Porsena più generoso, perche il P. Abb. nella Famiglia Tarquinia, non hà celebrate la generosità da esso, vsate col Popolo Romano, e nè meno fatta menzione, ch'egli con Truppe Armate si portasse à Roma, per rimeterui tal Femiglia? Così male si tratta vn suo Concittadino?

N. XXXIII *Il quale benche scherzando fece vmiliare il Pop. Romano.*

Belbello, co' termini di scherzare, e di vmiliare. Vedasi Liuio quello dice di questo fatto, sentasi Floro, che lasciò scritto così: *Porsena Rex Etruscorum ingentibus copijs aderat, & Tarquinios manu reducebat: Hunc tamen quamuis & armis, & fame vrgeret, occupatoque Ianiculo ipsis Vrbis faucibus incubaret, substinuit, repulit, nouissime etiam tanta admiratione perculit, vt superior vltro, cum pœne victis, amicitiæ fœdera feriret*: E se non si auessero due Scrittori greci, cioè Dionisio, e Plutarco, che raccontano il fatto con più minuzie: & in specie il primo, e dalle minuzie nascono circostanze molto decorose per Porsena; questi sarebbe partito da Roma con poc'onore; perche non rimesse i Tarquinij, non recuperò i loro beni, nè l'equiualente, & i Romani non si vmiliarono, mà Capitolarono, e furono regalati.

Lib. 2.
Lib. 1. cap. 10

E se-

E secondo molti Autori si proua, che da questo descendesse Mecenate, corroborandolo quelle parole di Macrobio, quando dice Cilneorum Smaragde, Berille Porsena, parlando di Mecenate. N.XXXIV.

Senza andare riuedendo i molti autori senza nome si concorda, e si concede Mecenate descendente di Persena; mentre di altro Prencipe non si hà memoria essere stato in Toscana, cō titolo di Rè, doppo la nascita di Roma, si che chiaramente vedesi, falso Mecenate esser della Famiglia *Cilnia*, ch' al tempo di Porsena, non era nata nel nostro Mondo, e stette più di due Secoli, e mezzo, à comparirui, se si vuol credere quello dice il P. Abb. Per aggiustare tal partita, si degni egli conoscere l'equiuoco, che prende dal nome Cilnio; alla famiglia Cilnia; & allora vedrassi, che le parole di Augusto, ò di Macrobio, che siano, col *Cilneorum Smaragde* alludono al nome proprio, & il *Berille Porsena*, hanno relazione alla Famiglia di Mecenate, e Cesarè Caporali del suo capricciosо Poema della Vita di questo grand'Vomo, conoscendo esser della famiglia Porsena, e descendente da Laarte così Cantò.

L'Auo del Bisauo del suo Auo
Fè venire il Cancaro à i Romani.

Per che osta à quest'opinione vna raggione in apparenza molto forte per la Città di Chiusi, per venir questo chiamato da tutti Porsena Clusinus. N.XXXV.

Nell'Estate passata 1698. sono terminati due mila, e duecento, e tre anni, che Porsena, col porre à Roma, il primo assedio, diede largo campo a' Scrittori di far memoria di lui, & in questo nostro Secolo il P. Abb. troua ostacolo à quello scriuono autori di primo grido? Si appaghi la curiosità di chi legge: Dionigi così scriue: *Rex* Clusinorum *qui sunt in Etruria*, *Laars*

Salian. Ann. tom. 6. sub A.M. 3771.

Lib. 5

Laars nomine, Porsena cognomine: E poco doppo; *bellum, quod Populus Romanus cum Laarte Porsena Clusinorum rege gessit*: Plutarco: *Tarquinius* Clusium *supplex ad* Laartem *Porsenam confugit*: T. Liuio: *Item Tarquinij ad Laartem Porsenam* Clusinum *regem confugerant*: L. Floro: *Porsena Rex* Clusinorum, *bello pro Tarquinijs suscepto*: se la ragione che milita per Chiusi è forte solamente in apparenza, si rimette al giudizio, di chi in tal materia non hà interesse alcuno.

In Public.

Lib. 2.

Epit. lib. 2.

N. XXXVI. *Mi conuiene à questo rispondere con più ragioni, e mostrare, che molti s' ingannano.*

Quando s'anno l'autorità di sopra addotte, in materia di Ventidue Secoli, non pare possa cadere inganno à chi hà la mente libera dalla passione: pure si sentino le ragioni.

N.XXXVII. *Perche troppo si toglierebbe di gloria ad vn Rè che domò i Romani col farlo Rè di Chiusi.*

Oh questo si, ch'è vn Pensierone: Dunque Alessandro, che con soli Trentacinque mila Soldati, entrò nell'Asia, acquistò la Fenicia, la Siria, la Palestina, l' Egitto; annichilò con tre rotte date à Dario l' Imperio de' Persi, ch' era durato ducento, & ottto Anni, penetrò Vittorioso nell' India, vinse Poro, & altri Regoli, conquistò numero grande de' Popoli, fondò l' Imperio Greco; non acquistò gloria alcuna, perche esso era vn piccol Rè di Macedonia? E le geste famose di Pirro, in Italia, in Sicilia, in Macedonia, & in Grecia, sono tutte baie, perche era Rè del piccol Regno d' Epiro?

Q. Curzio Plutarco Ariano.

Giustino lib. 26.

E perche parmi di vedere, che il P.Abb. stimi, che Chiusi antico fosse tale quale si vede il Chiusi d'oggi, stimo bene disingannarlo, e fargli conoscere che al tempo di Porsena, era più potente di Roma, più grande, e più popolato di Roma, & aueua Territorio trenta volte maggiore di quello di Roma.

La

La sua potenza si mostra con due testimonianze di Liuio. Scacciato Tarquinio da Roma, doppo due Anni, ricorre à Porsena Lucomone di Chiusi, e questo si muoue armato alla volta di Roma, per rimetterlo nel Regno: gionto l'auuiso al Senato di tal mossa, scriue tal'Autore: *Non unquam alias ante, tantus terror Senatum inuasit*: E perche? *adeo valida tum res Clusina erat; magnumque Porsenæ nomen*: nè fù vano tal timore, perche arriuato Porsena nelle vicinanze di Roma, occupò subito il Gianicolo, che da'Romani: *firmioribus munitioribus, & præsidijs munitus erat*: e da medesimi constituito: *Sedes belli*: e vi pose presidio Chiusino. Sceso poi nella pianura trouò lungo il Teuere squadronato l'Essercito Romano, comandato da due Consoli, e co'medesimi attaccò la battaglia, e coraggiosamente si combattè da ambe le parti, perche se i Romani erano inferiori di numero, restauano superiori nella perizia, e tolleranza, mà vsciti dalla battaglia feriti Valerio, e Lucrezio, che comandauano l'ala sinistra, si perderono gli altri di animo, e fuggendo si ritirarono in Roma per il Ponte Sublicio, & in quello stesso punto i Toscani seguendo i fuggitiui aurebbero terminata la guerra, e presa Roma: *parumque abfuit, quin Vrbs per vim caperetur; si hostes insequentes, vna cum ijs, qui fugiebant irrumpisset*, Scrisse Dionigio, se Sp. Largio, Tito Herminio, e più Oratio Coclite, non auessero mostrato il lor coraggio, col ponersi alla testa dell' angusto ponte, e tenuto in dietro i Chiusini, per qualche tempo, sino che il ponte stesso, ch'era tutto di legno, fosse da'Romani tagliato.

Liu. lib. 2.

Dion. lib. 5.

Lib. 5.

E se questa nõ sodisfa, eccone vn altra più bella. Vẽgono i Galli Senoni sotto Chiusi, & i Chiusini ebbero timore è vero: *Clusini exterriti, quum multitudinem, tum formas hominum inusitatas cernerent, & genus armorum*: mà non corsero ad vmiliarsi, anzi offerta loro

Liu. lib.

da' Galli la pace, purche cedessero parte del Territorio, douuto ad essi Galli, come più valorosi, replicarono; *Essere i Chiusini in Toscana Prencipi liberi, e non auer mai obbedito, nè riceuuto legge, da Gente Straniera: Il Territorio essere Eredità de' loro Aui, che lo conquistarono coll' Armi, & essi non volerlo cedere, che con la spada alla mano: Ingannarsi all' ingrosso i Senoni col pretendere d'esser più Valorosi de' Chiusini, che però si armassero, perche trà breue sarebbero vsciti dalla Città coll' armi per disingannarli*. Così fù fatto. E mentre la Zuffa era più fiera i Senoni sonarono à raccolta; Si ritirarono dalla battaglia, e si allontanarono da Chiusi. Dichiaratisi poi offesi dagli Ambascadori Romani, spedirono loro Deputati al Senato, à far doglianze contro essi, & istanza per il castigo; mà non ottenuto, tornarono i Deputati, e riferirono à Senoni, che la loro Missione era stata riceuuta, con disprezzo, e che gli Ambasciadori, in vece di esser puniti, erano stati creati Tribuni Militari, per comandare l' essercito, che s'era posto all'ordine contro i Senoni; questi presa la strada di Roma, al fiume Allia, lontano dalla Città vndici miglia, incontrano l'essercito; con esso vengono alle mani, lo battono, lo sbaragliano, e seguendo il lor viaggio arriuano à Roma, la prendono (alla riserua del Campidoglio) la saccheggiano, e rouinano. Dalla serie di questo fatto, raccontato minutamente da Liuio, manifesto si vede, s'erano più
Lib. 5. potenti, ò i Romani, ò i Chiusini.

Che Chiusi fosse più grande, e più popolato di Roma, si deduce da Liuio quando racconta la presa di
L. c. Veio, da esso celebrato tanto; & è credibile, che fosse Città magnifica; mentre i Romani si erano ostinati di abbandonare Roma, & d'andare ad abitarui, & aurebbero effettuato il lor pensiero, se Furio Camillo con la sua grand'autorità, non gli auesse distolti. Veio

era

era della grandezza di Atene: *magnitudine Athenarum* disse Dionigi: Che Atene fosse maggior di Roma attesta il medesimo. Veio era vna Città della Toscana; mà non era vna delle xii. Capitali, come si vede in Liuio in due luoghi si che essendo della grandezza di Atene, questa maggine di Roma che alla scacciata de' Tarquinij faceua cento ventimila persone. Chiusi ch'era vna delle xii. e che facena figura maggiore dell'altre, doueua esser maggior di Veio, ch'era più popolata d'Atene, e di Roma. E le seguenti conghietture pare che l'approuino. I Veienti nelle guerre fatte con i Rè di Roma furono superati da Romolo, rotti da Tullo Hostilio, disfatti da Anco Marcio, fracassati da Tarquinio Prisco; & ancora da Seruio Tullio, e doppo la scacciata de' Tarquinij auendo armato l'essercito à loro fauore, & vnitisi co' Tarquiniesi, vna delle xij., che per gl'esuli aueuano prese l'Armi non fecero apprensione alcuna à Romani; che venuti à battaglia rimasero vincitori; mà sentito armarsi contro di loro la Città di Chiusi, per Tarquinio, entrò nel Senato il terrore accenato di sopra: *non vnquam alias ante terror Senatum inuasit*.

Dion. lib. 2.

Lib. 4. e 7.

Liu. lib. 5.

L. C.

Ne deue parer strano il sentire la Città di Chiusi esser tale, quando si rifletta, che nel Secolo di Porsena faceua in Toscana la prima figura, e che l'Vnione delle xij. Città Etrusche era stata padrona de' Regni di Sardigna, di Corsica, di Sicilia, e di Candia, e di tant'altr'Isole, con quasi tutta l'Italia, & erano stati i Toscani in mare tanto potenti.

E per conoscere chiara la potenza della medesima, non sia discaro di sentire quello scriue Liuio, di alcune Città della Toscana, che l'anno xiv., della seconda guerra Cartagginese, che vale à dire Secoli doppo esser caduta la Prouincia dalla sua antica gloria, e splendore così scriue d'Arezzo, nel riferire gli aiuti

Liu. lib. 28. dati à Scipione per portare la guerra in Affrica: *Arretini triginta millia scutorum, galeas totidem, pila, gesa, hastas longas millium quinquaginta summam pari cuiusque generis impleturos, secures, rutra, falces, aluelos, molas, quantum in quadraginta longas naues, opus esset, Tritici centum, & viginti millia modium, & in Viaticum, Decurionibus, remigibusque collaturos:* E se onora questa Città col racconto minuto di quello contribuì, chi osseruerà bene quello dice in poche parole di Perugia, di Chiusi, e di Rosselle, vedrà, che ciascuna di queste contribuì, forse, più di essa. Di grano diedero: *frumenti magnum numerum*, e tutto il legname per far le Naui: *abietem in fabricandas Naues*: & in quarantacinque giorni furono buttate in acqua Trenta Naui, venti quinqueremi, e dieci quadriremi: *Triginta Nauium Carinæ, Viginti quinquiremes, Decem quadriremes, quum essent positæ, Scipio ita institit operi, vt die quadragesimo quinto, quum ex Siluis detracta materia erat, Naues instructæ, armatæque in aquam deductæ sunt:* Per tagliare gli arbori, ripulire il legname, e trasportarlo da' Monti, e boschi al mare, fabricare armata simile, con tutti i suoi attrezzi, si vede quante migliara di persone furono necessarie à tal opera, e per mantenere tal moltitudine, vi voleua ogni giorno sacchi di monete; e pure tal contributione fu spontanea, e senz' obligo alcuno; Si che si scorge in quale stato si trouauano queste Città, in quel Secolo.

Che il Territorio di Chiusi fosse Trenta volte più ampio di quello di Roma, eccone la ragione. Il Romano nella scacciata de'Tarquinij non eccedeua quindici miglia al referir d'Eutropio; quello di Chiusi *Lib. 1.* s'estendeua sino alli confini de' Veienti, ch'erano cinquanta, ò sessanta miglia in circa abbracciando in se tutto quello d'Oruieto, era suo Territorio la maggior parte di quello hà oggi Perugia, arriuaua al lago

Transi-

Transimeno, e vicino Cortona, costeggiaua quello degli Aretini, e perueniua alli confini de' Volaterrani, e di Rossellani, arriuaua al Mare, & andaua à terminare con li Confini de' Volsinesi, e tutto quello che oggi si chiama *Stato di Siena*, tutto era Territorio de' Chiusini; e Rossellani; benche questa come Città marittima pare, che poco nè possedesse. Che fosse così ampio lo testifica Liuio quando i Galli Senoni, che assediauano Chiusi, si mostrarono pronti à gli Ambasciadori Romani di far la pace co' Chiusini, purche questi loro cedessero parte del Territorio ch'aueuano: *pacem non aspernari, si Gallis egentibus agro, quem* latius *possideant* quam colant *Clusini* partem *finium concedant*: oltre questo deue considerarsi, che l'essercito de' Galli era numeroso assai, come si sente dallo stesso Liuio, e si doueuano contentar tutti, e per consequenza vn' gran' paese vi voleua, e pure domandano *partem finium*: oltre di questo non pare disprezzabile quello attestò Dionigi, quando parlando di Porsena disse: *Vir arrogans præ diuitijs*, maximo *Imperio, & pecunijs*: questo dominio sì grande altro non poteua essere, che il Territorio ampio de' Chiusini. *Lib. 5.* Lib. 5.

Che confinassero co' Veienti, si deduce da Liuio, che chiama, *Veientes consanguinei Clusinorum*: e come aurebbero potuto seguir parentele, e consanguinità tra di loro, se non auessero confinato assieme? essēdo per altro queste due Città distāti trà di loro cinquāta, e sessanta miglia; e diasi il sito di Veio in Ciuita Castellana come vuole Mazzocchi, ouero altroue, com'è di opinione Famiano Nardini. Nè deue sentirsi, chi oppugna questi limiti, col dire, che trà Chiusi, e Veio si fraponeuano i Vetuloniesi, perche in quel tempo la selua Cimina era impraticabile, e senza strade, come attesta Liuio, e così non si passaua, come oggi per i Vetoluniesi, per andare da Chiusi à Veio; Mà bensì *Veio difeso.* *Veio inuestigato.* Lib. 9.

per

per quel tratto di paese, ou'ora è Oruieto; e lungo il Teuere si perueniua in quello de' Veienti; e chiara si scorge tal verità da chi riflette alla strada, che fecero i Galli Senoni partiti dall'assedio di Chiusi, per andare à Roma, che vennero à battaglia co'Romani al fiume Allia, ch'è di là dal Teuere vicino Mōte Ritondo, ne'Crustumini, al parere dell'erudito Nardini nel suo Veio Inuestigato.

Liuio lib. 5.

Par. 1. cap. 3

A chi poi per aggiungere ragioni all'oppugnare volesse dire, che in tal mezzo vi fosse Monte Fiascone, ch'era l'Antica Faleria capo de' Falisci, io replico, che Liuio mi comanda di ridere di tal'obiezzione, mentre in nessun conto i Falisci sono quelli, come resterà appagato chi pōderarà quello che scriue vn tant'Autore, che io per breuità lascio di porre sotto l'occhio altrui, e tal materia vien' anche trattata dal Massa in vn piccol libretto: *De origine, & gestis rebus Faliscorum*.

E tanto più si auualora la mia opinione, che i Chiusini confinassero co'Veienti, quando rifletto, che Porsena procurò, & ottenne ne'Capitoli della Pace co'Romani, li *Sette Pagi*, perche se il dominio suo, non si fosse esteso à quelle vicinanze, che voleua fare di tal Territorio? perche si vedē ne'Scrittori, che l'appropriò à se, e non lo restituì a'Veienti, antichi possessori. Nè mi si dica, ch'egli conusciuto poi, esserli infruttuoso, per la lontananza, lo restituì alli Romani, perche ciò non sussiste. Sapeua Porsena quanto mal volentieri il Popolo Romano glie l'aueua ceduto, mentre questi era la prima conquista fatta da Romolo, con i Veienti, e da essi riguardato, come vn Trofeo del Fondatore della Città di Roma, e staua così fisso nella mente di tutti, ch'aueuano fatto Voto alli Dei, di far loro Sacrificio molto Solenne, se mai li *sette pagi* tornauano in poter del Senato. Considerando dunque, qual generosità aueuano i Romani mostrata verso

Dionig. lib. 5

i suoi

i suoi Chiusini, e Soldati, rimasti rotti sotto l'Ariccia, nō seppe con che contracambiarla, se non con la restituzione de medesimi *sette Ragi*, e fù tanto grata al Senato, che ne diede segni di particolar contento, come si puol veder in Dionigi. L. C.

E Tito Liuio non lascia di darmi motiuo di credere, che il Territorio Chiusino arriuasse alli confini de' Veienti, quando racconta, che partito Porsena dall'assedio di Roma donò le sue Tende al Senato: *Castra opulenta, euecto ex propinquis, ac fertilibus Hetruriæ aruis commeatu*: parendo facile il credere, che tali vettouaglie fossero venute dal Territorio Chiusino, come propinquo à Veienti, che Cento *soli Stadij* erano lontani da Roma. *Lib. 2.* *Dion. lib. 2.*

Che i Chiusini possedessero buona parte del Territorio c'hà oggi Perugia, si vede chiaro dal nome, che ancora ritiene, del Chiugi, e Chiuscio, & i Scrittori delle Storie di tal Città non lo controuertono. *Pellini St. Perug.*

Che Chiusi estendesse i suoi Confini fino à quelli de' Volaterrani è manifesto à chi considera, che in quei Secoli non vi era Siena, e se vi era non faceua figura alcuna.

E se vna Conghiettura puol auersi in considerazione, scorgesi dall'antica Diocese, che aueua fino à due Secoli in quà, vn certo riscontro dell' ampiezza de suoi Confini. Da questa sono stati smembrati in diuersi tempi i Vescouadi di Pienza, di Monte Pulciano, di Città della Pieue, & alcune Terre applicate al Vescouado di Cortona. E questo, pare à me, non picciolo riscontro; mentre nella Primitiua Chiesa, pare credibile, che si dessero i Vescoui à luoghi popolati, e cospicui, & il Territorio di essi restasse Diocese. De' Vescouadi di Souana, e di Castro, oggi Acquapendente, racchiusi ancor essi ne' limiti assegnati di sopra, mi riseruo à dir meglio il mio potere, doppo aurò vedute *Vghelli Ital. Sagr. Tom. 1. e 3.*

memorie antiche di queste due Cattedrali; se non si vuol credere, che per la loro lontananza da Chiusi, non fosse stato stimato ben da Zelanti Pastori della primitiua Chiesa esimerle dall'antico Dominio de' Chiusini, com'è accaduto de' Vescouadi di Oruieto, di Bagnarea, & Orte, ch'erano nello stesso dominio di Chiusini.

Che la potenza di questa Città durasse vn pezzo costa da' seguenti essempij; l'Anno di Roma 444. doppo la famosa rotta della Selua Cimina hauuta da Toscani, Perugia, Cortona, & Arezzo; *quæ fere capita Etruriæ Populorum, ea tempestate, erant, per Legatos pacem patierunt*: mà ottennero solamente la Tregua per xxx. Anni, Chiusi, tanto vicino, e confinante, con queste Tre Città stà forte, e non si vmilia. L'Anno 459. Volsinio, Perugia, & Arezzo: *Tres validissimæ Vrbes Etruriæ Capita pacem petiere, & ottennero la Tregua per xxxx. Anni*; e Chiusi, ch'era posto in mezzo di questo Triangolo stà forte, e non si piega, segno che *Valida tum res Clusina erat*. E sessant'Anni doppo le Mura di Chiusi sostēnero l'empito dell'esercito de' Galli, ch'era sì numeroso, ch'aueua posto timore, e fatte prender l'Armi à tutta Italia; & abbandonato l'assedio, e depredādo la Toscana, posta in mezzo di due eserciti Cōsolari, restò sconfitto, con morte di Quarantamila, e dieci mila fatti prigioni, al riferir di Polibio.

Liuio lib. 9.

Liu. lib. 10.

Lib. 2.

Sento tal vno, che mi dice, bel bello, con tante ciarle, se ciascheduna delle xii. Città della Toscana faceua tanta gente, quanta Chiusi, bisogna dire, che la Prouincia facesse numero infinito di Persone, replico che la Toscana faceua gente in quantità grande, e Liuio l'attesta.

Fà questo gran Scrittore vna ponderazione, l'Anno di Roma 433. Se Alessandro Magno fosse vissuto, e doppo conquistata l'Asia, auesse portate le sue armi

Lib. 9.

nell' Italia, aueſſe fatti tanti progreſſi, quanti fece in quella vaſta Regione; e doppo hauer poſto in bilancia la fortuna di Aleſſandro, con quella di Roma; la virtù, e valore de' Capitani Greci, e Romani, e quella ancora de' Soldati dell'vno, è dell' altro partito, conchiude, che non aurebbe fatto progreſſo alcuno, nè al Senato aurebbe data apprenſione la ſua venuta: *Mille acies grauiores, quam Macedonum, atque Alexandri, euertit populus Romanus, euertetque, modò ſit perpetuus huius, quo viuimus, pacis Amor, & ciuilis cura concordiæ*: Mà Tre carte doppo, nel 441. Senteſi Roma in timore: *Belli Etruſci fama exorta eſt*: e dice la cagione: *non erat ea Tempeſtate gens vlla, cuius arma terribiliora eſſent, tum propinquitate agri, tum multitudine hominum*: e con fondamento doueua eſſerci queſta moltitudine di gente, mentre al riferir dello ſteſſo Liuio ſino all'arriuo d'Enea in Italia, era la Prouincia ricca, & opulenta, come s'è moſtrato di ſopra, e l' Anno di Roma 227. che vale à dire Venti anni prima che Porſena foſſe all'aſſedio di quella Città i Toſcani vniti co' Dauni, & altre Nazioni ſi portarono ad aſſediare Cuma, con vn' eſſercito di mezzo milione de' Fanti, e ſedici mila Caualli; & in fine lo ſteſſo Liuio conferma la moltitudine della gente, l'opulenza, e l'antica gloria de' Tuſci con queſte parole: *Thuſciorum, ante Romanum Imperium, late Terra Marique opes patuere, Mari ſupero, Inferoque, quibus Italia, Inſulæ modo cingitur, quantum potuerint nomina ſunt argumento, quod alterum Thuſcum, communi vocabulo gentis, alterum Adriaticum, ab Adria Thuſcorum Colonia, vocauere Italicę gentes; gręci eadem Tyrrhenum, atque Adriaticum vocant. Hi, in vtrumque Mare, vergentes incoluere, Vrbibus duodenis, Terras prius, Cis Appenninum, ad Inferum mare, poſtea trans Appenninum, totidem quod capita originis erant, Colo-*

Lib. 9.

Lib. 1.

Dion. lib. 7.

Lib. 5.

P niys

nijs missis, quæ trans Padum, omnia loca, excepto Venetorum angulo, qui sinum circumcolunt Maris, usque ad Alpes tenuere. Alpinis quoque ea gentibus, haud dubie, origo est, maxime Rhetis, quos loca ipsa efferarunt ne quid ex antiquo, præter sonum linguæ, nec eum incorruptum, retinerent: A tutto ciò si sottoscriuono due

Lib. 6. Autori Greci. Dionigi: *Vniuersam vero Etruriam, magna tum terrestri, tum marittima potentia pollentem*:

Lib. 5. & altroue auea scritto: *In Etruscorum Ciuitatibus, quę tunc omnium Italię Ciuitatum fortunatissimę erant*:

e Diodoro Sicolo così lasciò memoria de' Toscani:

Lib. 5. *Thyrreni quondam fortitudine præcellentes, magnum Terræ tractum occuparunt, multasque & celebres condiderunt Vrbes, quin & classe pollentes diu Maris imperium tenuerunt, & Mare Italiæ subiectum Thyrrenum de suo nomine appellarunt &c. Summis exercituum Ducibus, hoc ipso maiestatem conciliarunt, quod Lictores, & sellam curulem ex ebore, Togamque purpura, prætextam illis addidere &c. Litteris verò, & in primis naturæ perscrutationi, plurimum studij impenderunt, fulminumque considerationi præcunctis mortalibus, summopere intenti, quapropter hac etiam num ætate, totius prope Orbis moderatores hos viros admirantur, & prodigiorum, per fulmina ostenterum interpretibus illis vtuntur.*

Con quello che segue. E non deue render merauiglia il sentir dire, che in quei Secoli fiorisse nella Toscana moltitudine di gente, perche chi bene riguar-

Iustin. lib. 20 da l' Italia era tutta popolatissima. I Crotoniati armarono Cento venti mila Soldati contro i Locrensi e l'Anno auanti che Porsena andasse all'assedio di Roma con Cento mila Vomini ropperò, e fracassarono Tre cento mila Sibariti. I Tarentini chiamarono Pir-

Diod. lib. 5. Plutarc. in Pyr. ro perche venisse à Comandare Tre cento mila Fanti, e settanta mila Caualli per far guerra a' Romani. Alla

Polib. lib. 2. venuta de' Galli gl'Italiani aueuano in arme settecen-

to

to mila Fanti, e sessanta mila Caualli. Chi dà vn'occhiata alle Storie Romane, vedrà che in settanta due anni, che il Senato fece guerra co' Sanniti, trionfarono i Capitani Romani Venti quattro volte di quella natione; e strano pare il sentire, che à pena rotto vn' essercito, si poneua in piedi vn' altro più numeroso. E chi osseruerà le tante guerre, che fecero gli Equi, & i Volsci con la Republica, vedrà la morte di tanta gente, che sentirà Liuio noiarsi di farne più racconti. *Flor.hist.lib. 1.cap.16.* *Liu. lib.6.*

Essendo in realtà Rè di tutta la Toscana, e di tutte quelle Prouincie; che in Italia, e fuori, riconosceuano il Dominio Toscano, e Feudatarie si chiamauano. N.XXXVIII

La Toscana mai hà auuti Rè, come si vede ne i Scrittori più celebri. In Liuio si scorge chiaro in molti luoghi; mà in specie in vn Libro solo, & in Tre carte, quattro volte: *multa concilia* Populorum Hetruriæ *habita*: e poi: *palam omnibus Concilijs vexari* Principes *Etruscorum*: e più à basso: *postulauerunt* Principum Hetruriæ *concilium*; & in fine: *Vt quosdam spectantes iam arma* Etruriæ Populorum: E Dionigi scrisse *Hetrusci decretum fecerunt, vt omnes* Hetruscorum Populi, *communibus auspicijs, bellum Romanis inferrent*: e più sotto: *Quum igitur istorum* Populorum Principes, *tantam cladem accepissent*: & in fine: *Tusci in communi gentis Concilio de pace, cum Tarquinio agere decreuerunt, & ex* singulis Ciuitatibus, *maximos quosque natu, & honoratissimos miserunt, cum libera potestate pacis faciendę*: & altroue: *Tota Hetruria commota, eius enim gentis* Commune Concilium *conuocatum fuerat*: & vna carta doppo: *ex* tota Hetruria *potentissimi quique cum suis seruis conuenerant*: & in altri luoghi, che per breuità si tralasciano; e Seruio nell' Eneide, quando espone quelle parole: *Regnique Coronam*: *Lib. 10.* *Lib. 3.* *Lib. 9.* *Lib. 8.*

ronam, dice *Insigne non re vera*, *coronam*, *quia Thuscia*; *nunquam Reges habuit*; *ergo species est pro genere.* Anzi odioso fù alli Toscani il nome di Rè, e Liuio à lettere cubitali l'attesta: *Veientes Regem creauere &c. offendit ea res Populorum* Hetruriæ *animos &c. Gens itaque auxilium Veientibus negandum, donec sub Rege essent, decreuit.*

Lib. 5.

E perche il P. Abb. nella lettura delle Storie Romane, non pare, ch'abbia conosciuto lo stato, & il Gouerno dell'antica Toscana, stimo bene di prendermi la briga di ponerglielo sotto gli occhi.

L'Antica Toscana era diuisa in xii. Principati; ò in xii. Città Capitali. Dionigi parlando de' Toscani così dice: *Vigesimo anno* Duodecim Ciuitates *in totius gentis Concilio decreuerunt*: & altroue: *quoties verò Communis* Duodecim Populorum *expeditio fiebat, mos erat* Duodecim *secures, uni soli, qui summum habebat imperium traderentur*: e poi: *Etruscorum* Vndecim Populi *pacis expertes habito cammuni totius gentis Concilio*: e prima aueua detto: *Vniuersam vero Etruriam*, in Duodecim Principatus *diuisam magna tum terrestri, tum maritima potentia pollentem*: e nel lib. 3. *Iamque ex omnibus* Etruscis Ciuitatibus *magna Veientibus auxilia venissent*: e più sotto: *At Etruscorum spiritus collapsi sunt, quod omnes* omnium Ciuitatum *copias ad id prælium misissent*: & in Liuio si legge: *Igitur cum duę Ciuitates Legatis circa* Duodecim populos *missis impetrassent*: & altroue: *terror inde vanus belli Etrusci, cum coniurasse* Duodecim populos *fama esset*: E ciascuna di esse Città, aueua il suo Territorio, con Terre, Castelli, Villaggi, e Casali di maggiore, e di minor numero di gente, secondo che il paese daua campo all'industria d'essercitarsi, e sopra la Città, e Territorio aueua il Magistrato Supremo, assoluto dominio, & in mano sua staua l'arbitrio

Lib. 3. Lib. 9. Lib. 6. Lib. 3. Lib. 4. Lib. 7.

della pace, e della guerra, come si vede ne' seguenti esempij.

Fanno guerra i Latini con i Romani, al tempo di Tarquinio Prisco, e domandano aiuto à tutta l'Vnione Etrusca, e l'ottengono, mà nello stringer poi si troua, che: *non omnes, in eadem sententia fuerunt, sed quinque tantum Ciuitas, Clusini, Arretini, Volaterrani, Russellani, & præter hos Vetulonienses*. Dion. lib. 3.

Muore Tarquinio Prisco, e gli succede nel Regno, Seruio Tullio, i Tarquiniesi, e Ceretani, due delli xij. Città, recusano di osseruare la pace, e Sociatione fatta con Tarquinio; e si comincia la guerra; & in essa s'impegna tutta la Toscana, e doppo molti Anni di rottura, si fà la Pace. Dion. lib. 4.

Nella prima, e seconda guerra di Sutri concorre tutta la Toscana, eccettò Chiusi, e nella terza s'vniscono tutte le Città, eccetto Arezzo. Liu. lib. 6. 9.

Tarquinio Scacciato da Roma ricorre a' Tarquiniesi per aiuto, e questi spediscono Ambasceria à Roma; e non ottenuto quello desiderauano, si armano con i Veienti, e vengono à battaglia con i Romani. Dion. lib. 5. Liu. lib. 2.

Lo stesso Tarquinio due anni doppo ricorre à Porsena Lucumone di Chiusi, questo si arma, si porta à Roma, rompe i Romani, & assedia la Città. Dion. e Liu. L. C.

Perugia, Cortona, & Arezzo doppo la rotta della Selua Cimina domandano al Senato la Pace, col mezzo de' loro Ambasciadori, & ottengono la Tregua per xxx. Anni. Liu. lib. 9.

Volsinio, Arezzo, e Perugia, richiedono la Pace a' Romani, & ottengono la Tregua per xxxx. Anni. Liu. lib. 10.

Si che il dire, che la Toscana abbia auuti Rè, non sussiste.

Come ben' lo notò Liuio nell' occasione di Tarquinio scacciato da Roma si refugiò ad Laartem Porsenam Clusinum, Regem gentis Etruriæ. N. XXXIX.

A que-

A queste parole io non voglio fare quella replica, che fà il Minati nel suo *Monte pulciano illustrato*: ch'e tale: *perche in nessun Liuio si leggono quelle parole*: regem gentis Etruriæ: *aggionteui dal Camurini, per autenticar questo fatto, e si puol supporre, ch'egli, per accrescere la fama alla sua Città, abbia cercato di applicare quant'hà potuto; mà si come non si troua veridico in apportare l'autorità di vn Liuio; così ancora si puol credere, che possa auer errato in molti altri lueghi*: mà dico bene, che s'egli auesse letto questo gran Scrittore, aurebbe veduto, che scriue: *Iam Tarquinij ad Laurtem Porsenam* Clusinum Regem *perfugerant*: esser vero, che doppo soggiunge: *Porsenam, tum Regem esse Romæ, tum Etruriæ gentis Regem, amplum Thuscis ratus*: mà questo non sono parole adeguate per il P. Abb.; e nel caso presente; come ben conosce, chi hà pratica della lingua latina. Mà quando Liuio scriuesse: *Regem gentis Hiruriæ* chi non conosce, che viene ad attestare, che Porsena *non era Rè della Toscana, e di tutte quelle Prouincie, che in Italia, e fuori, riconosceuano il dominio Toscano*: mà solamente di Chiusi ch'è vna porzione di tal Prouincia.

N. XXXX *Onde se dicesse Lucumon Clusinus, si potrebbe dire, che fosse Lucumone di Chiusi, e Rè della Toscana.*

Si torna à dire, che la Toscana mai hà auuti Rè, e che odioso era tal nome à quei popoli, nati, e crescuti, e mantenuti sempre liberi, e che Porsena fosse Lucumone di Chiusi, chi hà pratica delle Storie ben lo conosce.

Gli Scrittori delle Storie Romane ignari della linna Etrusca, vedendo il posto, che sosteneua Porsena Lucumone di Chiusi, vestendo habiti magnifici: che si faceua precedere i Littori, con verghe, e Scure, con Seruitù numerosa, e guardie lo chiamarono Rè, perche così appellarono i Sette Prencipi, ch'ebbe

Roma,

Roma, benche non aueſſero che pochiſſimo Territorio fuori delle Mura della medeſima; e Rè de Gabij fù chiamato Sex: Tarquinio da Liuio, benche foſſe vna ſola Terra quella, oue dominaua. *Lib.* 1.

E di più m'induco à credere, che lo chiamaſſero Rè, per il dominio aſſoluto, & oprar da Sourano, ch'aueua fatto, nel portar la guerra, e dar la Pace a' Romani. E benche ne' Scrittori in queſta ſpedizione di Porſena ſi leggano, e ſi vedono molti riſcontri di aſſoluto comando, io voglio prendermi la briga di regiſtrarne qui alcuni.

Arriua alla notizia di Porſena, che Tarquinio è ſcacciato da Roma, & egli ſpediſce ſuoi Ambaſciadori al Senato per procurare il di lui ritorno: *Superiori anno Romam Legatos miſit; qui neque Tarquinios Romanis reconciliare, neque vt in patriam reducerentur, impetrare potuit.* *Dion. lib.* 5.

Quaſi due anni doppo, andato Tarquinio iſteſſo à trouarlo in Chiuſi, e ricercato del ſuo patrocinio: *Romanis bellum indixit*; e Liuio: *Porſena Romam infeſto exercitu venit.* *Dion. L. C.* *Lib.* 1.

Muzio tenta vcciderlo, & ammazza in ſuo cambio il Cancelliero, è fermato da' Regij Satelliti, e condotto auanti il Regio Tribunale: *concurſu facto, comprehenſum &c. Regij Satellites &c. ante Tribunal Regis conſtitutus*: interrogato perche abbia commeſſo tanto eccesso, e ſentite da Porſena le repliche ardite, che fà, in vece di gaſtigarlo, ò almeno ritenerlo trà i prigioni di guerra, gli dà la libertà: *Tu vero abi, nunc iure belli, liberum Te, intactum, inuiolatumque dimitto.* *Dion. lib.* 2. *Liu. lib.* 2.

Porſena conclude la Pace co' Romani; e non v'include i Tarquinij: *Iactatum in conditionibus, ne quicquam de Tarquinijs in Regno reſtituendis.* *Liu. L. C.*

Aſſume il titolo di Arbitro, per conoſcere, ſe di giuſtizia i Romani doueuano dare l'equiualente de' Beni

Dion. lib. 5. saccheggiati a' Tarquinij: *Iudex inter Tarquinios constitutus, & illius controuersiæ Iudicium recepit.*

Sente i Senatori, che l'informano delle ragioni del Senato, e siede *pro Tribunali*, con i suoi amici: *cum autem ad prestitutam diem venissent, ex Vrbe, ad dicendam causam Senatores natu maximi, Rex pro Tribunali, cum amicis sedens, adhibito etiam ad id Iudicium Filio, dicendi copiam illis fecit.* (Dion. L. C.)

Fugge Clelia figliuola di Valerio Console, e con essa altre Zitelle nobili, date per ostaggi à Porsena, il Senato le rimanda in Cãpo, egli le vede, lodã Clelia, le dona vn Cauallo, ben'ornato, le dà la libertà di andarsene, e di condurre seco alcuni degli altri ostaggi. Liu. lib. 2. *Et apud Regem Hetruscum, non tuta solum, sed honorata etiam virtus laudatamque Virginem parte obsidum se donare dixit*: Lib. 5. e Dionigi scrisse *Puellam equo bellico insignibus phaleris ornato. donauit*: In Publicola e Plutarco: *Vnum ex Regijs equis pulcherime ornatum dono Virgini dedit.*

Segnata, e ratificata la Pace, quando Porsena vuol partire dal assedio, dona alli Romani, tutti i prigioni di guerra, che non erano pochi, e non inclusi ne' Capitoli della Pace: Dion. lib. 5. *Icto cum Legatis Romanis pacis, & amicitiæ fædere, ipsis hospitaliter acceptis, dono Ciuitati dedit reducendos, omnes captiuos, sine redemptionis pretio quorum valde magnus numerus erat.*

Dona alli Romani le sue tende, con tutte le prouisioni, che vi erano, per soccorso di Roma affamata: Liu. lib. 2. *Porsenam discedẽtem à Ianiculo, castra opulẽta, conuecto ex propinquis, & fertilibus Hetruriæ aruis, cõmeatu, Romanis dono dedisse, inopi tum Vrbe ab longinqua obsidione.*

Liu. L. C. Manda Arunte suo figliuolo, con la metà delle sue Truppe all'assedio della Riccia: *Porsena, cum parte copiarum, filium Aruntem, Arriciam oppugnatum mittit*: L. C. e Dionigi scrisse: *Aruns dimidiam partem exercitus, à Patre accepit, & expeditionem in Aricinos fecit.*

E for-

E forse i scrittori s'indussero à chiamarlo Rè, per la stima grande, che di esso fece il Senato di Roma, che conoscendolo per quei tempi Prencipe potente, e per la Città grande, che dominaua, e per il Territorio ampio, che possedeua, secondo scrisse Dionigi, e riflettendo, ch'esso aueua pensieri alti, e che molto ben'conosceua qual fosse la Dignità di Lucumone, e la sosteneua con le forme più decorose, ben ponderando, che come Prencipe vicino, poteua molto giouare la di lui amicitia alla Republica, ch'era bambina in fasce, perciò vn'anno doppo la sua partenza da Roma, riceuette i suoi Ambasciadori, che fecero nuoua istanza, per il ritorno de'Tarquinij nel Regno, mà à questi i Romani altra risposta non diedero, solo che à Porsena, per mezzo di vna Ambasceria, sarebbero stati rappresentati in Chiusi i sentimenti del Senato, il quale deputò à tal effetto: *honoratissimus quisque ex patribus*: e questi ebbero incumbenza di portare à Porsena la negatiua; mà con modi soaui, e con ragioni proprie, perche non si offendesse, già che il Senato voleua seco omninamente la pace; mà in verun conto riuoleua Tarquinio. Sentasi Liuio, che riferisce l'Istruzzione data à medesimi: *Vt in perpetuum mentio eius rei finiretur, neu in tantis mutuis beneficijs inuicem animi sollicitarentur, cum ille peteret, quod contra libertatem populi Romani vellet: Romani nisi in perniciem suam faciles esse vellent, negarent, cui nihil negatum vellent. Non in Regno, populum Romanum, sed in libertate esse; ita induxisse in animum; hostibus potius, quam regibus portas patefacere. Eam esse voluntatem omnium, vt qui libertati erit in illa Vrbe finis, idem Vrbi sit; proinde si saluam vellet Romam, et patiatur liberam esse; orare.* Furono portate con maniere così adeguate le raggioni, del Senato; e fù tale la destrezza degli Ambasciadori in rappresentarle, che non solo Porsena restò appagato; mà

L. C.

Liu. lib. 2.

Lib. 2.

molto lodò la costanza de' Romani : *& dictis facta amiciora adiecit* : restitueudo loro gli ostaggi, che ritenena, & il Senato ebbe quello desideraua, auendo Liuio lasciato scritto : *Et sic Romanis pax fida, cum Porsena fuit*.

L. C.

L. C.

E non si raccoglie solo da questo fatto la stima grãde, che i Romani faceuano di Porsena; mà si estende più oltre.

Partito egli dall'assedio di Roma, e donate alla Città le sue Tende con tutte le prouisioni, che vi erano per sollieuo della fame, il Senato fà vendere all'incanto le medesime, e decreta, che per l'auuenire, quando si hanno da vender beni all' incanto, si dica : *Bona Regis Porsenę venundantur* : disse Liuio, e ciò fù osseruato non solo tutt'il tempo: che durò il gouerno della Republica, che fu Anni quattrocento sessanta; mà ancora nella Dittatura di Cesare, e nell'Imperio di Ottauio, quando Liuio scriueua le sue storie, dicendo egli: *mos traditus ab antiquis, usque ad* nostram ætatem, *inter cætera solemnia manent, bonis vendendis, bona Porsenæ Regis venundantur*: & vn' Secolo doppo ancor duraua tal vsanza, quando viueua Plutarco, che lasciò scritto: *Vnde mos, usque ad* nostram ætatem *in honorem, & memoriam perepetuam illius beneficÿ, manet in sectionibus, primum* Bona Porsenę *Regis proclamandi*.

Lib. 2.

L. C.

In Vit. Public.

Non si fermarono qui le finezze del popolo Romano, perche destinò à Porsena l'erezzione di vna Statua di Bronzo vicino la Curia, che vale à dire, nel luogo più riguardeuole della Città, Plutarco l'attesta. *Statua etiam Porsenæ, iuxta Curiam posita est aerea*.

L. C.

Tornato Porsena in Chiusi manda il Senato à donargli vna Sedia d'Auorio, vn Scettro, & vna Corona d'Oro, con vna Veste Trionfale all'vso de i Rè di Roma: *Sellam eburneam* (dice Dionigi) *& Sceptrum, & Coronam auream, & Triumphalem Vestem, qua Reges Ornabantur*.

Lib. 5.

Vn'

Vn'Anno, e mesi doppo la partenza di Porsena da Roma, resta Arunte suo figliuolo morto sotto l'Arriccia, & i suoi Chiusini rotti, e disfatti, si ritirarono spersi, per quelle campagne; i Romani tant'amici di Porsena, à tale auuiso, escono fuori della Città, & vsano con essi quei termini di carità, che vengono diffusamente raccontati da Dionigi, con le seguenti parole: *Romani ex agris in Vrbem plaustris, & Carpentis, & alijs iumentis, non nullos semimortuos importantes, & in suas Domus ferentes, & cibis, & medicamentis, & alijs humanitatis officijs, cum magna commiseratione refecerunt, itaut, eorum multi: ex his beneficijs inuitati, nullo amplius desiderio, domum redeundi tenerentur, sed mallent apud homines bene de se meritos remanere, quibus Senatus locum Vrbis dedit conuallem illam, quæ inter Palatium, & Capitolium ad quatuor fermè stadiorum longitudinem exporrigitur, vbi ædes extruerent, quem locum ad mea vsque tempora Romani sua lingua,* Vicum Thuscum *appellant*: il che viene confermato ancora da Liuio. Sentitosi in Chiusi da Porsena l'auuiso di tanta generosità vsata da Romani, co' suoi Chiusini, e Soldati, non volle lasciarsi vincere di cortesia; mà rese liberalmente, al Senato i Sette Pagi, che à tenore de' Capitoli della Pace erano à lui stati ceduti: *Pro quibus officijs, Rex, illis munus rependit plurimi faciendum, quod illis fuit longe acceptissimus; Agrum Transtyberinum, quo eo cesserant, cum pacem fecerant*: E fu tanto grato à Romani questo dono di Porsena, che; *Sacrificia, magno impendio, Dijs per soluerunt, quę se illis facturos vouerant, si septem Pagos, recuperassent*: lascio scritto Dionigi.

Lib. 5.

Lib. 2.

Dion. lib. 5.

L. C.

E per vltimo chi ben considera qual passo diede il Senato, col dare à Porsena gli ostaggi, per auer la Pace, chiaro vede qual stima di esso facesse; mentre, nelle storie, non si troua memoria, che i Romani pra-

ticassero mai, con alcuna potenza, nè prima, nè doppo, di dare Ostaggi, per auer la pace.

Curzio Inghirami, col suo bell' ingegno, e grande erudizione, hà preteso persuadere il Mondo à dare vn'intiera credenza ad alcuni Annali, che nel Territorio di Volterra, si sono trouati seppelliti, e di opinione; che Porsena, nella spedizione Romana altra figura non facesse, che di Generale delle Città, & Vnione Etrusca; e fondasi in vn'Testo di Liuio, in due di Donigio, e poi auualora il suo pensiero col testimonio de gli Annali medesimi. Mà io c'hò sentimenti diuersi da' suoi, mi trouo in obligo di esaminare quello dice, e vedere se sossistono tali testimonianze.

Non vorrei però, che tal vno mi stimasse troppo temerario, vedendomi prender l' ardire di esaminare quello, c'hanno registrato in carte, à beneficio della Republica Litteraria gli Vomini grandi, perche il mio genio non è di censurare, & hà sempre riguardato, con osseruaza deuota, quei ch'impallidiscono sopra i libri, e con la douuta venerazione hà rimirate le virtuose fatiche, e Vigilie de' Litterati. E se fin' ora mi son fatto lecito di essaminare qualche cosa detta da essi, altr'oggetto non hò auuto, che quello di ritrouare la Verità. Adesso sono astretto ad essaminare quanto dice questo Virtuoso, e dall'istesso motiuo del vero e dall' ossequio, che per tributo io deuo à quell' Eroe di Porsena, che cinquecent'Anni prima della venuta del nostro Redentore nel Mondo colmò, la mia Patria, con le sue geste magnifiche, de tali, e tante marche di gloria, che, adonta, del tempo, fa di se pompa, sopra tutte l'altre Città della Toscana.

Questo dotto Scrittore, per prouare, che Porsena fosse Generale dell'Vnione Etrusca, destinato à rimetter Tarquinio in Roma, si preuale dell'autorità di Liuio, che lasciò scritto così: *Tarquinius, postquam dolo viam* Lib. 2.

ob-

obseptam vidit, bellum aperte moliendum ratus Circuire *supplex* Vrbes Etruriæ, *orare maximè Veientes, Tarquinienſeſque; ne ſe ortum eiuſdem ſanguinis, extorrem, egentem, ex tanto modo regno, cum liberis adoleſcentibus ante oculos ſuos perire ſinerent*: e da queſto prend'egli occaſione di credere, che Tarquinio, eſſendo andato per tutte le Città Capitali à racomandarſi, queſte ſi moueſſero à ſoccorrerlo, e deſtinaſſero Porſena, per loro Generale, à fine di rimetterlo nel Regno.

Chi ſi pone à ponderare Liuio conoſce inſuſſiſtente queſto dire; E per togliere ad altri tal fatica, ſtimo bene di ſcifrare il fatto, col raccõto dello ſteſſo da ſuoi principij. Ribellataſi Roma; & ammutinatoſi, contro Tarquinio, l'eſſercito, che ſtaua all'aſſedio di Ardea, Seſto ſuo figliuolo, autore di tanto male, ſi ritira nella Terra de Gabij, e Tarquinio ſi riduce in Ceri, vna delle xij. Capitali della Toſcana, oue ſeicento ſettanta Anni prima era fiorito il Lucumone Mezentio. Di quì ſi portò nella Città de'Tarquinieſi, anch'eſſa vna delle xij. Capitali, oue fù riceuuto con onore, perche da eſſa: *maternam ducebat originem*: & in queſta Città Demarato ſuo biſauo, partito da Corinto, fuggendo la tirannide di Ciſello, trouò il ſuo refugio, e vi preſe Moglie: *Mulierem genere illuſtrem*: qui nacquero i ſuoi due figliuoli Lucumone, & Arunte, & ad ambedue: *Vxores dedit, ex Illuſtriſſimis Familijs*: qui concorſero à trouar Tarquinio molti parenti, amici, parziali, e ſeguaci della Fortuna, e Caſa reale. Fù introdotto in Senato da Tarquinieſi, e rappreſentò lo ſtato ſuo, e trouò in quei Senatori prontezza in dargli aiuti; Spedirono ambaſcaria à Roma, e deputarono à tal miniſterio quei Soggetti, che allo ſteſſo Tarquinio paruero più atti, e riceuute dal Publico l'Iſtruzzioni opportune, e da Tarquinio ſegrete commiſſioni, e lettere, partirono alla volta di Roma, oue peruenuti, & in-

Dion. lib. 5.

L.C.

L.C.

& introdotti nel Senato esposero il desiderio de' loro Signori, che era: *Che si permettesse à Tarquinio di andare in quella Città, giustificarsi in Senato, e quando le sue ragioni fossero state proprie, reintegarlo nel Regno, con quelle condizioni, che fossero piaciute al Senato medesimo.* Fù ad essi ciò denegato, onde proposero, *che almeno si permettesse à Tarquinio di venire à giustificarsi, e poter viuere in Roma: con gli altri Cittadini: & in forma priuata godere il suo.* Il Console Bruto drizzatosi in piede così loro rispose: *De Tarquiniorum reditu in hanc Vrbem, Hetrusci, desinite plura verba facere: Iam eorum perpetuum exilium, sufragijs latis, est decretum, & per Deos iurauimus omnes nos, neque reducturos Tyrannos, neque ab alijs reduci passuros*: A tal risposta soggiunsero gli Ambasciadori; *che almeno si rendessero à Tarquinio i suoi Beni.* Bruto ostò col motiuo dell'vtil publico; Collatino altro Console fù d'opinione, che si rendessero, sù i motiui del giusto: *Nam non à fortunis Tyrannorum, sed ab ipsis Tyrannis violatam esse Rempublicam*: Questi due pareri fecero diuidere in due parti il Senato. Tutti però conosceuano, come dice Liuio: *bona non reddita causa belli; reddita autem belli materia, & adiumentum*: Non potendo dunque il Senato risoluersi, doppo alcuni giorni di Consulte, fù rimessa la decisione alle Trenta Curie, e vinse per vn sol voto quella parte, che voleua la restituzione. Furono chiamati, in Senato gli Ambasciadori, e partecipata loro tal resoluzione; ringraziarono essi quei Signori, & auuisarono il tutto à Tarquinio, mà perche i medesimi, nel tempo della loro dimora in Roma aueuano recapitate le Lettere, fatte ambasciate, & ordita vna congiura, per ridurla al fine, presero tempo à partire, sotto pretesto di trouar Carri, & altro bisogneuole per il trasporto delle robbe, e ridotta poi la congiura al fine desiderato

Lib. 5.

L.C.

lib. 2.

Dion. L.C.

furo-

furono in Senato à licentiarsi, per partire il giorno seguente, e di notte poi si portarono alle Case de' Vitelli, ò degl'Aquilij, oue si trouarono i principali de' Congiurati. Si conchiusero molte cose segrete, e furono à gl'Ambasciadori consegnate molte lettere. Vn Seruo concepì sospetto di quello si tramaua, e n'auuisò i Consoli, che nello stesso tempo, e senza strepito, si portarono à Casa degl'Ambasciadori: *Et in primis Litterarum habitatura*: Si resero delle stesse Padroni, scoprirno dalle medesime tutto il Trattato, & i Congiurati, che quella notte furono carcerati. Fatto giorno i Consoli conuocarono il Popolo, scoprirono la Congiura, e si lessero le Lettere, alla presenza de' Congiurati, si diede à gli stessi tempo di giustificarsi, & in fine il gastigo. A gl'Ambasciadori fù perdonato per il dritto delle Genti: *Ius tamen gentium valuit*: i Beni de i Tarquinij furono dati in preda alla Plebe, e fù ordinato, che quei, che seguiuano Tarquinio tornassero in Roma, trà pochi giorni, se non voleuano esser dichiarati nemici della Patria, e vedere i loro Beni confiscarsi. Auuisato Tarquinio di questo sconcerto, e veduta suanire la Congiura, alhora dice Liuio: *Tarquinius postquam dolo viam obseptam vidit &c. circuire supplex Vrbes Etruriæ, orare maximè Veientes, Tarquiniensesque &c.* E queste due Città presero per esso l'armi. Li Tarquiniesi perche: *nomen, & cognatio mouet, & pulchrum videbatur suos Romæ regnare*: & i Veienti, per l'antica nemicizia co' Romani: *assidui hostes ex Etruria Veientes disse Floro*, e con la speranza: *Veteres iniurias, vltum ire. toties cæsas legiones, agrum ademptum, & ignominias demendas, belloque ammissa repetenda*.

Dion. L. 5.
Lib. 2.
Liu. L. C.
Lib. 1. cap. 12
Liu. L. C.

Armati gli esserciti, s'vnirono ambedue, e si stradarono verso Roma, il Senato, che oculato era stato osseruando gli andamenti degli Esuli, aueua ancor esso

adu-

adunato l'essercito, e fattolo vscire contro i nemici, cominciossi la battaglia, con la morte del Consolo Bruto, e di Arunte figliuolo di Tarquinio, e durò quasi sino à notte, ma i Toscani ritirati a'loro allogiamenti, si partirono, quasi subito verso le proprie case, e così li Romani la mattina trouatisi soli nel Campo, e Padroni della Campagna cantarono la Vittoria. Stettero le cose quiete il resto di quell'Anno, e tutto l'altro appresso; mà entrato il seguente, e cominciato
Dion. lib. 5. l'Anno terzo: *post Reges exactos*: essendo Consoli Publicola, per la terza volta, e M. Orazio per la seconda, si sente Tarquinio à Chiusi à far' istanza à Porsena di rimetterlo nel Regno. Si che, si vede dal fatto istesso non sussistere, che dalle Città Etrusche fosse Porsena destinato Generale, per la reintegrazione de' Tarquinij nel Regno. E la lettura di Liuio meglio
Lib. 2. lo manifesta: *Iam Tarquinij, ad Laartem Porsenam, Clusinum Regem, perfugerant, ibi miscendo* Consilium, præcesque, *nunc orabant, ne se oriundos eiusdem sanguinis, nominisque, egentes exulare pateretur*; *nunc* monebant *etiam, ne orientem morem pellendi Reges, inultum sineret; satis libertatem ipsam habere dulcedinis, nisi quanta vi Ciuitates eam expetant, tanta regna Reges defendant. Aequari summa infimis, nihil excelsum, nihil quod, supra cætera emineant, in Ciuitatibus fore. Adesse finem Regnis; rei inter Deos, hominesque pulcherrimæ.*

Il primo Testo di Dionisio è quello del lib. 5. oue dice, che Porsena sdegnato con i Tarquinij, prese resoluzione di licenziarli dal suo essercito; mà non lo fece senza consenso, & approuazione de' Popoli Tos-
Lib. 5. scani: *Quare Etrusci, suis suffragijs, Romanos criminibus obiectis liberarunt, & Tarquinijs, ac Mammilio, hospitium renunciarunt*: Siche, dic'egli, si vede manifesto, che Porsena non aueua autorità di ciò fare.

Anco-

Ancora questo Testo si dilucida, col puro racconto del Fatto. Caduti i Chiusini, e Toscani, ch'andauan predando la Campagna di Roma, in vn' imboscata, tesa loro da' Consoli, trà la Porta Neuia, e la Collina, rimase di essi vna quantità prigioni di guerra; Porsena spedisce in Roma Ambasciadori: *de suis domesticis, valdè necessarÿs*, per trattare il ricatto, ò cambio di essi; & a'medesimi diede ampie facoltà. Introdotti in Senato esplicarono la loro commissione, e conosciuto nel discorso, che grato riusciua à gl'orecchi de' Senatori il suono di Pace, la trattarono, e la conclusero, e tornarono al Campo accompagnati da' Plenipotenziarij Romani, che con essi andauano, per vederla ratificare da Porsena, e conduceuano venti Ostaggi. Porsena la ratificò, mà non volle publicarla, perche ne' Capitoli di essa, il Senato rimetteua al *giudizio di lui*, il decidere, se si doueua dare l'equiualente de' beni saccheggiati, alli Tarquinij, e per terminare questo Giudizio, publicò la Tregua per alcuni giorni. Sentì vno de' Consoli, & alcuni Senatori, che l' informarono delle ragioni del Senato, egli sentì publicamente: *Sedendo pro Tribunali*: E considerando poi, che era stata vna gran finezza quella de' Romani, di rimettere all' arbitrio di lui, tanto parziale di Tarquinio, tal decisione, andaua pensando il modo di compiacere, e Tarquinio, & il Senato. Intanto le Zitelle Nobili date a' Toscani, con altri Ostaggi, sotto pretesto di lauarsi nel Teuere; se ne fuggirono in Roma. Tarquinio prese di quì occasione di porre i Romani in disgrazia di Porsena, e cominciò ad esclamare: *vehementer in Romanos periurium, & perfidiam illis obÿciens*: e persuadere à Porsena: *vt quique ad hominibus fraudolenter deceptus fuisset, animum ad illos, non aduerteret*: Il Console Publicola, che staua nel Campo, per attendere la sentenza di Porsena, à tal tumulto

Dion. L.C.

Dion. lib. 5.

L.C.

R por-

portossi al medesimo, e l'assicurò, che tale attentato era succeduto, per leggerezza di Donne giouanette. Porsena si quietò, e permesse al medesimo, secondo l'istanza, che ne faceua, di andare à Roma, e ricondurle al Campo. I Tarquinij trà tanto, vedendo le cose loro prender cattiua piega, presero resoluzione di fare vn' imboscata, e quando tornaua il Console, con le Zitelle, & altri Nobili con esse, assaltarli, e fargli prigioni, & auuti in loro potere, costringere il Senato, se riuoleua i prigioni, pagar loro i Beni saccheggiati. Si tesero à tempo debito l'insidie, e furono i Romani assaliti; mà fatta da' medesimi resistenza, e poste le mani all' Armi, si difesero; il romore si sentì alle Tende Etrusche, corse subito al medesimo, Arunte con alcuni Caualli, ch' aueua seco, e dietro ad essi moltitudine de' pedoni, e furono i Romani liberati dal pericolo. Sentita da Porsena tale impertinenza de' Tarquinij, chiamò, non il Consiglio; mà i Capi dell'essercito, *ad concionem*. Rappresentò l'insolenza graue per se stessa, più graue per essersi commessa in faccia alle sue Tende, grauissima poi: *contempta Induciarum Religione, Legatorum, & Obsidum Sacrosancta Corpora*: Si che per tali Capi s' erano i Tarquinij resi indegni del suo patrocinio: e che per hauer fatta violenza al Console, e Senatori, che veniuano per sentirlo pronunciare la sentenza, erano i Tarquinij decaduti da tutte le ragioni, ch'aueuano contro i Romani; Si che la Causa era terminata, & egli non vi poteua più sentenziare, e per consequenza poteuano i medesimi licenziarsi. Applaudirono i Capi dell' essercito al detto di Porsena, e fù alli Tarquinij assegnato per termine da sfrattare dalle Tende Etrusche, e tutto quel giorno: *Quare Etrusci suis suffragijs Romanos criminibus obiectis liberarunt, & Tarquinijs, & Mammilio hospitio renunciarunt eoque ipso die castris excedere iusserũt*:

Dion. lib. 5.

l. c.

e di-

e dicendo Dionigi, che fù alli Tarquinij dato lo sfratto, *eo ipso die*, si vede chiaro, che non si ricercò l'assenso delle Città Etrusche; mentre sarebbero stati necessarij alcuni giorni, per auer la deliberatione delle medesime.

Il secondo Testo di Dionigi è nel lib. 5. quando fà rispondere il Console Sulpizio à gl'Ambasciadori de' Latini; che faceuano istanza per il ritorno in Roma di Tarquio: *Nunciate Latinorum Reipublicæ, neque antea Tarquiniensibus orantibus reditum concessisse, neque postea* omnibus Etruscis *postulantibus, & Porsena ductu, bellum nobis, longè omnium grauissimum inferentibus, cessisse.* Dion. lib. 5.

A questo Testo non vedo gran fatica per risponde-re, e credo, che ogn' vno da se stesso conosca quanto sia debole l'obiettione. Dionigio parla quì, come Oratore, e con figure Rettoriche, e non è credibile, che voglia, ò che possa esser contrario à quello, ch' aueua detto prima, come Storico.

E perche egli medesimo registra nel fatto di Porsena, vna particola, che, forse à tal'vno, che và cercando occasioni di criticare, potrebbe seruire di qualche pretesto, stimo bene di ponerla sotto gli occhi, e scifrarla. Dic'egli, che Porsena doppo l'attentato di Muzio chiamò il Consiglio; potria supporsi da tal'vno, che questo gli fosse dato dalle Città Etrusche, per Direttore, e potria crederſi, che Porsena auesse potestà limitata; mà la lettura di tutto il Testo, chiarisce il dubio. Chiamò, è vero, Porsena il Consiglio; mà che questo gli fosse dato dalle Città Etrusche non sussiste per tre Capi. Primo nel Consiglio chiamò Porsena: *Fidissimos amicos, & cum ipsis Arunte filio assidere iusso.* Dion. lib. 5.
In secondo luogo, se tal Consiglio gli fosse stato dato dalle Città Etrusche, Porsena, sarebbe stato astretto di seguire il Voto de i più; ò della più sana parte de'

Consiglieri; e ciò si vede falso, dicendosi, che non fece caso alcuno del Voto de' medesimi, mà solo approuò quello di Arunte suo figliuolo: *Nemo illorum, quid faciendum esset, satis intelligere videbatur. At filius eius postremus suam declarauit sententiam, longè prudentiorem, quam illa ætas ferret*: In terzo luogo nel Consiglio non fù ventilato il modo di proseguir la guerra, ò di far la pace co' Romani, che poteua esser l'oggetto per i Consiglieri, se fossero stati dati dalle Città Etrusche; mà solo fù discusso il modo, che doueua tenersi, per esimersi Porsena dal pericolo, che gli soprastaua, per la Congiura de i Trecento Nobili Romani: *Quibus rationibus Romanorum insidias propulsare posset, consultabat*.

L.C.

L' vltima testimonianza, che adduce, è presa da gli Annali, che si trouano sotterra, e l'Autore la registra nel suo Discorso fol. 628. & è tale. Nello Scarit. 157. ritrouato il 29. Ottobre 1638. così leggesi: *Poiche Porsena ebbe fatta la Pace, co' Romani, e senza consenso de' Popoli Toscani, ebbe restituiti gli Ostaggi, concesse loro la Campagna, e (1.) tutto quello i Romani seppero dimandare, si sdegnarono talmente per questo fatto i Toscani, che (2.) dalla Dieta, fatta à Vetulonia l'anno (3.) Toscano 2534. fù Porsena priuato di Lucumone, e bandito fuora de' Stati, & appartenenze de' Toscani; alhora egli si fece (4.) chiamar Rè, e come Rè s' incoronò in Chiusi, imperciochè adunatasi di nuouo (5.) prestamente la Dieta in Fiesole, fù mandato Arunte (6) Mauro con quattro mila, e Trecento Caualli sotto Chiusi, al quale fatta da Chiusini (7.) braua resistenza, fù necessario (8.) altro rinforzo di Soldatesca. Il Rè (9.) fece Lega con Aristodemo Cumano, e domandò (10.) aiuto à' Romani; mà innanzi, che venissero i Soccorsi non potendosi (11.) Chiusi più tenere, egli (12.) disperato si diede la morte. Ritornò (13.) doppo la Città nel primiero Stato, e fù*

Tratt. 9. risp. 193.

e fù ordinato, che (14.) il corpo di Porsena come di ribello fosse gettato alla Campagna, & i suoi Beni confiscati; mà gli Auguri per essere (15.) stato in questo tempo tocco dal fulmine il Simolacro della Pace, proibirono ciò forsi, & ordinarono che al medesimo Porsena si celebrassero (16.) solenni Essequie, e che à spese comuni de tutti i Popoli Toscani se gli (17.) fabbricasse sontuoso Sepolcrò.

Quanto sia contrario tal racconto à quello hanno lasciato scritto i buoni Autori, ogn'Erudito da se stesso ben conosce; mentre il nostro Secolo delle Storiche Verità gode vn lume sì chiaro. Mà io che mi son presa la briga di esaminare, e dilucidare quel'o hanno scritto Vomini di primo grido; mi trouo in obligo di far lo stesso, ancora di questo, e per maggior chiarezza diuiderò le mie considerazioni in varij capi.

1. *Tutto quello i Romani seppero domandare:* Il Senato di Roma fù sempre dotato di prudenza grande, e con Porsena non vsò petulanza, mà bensì mostrò seco, vna gran stima, come s'è mostraro altroue. Non ricercò alcuna di quelle cose, che s'erano concordate, ne' Capitoli della Pace, e se Porsena gli rese gli Ostaggi, & i Sette Paggi, fà per le cagioni, e motiui addotti di sopra: E come voleuano i Romani domandare à Porsena la restituzione di quello gli aueuano conceduto; quand'eglino aueuano dato per consiglio di Publicola, vno de' Consoli, tutto quello, che Porsena haueua domandato? *Cum autem Legati Romam venissent Senatus decreuit, ex Publicolæ alterius Consulis sententia omnia concedere, quæcumque Etruscus postulabat:* Dion. lib. 5. & adduce Dionigi la cagione con le sequenti parole: *Quia existimabat Populum, & inopem turbam, rerum ad victum necessariarum, inopia laborare, & libentissime pacem, quibuscumque conditionibus, fuisse factam acceptum.* L. C.

2. Della

2. *Dalla Dieta fatta à Vetulonia, fù Porsena priuato di Lucumone, e bandito &c.* Ne buoni Scrittori, & in specie in T. Liuio non si legge, che le diete de' Toscani si addunassero altroue, che al *Fano di Voltunna* & Alessandro di Alessandro, in tal proposito lasciò scritto *fuit* Fanum Voltumnæ &c. *quo facilior esset aditus, Conuentus toti Etruriæ, si quid consultò opus foret, indicebatur*: E perche si addunano di rado, quasi ogni volta dauano apprensione à Roman: *Consilia ad mouenda bella in Volscorum, Æquorumque Concilijs; & in Etruria* ad Fanum Voltumnæ *agitata*, & vna voltà i Romani diedero all' armi, solo per auere inteso da Mercanti, che li stati s'erano adunati: *non diu licuit quietis consilia erigende. Hinc Volsci veteres hostes, ad extinguendum nomen Romanum, arma ceperant. Hinc Etruriæ principum ex omnibus populis coniurationem de bello* ad Fanum Voltumnæ *actam* Mercatores *aferebant*, & altra volta ebbe il Senato tal sospetto, per l'addunanza de'Toscani, che creò il Dittatore: *Vt ad* Voltumnæ Fanum *indiceretur omni Etruriæ concilium, velut magno, inde tumultu, imminente Senatus Marmercum Æmilium* Dictatorem *dici iussit*: E perche nel principio dell'assedio di Veio la Dietà si addunò più volte in breue tempo come di cosa insolita, Liuio fanne menzione: *sub initium obsidionis Veij, cum Etruscorum concilium ad* Fanum Voltumnæ *frequenter habitum esset*.

Dier. Gen. lib 3. cap. 28.

Liu. lib. 4.

Liu. lib. 6.

Liu. lib. 4.

Liu. lib. 5.

Che tali adunanze si facessero solo per cose importantissime, chiaro in T. Liuio si vede. Gli Ambasciadori de Veienti. e de'Fidenati spediti in Toscana, non ottenendo quello desiderauano fecero istanza, perche si congregasse la Dietà: *cum due Ciuitates legatis, circa Duodecim Populos missis, impetrassent, vt ad* Voltumnæ Fanum *indiceretur omni Etruriæ Concilium*: Gli Ambasciadori de Cappenati, e di Falisci fanno istanza alla Dieta perche si soccorrino i Veienti assediati da Romani:

Liu. lib. 4.

ni: *Concilia Etruriæ ad* Fanum Voltumnæ, *postulationibus, quæ Capenatibus, & Faliscis, vt Veios communi animo, consilioque, omnes Etruriæ populi obsidione eriperent:* (Liu. lib. 3.) & i Sanniti vedendo riuscir senza frutto le loro Ambasciate à Toscani, mandarono G. Egnatio, con essercito armato in Toscana, che fece istanza, che s'addunasse la Dietà, e l'ottenne: *Samnites Eetruriam petierunt, & quod legationibus, nec quicquam sæpe tentauerant, id se tanto agmine armatorum mistis terrore, precibus, acturos efficacius rati, postulauerunt Principum Etruriæ Concilium: quo coacto &c.* (Liu. lib. 10.)

Che nell' assemblee de' Toscani si trattassero le cose più ardue, e più profitteuoli all' Vnione Etrusca, io lo concedo; mà che poi le resoluzioni della Dieta fossero eseguite da tutte le Città, non lo credo. Si delibera vna volta di dare soccorso alli Latini, contro i Romani, mà poi quando si fù al punto, dice Dionigi che: *non omnes in eamdem sententia fuerunt, sed quinque tantum Ciuitates:* e senz' allongarmi, con altri essempij, chiaro s'è veduto di sopra, quando s'è mostrata la libertà ch'aueua il Magistato di ciascuna Città in casa propria. (Lib. 3.) (Num. marg. 35.)

E se le resoluzioni, delle Diete non veniuano eseguite dalle Città, tanto meno è credibile, ch'auessero forza sopra i Lucumoni; mentre considerando le geste di Mezzentio Lucumone de Ceri, e di Laarte Porsena Lucumone di Chiusi, mi paiono tali, che ben mostrano non essere eglino stati soggetti à render conto di loro ad alcuno. Arunte nobil Chiusino, non trouò modo di vendicarsi dell' affronto riceuuto da altro Nobile, che gli violò la moglie, che chiamare i Galli Senoni, e condurgli sotto le mura della Patria T. Liuio l'attesta: *A quo expeti pœnæ, nisi externa vis, quesita esset, nequirent:* Se la Dieta auesse auuta autorità sopra le Città, à quella aurebbe fatto ricorso: senza portar rouina alla Patria innocente. (Dion. lib. 1. 5) (Liu. lib. 1. 2.) (Lib. 5.)

E se

Scarit. 74. 89. Trat.9.c.10. fol.629.

E se bene aggiungono gli Annali accennati, referiti dall'Inghirami nel suo famoso discorso, che i Lucumoni si mutauano ogni sei anni, io stento à crederlo, perche, se ciò fosse stato aurebbe la Toscana veduti ogni Secolo più di Cento Nouanta Lucumoni, si che nello spatio di 473. anni, che corsero dalla fondazione di Roma, alla Sociazione de' Toscani, doueua il numero arriuare poco meno, che al migliaro, e pure in tante guerre fatte trà Romani, e Toscani, non si fà menzione, che di vn Lucumone di Chiusi, e quando i Senoni peruennero ad assediare questa Città, essa spedì Ambasciadori à Roma, e non il Lucumone; Perugja, & Arezzo due volte, Cortona, e Volsinio vna volta, spediscono Deputati à Roma, per domandare la Pace, e mai si fà menzione di Lucumone.

Si che parmi di poter credere, che ne' primi Secoli ogni Città delle xij., auesse il suo Lucumone perpetuo: mà cresciuta, col tempo, l'autorità di essi, & abusandosene, facesse risoluere le Città à viuere senza di loro., pigliando l'essempio da quelle della Grecia, ch'auendo la maggior parte il suo Rè, e non potendo soffrire, che questi malamente si seruissero dell'autorità, abolirono il Regio Dominio, come testifica Dionigio; e solo le Città Etrusche, quando si

Lib. 5.

trouauano, in qualche graue vrgenza, eleggessero il Lucumone, e questo duraua in Magistrato, tutt'il tempo, che viueua.

Se la Dieta auesse auuta autorità Suprema sopra le Città, e Lucumoni appresso di essa sarebbe stata la somma di spedire Ambasciadori, e di riceuerle da' Principi stranieri; mà si vede ne' Scrittori tutto il contrario.

Dion. lib. 5. Liu. lib. 2.

Porsena spedì Tre volte Ambasciarià al Senato di Roma, e questo vna volta mandò suoi Ambasciadori à Porsena, le Città spediuano Ambasciadori à loro beneplacito, come s'è mostrato poco fà, e nelle guerre

in-

intraprese con la resoluzione della Dieta. *Et communibus auspicijs*, quando è occorso fare la Pace, le Città hanno spedite Ambascerie, e non essa. Dionigi attesta ciò nella guerra fatta: *ab omnibus Hetruscis Ciuitatibus,* Dion. lib. 2.
[illegible]o Tarquinio Prisco, e riceuuta quella gran rotta: [illegible]*uscorum Spiritus collapsi sunt, quod omnes* omniũ Ciuitatum *copias ad id prælium misissent &c.* Et: *mox ex* Singulis Ciuitatibus *maximos quosque natu, & honoratissimos, miserunt, cum libera potestate* Pacis *faciendæ.* E Liuio attesta, che riceuuta da'Toscani la rotta della Lib. 9.
Selua Cimina, i Perugini, Cortonesi, e gli Aretini spedirono Ambasciadori à Roma à domandar la Pace; senz'auer considerazione all'altre ix. Città; anzi poco doppo i Perugini generosi, vedendo, che gli altri Popoli vniti, non s'erano perduti di animo; mà che rifaceuano l'essercito, per tornare à nuouo cimento co' Romani, conculcate la conuenzioni della Tregua: *Perusia Induciarum fidem ruperat:* concorsero ancor essi al nuouo essercito: *lege sacrata coacto ad Vadimonis lacum,* oue si fece lo sforzo maggiore de'Toscani: *quantis numquam alias ante simul copijs,* e si combattè dall'essercito delle x. Città con tal valore, che: *non cum Etruscis toties victis, sed cum aliqua noua gente videretur dimicatio esse.* Liu. L.C.

3. *L'Anno Toscano* 2534. Il non essersi ancora trouati tutti la Scaritti nascosti sotterra, nè quei trouati dati tutti alle Stampe, si toglie il modo di sodisfare alla propria curiosità, nel vedere se le Croniche Etrusche concordano, con alcuno de Cento, e più Scrittori, [illegible]o sudato per rinuenire il vero computo de gli Anni della Creazione del Mondo, alla Natiuità di Cristo, e vedere se le medesime concorrono nel numero delle settanta opinioni diuerse, che vi sono, e che vengono registrate dal Ricciolo nella *sua* Cronologia; mà la mancanza dello Scaritto antecedente Tom. lib. 7

 à que-

à questo, leua il modo di potere esaminare; se in tal anno, veramente Porsena, aueua mandati suoi Ambasciadori à Roma, per la Terza volta; e se il Senato aueua spedita la sua Ambasceria à Chiusi; se s'erano resi gli Ostaggi, s'era seguita la morte di Arun[illegible]che portò seco la restituzione de' Sette Pagi, e l'o[illegible]zione, che fece Aristodemo della Tirannide della Città di Cuma sua Patria.

4. *Allora si fece chiamare Rè, e come Rè si fece incoronare in Chiusi.* Che necessità aueua Porsena di farsi Chiamar Rè? bastaua solo non obbedire a' decreti della Dieta; e mantenersi nel posto di Lucumone, alla barba delle Città Etrusche: E se la Toscana non ebbe mai Rè, doueua questo Cronista descriuere la formula praticata da' Chiusini, nel nominare il Rè, e nell' incoronare Porsena. Che Chiusi facesse tal nomina non ha del Verisimile, perche quando i Veienti, soliti viuere à Republica, e auendo eletto il Rè; s'offesero tanto i Toscani, che radunatisi i Deputati della Città

Liu. lib. 5. decretarono, di non portare aiuti a' Veienti *donec sub Rege essent*. I Chiusini furono osseruati più de gli altri

Lib. 5. di questo decreto, come chiaro si vede in Liuio: *Clusini, quamquam aduersus Romanos nullum Ius Societatis, amicitiœve erat, nisi quod* Veientes consanguineos *suos, aduersus Populum Romanum, non defendissent*: come dunque concorrono à chiamar Porsena lor Rè, e l'incoronano?

5. *Radunatasi di nuouo prestamente la Dieta in Fiesole &c.* Già s'è mostrato che i Toscani si adunauano solamente al Fano di Voltunna: E se questi Popoli aueuano fretta, e voleuano adunarsi prestamente, perche si adunarono in Fiesole? Città posta nella parte più remota dell' antica Toscana? segregata dalle xij. Capitali, & il più incommodo posto, che si potesse eleggere, come si vede nella carta Geografica; e da

chi

chi considera lo stato della Prouincia d'alhora , e riflette alla distanza de'Ceretani, di Tarquiniesi, de'Vetuloniesi, de'Rusellani, & altri ; Mà per qual cagione in difetto del Fano di Voltunna, non si aduna in qual-[illegible]ittà delle xij. ? Fiesole mai fù tale ; e se bene Si-[illegible]la numera trà di esse, il Cluuerio nel descriuere la Toscana antica gli è contrario ; & io vedendo la discrepanza di questi due grandi Vomini, non hò potuto contenermi di non pescare la Verità, nelle Fontane sorgenti di Dionigi , e di Liuio ; & in questi due Autori, non hò trouato riscontro ; che sia del numero. Dal primo mai è nominata Fiesole ; dal secondo se ne fà menzione nell'anno di Roma 537. che vale à dire il sessantesimo quarto doppo, che Toscani erano ascritti trà Socij, descriuendo l'arriuo di Annibale in Toscana, ecco le sue parole: *Etrusci Campi qui Fesulas inter Arretiumqe iacent* : e poco sotto : *Pænus , læua relicto hoste Fesulas petens*: e quel tanto che dicono di queste Città Ricordano Malaspina ; e Gio: Villani sono racconti di Lisuarte di Grecia ; e poca *sussistenza* hà quello che lasciò scritto de' suoi principij il Dottissimo Poliziano.

Lib. 22. — *L. c.* — *Croniche Fior.* — *Epist. ad Petr. Mediceum.*

6. *Fù mandato Arunte Mauro sotto Chiusi con quattromila , Trecento Caualli &c.* Apparato poco corrispondente al fasto, che sosteneuano in tutte le loro cose le Città Etrusche ; è poco adeguato per castigare vn Porsena contumace , & assediare vna Città di Chiusi. Porsena era quello, di cui aueua scritto Plutarco *Porsena , id temporis , & viribus & virtute , cæteris Italiæ Regibus longissime prestare putabatur*: e Dionigi aueua lasciato memoria : *Porsena vir arrogans , pre diuitijs , maximo Imperio , & pecuniis* : Liuio aueua registrato : *Magnum erat Porsenæ nomen* : questi à quel Porsena che pochi Mesi prima s'era portato à Roma *Ingentibus copiis*: disse Floro; occupò subito il Ianiculo, roppe l'essercito Romano , e poco mancò , che non prendesse

In Vit. Public. — *Lib. 5.* — *Lib. 2.* — *Lib. 1. c. 10.*

Roma il primo giorno del suo arriuo, e se gli accidenti occorsi nel suo Campo, non l'induceuano à mutar pensiero, era quella Città astretta à cedere alla sua forza, già che era ridotta spirante per la fame. E contro questo si manda vn'esercito di quattro mila, è Tremila Caualli, e con esso si pretende assediar Chiusi vna delle xij. Capitali nella maggior sua gloria, e che pochi mesi prima aueua posto il primo, e maggior spauento al Senato di Roma come attesta Liuio? Di Chiusi aue-

Lib. 2. ua scritto lo stesso Autore: *Valida tum res Clusina erat*. Quel Chiusi, che Cento sedici anni dipoi, sostenne Settimane, e Settimane l'assedio da Senoni; e che coll'armi li fece slontanare dalle sue mura; e pure l'esercito di questi non era di poco numero de' Caualli; mà composto di moltitudine grande de' Soldati,

L.C. come si legge in Liuio; e doppo anni Cento sessanta sei fece argine all'esercito de Galli, che aueua fatta

Polib. lib. 2. prender l'armi à tutt'Italia, *tamquam pro focis, & aris certatura*.

Chiusi vna delle xij. Capitali; la cui potenza, numero di gente, & ampio Territorio s'è mostrato di sopra, e come tale era della sfera di Volterra, e di Perugia, anzi alhora in posto maggiore; E pure nel

Dell'Inghirami. Discorso poc'anzi citato à fol. 723. Si legge che Volterra faceua quattrocento milia anime; et à fol. 759. si dice, che Perugia, aueua Cent'ottanta mila anime, senza i bambini, e serui, & aueua seicento, e più mila Coloni. E pure di Volterra mai disse Liuio quello scrisse di Chiusi, e tanto si fà menzione di tal Città da Scrittori, quanto basta à farla conoscere essere stata vna delle xij. Di Perugia si parla con termini più fa-

Lib. 9. stosi, e da Liuio vien chiamata *Validissima Vrbs*, mà non arriuò à porre vn'assedio à Roma, come fece Chiusi. E se nel TriumVirato lo sostenne per longo tempo da Ottauio, la difesa però fù fatta da Lucio Antonio,

con

con le Legioni Romane; e Chiusi all'incontro ne sostenne due da'Galli, e mai cedette alla forza, e moltitudine de medesimi, che atterriuano, come dice Liuio: *Multitudine, forma hominum inusitata, & genere armorum.* Siche in tempo della Republica, Perugia non fece ombra alle glorie di Chiusi.

E se Leonardo Aretino, la cui dottrina fù tale, che piansero la sua morte le Muse greche, e le latine; lasciò scritto così: *Perusia ante Romanum Imperium, inter Capita Etruriç, vna è tribus nominata, ad extremum, secundũm, vel tertium potentiæ, semper obtinuit locum, quod neque Clusio, neque Arretio, quæ olim capita quoque ipse fuerunt, contingit*: Io non posso, nè deuo in alcun modo sottoscriuermi à quello egli dice, venendomi omninamente negato, e dalle Verità dell'historia; e dal diuario, che corre trà la sua Patria, e la mia, la quale ebbe, dal Cielo in sorte, di entrare più d'vna volta, con pompa nel Tempio della gloria; mà la sua parmi, che cõ gran stenti arriuasse à vederne la soglia, & attonito resto, in vedere che questo grand'Vomo, si sia dimenticato di quella ponderazione, da esso fatta, che il popolo Romano mai dette ostaggi per auer la pace, ad alcuna potenza; eccetto che al Lucumone di Chiusi: *Nec prius Etruscus Rex ab obsidione destitit Vrbis quam obsides, non mares modo; verum etiam fæminas dandi necessitatem expressit obsessis. Dati nobilissimi cuiusque nati, fæminas etiam Virgines, inter quas Clelia Publicolæ Cos. filia. Hæc præcipua de Populo Romano Etruscorum gloria fuit, nec cum alio quoquam communis. Nunquam enim, alij cuiquam Imperatori, vel Genti Populus Romanus obsides dedit ob pacem impetrandam*: Quando parlò di Porsena; siche chiaro si vede, che à preggio tale, mai arriuò alcuna Città della Toscana, & in posto quasi simile si mantenne ancora doppo la caduta dell'Imperio; perche se occupata

Iscrit. Sepolcr. in S. Croce di Firenze. Stor. lib. 1.

ROYAL ASIATIC SOCIETY

pata da Goti, chiamato in soccorso il Gran Bellisario, *Proc. de Bello Gotico.* fù da questi volentieri riceuuta trà le braccia, ad onta del grosso presidio postoci dal Rè Vitige. Da Totila fù presa di nuouo, e mercè le Vittorie del Pio Narsete, tornò ben presto all'obbedienza Greca. Nel Regno Longobardico, per vn'Secolo, e mezzo fù baloardo del Ducato Romano, contro quella Natione, & *Blond. hist.* in fine assediata, presa, e saccheggiata dal Rè Luitprando fù eretta in Ducea; ma estinto il Regno Italico, cominciò à declinare, e cedere la palma del Primato, à chi la volle, e trà tutte le Città Etrusche se toccasse tal sorte à Perugia, Pisa, ò altra non è mio peso il decidere.

Siche dunque è redicolo, mandare all'assedio di Chiusi, che faceua centinara di migliara d'Anime; è di vn'Porsena Prencipe sì grande, quattro mila, Trecento Caualli; equipaggio, che nel nostro Secolo è stato proprio à Giulio Pezzola, Abbate Cesare, & altri Capi banditi famosi del Regno di Napoli.

7. *Al quale fatta da Chiusini braua resistenza &c.* quest'aggionta era necessaria, perche se Arunte pigliaua subito Chiusi; poteua far credere, che fosse qualche Villaggio aperto, e senza porte, ò pure vna massa di Tugurij per pecore, senza abitatione di gente commoda, e Ciuile. Brauura mostrano i Soldati assediati dentro vna piazza, quando vengono attaccati da essercito numeroso, e comandato da Capi di esperienza, e valore.

8. *Fù necessario altro rinforzo di Soldatesca &c.* Se alla prima vscita le Città Etrusche mandano à formare assedij quattro mila trecento Caualli, si lascia considerare quale, e quanto fosse il rinforzo, che si mandò.

9. *Il Rè fece lega con Aristodemo Cumano &c.* Già che non m'è permesso esaminare i tempi per la mancan-

canza dello Scarit antecedente à questo è necessario cōcedere tutto quello dice quest'Annalistà. Mà com'è possibile, che Porsena, che ancora non aueua asciugate le lagrime, per la morte d' Arunte suo figliuolo, facci lega con Aristodemo; che sotto l'Arriccia gliel'aueua ammazzato: *Etruscorum Ducem, sua manu, Aristodemus interfecit*: e che chiami in sua difesa quella Spada che fumaua ancora del sangue d'Arunte? Mà che lega poteua fare Aristodemo? Quai soccorsi poteuansi sperare da lui? Vn'paio di migliaia di femine, con la conocchia? Aristodemo, occupata la tirannide di Cuma, e fatti morir tutti quei, che poteuano fargli contrasto, leuò l'armi à tutti, e le rinserrò dentro vn Tempio, con prohibitione espressa, che per l'auuenire, non si tenessero da alcuno; E perche andaua dubitando, che i figliuoli de'Nobili, da lui fatti morire, potessero auer spiriti generosi da disobbedirlo, e che vn'giorno fostero per prenderle, e far le loro vendette, che fece? Gli spogliò di tutte le loro sostanze, gli esiliò dalla Città, gli dispersé per le campagne, dandoli per Serui à Contadini, acciò gli impiegassero in guardare pecore, e boui, & arare, e zappare la Terra, per auuilire in tal forma quello spirito generoso, ch'auesse potuto inclinargli all'Armi: la guardia della sua persona fù cōfidata à quei Chiusini, e Toscani, ch'aueua fatti prigioni di guerra sotto l'Ariccia, dando loro Libertà, Armi, e stipendiò: Siche Aristodemo non poteua far leghe; perche non aueua di chi seruirsi in guerra: E quando auesse auuta gente da mandare, quanto tempo voleua per condurla à Chiusi, lontano per terra quasi trecento miglia? E gli Equi, i Volsci, gli Hernici, i Rutuli, & i Latini aurebbero così facilmente dato il passo per gent'armata? per mare si rendeua impossibile il mandarla, perche dalla foce del Teuere, fino à Luni, tutti i porti eranò pieni di armate, e di Flotte, e le spiagge de'

Dion. lib. 7.

Dion. lib. 8.

Na-

Nauilij Etruſchi; mẽtre la Toſcana d'allora, era l'Olanda d'oggi; ſi che l'andare, e lo sbarcare era difficultoſo; e quando ſi foſſe poſto piede à terra, naſceua nuouo intoppo, douendoſi trauerſare buona parte della Toſcana, nemica alhora di Porſena; e caminare ſeſsãta, ò ſettãta miglia, che tante ſono da Chiuſi alle ſpiagge del Tireno, ed in fine per far conoſcere, che non ſuſſiſte tal racconto, non ſia diſcaro al curioſo vedere in
Lib. 7. Dionigi, de'quali parti era Ariſtodemo dotato, che facilmente ſcorgerà, che in eſſo trouaſi tutta quell'accortezza neceſſaria ad vn'Tiranno. Qual prudenza dunque lo perſuaſe, à collegarſi non Porſena, cõtro le xi. Città dell' vnione Etruſca? queſti dominauano alhora tutta quella Prouincia, che fù detta Campagna Felice; e sù le riue del Volturno, haueuano dedotte molte Colonie, ſe non mentiſcono Polibio, e Velleio; e con eſſi anche Plutarco, e Strabone: Si che Cuma era cinta d'ogn'intorno, per Terra, da Toſcani; qual foſſe la potenza marittima di queſti, ſi ſcorge dal ſen-
Lib. 5. tirſi pochi anni doppo, chiamati da Diodoro: *Maris domini*, ed è così balordo Ariſtodemo che non riflette al pericolo; in cui s'eſpone di perder tutto? e non ſolo i Toſcani comandauano alhora in quella Prouincia, ma durò il lor dominio in eſſa ancora Ottantatre Anni,
Lib. 4. atteſtando Liuio, che in quello di Roma 330. furono con ſtratagemme ſcacciati da' Sanniti.

Che Ariſtodemo non temeſſe le forze Toſcane io non lo credo, perche vent'vn'anno prima, haueua egli per eſperienza, conoſciuto di qual peſo foſſero, quan-
Dion. lib. 5. do aſſediarono la ſua patria, in diffeſa della quale tant'egli operò col valore, e col conſiglio, e da gli inuidioſi Cittadini, non riconoſciuto, cominciò egli à couare nel ſeno penſieri torbidi, che ſecondati dalla ſorte, lo portarono col tempo, à farſi di eſſa Tiranno.

E que-

E queste sono le ragioni, à me somministrate dalla celebre penna di Dionigi; mi sià permesso in gratia, far passaggio da vn'Istorico di primo grido, ad vn'Autore de' Fauolosi racconti, che si leggono negl'Annali, che si trouano sotterra. In questi io non leggo: *Che Porsena si facesse incoronare, e che fosse assediato in Chiusi, e che si desse la morte da se stesso, nè che alle spese delle Città Etrusche se gli fabricasse sontuoso Sepolcro*: anzi di più da essi raccolgo: *Che Aristodemo occupasse la Tirannide della Patria, molti anni di poi*. Sentasi Lucio Velio, che si troua registrato nel libro, che porta il titolo: *Antiquitatum Etruscarum fragmenta*: Stampato in Francfort, con caratteri Fiorentini, à fol. 273, oue in margine è scritto: CVIII. *Scarit. die* VI. *Martij* CIƆIƆC. XXXVII. nel corpo così leggesi. *Sed cum Thusci omnes sub Ducatu Clusini Lucumonis, pro Tarquinijs pugnarent, Romani fracti, fugam arripiunt, Roma obsidetur, Ianiculum inuaditur: Thusci post diuturnam obsidionem, acceptis obsidibus, & quod Romani inuaserant recuperato, cum Romanis conciliantur, in Aricinos arma conuertunt: ab Aricinis, Latinis, & Cumanis, fugantur. Thusci discordant: ab eorum Concilio* Laartes Porsena, *qui obsides omnes, absque Patrum consensu, Romanis restituerat* Lucumonis munere priuatur: *Cumani de Vulturnensibus Victoriam consequuntur, Campaniam omnem occupant: quare Thusci exercitum cogunt, mittunt in Campaniam; pugnant cum Cumanis, superantur; ab Appulis, Daunis, Brutijs, & Vmbris, auxilium implorant: Cumani fracti, obsidentur, & post* duos annos *obsidionis, Aristodemi opera, non modo liberantur; sed de obsessoribus reportant victoriam: ipsi autem ab ipso conciue Aristodemo* libertate *priuantur*: E tal autorità da me si porta, perche il Curioso conosca, che al Suppositore mancaua, alle volte, la memoria.

10. *Domandò aiuto à Romani; mà innanzi, che venisse-*

nissero i soccorsi &c. Nel tempo che Porsena mandò à Cuma, e tornarono i suoi Ambasciadori, poteua bene il Senato di Roma, auer tempo di soccorrerlo, quando in due giorni scriueua, e poneua in piedi vn'essercito; quì non bisognauano legioni; mà per soccorrer Porsena bastauano seicento smargiassi Romaneschi, che Emoli delle glorie de'Mutij, de' Cocliti, de'Titi Herminij, e de'Sp. Largi, la virtù de'quali, si era resa celebre pochi mesi prima all'arriuo fatto da Porsena à Roma, aurebbero fatte merauiglie contro i Toscani, & era in stato ancora di fare trà essi la sua prima campagna quel C. Marcio, che pochi anni doppo diede tante proue di valore, e di ardire sotto Corioli, che immortalò il suo nome, al riferire di Dionigi.

Dion. lib. 5. Liu. lib. 2.

Lib. 6

Quali finezze di amicizia, e corrispondenza passassero trà Porsena, & il Senato di Roma, si è mostrato di sopra, coll'autorità de' Scrittori di primo grido; sì che non hà del verisimile, che quel Senato, che poche settimane prima aueua dati contrasegni affettuosi à Porsena, lasci adesso il Soccorrerlo: E quando aueua decretato, che perpetua rimanesse in Roma la memoria di Porsena col *Bena Regis Porsenæ venundantur*: stia dormendo, e non pensi à dargli aiuto? quel Popolo Romano, ch'aueua destinata à Porsena l'erezzione d'vna statua di bronzo; mentre sudano gli artefici à fonderla, trascura il souuenirlo? Eh che sono fauole. Il Senato Romano sempre generoso, conseruò memoria ben particolare de'Chiusini, e cento sedici anni doppo la partenza di Porsena da Roma, fece vedere al mondo, con qual'occhio li riguardaua, mentre essi assediati da' Galli Senoni, abbandonati da gli altri Toscani, e dimandato aiuto al medesimo; Spedì subbito trè Ambasciadori a'Galli, per vedere di ridurli co' Trattati, alla Cognitione de proprij doueri: *Legati tres missi, qui Senatus Populique Romani nomine agerent,*

Liu. lib. 2.

cum

tum Gallis: ordinando di più alli medesimi Ambasciadori, che quando vedessero frustatorie le diligenze della loro Mediazione, si dichiarassero pure co'Galli, esser pronti i Romani à difendere i Chiusini, anche coll'Armi: *à Romanis eos, bello quoque (si res cogat) tuendos esse*: & auendo fatte tali dimostrazioni per i Chiusini, si lascia considerare quello aurebbe fatto per Porsena, poche settimane doppo, che s'era partito da Roma. *Liu. lib. 5.*

E quando con esso il Popolo Romano non auesse auuta amicizia alcuna, doueua soccorrerlo per ragion di stato, perche della Toscana scrisse Liuio: *Non erat ea tempestate, gens vlla, cuius arma terribiliora essent*: doueua dico assistere à Porsena, per accendere nel cuore della Toscana vn fuoco di guerra Ciuile, che consumasse il meglio della Prouincia; e restasse poi facile a'Romani, il rendersene Padroni. *Liu. lib. 9.*

11. *Non potendosi Chiusi più sostenere &c.* Se Porsena pochi mesi prima er' andato à Roma: *Ingentibus copijs*, disse Floro, *& magno cum exercitu*, scrisse Plutarco, di questa gente la metà fù data ad Arunte, l'altra era tornata à Chiusi; ou'era andata in si poco tempo? forse le Madri, e le Mogli de' Soldati tornati da Roma, fecero la prima sera, vn banchetto de' Fonghi à figli, e mariti, e la notte morirono tutti? E Porsena fù tanto poco accorto, che fattosi chiamare, & incoronare Rè, ad onta dell'altre xi. Città, non pensò di prouedersi di gente, e de Viueri, per rendere infruttuoso, sì famoso assedio? *Lib. 1. c. 10. in Public.*

12. *Egli disperato si diede la morte &c.* Quel Porsena, che fù tutto coraggio, resta per vn'assedio di poche settimane, e di sì pochi nemici, così auuilito, che risolue darsi la morte? E come di lui, Secoli doppo, scrisse Plutarco: *Virum metuendum, & inuictum*: ò Plutarco, ò gli Annali non meritano fede. Or'dic'io; *Compar. Solonis & Public.*

 que-

quest'assedio; con sì poca gente, com'era posto? stauano i Soldati, in vn solo Quartiere, ò in più? s'erano diuisi in più, poteua Porsena, con le sue guardie, Parenti, e familiari, quand'anche la Città fosse stata debolissima; andare ad attaccarli, con speranza di romperli, e per la debolezza, e per la lontananza de' Ridotti. S'erano tutti in vn luogo, restaua campo libero à Porsena d' vscir di Chiusi; mentre posta la Città, in eminente Collina, corteggiata da altre più piccole, restano trà queste molte Valli, e Valloni; poteua mettere in sicuro la sua persona, e nella guisa, c'hanno fatto doppo di lui tanti Prencipi, di maggior sfera della sua, cedere al tempo, abbandonare la Città Capitale, poi chiamare i Sudditi, domandare aiuto à gli amici, collegarsi con altri Prencipi, metter' assieme essercito, anche mediocre, attaccare i nemici, sbaragliarli, e tornare nella Reggia, con somma gloria. E se questo Prencipe corraggioso, non voleua essere il primo à lasciare tal memoria nelle Storie, poteua armare quel più di gente, che poteua, sortire di Chiusi, & andare à tentare quella fortuna, che ben souente fauorisce le risoluzioni più ardite; E quando questa non auesse arriso a'suoi disegni, morire coll'armi in mano generosamente, come aueua fatto, poche settimane prima, suo figlio Arunte, sotto l'Ariccia.

13. *Ritornò doppo la Città nel pristino stato &c.* E per tanta contumacia mostrata da' Chiusini, contro l'Vnione Etrusca, non si dà loro pena veruna, nè meno, per essempio all'altre xi. Città? Eh, che i Toscani intendeuano le massime del buon gouerno; e sosteneuano, con le douute conuenienze, il lor decoro.

14. *Fù ordinato, che il Corpo di Porsena fosse gettato alla Campagna.* Chi diede tal'ordine? Forse la Dieta? ou'era adunata?

15. *E per essere stato tocco dal fulmine il Simolacro della Pace &c.* Oue si trouaua questo Simolacro? in qual Piazza? in qual Foro? in qual Tearro? in qual Città? Mà c'hà da fare il Simolacro della Pace, & il fulmine, col Cadauere di Porsena?

16. *Ordinarono, che si celebrassero solenni Essequie.* Oh Cronista mio, perche non registrare in Carte, con qual pompa furo fatte queste Essequie? oh quanto diletto auresti dato à gli Antiquarij d'oggi, se di esse auesti fatto minuto racconto, più di vno ti aurebbe data la mancia.

17. *Che à spese Comuni de' Popoli Toscani, se gli fabricasse sontuoso Sepolcro.* Quest' Annalista c' hà registrati i suoi racconti, più col fiele, che con l'inchiostro, non contento di auer auuilite le glorie di Porsena, & auerlo fatto comparire nel Teatro del Mondo vn Rè di Coppe, hà voluto ancora oscurar quella del sontuoso Sepolcro, che fece fabricare prima di morire; mà le sue fauole non possono buttar' à terra l'autorità de' Scrittori di grido, c' hanno publicato al Mondo le magnifiche Geste di quest' Eroe.

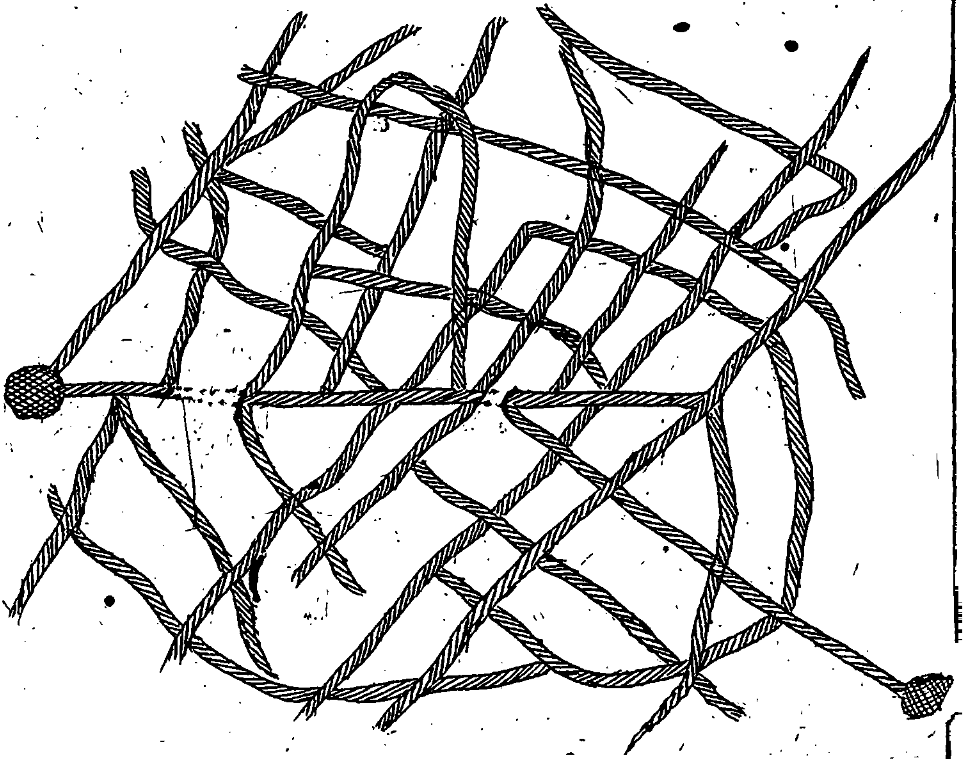
Nelle Storie, non s'hà memoria di alcun Prencipe Pagano nella nostra Italia, che pensasse alla morte più di Porsena, e siccome aueua reso eterno il suo nome con le gran Geste, così voleua lasciarlo celebre col Mausoleo, oue voleua seppellirsi: *Quem fecit sibi Porsena Rex, Sepulchri causa*: scrisse Plinio: Fece sudare gli Architetti, & Ingegnieri migliori ch'auesse alhora la Toscana, per architettare vn Sontuoso Sepolcro, e gli riuscì di vedere tal Modello, che pare veramente cosa prodigiosa per quel Secolo: *Portentissimum humani Ingenij opus*: disse Plinio. Marco Varrone lo registrò alla posterità, e Plinio lo publicò, con le seguenti parole: *Porsena sepultus est, sub Vrbe Clusio; in quo loco, Monumentum reliquit, lapide quadrato;* Lib. 3. c. 13. L. C.

drato; singula latera pedum latæ tricenum; altæ quinquagenum, in quæ basi quadrata, intus laberynthum inextrigabile, in quo, si quis improperet, sine glomere lini, exitum inuenire queat; supra id quadratum pyramides stant quinque, quatuor in angulis, in medio vna, in imò latę pedum septuagenum quinum, altę Centum quinquagenum, ità fastigiatæ, vt in summo Orbis æneus, & petasus vnus omnibus sit impositus, ex quo pendeant, excepta Catenis, tintinnabula, quæ vento agitata longè sonitus efferant, vt Dodonę olim factum, supra quem Orbem quatuor Pyramides insuper singulæ extant, alta pedum centenum, supra quas, vno solo quinque Pyramides, quarum altitudinem, Varronem puduit adijcere; fabulæ Etruscæ, tradunt eamdem fuisse, quam totius operis.

In questa narratiua è confusione; ò M. Varrone non descrisse bene, ò Plinio non lo capì. Il Mausoleo, & il Laberinto sono, pare à me, due opere distinte, e quest'vltimo non poteua essere incluso nel primo, e che questo potesse essere *sub Vrbe Clusio* è improprio, perche per Machina sì grande, e sì alta, era d'vopo che Chiusi fosse edificato nella seconda regione dell'Aria. Il non vedersi di questo al tempo di Plinio vestigio alcuno, mi fà credere, che Varrone scriuesse per fatto, quello che tal volta fù solamente vn Modello; la cagione per cui non auesse effetto resta seppellita nell'oblio. Il Laberinto poi fatto, sotto Chiusi, situato in eminente Collina, al tempo di Plinio, doueua esser tutto, nel suo essere. Porsena fece cauare, sotto la Città, strade, stradelle, longhe, breui, dritte, storte, così tagliate, e trauersate trà di loro, che senza la guida del filo non si poteua per esse caminare: *sine glomere lini, exitum inuenire queat*: questo non poteua essere incluso, nel Mausoleo, perche per necessità doueua abbracciare la Città di Chiusi,

Plin. l. ci.

aita



[redacted]per-

si, sotto la quale *si vede*, anch'oggi, *tal* sotterraneo lauoro. L'altezza è mezza picca, la larghezza poco più di *vna* Canna Romana. E questi è il Laberinto. E benche dal corso di migliara d' Anni abbia riportato danni grandissimi, e che non possa adeguatamente descriuersi tal *dispendiosa opera*, *tuttauia* da quello si osserua nelle Cantine de' Cittadini, & io ocularmente hò veduto, quando ragazzo, con altri miei coetanei, più volte mi esposi, col filo, e lanterna, à caminare, per quelle strade sotterranee, non già per gran spazio; sì perche ben spesso si trouaua impedimento; sì anche perche, se bene quell'età non conosceua il pericolo; *capace però rimaneua* di apprendere il grand' orrore, che rendeuano quei penetrali oscuri; parmi di poter dire, essere vn' opera simile, in tutto, e per tutto; benche di *non tant' ampiezza*, à quella delle Catacombe *de' Martiri*, ò Cemeterio di S. Sebastiano, di cui *si* vede la pianta nella Roma Sotterranea del Bosio, ond' io ne hò concepito vn tale Schizzo. *Edizz. Rom.*

Quanto dispendio, e tempo *volesse tal* sotterraneo lauoro, si puol dedurre dall' Emissario, che fece Claudio Imperatore, al Lago di Fucino, leggendosi in Suetonio, che per lo spazio di vndici Anni, lauorarono trenta mila Schiaui. Si che è per il dispendio, che portò seco, e per la longhezza del tempo necessario à perfezzionarla, manifesto si vede, non essere stata fatta coll' Elemosine delle Città Etrusche, attestando Plinio: *præterea faticasse Regni vires*: e che non poteua esser effetto, che di vna ricca borsa, e di vn Prencipe capriccioso: *adeo vesana dementia, quæsisse gloriam, impendio, nulli profutura, & laus maior artificis esset*; *In Claud. cap. 20.* *Plin. L. C.*

E se

E se vn mio pensiero troua chi l'ammetta, io dico, che quell'Eroe di Porsena, cominciò à pensare alla morte, e principiò tal opera, quand' ebbe l'auuiso di quella d'Arunte, suo vnico figliuolo; e sicom' è credibile, che questà portasse lunghezza d'Anni per terminarsi: così non hà del verisimile, che vscisse di vita nell' Anno, che registra questo Cronista. Che nel tessere la tela delle sue Croniche, mostrossi dotato di grand'accortezza; mà non di tutta quella era necessaria; mentre non si persuase a credere, che con la scorta degl' antichi Scrittori, ogn' ingegno, benche mediocre, pur che si fosse posto all' inchiesta, aurebbe scoperta la vanità de' suoi racconti, e conosciuto, che hauend' egli letto in Plinio quelle parole: *Laberynthi Cretici, Italicique nulla vestigia exstant*: s' indusse subito a credere, che tal Laberinto non si trouasse più; e che in Chiusi, non se ne conseruasse memoria, nè meno per sogno; e così figurossi il caso à suo capriccio; E parue à lui di poter dire, con ogni sicurezza, che le Città Etrusche facessero à proprie spese il Sepolcro à Porsena; mà il caso è diuerso, perche Plinio intese di quel Laberinto descritto da Varrone, fatto dentro al Mausoleo, perche non trouandosi di questo à suo tempo alcun vestigio, nè meno poteuasi veder del Laberinto. Mà quello fatto *sub Vrbe Clusio*, di cui si vedono, doppo Ventidue Secoli, e strade, e molte bocche per entrarui, alcune dalla parte di Leuante, altre di Tramontana, & ancora da quella di Ponente, e se vedranno ancora per Secoli à venire, intiero doueua trouarsi al tempo di Plinio, il quale per tal capo non merita taccia alcuna, perche essend'egli vissuto da circa quattrocento cinquant'Anni doppo la Costruzzione del Laberinto, & essendo i Chiusini stati molti superstitiosi per tal sotterraneo lauoro; e per non guastarlo, col cauar Pozzi profondi,

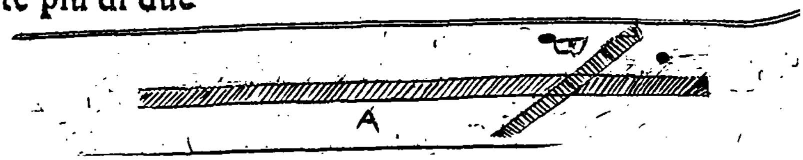
ò Con-

ò Condotti, vissero tanti Secoli senz' acquauiua; sì che correua à tempo suo solo la fama, che vi fosse, e di esso vedeuasi l' adito per entraruì; mà inuecchiata la tradizione della qualità del medesimo se ne discorreua in confuso. Mà nel Secolo passato cauatosi profondo Pozzo, e nel cadente allettati gli abitanti dal gusto di ber fresco l' Estate, senza Neue, cauatesi Cantine, e Grotte, si sono scoperte le tante strade di esso, à segno che oggi del medesimo si discorre alla libera, e con certissime notizie. Secondariamente Plinio impiegando nella lettura de' Libri tutt'il tempo, che gli auanzaua dalle Publiche Cariche, e molto ne toglieua al riposo, & al cibo, altro non registrò in Carte, che quello che di bello, e curioso trouò scritto in due mila Codici, che gli passarono sotto gli occhi; e la Curiosità di voler vedere troppo da vicino le Fiamme del Vessuuio, auendolo leuato di Vita in età di Cinquanta sei Anni, non ebbe tempo di riuedere, ponderare, e ripolire quello aueua scritto. *Lettera di Plinio Nepote.*

E se mai si trouasse, chi auesse genio, simile à quello del Bosio, al riferir di Nicio Eritreo nella sua Pinocotheca, di ricercar sotterra, non sarei lontano dal credere, che potesse, se non acquistare la gloria di quello, che riportò il pregio di molta pietà, per auer ricercati i Cemiterij de' Martiri, della primitiua Chiesa; almeno molta lode conseguirebbe, in far conoscere, che il nome di Porsena, non resta seppellito nell' oblio; mà dal Sepolcro medesimo, risorge glorioso; e lo fà conoscere per Prencipe magnificò; mentre con fatica, e dispendio, non eccessiuo, potrebbe ridurre in pratica molte di quelle sotterranee strade, e far manifesto al Mondo, qual sia il pregio di Chiusi, e della Toscana; anzi dell' Italia tutta, perche vedrebbesi, che i suoi Prencipi, negl' antichi Secoli, benche piccoli, ebbero pensieri sì vasti, che gareg-

giarono con quelli de' Monarchi più grandi, anche nelle Vanità: *Vt externorum Regum, Vanitas quoque superaretur ab Italis.* Plin. L. C.

E più motiui aualorarono il mio pensiero. Hò osseruato che da pochi anni in quà Mastro Lorenzo Vanni Sartore in Chiusi, benche auesse la Cantina nel Laberinto datosi à cauare più sotto, doppo Venticinque scalini, che sono poco più di tre Canne Romane, trouò vna strada del Laberinto, longa Venticinque Canne, che veniua tagliata da altra più breue, di Canne quattro & ambedue larghe assai più di vna Canna, & alte più di due

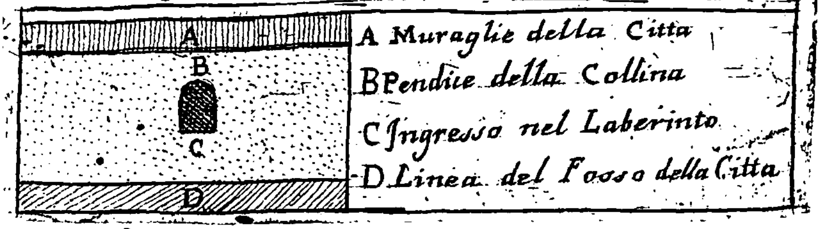


& à capo, & à piedi delle stesse si vede caduto il terreno; mà in forma però, che chi auesse voglia d'inoltraruisi, con poca fatica di Pala, e Zappa, potrebbe aprirsene l'adito. Qui si sodissa la curiosita altrui, dandosi libertà à tutti di vedere.

Di più osseruo, che quasi tutte le Cantine de' Cittadini sono nel Laberinto. E nel principio del cadente Secolo il Signor D. Manilio Petrozzi, Decano de Canonici della Catedrale, auendo cauata la sua Cantina assai profonda, nel Laberinto; e posteui le Vettine col Vino s'auuidde vn'Estate, che questo mancaua: della fedeltà delle Serue, e del Seruitore, non poteua nascergli dubbio nella mente; e mentre staua pensando, onde potesse procedere tal mancanza, la mattina del primo Agosto, la serua portogli l'auuiso, che forestieri erano state nella Cantina à mangiarui Galline; fatt'accendere dal Seruitore vna Torcia à vento, e chiamati due Vomini vicini, con qualche arme in mano, si portò egli stesso, à riconoscere il Corpo del

dl-

delitto; e trouò le oſſa di Galline, e di Pollaſtri, & alcuni tozzi di Pane; e datoſi ad oſſeruare le pedate altrui, e ſeguendole per lo ſpazio di quattrocento paſſi, ſi trouò ad vna bocca di Laberinto, che è à piedi della Pendice della Collina, due palmi di Canna Romana, alta dal foſſo antico della Città, che è quella, che quì ſi moſtra.



e tornato in dietro per la ſteſſa ſtrada, fece quello ſteſſo giorno, con Calce, e mattoni, ſerrare la ſua Cantina. Queſta voce correua per Chiuſi quand'io era ragazzo, mà in età più adulta, ſentij raccontarla dal medeſimo Signore, ch'era quaſi di ottant'Anni, à due Gentil Vomini foraſtieri, con molte circoſtanze di più, ehe io tralaſcio.

L'accurate oſſeruazioni, che và giornalmente facendo attorno l'antichità della Patria il Signor Aleſſandro Nardi, mi danno motiuo di moſtrar qui due di quelle fatte attorno al Laberinto. Conſiderò queſto Gentil Vomo ſtudioſiſſimo, che alcuni Cittadini nel cauare le loro Cantine, doppo pochi palmi, aueuano trouato il Laberinto; e che altri all'incontro erano ſtati aſtretti, à cauarne numero maggiore; fatta poi rifleſſione, che il Sartore di Chiuſi poc'anzi nominato, cauando ſotto la ſua Cantina, ch'era nel Laberinto, aueua di queſto trouate le due ſtrade moſtrate di ſopra; s'induſſe à credere, che il Laberinto aueſſe più di vn Piano, e datoſi poi ad oſſeruare minutamente le bocche, ò entrate di eſſo ſi confermò tanto più nel ſuo penſiero; mentre hà trouato nella Pendi-

ce della Collina del Campo della Recisa de' Signori Surressi Tre bocche di Laberinto distanti trà di loro poco più di quattro Canne Romane, e lontane dalla superficie quattro altre buone Canne. Questo Campo della Recisa vnisce con quello di Piero, e solo è separato da vna Porta antica; che seruiua alla Città nella sua maggior gloria; e questo fà due faccie. In quella di Ponente sono nella pendice due bocche per entrare nel Laberinto, distanti l'vna dall'altra Canne due, e mezza; e più alte dell'altre Tre accennate, Canne cinque. Nell' altra faccia di greco Leuante si troua altro Ingresso, più basso delle Trè, Canne cinque. E per tutte queste bocche s'entra nel Laberinto, e si puol caminare per qualche spazio; mà la serie di due mila, e trecent' Anni, hà fatte molte aperture nel Terreno, e non permette à chi viue oculato custode della propria vita, l'inoltraruisi.

Per sodisfare alla Curiosità de gli Eruditi si mostra lo Schizzo delle Tre faccie di questa Collina, sopra la quale era fondata l' antichissima Città.

E con tale aggionta voglio terminare di rispondere à quanto hà scritto l'Eruditissimo Inghirami.

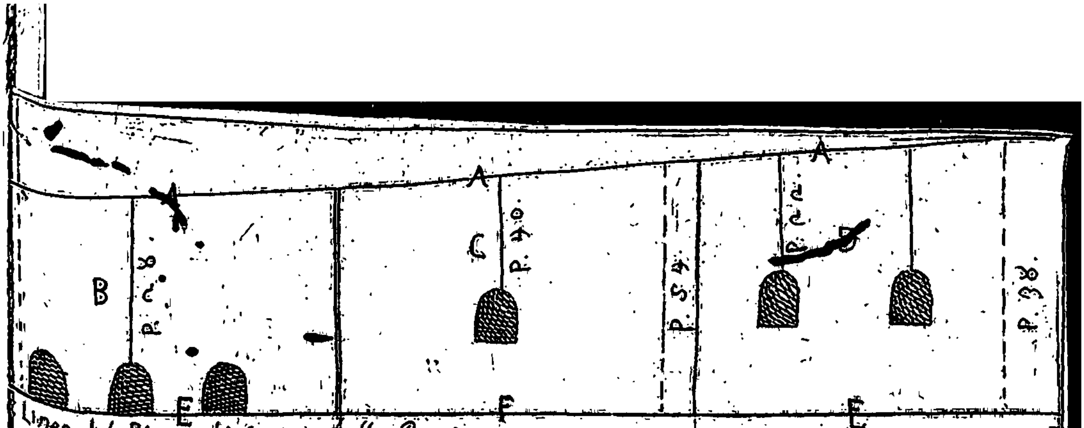
Nu. XXXXI *Che altro non significa Laart.*

Laarte è nome proprio, e non di Magistrato, ò di Dignità, come si puol vedere in Dionigi, e testifica Panuino, che cita Diodoro, Carisio, e Prisciano. Lib. 5.

Secondariamente si chiamò Chiusino, perche descendeua da Clusino Lucumone Aretino, e Rè della Toscana.

In qual' Archiuio si troua il registro de' Lucumoni Aretini, e de i Rè della Toscana? in qual Lingua è scritto? quali sono gli Autori che ne trattano? i Classici non fanno menzione, che di due Lucumoni. Di Mezzenzio Lucumone di Ceri, che fiorì auanti

N



Linea del Piano di sopra della Recisa.
Tre ingressi nell Laberinto à Tramontana
Vno simile à Grego levante
Due altri à Ponente
Fosso Antico della Città
Strada che và al Fosso di Riele

Natale di Roma quattrocento venticinqu'Anni; e prima della Venuta di Cristo mille, e Cento, ottanta: E di Porsena Lucumone di Chiusi, che viueua l'Anno di Roma duecento quarantasette; & auanti il Messia, Cinquecento cinque, e vengono ambedue, chiamati Rè; e con tutte le diligenze da me fatte, nè meno per ombra trouo memoria di questo Rè Clusino; nè dell' altro Rè Camballascone, che fu Auo di quell' Eso, che secoli prima di Roma, fabricò Assisi, nè di quell' Italo, che fù Padre di Roma, ch'edificò, e diede il nome à Roma, e che dipoi fin che visse, si fece chiamare Principessa de gli Aborrigini; nè dell'altro Rè Gaterito, che soccorse Romolo, quando combatteua co' Sabini, ch'aueuano sorpresa la Rocca; nè meno di quei altri, che vengono nominati dal P. Abbate nelle Descrizzioni delle Famiglie. *Nella prefazione del primo Libro delle Famiglie.*

Mà si potria sapere, oue facciuano residenza i Rè della Toscana? quell'Etruria Città, che nomina Catone, mai è stata in rerum natura.

Nominandosi quello dal Dominio ch' aueua di Chiusa Capitale del Casentino. N.XXXXIII.

Nella Republica Ebrea fino, che durò; *in quelle della Grecia*, e nella Romana, *non si legge, che vi siano* stati Cittadini, con Principati, e Vassallaggio; si sente bene esserueme stati de potenti di ricchezze; e di credito. E se non erano nelle Republiche sopradette, ch'erano grandi; tanto meno poteuano essere in Toscana, Prouincia di qualche grandezza, mà spartita in xii. Republiche; e senz'andar cercand'anticaglie, si dia vn'occhiata, alle Republiche, ch'aueua la Prouincia, pochi Secoli fà, si troueranno in quella di Firenze far la prima figura i Medici, Padri della Patria; e Magnifici; in quella di Pisa i Gambacorti, & Appiani; nella Senese i Petrucci; tutte famiglie ricche, e d'autorità grande, mà senza stati, e Vassalli.

Mà

Mà? di questa Chiusa chi fà menzione? si desidera auerne il nome per poter vedere, e considerare quello dice. Di essa sentasi in grazia quello dice il Minati nel suo: *Montepulciano Illustrato*: *Dal Camurini, vien chiamata Chiusa, e non si nega, che nel principio del Casentino non più di quindici miglia d'Arezzo distante, non sia vn picciol Castello, anzi vno Scoglio, priuo d'abitatione sterile di Campagna, angusto di Sito; nominato Chiusi, di fama così oscura, che da Scrittori antichi, e moderni, non se ne fà conto alcuno; e sarebbe totalmente ignoto, se la vicinanza del Sagro Monte della Vernia non lo facesse qualche poco conoscere. E perche non si sà da chi abbia auuta l'origine, e difficile affermare di certo, per qual cagione si chiami Chiusi, se però dall'angustie del sito, non riporta il nome.*

Lib. 1. M.S.

N.XXXXIV *Sotto la qual Prouincia stauano Trecento Terre Murate.*

Qual Geografo registra ciò? quali nomi aueuano queste Terre per poter far diligenza, se alcuno Scrittore ne nominasse per disgrazia alcuna? Non esserci state anticamente, e ne' Secoli, de' quali si discorre, queste Trecento Terre murate, si proua con le seguenti conghietture. Annibale passò per questo paese, e se in esso fossero state Trecento Terre murate, il Console Flaminio, che staua accampato vicino le Mura d'Arezzo, vi aurebbe posto presidio, ben grosso de' Soldati Romani per fargli ostacolo nel passaggio, ò per dargli qualche stretta trà quelle Montagne. Per lo stesso Casentino, pare che passassero i Galli Senoni quando andarono ad assediare Arezzo l'Anno di Roma 462., e per la stessa contrada fecero passaggio i Galli quando nell'Anno 528. si portarono sotto Chiusi, secondo il racconto, che fà Polibio, che non nomina nè Casentino; nè Chiusa, nè altra Terra; anzi si deduce da Liuio, che questo Paese fosse affatto dishabitato

Polib. Liu. lib. 21.

Polib. lib. 2.

Lib. 2.

Lib. 21.

stato, perche Annipale subito quiui peruenuto à fine, che il Console Flaminio auesse in Arezzo certa notizia del suo arriuo, mandò à dar'fuoco su la man'dritta verso Fiesole, il che non aurebbe fatto, se questo poco Paese auess'auute Trecento Terre; mentre non presidiate dal Console, poteua dar fuoco à queste, e non pigliarsi incommodo di mandare ad abbrugiare altroue.

Mà quando io rifletto à questo numero di Terre io trasecolo, mentre il P.Abb. ha dimorato tant'Anni in Firenze; & ha ogn'Anno potuto vedere per la festa di S. Gio:Battista, *nella Piazza Maggiore* di quella Città, rendersi omaggio al GRAN' DVCA SERENISSIMO da tutte le Città, Terre, e Castelli de *stati Fiorentino*, *Pisano*, e Senese, & ha auuta occasione di osseruare il numero di esse, e di considerare l'ampiezza di *questi Tre stati*, e collationarla coll'*angustie* del *Casentino*; Che da Mariano Cattani da Poppi, al riferir del Mannuoci nella prima parte delle *Glorie del Clusentino*, che di queste Contrade parla con affetto, si asserisce: *essere di onesto spazio, in cerchio sferico, quasi perfetto, di quaranta miglia*.

Questo Casentino, e sua Chiusa non si trouano registrati negl'Itinerarij, nè mai fatti de medesimi menzione, in tanti passaggi fatti da Romani, dopp'aperta per esso la strada d'Arezzo, à Bologna, nè meno alcun Geografo pose questa Chiusa nelle Carte Geografiche, prima del Cluerio, che con tutta la sua grand'erudizione prese equiuoco in credere, che questo Castelletto Chiusi, fosse *Clusini noui* di Plinio. *Lib. 2. Ital. Antiq.*

E se tal vno mi replica, che puol essere, che questo Chiusi, non fosse in piedi al tempo di Porsena, e nè Secoli ad esso vicini, mà non resta il potersi credere, che disfatta la Città di Chiusi da Silla, gli habitanti d'essa, non potessero trasferirsi in quelle Montagne,

e da-

e dare à quel luogo il nome di Chiusi, e così restar vero quello dice Plinio, e Cluuerio. Io rispondo, che questi sono pensieri fondati in aria, perche Silla non disfece Chiusi, e quando l'auesse disfatto, non sò vedere qual ragione consigliasse i Chiusini à ritirarsi in quei Monti, lontano quarantacinque miglia dalla Patria desolata; mà bensì hà del verisimile, che si ritirassero ne'luoghi vicini per tornare al possesso (col tempo) de beni ch'aueuano ne contorni di Chiusi, nè posso capire, che questi si potessero chiamare *Chiusini nuoui*, mentre in effetto erano *Vecchi*.

Al tempo di Silla Chiusi non fù rouinato, e se altri lo disse, fù vn'Sogno, mentre da Appiano Scrittore delle guerre Ciuili non si deduce tal cosa, e prouasi, che questa Città, non fù disfatta da Silla, col vedersi in essa vna lapide larga cinque palmi, alta quattro, e grossa due, che stà esposta alla publica veduta auanti la Casa del Sig. Alessandro Nardi, nella strada, che dal Duomo, và alla piazza, con lettere maiuscole latine, che così dice.

L. CORNELIO
SVLLÆ FELICI
DIC

Se Chiusi fosse stato desolato, chi aueua da far questa Lapide? si vede che la Città staua in piedi anche finita la guerra, mentre l' Epiteto di Felice fù dato à Silla, doppo superati i suoi Nemici, e postogli sotto l'Imagine Equestre d'Oro, come attesta Appiano; e tal memoria pare possa credersi fatta Anni 81. auanti la Venuta di Christo, quando Silla si prese il titolo di Dittatore. Anzi da due altre Lapidi vedesi chiaro, che Chiusi fioriua Trentacinqu'Anni di poi, quando superati tutti gli Ostacoli, e Nemici fù assunto all'Imperio Ottauio, scorgendosi con esse, erette memorie alli suoi Due primi Ministri, Amici, e Fauoriti. La primo è

Lib. 1. bell. Ciu.

ma è di marmo finissimo, che dal tempo, e trascuragine è ridotta in pezzi, & in vno di essi, che fà angolo à lettere maiuscole si vede scritto.

C. MÆCENAT

La seconda è di Pietra ordinaria, larga quattro palmi, alta tre, grossa due, che si troua in Casa de gl'Eredi del Signor Manilio Petrozzi, altra volta nominato, con lettere latine alte vn palmo.

M. AGRIPPÆ L. F.
Cos.

E questo primo Consolato cade nell' Anno 726. & auanti Christo il Vigesimo Sesto. *Sigon. in Fast.*

E detto Casentino, fù detto Clusino, e doppo Clusentino, ed in fine Casentino. N.XXXXV.

Chi diede al P. Abb. sì belle notizie? forse quell' Eccellente Chirurgo chiamato Christoforo da S. Angelo in Casentino, nell' Antica Historia, che fece di queste Contrade? E' possibile, che il P. Abb. non abbia conosciuto quanto siano ridicoli i racconti di questo Scrittore? *Manucci Glorie del Clusentino.*

Nella cui Prouincia dominaua la Famiglia Cilnea Aretina, della quale Porsena come germoglio del Rè Chiusino Signore di Chiusi del Casentino, si chiamò ancor' esso Clusino. N.XXXXVI

In quai Scritturi si leggono tali puerilità? Il Casentino al tempo di Porsena non era habitato, e quando fosse stato, non erano in quei Secoli in vso le Baronie, purc concedasi quanto si dice, come poteua in esso dominare la Famiglia Cilnea, che non era nata nel nostro Mondo, e stette à nascerui anni ducento ventitre. Chi lo dice? il P. Abb. l'attesta nella Descrizzione della Famiglia Elbia, con queste parole. *Dell' Elbia fù consorte, la Cilnea, che riconosce, per suo Progenitore quell' Elbio Rè di Toscana, che morì in battaglia.* Tal morte *Famiglia Elbia.*

 segui

seguì l'Anno di Roma 470., e Porsena vi pose l'assedio il 247.

Il P. Abb. dice auer scritte le Storie della Patria, e da quanto si è detto, e da quello si dirà, resulta esser egli stato molto negligente in tesserle, non auendo prima letto Polibio, Liuio, Dionigi, e L. Floro; mà adesso si aggionge, che nè meno hà veduto in Strabone, che menzione ne facci. Questo Scrittore dice: *Abest Arretium à Roma stadia* cl). *Clusinum vero* lxxx.
Lib. 5. Se Chiusi Patria di Porsena è ducento stadij più vicino à Roma di Arezzo; come Porsena poteua tralasciare di nominarsi, Clusino da vna Città che faceua tanta figura, e pigliare l'Epiteto, come Barone dal Castelletto di Chiusi del Casentino, che è Cento stadij più là d'Arezzo?

Che in Toscana non fossero Signorie si proua con le seguenti Conghietture. Prima, Laarte Porsena nel partir dall'assedio di Roma per tornare à Chiusi diede ad Arunte suo figliuolo la metà delle truppe, ch'aueua: Dion. lib. 5. *Expeditionem in Aricinos fecit*: sibi *proprium paraturus imperium*: Se in Toscana fossero state Signorie, non sarebbe andato à cercarle fuora, perche il Padre, ò per via di negozio, ò di denari, ò per altro mezzo, di quei, che non mancano a' Prencipi, glie l'aurebbe procurato in Toscana.

Seconda dalla lettura delle Storie non si comprende, che le Baronie fossero in Italia, nè prima di Roma, nè al tempo della Republica, nè meno degl' Imperatori; perche tanto questi, quanto il Senato remuneravano quei, che seruiuano bene, con Cariche grandi, e con impieghi lucrosi, mà non con Terre, e Signorie; Et il primo, pare à me, che cominciasse in Italia à donar Città, e Terre fù Teodorico Rè de' Goti, che à Theodato suo Nepote, oltre la Prefettura della Toscana diede: *illius Prouinciæ nonnullas illi* Vrbes

attri-

attribuit, iure proprio *possidendas*. Lasciò scritto il Biondi. Ed Alboino poi Rè de' Longobardi, donò molte Città, eresse Ducee, & inuentò Feudi, che poi da Carlo Magno furono ridotti in miglior forma, con Censo, e Sagramento, al parer di Sigonio. Hist.

De Regn. Ital. lib.

Il Chiusi del Casentino mai è stato nominato da alcuno, & il primo che ne fece menzione fù il Cluuerio, che non sapendo in qual nicchio riporre quel *Clusini noui* di Plinio, l'applicò à questo Chiusi, dicendo: *Clusium nouum inter Tyberim, & Arnum ad radices Appennini situm, Veteribus Romanorum historijs planè est ignobile, & nulli præter* Plinio *memoratum*. Plinio però non dice tal cosa, nè tampoco da esso si puol raccogliere, che sia questo, perche non descriue la Toscana Mediterranea Geograficamente, come Strabone; mà solo riferisce i luoghi di essa coll' ordine dell'Alfabeto: *Clusini noui: Clusini Veteres*. Mà se Cluuerio fosse stato in Toscana, & auesse prese informazioni, aurebbe auuto qualche lume, che i Montepulcianesi dicono, essere essi li *Chiusini noui* di Plinio, & egli con la sua grand' Erudizione, e bell' ingegno, aurebbe potuto esaminare il fatto, e dare il suo Voto, se sussistono i motiui, ch'adducono; e prima la tradizione, che da' Secoli hanno, d'essere stati fondati da Porsena; E però nella Sala del Consiglio, quei Nobili hanno eretta vna Statua à quell' Eroe coll'Iscrizzione.

LAARTI PORSENÆ
POLITIANÆ CIVITATIS FVNDATORI.

Aggiungendo à questa vna Conghiettura molto gagliarda, & è, che Arunte Nobil Chiusino, per allettare i Galli Senoni, à venire sotto le mura della Patria, si seruì de' frutti, e Vini del Territorio Chiusino. Liv. lib. 5.
E questo Vino altro non poteua essere, che quello delle Colline del Poliziano, alhora Territorio di Chiusi. Io poi vi aggiungo altra conghiettura, che

volendo i Chiusini dedurre vna Colonia, non ha del verisimile, ch'andassero à dedurla quarantacinque miglia lontano, in paese alpestre, e Territorio degl'Aretini: mà hà bene del probabile, che la deducessero nel Territorio loro, in Colline amene, che oltre alla coltura potessero seruire, come propugnacolo a' confini degli Aretini, che per quanto si conghiettura da Liuio, non erano gran cosa amici de' Chiusini: E che le Colonie si deducessero alli confini per baloardo, fù massima giudiziosa de' Romani (presa forse come tante altre cose da' Toscani) attestata da Cicerone, *contra Rullum. Maiores nostri, sic Colonias idoneis in locis, contra suspicionem periculi, collocarunt, vt non Oppida Italiè, sed propugnacula Imperij esse viderentur.*

De leg. Agrar.

N.XXXXVII *E fù Laarte di Toscana, onde Chiusino è cognome cauato dal dominio ch' aueua Chiusino Rè della Toscana, che lo portò poi Porsena, come descendente dal detto Rè Chiusino, non che fosse altrimenti Rè di Chiusi.*

Con troppa franchezza conchiude questo periodo il P. Abb., però desidero io sapere in quai Scrittori se ne veda il riscontro. Di Chiusino Rè della Toscana in qual Archiuio si troua la memoria? per vedere, se veramente Porsena era suo descendente, oue si conserua l'Arbore? in qual Secolo fù fatto? Deuò dire, che il P. Abbate, parla così, perche non s'è voluto prender la briga di aprire le coperte de' Scrittori di Storia Romana; mentre tutti questi, come s'è mostrato altroue, chiamano Porsena Rè di Chiusi.

Di quel Chiusi io dico; che anticamente fù detto Camerte: *Clusium quod Camers olim appellabant*: lasciò scritto Liuio; lo stesso prima di lui disse Polibio; Questo Camerte riconosce il suo principio da gli Vmbri, che furono i primi habitanti della Toscana, che numerosi

Lib. 10.
Lib. 2.

rosi

rosi bensì, mà inermi dipoi furono vinti da Pelasgi, venuti di Grecia coll'Armi, e ben essercitati in esse, e per non obbedire à gente straniera, fecero resolutione generosa, d'abbandonare il Cielo natiuo, e di portarsi, come fecero, in quella parte, ch'ancor oggi conserua il nome di Vmbria; e gli habitanti di Camerte, seguendo le resolutione degli altri, fondarono nell'Appennino Vna Popolazione, che dall'antico nido lasciato chiamarono Camerte. *Dion. lib. 1. Plin. lib. 3. cap. 5. Cluer. Ital. antiq. lib. 2. Lilij stor. Camer.*

I Pelasgi poco goderono le fatiche altrui, perche appena finite due Etadi, andarono dispersi, chi in vna parte, chi nell'altra, fuggendo quel Clima, che versaua sopra di loro infinite sciagure. *Dion. L.C. Cluer. L.C.*

I Lidi popoli vicini, & abitanti in vn'angolo della stessa Prouincia, che prima aueuano occupato à Pelasgi molti luoghi, & in specie Agilla, si allargarono per la medesima, e sotto questi Camerte mutò nome, e Fortuna; Chiusi l'appellarono, e da Tirreno lor Duce fu costituita per vna delle dodici Capitali, che poi con tanta gloria, sostennero il peso dell'Etrusco Imperio. Applicatosi lo stesso Tirreno à ben'diuidere la Prouincia, tra i suoi seguaci, e Tarconte suo fratello, à date ottime leggi, in breue tempo dati alla Cultura de'Campi, alla mercatura, all'arti, all'armi s'auanzarono in richezza, & opulenza, e fama à segno che all'arriuo d'Enea alla foce dell'Albula, già per l'Italia tutta, glorioso risuonaua il nome de'Tusci.

Chiusi contribuì, come l'altre xi. Città la sua porzione di Vomini, e di denaro per le conquiste, che si fecero in Italia; occupando da Nicea fino al Mare degli Eneti tutta l'Insupria, fondando in essa xii. Colonie, capo delle quali fù Felsina, si stesero nelle Prouincie vicine, e nel Piceno, oue fondarono Atri, & eressero famoso Tempio à Cipra. Ne Marrucini popolarono Tegea, arriuarono al Sasso Scilleo, ne Brutij edifi- *Polib. lib. 2. Plin. lib. 3. cap. 3. Liu. lib. 5. Strabō. lib. 5 Valeriano ne' Gerugli-fici. Seruio.*

edificarono Bretto, e seguendo le loro conquiste sù le riue del Mare si resero Padroni de' Picentini, & in Campagna Felice, sù le riue del Volturno, scacciati gli Osci, fondarono più Colonie, e la principale di esse fù Capoua.

Concorse Chiusi à tutte le spese, e spedizioni, che si fecero fin'tanto che si piegò all'obbedienza de' Tusci, l'Italia tutta, eccetto l'Vmbria, la Sabina, & il Latio, e per Trofeo di tante Conquiste diedero i Tusci il nome, all'vno, & all' altro Mare.

Liu. lib. 5.

Cresciuti i Toscani in ricchezza, e potenza fecero armate marittime, occuparono l'Etalia, Cirno, Sardegna, Sicilia, Creta, Milo, Stalimene & altr'Isole dell' Egeo, restando per molti Anni con titolo de' Signori del Mare.

Strabo. lib. 5. Plutar. de Claris mul. Dud. lib. 5.

Nata, e cresciuta Roma concorsero i Chiusini con gli altri Popoli della Toscana, à tutte le guerre fatte co'Romani, mentre questi stettero sotto i Rè.

In Chiusi nacque, e fù di esso Lucumone Laarte Porsena, che doppo auer lasciate trà Tusci memorie gloriose, col fondare abitationi in colle ameno per i Chiusini nuoui, e con la fabbrica del famoso Laberinto portossi con numeroso esercito de suoi Chiusini, alle mura di Roma, per rimettere in essa i Tarquinij scacciati; mà la virtù de'Romani, e l'impertinenza degli Esuli, gli fecero mutar pensiero, e fatta la pace co' primi, e dato lo sfratto dal Campo Toscano alli secondi, tornossene à Chiusi glorioso, & amico de'Romani; mà il suo contento vn'anno di poi mutossi, per il funesto auuiso auuto della morte di Arunte suo figliuolo, succeduta sotto le mura della Riccia, oue s'era portato con truppe Chiusine.

Plin. lib. 36. cap. 13. Liu. lib. 2. Floro lib. 1. cap. 10. Dion. lib. 5. Dion. lib. 5.

Di Chiusi sortì Arunte, che per vendicarsi dell' affronto riceuuto da Lucumone, che per benemerenza della tutela auuta da lui, gli violò la moglie passato

Liu. lib. 5.

l'Ap-

l'Appennino, & introdottosi trà Galli Senoni, che poco prima erano venuti in Italia, con i frutti, e col Vino gli allettò, e condusse armati all'assedio della Patria, che brauamente sostenendo l'empito di natione si armigera, non sperando aiuto da gli altri Toscani, fece ricorso al Senato di Roma, e volse il Fato di questa, che gli Ambasciadori Romani irritassero Brenno Duce de Sennoni, ch'abbandonato l'assedio intrapreso, si portasse alla volta del Lazio, e desse per cagione de Chiusini il primo sacco à Roma, quando i medesimi vi aueuano posto il primo assedio. *Liuio lib. 5. Lib. 2.*

Finalmente, per lo spazio di vn'Secolo, e mezzo fù sempre à parte in tutte le spedizioni fatte contro i Romani, & in particolare quando tutta la Toscana si collegò, con i Sanniti, Vmbri, e Galli, e peruenuti questi à Chiusi, e trouata in quei contorni vna legione Romana, comandata da *Scipione* Propretore, l'assaltarono, e tutta posero à fil di spada, & andati incontro al Console, che veniua da Roma, gli fecero auer notizia di tale strage, con fargli vedere le Teste de'Romani, che portauano appese al collo de'Caualli, e su la punta delle Lancie: Trè soldati poi fuggiti da Chiusi diedero notizia al Console della resoluzione presa da'Collegati, del modo di far la guerra, che molto gli seruì, e venuti poi gli esserciti alle mani, e votatosi P. Decio per la salute della Patria, ottennero i Romani la Vittoria, doppo la quale andando Gn. Fuluio Propretore sacheggiando, la Toscana, alcune Truppe de'Chiusini, e Perugini, seco si cimentarono, e restarono questi rotti, con morte di tre mila; e perdita di Venti Insegne. *Liuio lib. 10* *Liu. lib. 10*

Mà in fine dati i Tusci alle delizie, e battuti, e scacciati da Galli, dall' Insubria, Gallia Cisalpina, e dalle riue del Ionio; da' Samniti in Campagna Felice; da Romani rotti alla Selua Cimina, al Lago di Vadi-

mone

mone, e poi da Dolabella, da Luscinio, da Filippo, e vedendo sempre preualere la fortuna di questi al valore, virtù, e numero delle Gente Toscane; Si piegò la Prouincia à pacificarsi con essi, con la condizione della Società.

L'Anno di Roma 528: Entrati i Galli in Toscana, & arriuati alle mura di Chiusi, con essercito numerosissimo, ch'aueua spauentata tutta l'Italia, ch'aueua prese l'armi per propria difesa; abbandonato l'assedio se ne andarono verso Fiesole, & abbatutosi col Pretore Vrbano seco combatterono, & essendo loro riuscito ammazzare sei mila Italiani, & andati i medesimi Vittoriosi, saccheggiando la Prouincia, furono posti in mezzo da due esserciti Consolari, e fù di essi fatta quella strage, che racconta Polibio.

Polib. lib. 2.

L. C.

Nella Spedizione, che il Senato di Roma, fece di Scipione in Sicilia, per portare la guerra in Affrica; ne bisogni maggiori della Republica concorse Chiusi, come Città Socia, con alcun'altre della Toscana, di sua spontanea volontà, à fabbricare, e prouedere di tutto il bisogneuole l'Armata Nauale.

Liu. lib. 28.

Nella guerra Sociale non è noto quello, che la Città facesse; ma è certo, ch'ancor'essa, ebbe la Cittadinanza Romana, nella forma desiderata, da tutte l'altre d'Italia, e non fù in conto veruno destrutta com'e l'opinione di Leonardo Aretino.

Stat. Fior. lib. 1.

Nella Ciuile di Silla segui le parti del Senato, che vale à dire, le più giuste, & il Console Carbone fece Chiusi sua piazza d'armi, e sotto le di lei Mura vidde combattere con egual fortuna questi due Capitani, e vidde ancora dare due rotte à Capitani del Console, e restò ella bersaglio delle crudeltà di Silla; mè non fù disfatta come corre l'opinione d'alcuni Scrittori moderni.

App. bell. Ciu.

Terminato doppo lunghe, e sanguinose guerre Ci-

uili

uili, il Gouerno della Republica, e fattosi di essa Dittatore perpetuo Giulio Cesare, & in fine Ottauio, à sì grande splendore abbagliata rimase questa picciola Stella, mà auanti d'ecclissare produsse, vna sua Famiglia, al Mondo, Mecenate. Che per la protezzione auuta, e per la generosità vsata co'Litterati, immortale lasciò il suo Nome. Fù egli gran'Litterato, e gran' Priuato di Augusto, e con tanta priuanza non curò, nè la dignità Consolare, nè altra superiore alla sfera dell' Ordine Equestre. Questi fù quello, che disuase Ottauio à deporre l'Imperio, e rimettere in piedi la Republica, com'era consigliato da M. Agrippa. Marauigliosa fù la sua vita; mentr'ebbe tutti li giorni la febre, e negli vltimi tre anni, mai serrò gli occhi al sonno. Da tutte le penne Erudite riportò Encomij; eccetto che da Seneca; gran Litterato ancor lui, e gran Priuato di Nerone: *Mà se questo Stoico, in vece di lacerare Mecenate, auesse imitata la sua moderazione negli onori; e non auesse presa la mira all'Imperio; non sarebbe morto suenato in vn bagno per ordine di quello di cui era stato precettore.* Alla morte di Mecenate assistè Augusto, egli serrò gli occhi; e quanto fosse compianta da tutti si puol comprendere dalla Medaglia d'Argento, che fù fatta d'ordine del Senato; e dall' affetto, che da ogn'vno generalmente gli era portato, che si manifestò pochi anni prima, quando doppo graue malathia, fattosi vedere à spettacoli, tutt'il Teatro risuonò applausi di Viua, formule che poi furono praticate, con i soli Augusti. Horazio Flacco, che da Mecenate era stato arricchito, e riconosceua la vita, saluatagli nella battaglia Filippense; senti per la di lui morte dolor tale, che doppo due mesi pagò ancor egli il debito alla natura; come gia s'era da se medesimo predetto.

Cenni Vit. di Mecen. Dion. lib.

Plin. lib. 7. cap. 51.

Senec. epist. 101. 114.

Cenni vit. di Mecen.

Cenni L. C. Sueton.

Salian. Ann. sub an. 4046. Lib. 2. od. 14.

Gli Storici per alcuni Secoli tutt'intenti à scriuere

 le Ge-

le Geste d'Imperatori, e d'Imperio si grande, non curarono di registrare, le minuzie succedute in Toscana; onde à pena si hanno i nomi di alcuni di quei, che in varij tempi la gouernarono; che furono Adriano sotto Traiano; Torquato al tẽpo d'Antonino, Vero, e Gordiano Seniore in quello di Caracalla. L. Flauio sotto Decio; Tizio Perpetuo in tempo di Valeriano, Dionigi, e Venustiano, sotto Diocleziano, Giouio, Giuliano sotto Costantino; L. Aproniano, e Vezzio Agozzio, al tempo di Costanzo, Ausonio, in quello di Giuliano; Terenzio, sotto Giouiniano, Massimino nell'Imperio di Valentiniano; e Claudio in quello di Teodosio: E benche in Chiusi si troui vna lapide eretta in onore di Settimio Seuero, l'anno 4. del suo Imperio, nè da Elio Sparziano, nè da Herodiano, Scrittori delle Geste di questo Imperatore si puol venire in luce di qual beneficio onorasse questa Patria.

E perche nel Imperio di Augusto, adempite tutte le predizzioni de Profeti, e Sibille, che tanti Secoli prima aueuano annunziata al Mondo la venuta del Reparatore dell'Vman'genere, e comparso questi con Spoglia mortale, e publicata la legge dell'Euangelio, non si hà in quei principij altra notizia, che la tradizione, che S. Romolo inuiato del Prencipe degli Apostoli à Brescia, la predicasse in Chiusi, come in Fiesole, e Volterra. E per le persecuzioni, che poi seguirono, contro i Cristiani, si tolsero non solo tutte le memorie; mà si confusero ancora i limiti delle Diocesi, trouandosi ben'spesso i Pastori, e Vescoui astretti ad andare fuggendo; mà l'Anno ij. di Claudio Imperadore, il Pontefice Dionigi diede ordini tali, che le medesime furono riposte nel suo stato primiero, e si diedero regole, perche non potessero confondersi per l'auuenire, & in quel tempo trouauasi in Chiusi per Vescouo *Marco*, che godette la quiete i primi Anni dell'Imperio di

Vghelli tom. 3. Ital. Sac.

Aure-

Aurelia no, essendosi questo, in tal tempo mostrato parzialissimo de Fedeli, coll'auere scacciato dalle sede Antiochena Paulo Samosateno, priuato dal Concilio, com'eretico, e dati altri riscontri del suo buon'affetto, verso Cattolici; Ma nel terz'anno diede fuora rigoroso Editto contro i Credenti; e spedito in Toscana L.Turcio Aproniano, eresse questi Tribunale di giustizia in Chiusi, e fatte empire le Carceri de Cristiani, che iui si trouarono, promesse ancora premij à chi li manifestaua; onde la Principessa Mostiola Dama Nobilissima di Dalmazia, e Cugina di Claudio Imperadore, che doppo la morte di esso, abbandonata Roma, quiui s'era ritirata, & essercitauasi in opere di pietà, andando di notte à visitare i poueri Carcerati, facendo loro elemosine, e confortandoli à star forti nel Santo proposito, fù anch'essa accusata; mà da Aproniano non fù fatta Carcerare, come gli altri; chiamatala però auanti di se, il terzo giorno di Luglio, e sētito da lei medesima, esser Cristiana, e persuasela à lasciar tal religione & obbedire gl'ordini dell' Imperadore, e vedute frustatorie le sue persuasiue, fece in sua presenza, per spauentarla, tagliare la testa à tutti quei Chiusini, ch'erano nelle Carceri, e poi morire nel Equuleo Ireneo Diacono, condotto Carcerato da Sutri, e vedendola perseuerare nel buon'proposito, segnò il Decreto, che fosse battuta con le piombate, fino alla morte; come fù esseguito, & il Vescouo Marco, la notte seguente, accompagnato de suoi Preti, e molti Chiusini parte interessati nella morte de loro congionti, e parte per l'Ossequio, che portauano à tanta Principessa, recuperò il suo Corpo, quello d'Ireneo, e di tutti gli altri, e furono seppelliti fuora delle mura di Chiusi: E trētasett'Anni dopoi data la Pace alla Chiesa dal Magno Costantino, la pietà de Cittadini di Chiusi, che cara cōserua la memoria di tal Principessa, a glo-

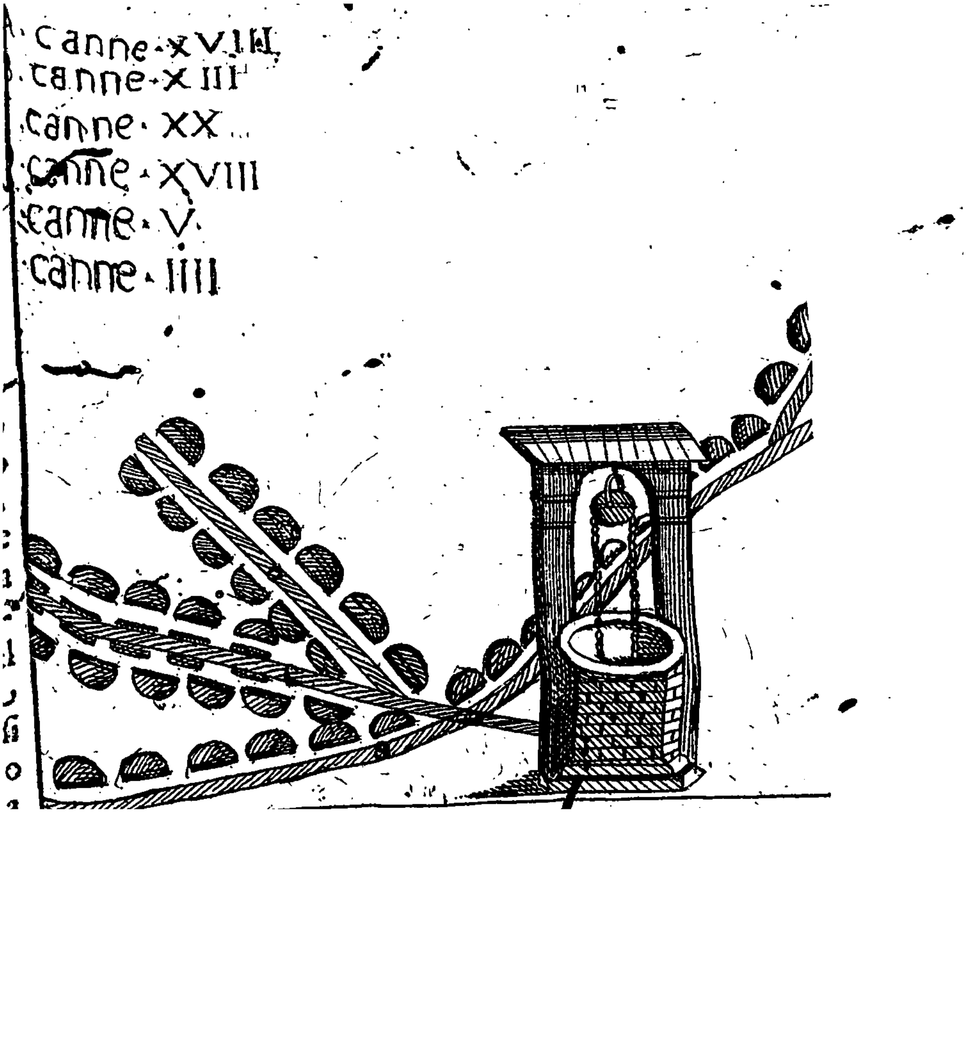
Baron. An. 275. Sur. sub die 3. Iulij.

à gloria di Dio, & onore dell'istessa Martire eresse Tempio sopra il suo Sepolcro; come si deduce dalle Lapidi, che in esso si vedono, in attestato della sua Restaurazione, fatta da fondamenti al tempo del Luitprando Rè de Longobandi; Si che puol dirsi, che questo fosse il primo Tempio, eretto in Toscana, ad onore di Dio, e de suoi Martiri; e cinquant'Anni sà attaccato alle Mura di esso, cauādosi vn'pozzo da' PP. Riformati de'S. Francesco, che offitiano tal Chiesa, fù trouato il Cemeterio, oue furono seppelliti gli altri Martiri Chiusini, e di cui si vede la pianta.

Non auendo la gran' mole dell'Imperio, auute sempre Teste gagliarde, da poterla sostenere; doppo lungo vacillate, al fine cadde, e restò estinto il suo nome in Italia, oue vennero per rouinarla Radagasio, Attila, Genserico, e poi Odeacre co' suoi Eruli, che Sconfitto Augustolo, e relegato nella deliziosa Villa di Lucullo, dihiaratosi Rè d'Italia, da tutti fù riceuto, con le leggi, ch'egli volle prescriuere, & in tal tempo era Vescouo di Chiusi Florenzio, che come Zelante della gloria di Dio è credibile, che molto si affliggesse, in vedere allora il Mondo Cristiano tutto dominato da Prencipi Eretici, l'Africa, e la Spagna da Goti, ch'erano Arriani; la Francia sottoposta a' Goti, e Burgundioni, ch'erano similmente Arriani, la terza parte à Galli, ch'erano Gentili; Zenone Imperatore era Eutichiano, ed Odoacre in Italia Arriano, *Baron. tom. 6 An.*

Mà l'Anno decimo sesto del Regno di questi, Teodorigo Amalo Rè de'Goti, con permissione di Zenone, se ne venne in Italia con grosso esercito; e rotto trè volte Odoacre, e tenutolo assediato due Anni in Rauenna; fece seco concordia, e ben presto procurò, e vidde la di lui morte, restando Padrone dell'Italia, che lasciò gouernare co' medesimi Magistrati, & alla Tos- *Paolo Diacono in Zenone* *Procop. de Bell. Goth.* *Aret. de Bel.*

cana


canne · XVIII
canne · XIII
canne · XX
canne · XVIII
canne · V
canne · IIII

carta diede per Gouernatore Theodato suo Nepote; e sotto i Gothi stette Chiusi Anni cinquanta, finche venuto Bellisario in Italia, fù recuperata per l'Imperio, auendo Capitolato seco il presidio di mille Caualli, postoui dal Rè Vitige; e seguendo questo gran'Capitano le sue conquiste, assediò Rauenna, prese Vitige, con la Moglie, la Famiglia, e Tesori cumulati dal famoso Theodorico, e tutto condusse seco in Costantinopoli, lasciando nell'Italia Capitani Greci, che si posero à taglieggiare gli Italiani, à segno ch'assunto al Regno Gothico Teodibaldo, correua la gente à Seruilio, per esimersi dalla Tirannide greca: Mà questi occiso, successe per pochi mesi, nel Regno Ararico: & ad esso Totila, personaggio di genio guerriero, che postosi alla testa di soli cinque mila Gothi diede due rotte à Capitani di Giustiniano, Imperadore, recuperò Chiusi, & Assisi, & assediò Perugia; e poi portatosi à Roma, due volte la prese; mà sconfitto, e morto in battaglia dall'essercito greco comandato da Narsete, assieme con Theia, che gli era succeduto nel Regno, fecesi la Pace con i Gothi, e l'Italia tornò all'obbedienza dell'Imperio, dopp'esser stata dominata da Gothi lo spazio di Anni sessantaquattro. *Procop. l. C.* *Marcellino in Cron.* *Procop. de Bello Goth.*

Morto Narsete in Napoli, successe in suo luogo Lõginio Patrizio, che si fermò in Rauenna, e costituì, con titolo, di Essarcato, la Prefettura d'Italia; e cooperando ancor esso, senz'auuedersene, alla serie delle cose, che tendeuano à presta mutazione; si pose ad amministrarla, con nuoua forma di gouerno, dando à ciascuna Città, senza distinguere la stessa Roma, vn'particolar magistrato, con titolo di Duca.

In tal termine di cose l'Anno 568. doppo la venuta di Christo, venne in Italia Alboino Rè de' Longobardi, & in Toscana vsò crudeltà grandi, & occupato buon tratto della Prouincia, parte n'eresse in Ducea, par- *Biondi hist. lib. 8.*

parte n'applicò alla Corona Longobardica, e quelli non occupò, rimase all'Imperio, inclusa nel Ducato Romano, & in questa fù Chiusi. E non si puol negare che tal Città non fosse di considerazione; mentre il rapido torrente di Gente straniera, non la sottopose, come i luoghi vicini, e sotto il gouerno Greco si mantenne cento ciquanta cinque Anni, e mai trauagliata dai Longobardi, nelle guerre fatte, con gli Essarchi, e Ducato Romano.

Tal soggezzione all'Impetio si puol ascriuere à fauore del Cielo, perche Chiusi non vidde entro le proprie mura quella mostruosità dell'altre Città, sottoposte à Longobbardi, ch'ebbero per ordine del Rè Rotario vn' Vescouo Cattolico, & altro Arianno, e Teodosio suo Vescouo si tronò l'Anno 680. al Sinodo Romano, sotto Papa Agatone, e ne sottoscrisse gli Atti. Mà grazia ben'singolare fù quella, che riceuette da Dio, quando Luitprando Rè de'Longobardi, stato in darno all'assedio di Rauenna, nell'andarsene si portò sotto Chiusi, e lo prese, perche à pena vscito dal Gouerno de'Greci, si sentì nelle Piazze di Costantinopoli, à suon'di trombe, e Tamburri, intimarsi da Leone Isaurico, guerra al Cielo, con publicare empio Editto contro le sagre Imaggini, che sarebbe stat'astretta da Maurizio Spatario Duca Romano di publicare nelle proprie Piazze; & ancora di scancellare dalle sue Chiese le stesse Imagini; e con suo contento stette à sentire i strepiti di due Gregorij, & i Fulmini, che due Concilij, auuentarono, contro i promulgatori di tal Editto, & è credibile, che Arcadio suo Vescouo si portasse à Roma, interuenisse alli medesimi, e ne sottoscriuesse ancora gli Atti.

Baro. an. 680

Biondi lib. 10

Baron. ann. d.

Biondi lib. 10

La qualità di Chiusi in questi tempi ben si scorge, qual fosse, che doppo essere stato in Toscana, per lo spazio più di vn Secolo, e mezzo, cinto da ogni intor-

tor-

torto da' Longobardi ; alla fine per prenderlo, vi volle essercito Regio, e presenza Reale, e per la resistenza, *che* fece, meritò il Sacco. E per la qualità sua riguardeuole non fù applicata, nè alla Ducea di Toscana, nè alla Corona Longobarda, com' il resto della Prouincia ; mà fù da Luitprando eretta in Ducea, e data ad Ildebrando suo Nepote, che per lo spazio di Anni vndici fù chiamato il Duca di Chiusi, e nell' abboccamento seguito trà il Pontefice Zaccaria, & il Rè suo Zio in Narni, egli accompagnò il Papa nel ritorno, che fece, à Roma, e per strada lo pose in possesso di Orte, Amelia, Polimarzo, e Bleda. *Ammalatosi il Zio*, e disperata la sua salute da' *Medici*, fù da' *Grandi del Regno* installato nel Trono, mà risanato Luitprando lo tenne seco per compagno, e doppo sett'Anni, morto quasi all' improuiso, rimase *Ildebrando solo Regnante, che* subito diede la Ducea di Chiusi à Regnibaldo Signore cospicuo trà i Grandi del Regno. E quando i Cittadini di Chiusi concepiuano alte speranze, per veder regnar solo, quello che tanto tempo era stato lor Duca, ben presto se le viddero suanire, *restando esso priuo* del Regno à capo de' sette Mesi. *Succedutogli Rachisio*, *in* breue inuase le Terre del Ducato Romano benche vi fosse la pace, & assediò Perugia, & andando l'assedio in lungo, portossi in Chiusi riceuuto dal Duca Regnibaldo, e quì trattenendosi ebbe notizia, che nella Montagna, poco distante, compariua di *notte vn* fuoco sopra vn' Abete, senza arderlo, nuouo Rubo del Sinai, e portatosi à vederlo, fece iui edificare vna Chiesa, in onore del Saluadore, e per ornarla, leuò da Chiusi, le Reliquie più riguardeuoli, che vi *fossero*, & in progresso di tempo fu tal Chiesa, *con* tutte le sue possessioni fatt'Abbadia de' Cistercensi.

Paul. Diac.
Platina.

Ughelli Etr. Sacra in Episcop. Clusinis

A Rachisio successe nel Regno Aristulfo, & à questi De-

Desiderio, che nel Contado di Chiusi fabricò Radicofani, & imperuersando poi con i Pontefici, astrinse Adriano I. à chiamare in aiuto Carlo Rè di Francia, che venuto in Italia, & assediato Desiderio dentro Pàuia, & in fine resosi prigione, fù condotto in Francia, e relegato in Liegi, e Carlo con mirabil felicità s'impadronì di tutta Italia, oue non mutò gouerni di Città, nè Baroni, nè alterò le Leggi, così finì il Regno Longobardi doppo auer durato anni ducento sei.

Ripassato Carlo i Monti, Regnibaldo Duca di Chiusi, non lasciò di suggerire a' Signori più cospicui de' Longobardi, rimasti in posto di star'oculati all'occasioni, di alzar testa, e far risorgere il nome, e la gloria della Nazione, e rimettere nel Regno Adalgiso; mà il Pontefice Adriano, che oculato staua per mantenere la quiete d'Italia, scoprì à Carlo tutte le Cabale, e vi fù posto l'opportuno rimedio.

Epist. 50. Adriani app. Baron.

Morto Regnibaldo, doppo molt' anni fù da Lodouico Pio nella Dieta di Aquisgrano dichiarata la Città di Chiusi spettarsi all' Imperio, con Arezzo, Volterra, Fiorenza, Pistoia, e Lucca.

Biond. lib. 12 Signon. de Regn. Ital. an. 823.

Eretta poi la Toscana in Marca, Adalberto suo primo Marchese riuscì così ricco, e potente, che di Regio non gli mancò, che il titolo, e tant'egli, e quanto i suoi Successori celebre resero il lor nome, mentre ebbero parte in tutte le guerre fatte in Italia per la Corona di essa tra' Prencipi Alemanni, & Italiani, e nella stessa Roma vollero auer mano ancora nella Creatione de' Pontefici, e perciò bene spesso faceuano residenza in Chiusi, come Città à Roma più vicina dell'altre, onde manifesto si vede: *esser fauolosi tanti racconti, che si fanno di questa Città, da' Scrittori poco accorti.*

Sigon. de Regn. Ital.

Papa Gio: Epist. 164.

Mentre questo Marchese Vgone risedeua in Chiusi, con Giuditta sua Moglie, Nipote dell' Imperadore Ottone, caricò questa, di grossa somma di contanti

Ra-

Raniero Chiusino peritissimo Gioielliero, e mandollo à Roma, per prouederla delle più belle, e pretiose gioie, ch' auesse potuto, & abbattutosi in vn Mercante di fresco venuto da Gerusalemme, con esso spese tutto il denaro, per seruizio della Padrona; nel licentiarsi dal Leuantino, per tornarsene alla Patria, gli fù donato vn'Anello di Onichina, ò di altra pietra simile, di poca stima; rise il Chiusino di tal regalo; mà il forastiero l'auuertì, esser quello l'Anello, con cui S. Gioseppe Sposò la Santissima Vergine, l'accettò Ranieto; mà poca fede prestò al Donatore, e tornato in Patria lo rinserrò in vna Cassetta, con altre gioie di poco conto. Doppo dieci anni, mortogli vn' figliuolo vnico, erede di opulento patrimonio, nel portarsi à seppellire alla Chiesa di S. Mostiola, fuori della Città, il morto giouane si drizzò à sedere nel Cataletto, e fatti fermare quei che lo portauano, chiamato il Padre, & accostatosi, sentì dal figliuolo dirsi, esser morto, per auer'egli trascurata la venerazione douuta al Sagro Anello, e fatta subito portar la Cassetta, fù dal giouane riconosciuto, e mostrato al Padre; e cõfessato quello essere il regalo fattogli in Roma, fù consegnato al Curato, e ricordato al Padre l'adempimento de due Voti, da esso fatti, tornò à morire. l'Anello portato nella Chiesa di S. Mostiola, trà molti miracoli, che oprò; si registra quello di Valdrada Dama di Regio sangue, che corsa à vederlo, e fattasi vicino all'Altare, con temeraria mano prese la gioia, se la pose in dito, che subito si seccò; e fin'ch'ella visse per gloria della Madre di Dio, e pena del suo ardire, volle dimostrare l'inaridito deto senza mai coprirlo.

Laurus de Anulo Pronubo.

Nella stessa Chiesa di S. Mostiola, Prepositura de' Canonici Regolari fiorì in questo Secolo vn Canonico Chiusino di Santa vita, che meritò la notte di Natale riceuere dalla gran Madre di Dio, nelle proprie

braccia il Bambino Gesù; e di esso conseruano memoria gl'Annali di quella Religione, con titolo di Beàto Anonimo Canonico Chiusino. *Pennotto lib. 1.*

Al tempo di Corrado, che oltr'il titolo di Marchese, ebb'anche quello di Duca, nacque in Chiusi Graziano; che vestitosi Monaco Benedettino, diede alla luce il libro de Decretali, composto da lui nel Monastero de SS. Felice, e Nabore di Bologna, come attesta la lapide erettagli da quel Publico. *Sigonio* *Abb. Tritemio*

Terminato il Dominio de Marchesi, per la lontananza degli Imperatori, dimoranti nell'Allemagna, s'empì la Toscana di confusioni; ed à queste successe il flagello del Cielo col mezzo delle fazzioni Guelfa, e Ghibellina; poi Bianca, e Nera, che sconuolsero tutte le cose sagre, e profane, e perche in questo tempo cominciano le Storie delle Città particolari della Prouincia; ad esse rimetto il Lettore.

Di questo Chiusi hanno fatta menzione gli Storici, i Geografi, e Poeti più antichi. Polibio, Dionigi, Liuio, Floro, Diodoro, Velleio, Appiano, Plutarco, Valerio Massimo, Orosio, Procopio, Frontino, Giornando, Freculfo, Strabone, Plinio, Tolomeo, Seruio, Virgilio, e Silio Italico.

Che Chiusi d'oggi sia l'antico accennato di sopra, si proua con le seguenti raggioni.

Prima. Per esser situato lungo la Chiana, e ciò per sua disgratia; mentre da Pantani di questa deriua la sua rouina. Cluuerio afferma che la Chiana si chiamaua *Clusina palus*; &: *Lacus Clusinus*: vicino la quale al referir d'Appiano furono rotti da Silla Cinquecento Caualli Celtiberi, ch'andauano in Chiusi ad vnirsi col Console Carbone. *Ital. antiq. lib. 2.* *Bel. Ciu. lib. 1*

Seconda. La distanza da Roma, ch'è d'Ottanta miglia, e Polibio dice: *Galli superato Appennini iugo, in Hetruriam descenderunt, omnia fero, igneque va-*

stan-

stantes, cumque iam circa Vrbem essent, quam Clusium appellant, distatq; ab Vrbe non amplius trium dierum spatium. E Strabone: *Abest Arretium à Roma stadia* clↃ. *Clusium verò* DCCC. e negli Itinerarij si legge. Lib. 5.

Clusio ad nouas viij.

Arretio xxi[illegible]

Clusio ad Statuus xij.

Arretio xxv.

Terza. Dalle memorie lasciateui da Laarte Porsena, che sotto la stessa Città fabricò il Laberinto, di cui si è parlato di sopra; e la Colonia de'Chiusini nuoui menzionata da Plinio; mentre auendo cominciato à fabricare, & abitare alcune colline amene, e di aria più salubre di Chiusi posto in basso, vicino l'acque della Chiana, cominciò ancora la Nobiltà à fabricarui, & à poco à poco andò crescendo; e col variar degli anni, variò ancora il nome, pigliando quello di Poliziano, oggi Città ben riguardeuole nella Toscana. *Benci St. Polit.*

Quarta. Arunte nobil Chiusino, portatosi nella Gallia Cisalpina con i Vini del territorio della patria, come attesta Liuio, allettò i Galli, e seco li condusse all'assedio di Chiusi. Chi non conosce, che questi vini, altri non erano, che quei delle colline del Poliziano, allora territorio Chiusino? *Lib. 5.*

Quinta. Stata la Città due mila anni senza pozzi, e condotti di acqua viua, si preualsero gl'habitanti delle cisterne: ma più delle conserue, oue riceueuano la piouana; il ricinto di queste è costrutto con minute breccie, fortemente vnite con vna tenacissima mistura, che gli hà resi sì stabili, che non solo hanno contrastato con la voracità del tempo ma di più volendosi oggi rompere è necessario il piccone. Il Sig. Nardi n'hà ricercate, e trouate di molte fuori della Città hodierna, & in specie nel Giardino del Sig. Dei, vna

 Con-

Conseruà magnifica, con gli archiuolti, composti di pietra spongosa, di grandezza simile à grossi, e mediocri meloni, stretta con materiale tenacissimo, come l'altre, & architettata con vna maniera propria, e conueneuole à se medesima, & al seruizio, che doueua prestare. E per non auere io veduta cosa simile in Italia, in Francia, e nelle due Germanie, m'induco à credere tal'opera degna degli antichi Tusci.

Sesta. Il muro fatto a mostaccioli, chiamato da Vetruuio Reticolato, che si vede in alcuni luoghi della muraglia della Città hodierna; e dallo stesso Scrittore viene attestato, che da gli Antichi si poneua in vso per le mura delle Città, & è sì ben composto, che per disfarlo richiede mazza di ferro: sì che pare all'Indagatore dell'Antichità Chiusine, altre volte nominato, esser ancor questa opera degli antichi Tusci.

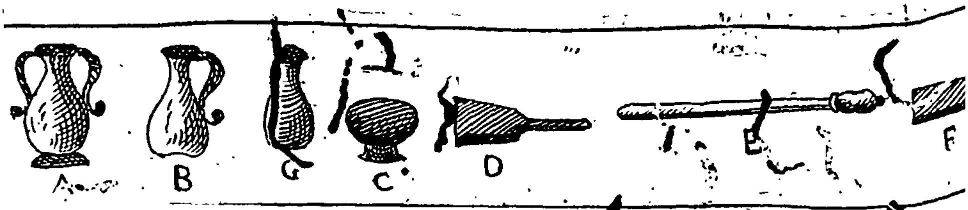
Settima. Dal vedersi in Chiusi, e suo territorio quantità di pietre con iscrizzioni Etrusche, e giornalmente trouarsene. Si vedono ancora, come si è detto altroue, Sepolcri antichissimi, ben grandi, di pietra, con bassi rilieui, e numero ancora di quelle di terra cotta, con caratteri Etruschi, pezzi di bronzi, di rame, medaglie d'oro, e d'argento, metallo, idoli, statuete, patere, cratere, e ciati funebri, anelli d'oro con pietre corniole intagliate, e di più specie, colonne di breccie, serpentino, granito, pietre oltramarine, e tronchi di statue; e giornalmente da' Cittadini si mandano fuori per regalo agli amici, e padroni, in Firenze, & altre Città; e sino in Bologna si vedono due Sepolcri di terra cotta nel Museo, che lasciò al Senato di quella Città il Marchese Cospi, come si legge nel catalogo stampato dell'Anticaglie dello stesso Museo, oue si attesta essersi auute da Chiusi: ed in fine questa Città, col suo Territorio è vna miniera inesausta di Anticaglie, à segno che seco non puol concorrere, nè meno per sogno, alcun'altra delle Vndici dell'antica Toscana.

A G.

AGGIUNTA

IL mio dire non è hiperbole, ma pura verità, assistita dallo stesso Cielo con i suoi Astri. Il giorno 15. di Giugno, quando per l'appunto l'ultimo di questi fogli gemea sotto il Torchio, nel Territorio Chiusino, lontano dalla Città un miglio in circa, nella Contrada di Gragnano, nel podere del Sig. Fiorauanti Sozzi fù trouata vna stanza sotterranea, la cui porta era serrata con quattro tegole, connesse con forte calce, e fuori della stessa vn cortello (A) di bronzo, & vn'ordegno pure di bronzo (B) simile alle mollette, che si vsano da' Barbieri. Entro la stanza era vna cassa sepolcrale di pietra, lunga palmi noue, col suo coperchio, sopra del quale era vna (C) patena della grandezza di vna patena da calice, di color brunicce, mostra esser materia simile all'argento. Aperta la cassa, fù in essa trouato vn cadauere, che non l'empiua; ma a' piedi rimaneua vn vacuo di due palmi, e più. Questi mostraua esser di Donna & alla faccia, & al teschio, con groppo de capelli, & al panneggiamento della veste, che raccolta in parte si ripiegaua sotto il braccio, e mano sinistra; e nel deto anulare era vn cerchietto d'oro finissimo, grosso quanto vn spillone di prima grandezza; à dirittura delle trè deta si estendeuano con ordine successiuo trè (D) caraffine fatte ad vso di pere, & entro le medesime materia congelata, che pare sangue.

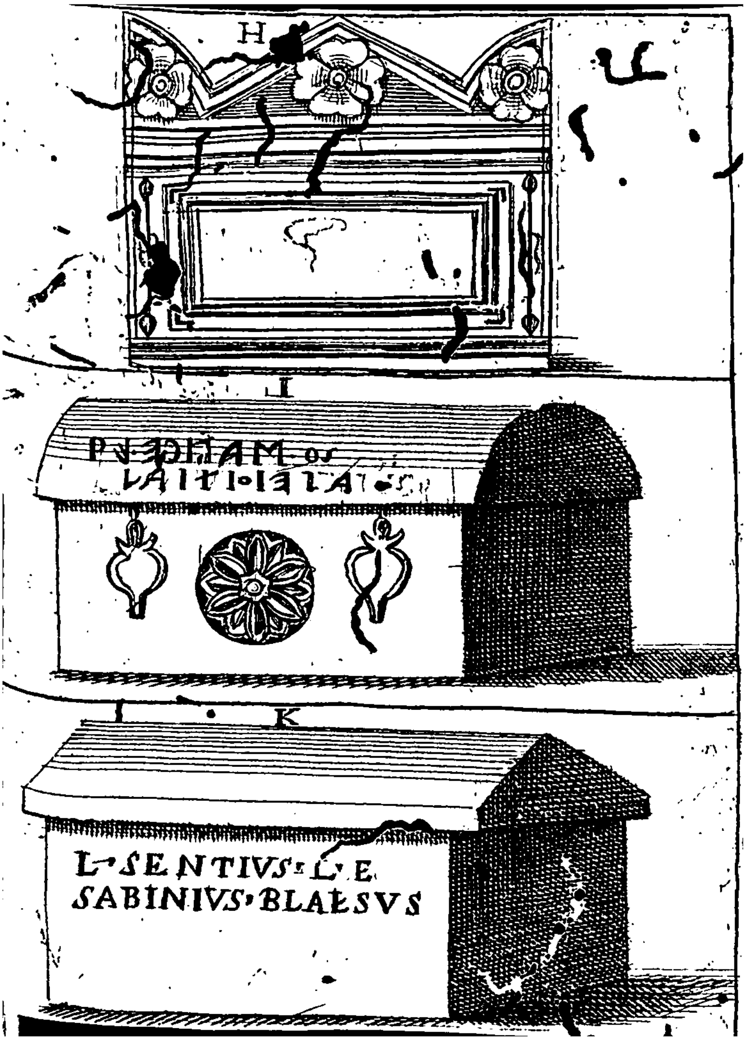
Poco dopo scoperto, il cadauere si risoluette in poluere. Osseruatasi bene la stanza, parue che auesse communicazione con altre simile, come in effetto trouossi pochi giorni dopoi. Entro di questa, che aveva attorno poggioli di tuffo, era vn vaso (A) grande di terra cotta, altro simile (B) più picciolo; vna tazza (C) di mistura dura, e sonora, vna padelletta (D) di bronzo, & vna tantola (E) da Chirurgo pure di bronzo; vna pietra simile à quella (F) con cui si dà la cote alli rasoi; & vna caraffa (G) con liquore negro, senza puzza, ò odore.

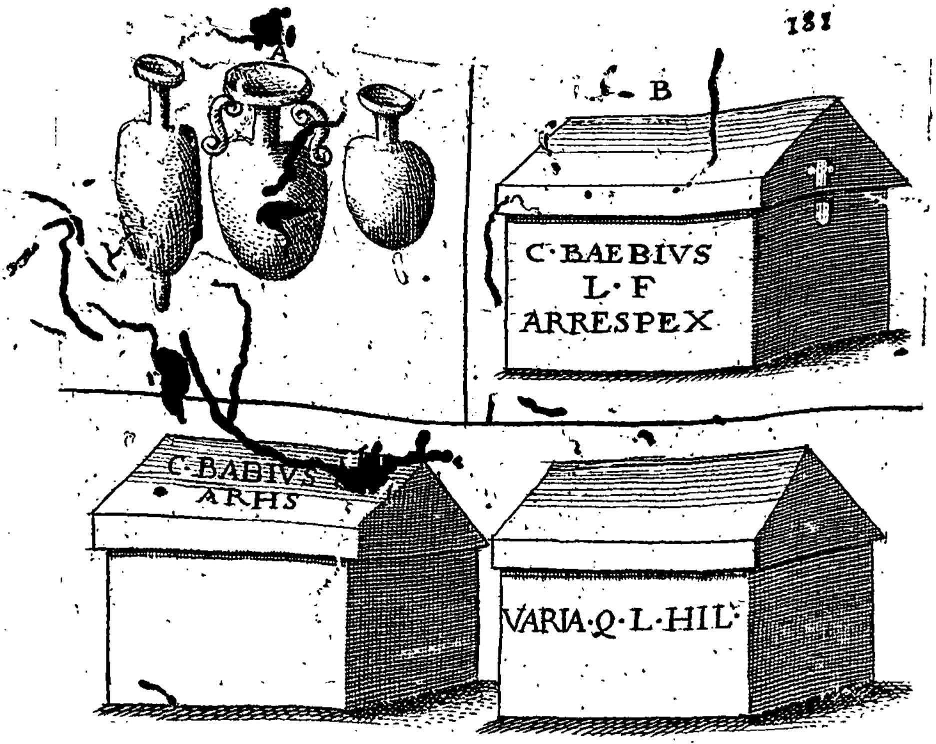


Erano in essa tre vrne di pietra, & vna di marmo finissimo, e tutte aueuano dentro ossa abbruggiate, senz'atomo di cenere. In quella di marmo, benche vi fosse luogo (H) non era iscrizzione alcuna, nè meno in altra di quella di pietra; ma nell'altre due si leggeuano iscrizzioni, vna con caratteri (I) Etruschi, e l'altra con Latini. (K)

Di più il giorno 12. di Agosto nel podere del Sig. Ristoro Pauolozzi, detto le Cappanne, poco lontano dalla Città, trouossi sotterra vna vettina grande, coperta con larga pietra, dentro della quale erano alcuni vasetti di terra cotta, pieni di ossa, e ceneri; vn'arma di ferro, simile ad vn'alabarda; vn'ordegno, come quello, che si adopera da' Bifolchi pet pungere da vna parte i boui, e dall'altra per rimuouere il terreno dal vomere; & in fine altr'ordegno di bronzo, del quale per la forma, e fattura non si sà indouinare il nome, e l'vso, al quale seruisse.

Più oltre il giorno 12. di Settembre nel podere del Sig. Caualiere Orazio Samuelli, lontano da Chiusi due miglia, trouossi vna stanza sotterranea, dentro la quale erano trè vasi (A) di terra cotta, e trè vrne di trauertino, vna delle quali aueua il coperchio serrato con piastra di ferro (B) impiombato, e tutte trè hanno iscrizzioni Latine, e due sono di padre, e figlio Aruspici.


H
I
K
L·SENTIVS·L·E
SABINIVS·BLAESVS



E tutte queste notizie sono state à me trasmesse dal Sig. Nardi, che di più mi asserisce, dopo varie diligenze, auer trouate le vestigie di vn'antica Basilica, e quelle ancora delle Terme, e và cercando, con speranza di trouare, quelle del Teatro; onde tutte queste cose mi paiono testimonianze ben certe, che il Chiusi d'oggi sia l'antico.

E di più voglio aggiungere, che in esso era il Collegio degli Auguri, con tutti i suoi membri. Il mio credere hà origine dalla considerazione fatta, che gli antichi Tusci, ò Tirreni, si diedero all'osseruazione de'Cieli, Pianeti, e Stelle; al volare, e cantare degli augelli, al beccare de'polli, & ancora le viscere delle vittime; e da queste prendeuano i loro vaticinij per le cose future; si auanzarono tant'oltre in tali discipline, che da Arnobio è chiamata la Toscana: *Lib. 5.* Genitrix, & mater superstitionis; *& acquistarono tanto grido i loro vaticinij, che Romolo, al riferir di Plutarco, procurò auer Maestri, che n'aprissero Scuola nella sua Roma, e gli habitanti vi*

appli-

Lib. 1. de diuin. *applicarono tanto, che Cicerone dice:* Omnem ex Hetruria scientiam adhibebant, ne genus esset vllum diuinationis, quod neglectum ab ijs videretur. *E tal dire viene corroborato dall'essempio di quel famoso Augure Auio Nauio, che fece restare attonito Tarquinio Prisco, secondo riferisce Dionigi.*

Lib. 3. *Al tempo della Republica fù eretto Collegio di Auguri, e ben spesso si viddero deposti da' supremi Magistrati vomini degnissimi, solo perche questi diceuano essere:* Vitio creati, *& in loro luogo si surrogauano altri secondo si vede in moltissimi luoghi di Tito Liuio. Se in Roma, oue tal disciplina era, per così dire, forastiera, si auanzò tant'oltre, ragione che la ragion persuada, che in Toscana, che ebbe il suo principio, e per secoli la sua residenza, tutte le sue Città n'auessero Collegio, & in esso si ventilassero tutte le resoluzioni, che erano per prendersi dal Publico: e se ne sentissero i Vaticinij. Tal mio credere, che il Collegio fosse in Chiusi, viene autenticato da' Sepolcri mostrati di sopra di due Auspici, ch'erano quei, che prediceuano il futuro dall'osseruazioni, che faceuano, com'è noto agli Eruditi, alle viscere delle vittime, e resta poi in tutto, e per tutto confermato da vn Iscrizzione, ch'è in vn'vrna di marmo nella Chiesa Catedrale, che così dice:*

Q. GAVIVS. Q. F.
ARN. CLEMENS
CLVSII. EVOC.
AVG.
A QVÆSTIONIBVS.

Questa essere stata fatta dopo data a' Chiusini la Cittadinanza Romana, che fù l'anno 664. lo persuade il vedere quest'Augure ascritto alle Tribù Arniense. Di gran lunga più antica di questa sono l'altre de i due Aruspici, e lo fà credere il vedere scritto HARVSPEX, *senza aspirazione, con due* R, *& vn'*E *in vece di* V, *con vn'A minuscola semiaperta, e con abbreuiatura non propria; ond'io ben considerato il tutto, m'induco à crederla fatta pochi anni dopo data a' Toscani la Pace, con la condizione della Società, dal Console Coruncanio l'anno di Roma 473. e che riuscendo la pace, e sociazione d'intiera sodisfazione de' Toscani, e del Senato, s'introducesse il comercio, e con esso la lingua Latina, e di questa si seruissero per fare l'Iscrizzioni, benche per ancora non auessero bene appresa la forma di scriuerla, & abbreuiarla secondo la moda del Lazio.*

E per peri[illegible] di questo mio dire, voglio soggiungere, che da questa Patria hanno auuta origine le seguenti Colonie.

La Città di Camerte, oggi Camerino, c'hà fatta tanta figura in Italia al tempo de' Barbari, e doppo essi eretta in Principato ben riguardeuole, come il curioso puol appagarsi nella lettura delle sue Storie, descritte dalla penna erudita di Camillo Lilij suo Cittadino, il quale non si curò di esaminare bene il tempo della sua fondazione, ampliazione, e nome datogli da Camerti Toscani; & egli me lo confessò in Parigi l'anno 16[illegible]. E benche paia, che Dionigio d'Halicarnasseo dica, che ciò seguisse vn secolo, ò poco più, auanti la guerra Troiana, tutta via chi ben pondera quello scriue Liuio de' Toscani, all'arriuo di Enea alla foce dell'Albula, e le parole dello stesso Dionigio, chiaro vedrà, che fù quasi trè secoli prima della stessa guerra Troiana.

Ex Liu. lib. 9.

Lib. 1.

La Città di Montepulciano, come si è accennato di sopra, qual figura abbia fatto, sommariamente lo mostrò il Benci, e più diffusamente Don Francesco Minati mio amico; ma la Parca inuidiosa troncogli lo stame vitale, prima che terminasse l'opera. Questa Città s'è resa riguardeuole in Toscana, per auer dati Santi al Paradiso, Ponteſici al Vaticano, Cardinali alla Porpora, Pastori alle Chiese, Soggetti alla Prelatura, Dotti alla Toga, e Capitani all'Armi; & in questo Secolo gloriosa risuona per gli angoli più remoti del Mondo Cristiano, mercè l'ingegno grande del Cardinal Bellarmino suo Cittadino, la dottrina del quale è riceuuta con tant'applauso da tutti i Cattolici, e riguardata con occhio velenoso da tutte l'Accademie Eretiche.

Dell'antica Suasa, benche disfatta, scriue il Cimarelli nelle Storie dello Stato di Vrbino, esser stata Colonia de' Chiusini, portando in testimonio vna lapide eretta à Laarte Porsena.

Castiglione del Lago, già detto Castel Chiusino, lontano da Chiusi dieci miglia, nel di cui Territorio si trouano spesso anticaglie, oltre la fama, che corre, che sia Colonia Chiu-

Chiusina, pare che lo persuada ancora il sentire, che il suo Territorio grande, e fertile dagli abitanti, e da tutti i Perugini vien chiamato: *Il Chiusi*. E Marc'Antonio Bonciario, vno de'primi Letterati del nostro secolo, nel suo *Trasymenus*, dopo descritta la Terra, & il Lago, nel voler far lo stesso del Territorio, lo chiama: *Ager Clusinus*.

La Città della Pieue, anch'essa dice, riconoscere i suoi principij da Chiusi; ma per non auer auuto questa alcun Scrittore delle sue Storie, non saprei attestare. sù quali motiui si appoggi la publica voce, e fama, che ne corre.

N.xxxxviii *Oltre questo, ponderandosi tutte le parole dellu Lettera di Ottauiano citata, si conferma maggiormente la mia opinione, parendomi, che non possi esplicarsi in altro modo, che nel seguente:*

Fù chiamato dal detto Imperadore MEL GENTIVM, *perche si faceua amar da tutti.* EBVR HETRVRIÆ, *và dimostrando prima il genere, che niuno negà, che fosse Toscano.* LASER ARETINVM, *viene à dimostrare la specie, & il particolare di essere Aretino.*

Satur. lib. 2. cap. 3. Questa Lettera, come ogn'vn conosce, è faceta, e tale attestata da Macrobio, che la registra. *in Epistola ad Mœcenatem familiari, plura in jocos effusa*; e puol riceuere varie interpretazioni, come ben conobbe Isaccio Pontano nelle Annotazioni, che fà à Macrobio. E puol dirsi, che sia vn' indouinare quello voleua dire con essa Augusto, come si vede da quello *Iaspis figulorum, Adamas Supernas*: quel *Metuelle*, da alcuni si scriue *Mi tenelle*, perche l'Albinouano nell'Elegia scriue:

In ommissis in saturnalibus.

In [illegible] cen.

Iam nunc ille tener, *tunc grauis hostis erat.*

[illegible] v.

E Giouenale:

Præcipitare volens, etiam pulcherrima, Vestem
Purpuream teneris *quoque* Mœcenatibus *aptam*.

Aduerf. lib: in Suet. Quel *Mel gentium*, da Turnebo è chiamato *Mel gentium Metuliæ, vel Vetulonia*. E Causobono scriue

Mel

Mel gemmeum, che prima di lui Simeone Bosio: *Mel Centinum*, & *Veiens*: quel *Carbunculum*, conghiettura Causobono, che si debba dire *Carbunculum Italiae*, e Simeone Bosio: *Carbunculum Volumnij*.

Il *Laser Aretinum*; Che voglia inferire Mecenate d'Arezzo, non si concede, mentre della patria di esso veruno hà fatta menzione; & in Arezzo, non si troua Iscrizzione alcuna fatta di quel tempo. E pure la Città alhora era riguardeuole, e non aurebbe lasciato di far memoria, e più di vna, per vn Cittadino, che arriuò à fare tanta figura nel Mondo. Lilio Giraldi però scriue: *alij legunt Æsar Aretinus, idest Deus.* Mà ciò viene controuerso da Crinito, che vuole, che Augusto scriuesse *Lasar*. *De hon. disc. lib. 24. c. 12.*

Matthia Martinio addotto dal Cenni, nel suo Lexicon così dice: *Apud Macrobium Augustus, per iocum Maecenatem vocat* Mel gentium, *melculum suum; Ebur ex Etruria. Laser Aretinum, quod Etruriae populis carissimus, in eoque pretio esset quo Laser apud omnes*; e lo stesso Cenni vuole che il *Laser* fosse il sugo di Laserpitio, pianta, che nasce nell'Armenia, e nella Siria, che secondo Plinio, era così *pretioso*, che *ad pondus argentei denarij pensum*: E doppo essere stata questa pianta incognita all'Italia, è stata ritrouata dal Medico Liuio Ignazio de Conti; come si legge nella Bibliotheca Volante dell'Eruditissimo Cinelli. *Vita di Mec.* *L. C.* *Lib. 19. c. 3.* *Scanzia 8.*

~~Num. LX.~~

Con le proue, & autorità da me sopra addotte, se non si hanno proue migliori, quelle addotte finora non paiono sufficienti.

Num. LI.

Tyberinum Margaritum: viene à denotare la Nobiltà, & antichità de gli Aretini; essendo questi sino da Giano chiamati Tyberini Settentrionali.

Si desidera sapere il nome dell'Autore, che lasciò scritte sì belle memorie, affine di poter vedere, con

qual

qual fondamento gli Aretini siano appellati Tiberini Settentrionali, perche, se per Giano s'intende Noè, alhora il Teuere non aueua nome; poi hebbe quello di Albula, & in fine quelle d'oggi; e che alhora auessero il nome di Settentrionali, da quel fiume, è fauola il crederlo, perche non era noto, nè aueua nome nel nostro Mondo, per ancora, nè il Settentrione, nè l'Austro. Il Cenni ancora dice: Arezzo auer auuto principio da Noè; mà con vna parentesi mostra di crederlo poco; ecco le sue parole: *Vanta Arezzo la sua fondazione* (se diamo fede alli Scrittori ritrouati da Annio Viterbese, finti, ò veri che siano) *dal gran Vadimone, detto Noè da Siri*, e Giano *da' Latini; e che da Arezzia sua Moglie gli fosse imposto il Nome.*

Vita di Mec.

Il Ciatti col suo bell' ingegno, hà voluto mostrare, che tutto quello, che gli antichi Scrittori hanno detto di Giano, sia proprio di Noè, e che questo fosse à dominare in Italia; mà gli Autori, che cita non confermano il suo detto; anzi quei di maggior stima dicono tutto il contrario. Torniello scriue, che Giano, che regnò in Italia fù Settecento sedici Anni doppo Noè, & esso, e Genebrando, à quali s' vnisce l' Annalista Saliano attestano, che à tenore delle Sagre Carte la dispersione delle Genti, non seguisse se non doppo la confusione delle lingue, la quale auuenne l' Anno duecento settantacinque doppo il Diluuio, quando di Noè correua l'Anno ottocento settantacinque; onde hà poco del verisimile, che in età sì decrepita intrapprendesse il viaggio di Europa, per Terra, mentre questa era tutta vn'deserto, ò selue; nè meno s'esponesse all'incommodità del Mare, asseuerando lo stesso Torniello, che Noè mai fù in Italia, nè lasciò à gli Italiani Libri scritti, mentre alla sua Morte tal Prouincia non aueua abitanti. E Genebrando Scrit-

Stor. di Perugia lib. 1.

Ann. tom. 1.

tore

tore tant'erudito, nelle Storie Hebraiche, è di opinione, che nel Secolo d'oro, il Mare non fosse solcato, & i primi, che si posero à nauigarlo, fossero i descendenti di Iafet, vn Secolo doppo la confusione delle lingue; e così viene à verificarsi quello, ch'egli ad altro proposito hà scritto, che per due mila, e più Anni, l'Europa non vedesse Vomini.

Come s' è detto da me nella Storia d' Arezzo. Num. LI.

Il Mondo ancora non gode questa fatica, & il curioso non puol appagarsi.

Cilneorum smaragde, viene à prouare, che fusse della Famiglia Cilnea, molto antica in Arezzo, della quale nacque Mecenate. Num. LII.

Vuole Augusto inferire, che questo suo Fauorito, che per nome si chiamaua Cilnio, era lo Smeraldo, trà tutti quei ch'aueuano tal nome, e che la Famiglia Cilnea sia Aretina, e molto antica di quella Città, per ancora il P. Abb. non l'hà prouato, nè tampoco parmi, che sia per prouarlo, ò giustificarlo.

Di cui nella Famiglia Elbia si mostra l'Arbore. Nu. LIII.

Hor sì che scioglie tutto l' intreccio della Commedia. Nella Famiglia Elbia, altr'Arbore non si mostra, che il proprio. Et è quello registrato di sopra, copiato da Catone, il quale così scriue: *Cecina Vulturreno Padre di Menippo, Auo di Menodoro, suo Padre fù Vulturreno, Tito suo Auo. Turreno bisauo, che fù figlio d' Elbio*: L' Autore Incerto nelle sue Memorie così scriue: *Elbio Tusco visse anni 12., Turreno suo figlio anni 15., Tito suo figlio anni 48., Volturreno anni 48., Cecina anni 56., Menodoro anni 26., Mecenate anni 56.*

Si che, quì nè meno per sogno, si vede l' Arbore della Famiglia Cilnea; e manifesto si vede, che Mecenate non fù di quella. Di più si riflette che la battaglia del Lago di Vadimone, oue morì Elbio, seguì

come s'è detto tante volte l' Anno di Roma 470., e Mecenate nacque l'Anno 683. , si dà corre la serie di Anni 213. Si degni il Curioso considerare se tale spazio di tempo resti empito dalle sei, ò per meglio dire Cinque generazioni. Soggiunge di più il P. Abb.: *Doppo Cecina regnò Menodoro gran Capitano in Mare; sotto il cui governo, dicono gli Autori, che la Toscana godesse un poco di quiete, fino alla Congiura di Catilina*: Noti in grazia il Curioso la gran notizia, ch'aveva di Storie il P. Abb., mentre è di opinione che in Toscana fossero Regoli, prima del Consolato di Cicerone.

Famig. Elbia

Mà si passi più avanti. Scrive egli più à basso queste parole: *Menodoro, ò Mena, come vuole il Tarcagnotta al lib. 39. fù nelle guerre Civili trà Pompeo, e Cesare*: e più sotto: *questo Menodoro, al racconto del Tarcagnotta, e di Appiano nel lib. 5. delle Guerre Civili, era il più esperto, & eccellente Capitano, che fosse in quei tempi; Si che Cesare Ottaviano, doveva aver grand' obligo à questa Casa, e perciò volendogli mostrare gratitudine, fece Mecenate il figlio uno de' suoi più Favoriti, e confidenti, e per essere Aretino, doveva amarlo d'avvantaggio, poiche, in queste guerre Civili, la Città d'Arezzo, fù molto favorevole al partito di Cesare, al quale servì per piazza d'Arme, dove mandò Marc' Antonio il suo caro sopra tutti, acciò esso, di quì potesse soccorrere da per tutto.*

Per far conoscere, che il P. Abb. non hà letto Appiano, nè greco, nè latino, nè Tarcagnotta volgare, io dico, che Menodoro, ò Mena è stato nel Mondo, e Capitano in Mare, non già nelle guerre trà Cesare, e Pompeo, mà in quelle trà Ottavio, e Sesto Pompeo, e vien' attestato da tutti i Scrittori delle Geste di quel Secolo. Mà che questo sia stato Padre di Mecenate non si concede. Mecenate di nascita fù Cavaliero grande, & il minor pregio ch'avesse, era l'essere ascrit-

ascritto in Roma nell'Ordine Equestre; e Velleio Patercolo non mi lascia mentire: *C. Mecenas Equestri, sed splendido loco ortus*: come dunque Menodoro era suo Padre, che fù vno Schiauo del Magno Pompeo? E per la perizia, ch'aueua delle cose di Mare, da Sesto suo Figliuolo fù fatto Liberto, e datogli carica nell'Armata. E perche aueua sentimenti da Schiauo, abbandonò, ne' bisogni maggiori, il Padrone, e con sette Naui portossi alla parte d'Ottauio, dopo auer consegnato a' Capitani di lui Tre Legioni, e l'Isole di Corsica, e di Sardigna: Ottauio lo fece *Ingenuo*, e l'onorò vna sera della sua Tauola, al riferir di Suetonio, e gli diede il Priuileggio di portare Anello d'Oro, e lo fece ascriuere trà Caualieri, se non sbaglia Dione; mà presto mutatosi, tornò à seruire Pompeo, e vedendo, non farsi di lui stima primiera, se ne tornò alli seruizij di Ottauio, dal quale veduto di brusca cera da se stesso si ammazzò.

Lib. 2.
Appia. lib. 5
Plin. lib. 35. cap. 18.
Appia. L. C.
In oct. c. 74.
Lib. 48.
App. L. C.

Se fosse stato Padre di Mecenate, non sarebbero credibili queste mutazioni, mentre alhora glorioso risuonaua il nome di questo ch'appena peruenuto in Sicilia, e ragguagliato Ottauio di quanto aueua operato in Grecia, con Marc'Antonio, fù spedito à Roma per tenere quella Città in deuozione di Ottauio, dubitandosi che la gran parte, che vi aueua Pompeo, auesse potuto far nouità, all'auuiso, che vi fosse peruenuto, che l'Armata Nauale d'Ottauio, era tutta stata dalla tempesta fracassata, e dispersa.

Cenni Vit. de Mec.

E non solo Menodoro poteua esser Padre di Mecenate per la qualità, mà nè meno per l'età. Sentasi l'Autore Incerto: *Menodoro, l'Anno suo Trentesimo, vidde la Republica Romana, conuertita in Principato assoluto d'Imperio, nella persona di Cesare suo amico, e l'Anno Trigesimo sesto, & vltimo, vidde succedere à Cesare, Ottauiano, che poi fù detto Augusto, tanto*

Amico di Mecenate, suo Figlio: Io vorrei sapere quale Storico habbi lasciato memoria, che nell' Europa, vn' Vomo di sette, in ott'Anni, abbia auuta moglie, e figli? Se l' Anno Trentesimo di Menodoro fù conuertita la Republica in Prencipato assoluto, nella persona di Cesare, come Mecenate, che in tal'Anno n' aueua Ventidue finiti poteua esser figlio di Menodoro? Ecco il conto. Cesare occupò lo Stato della Republica l' Anno di Roma 705., e Mecenate era nato, secondo il Cenni quello del 683., chi sà fare d'Abbaco tiri il conto: Cesare nel fine del terz'Anno del suo Dominio, mandò à studiare in Appollonia Ottauio, e l' Anno seguente, che correua il 709. gli Idi di Marzo fù ammazzato nella Curia; Ottauio se ne vola à Roma, domanda il Consolato, e non l'ottiene, per mancanza di alcuni giorni à compire l'Anno Decimonono; e dichiara Mecenate suo Consigliere, che era entrato nell'Anno Vigesimosesto della sua età, e del Sig. suo Padre, correua il Trentesimo quarto.

E per spianare ogni difficoltà, e chiarire questo sbaglio, il Padre di Mecenate, chiamossi Lucio, come si vede in vn' Iscrizzione, che si legge nel Grutero; si troua in Roma in vna Casa vicino Piazza Farnese, riferita da Paolo Manuzio, nel Comento dell'Orazione di Cicerone: pro Cluentio; & ancora dal Lambino nel Comento d'Orazio.

LIBERTORVM, LIBERTARVM
C. MÆCENATIS L. F. Pom.
Posterisque eorum, & qui
Ad id tuendum contulerunt
Contulerint.

Il nome di Lucio, in lingua Romana, sonaua questo stesso, che nella Etrusca Lucumon, come si legge
Lib. 3. in Dionigi, quando descriue alzato al Regno di Roma Lucio Tarquinio Prisco.

Con

Con ragione dunque parmi di poter dire, che la Famiglia Cilnea, non fù ne' Secoli antichi in Arezzo, nè in Toscana, nè nel nostro Mondo, prima del tempo di Augusto, che fù trouata in Roma trà le Plebee, e fù chiamata Cilnia dal nome di Cilnio, coll' agnome di Mecenate, come attesta il Panuino, *Cilnia cui cognomen Mæcenas*, e Pichi, e Scoto ne gli Annali Romani confermano lo stesso: *Cilnia gens cognomento Mæcenas*, & in altro luogo: *Mæcenas cognomen Romæ Cilniæ gentis*: Si che puol credersi, ch'auesse origine da qualche Liberto di Mecenate arricchito da lui, e per la memoria, che conseruaua del suo benefattore prendesse quello per Famiglia, e Mecenate per Cognome. *Panuino* *Pichi Ann. Rom.*

Si che à me altro non resta, che ammirare l'ingegno del P. Abb., che per vn' equiuoco preso, con credere, che Cilnio nome proprio di Mecenate fosse di lui Cognome, e per dar questa gloria alla sua Patria, abbia saputo sforzarsi, di dare ad intendere, che questa Famiglia sia stata in Arezzo, tanti Secoli, e ch' abbia fatta tanta figura nell' Italia: Mà non mi reca merauiglia, perche è tanto affezzionato alla Patria, che adultera ogni Storia, purche possa di essa parlar, con auuantaggio; e chiaro si vede nella narratiua fatta di sopra, oue sentesi che: *Ottauio, doueua amare molto più Mecenate, perche era Aretino, perche questa Città, era stata, nelle guerre Ciuili, molto fauoreuole, al medesimo*. Da quant' in quà è venuta la moda, che le Città Vassalle, si chiamino fauoreuole al lor Sourano, quando deuono obbedire? Nel Triumvirato si diuise il Mondo, & ad Ottauio toccò la parte sua, & in essa fù inclusa l'Italia; Si che Arezzo non fauoriua, mà obbediua; nè sò vedere, che in quel Secolo questa Città facesse tanta figura, che nella Tirannide de i trè Personaggi potesse cadergli

dergli in pensiero di far loro ostacolo, quando non poteua farlo vna Roma. Che Arezzo seruisse di piazza d'armi ad Ottauio, pare che il P. Abb. pigli equiuoco; perche è vero che in Appiano si legge: *Cæsar, continuatis delectibus, in dies augebat copias, iussas coire Arretium*: mà è d'auuertire, che questa gente si mandò in Arezzo, perch'egli alhora volle partir di Roma, & andare à Rauenna; e Piazza d' Armi non poteua essere, perche Ottauio non aueua ottenuto il Consolato, e se bene aueua desiderio di far guerra, non poteua farla, come persona priuata, e la resoluzione d'intraprenderla, non fù presa, se non quando sentì, che Marc' Antonio, aueua assediato Bruto dentro Modena, & vnì le sue armi à quelle de' Consoli, e seguito, e concordato il Trium Virato, alhora, cominciò da douero à far la guerra. Che da Arezzo si potesse soccorrere, da per tutto è fauola, mentre il Teatro delle guerre fu fuori d'Italia. Di quella fatta contro gli Vcciditori di Cesare furono i Campi Filippici in Grecia; dell'altra di Sesto Pompeo, fù il Mare di Sicilia, di quella con Marc'Antonio fù la Grecia, e l'Egitto; Si che da Arezzo si poteuano aspettare, e sperare i Soccorsi.

Che Marc' Antonio fosse il Caro *sopra tutti ad Ottauio*, è contrario à quanto scriuono gli Autori delle Geste di quel Secolo; e se il Foro Romano potesse parlare, esclamarebbe contro il P. Abb., che dice tal cosa; mentre ne'suoi Rostri; vidde esposta la Testa, e destra di Cicerone, solo perche, per fauorire Ottauio; in Senato, aueua aringato, e scritto contro Marc'Antonio. Ed vn Litterato, come il P. Abb., non sà qual morte facesse il padre dell'eloquenza Romana, ed ignora la cagione di essa?

Lib. 5.

Nu. LIV. *Berille Porsena, vuol dire, che riconosceua per suo Progenitore quel gran Campione di Porsena.*

Auen-

Auendo Augusto detto, che Mecenate erà lo Smeraldo trà tutti quei, ch'aueuano nome Cilnio, adesso dice essere il Berillo della Famiglia Porsena dalla quale descendeua; essendosi di sopra mostrato coll' autorità di Dionigi, che *Porsena* è Famiglia, e non Nome. E che il Berillo fosse la gioia più stimata al tempo di Augusto, viene attestato dallo Scaligero nell'Appendice Virgiliana, nelle note, che fà all'Elegia dell' Albinouano.

Tutti questi titoli vanno à ferire il Paese, la Nobiltà di esso, l'antichità, la Patria speciale, la Famiglia, & i suoi predecessori. Num. LV.

Belbello con tante cose: il paese, la Nobiltà di esso, l'antichità, e la patria speciale io non li vedo, anzi quest' vltima vuol molte proue, perche veruno hà lasciato memoria qual sia; e le conghietture tutte sono contrarie à quella, che vuole il P. Abb., la sua Famiglia s'è mostrato à bastanza non essere la Cilnia, i predecessori, che sono stati nominati sin quì; tutti si negano.

E però con ragione disse Orazio: Mecenas atauis edite Regibus. Nu. LVI.

Volse Orazio, come s'è detto altre volte, intendere di Laarte Porsena Lucumone di Chiusi, da Scrittori di Storia Romana, chiamato Rè, & è credibile, che auanti di lui, la sua Famiglia, auesse auuti altri Lucumoni.

Perche non solo aueua origine da Porsena, mà ancora da Clusino, & altri Regi. Nu. LVII.

Che in Toscana sia stato Clusino, & altri Regi; doppo il Natale di Roma si desidera sapere, qual sia quello Scrittore, che abbia lasciata la memoria.

Ed in fine si conclude, ch'essendo Mecenate Aretino ancora Porsena susseguentemente. Nu. LVIII.

Oh che bella conclusione. Porsena fù Lucumone

di

di Chiusi, e tale decantato da tutti i Scrittori di Storia Romana, in Chiusi visse, in Chiusi morì, in Chiusi fù sepellito, in Chiusi andò à trouarlo Tarquinio scacciato di Roma, in Chiusi riceuè l' Ambasceria de' Romani, & i Regali màndatagli dal Senato. Et il Chiusi d'oggi và per la bocca di tutti, in Toscana, per la memoria di Porsena, e del Laberinto; e non solo di esso fassi menzione da' Scrittori; mà ancora de Poeti. E quando il P. Abb. scriueua il primo Tomo delle Famiglie, vscì dalle Stampe di Siena, con grand' applauso de' Litterati: *Ragionamenti Accademici del Massiccio Filomato*, per l' Arbore di S. Francesco, e nel Ragionamento Terzo questo Cigno dell' Arbia, canta il Viaggio di S. Francesco, dal Monte della Vernia à Siena, e dopp'auer descritta la Valle, e poi la palude della Chiana, così fassi sentire.

A lei vicino appare
Con strana merauiglia
Chiusi *c' hà chiuso in seno*
Degli Etrusci la gloria
Il terror de' Romani
Di quella gente inuitta
Vincitrice del Mondo
Il Vincitor Porsenna
Ou' inalzato alla caduca parte
Glorioso Sepolcro alla sua gloria
Diede cunna immortale,
E rese al suo gran Nome,
E spedit'il Sentier verso le Stelle
Per gl'intricati Calli
Oue giamai non riluceua il Sole,
Di questa alle radice
Era di poi l'auuiluppato centro
Ch' or' è quasi alla mano
Come fù prima al piede

Con

Con la penna, e col filo
Periglioso à calcarsi &c.
Mà perche sott'il Cielo
Il tutto passa, e fugge
E nella fuga sua troua riposo
Questa, che fu d'altrui
Or di se stessa, e tomba
E l'tempo edace, e rio
Onde l'alte ruine
Altri più non rimiri
E contro lui s'adiri
D'erb'hà couerte, e nell'arene ascose &c.

Mà quando si desse il caso, che Mecenate fosse Aretino, qual ragione vuole, che ancora Porsena sia Aretino, che fù nella sua maggior gloria quattrocento trentasei anni prima, che nascesse Mecenate? che non sapendosi di certo oue sia nato, & essendo della famiglia Porsena, che Secoli prima era fiorita in Chiusi, in Chiusi è verisimile, che nascessero i suoi Genitori, e forse esso ancora.

Oltre di ciò Gio. Villani nelle prime impressioni lo dice Nu. LIX.

Perche nelle prime, e non nelle seconde? Io ho fatte diligenze per trouare vno delle prime impressioni, e mi è riuscito vederlo; e nõ solo nõ si legge in esso tal cosa; mà nè meno sinomina Mecenate, nè io sò vedere, come, & in qualluogo volcua nominarlo. Mi sono auueduto sì bene, che il P. Abb., ne meno di questo s'è presa briga di aprirle coperte; perche aurebbe veduto quello scriue della fondazione Arezzo, e non aurebbe data così per certa la sua origine à Noè.

E Iacopo Burali nelle Vite de' Vescoui Aretini lo conferma. Num. LX.

Quest'autore non è stato da me veduto, benche l'abbia con diligenza cercato, mà per esse Aretino, e Moderno, non sò qual stima meriti il suo discorso.

 Ed io

Nu. LXI. *Ed io hò veduto nella Sala del Consiglio d' Arezzo dipinta in foggia antica à guazzo nella muraglia la sua vera effigie, che rouinando detta Sala, ricopiorono in vn' quadro il suddetto Mecenate, che con altri Vomini Illustri, oggi nella sudetta risarcita si vede.*

I Testimonij *de Visu* qui non seruono à niente, questa pittura non fa guerra, e quando auesse tutte le circostanze necessarie, puol sempre far credere, che sia effetto della parzialità degli Aretini; & ogn'vno puol fare vn'effigie simile, come fece il Rouillo nel suo Prontuario di medaglie, oue si vede vna, che mostra da vna parte l'effigie di Mecenate dall'altra quella di Virgilio; e fece di suo capriccio non solo questa; mà ancora tutte quelle del detto Prontuario, com' egli attesta nella prefatione.

Nu. LXII. *Non sono queste, Famiglie Regie? le quali di gloria hanno in vero ogn'altra superata, e la Toscana di quella augumentata?*

Se fossero state descritte, con la scorta della verità, e con l'autorità de'buoni Scrittori, non hà dunbio alcuno, che gloriosa restarebbe la memoria; mà scritte à caso, & à capriccio, restano bersaglio delle risate; e l'autore di esse aurebbe auuto ogni applauso, se oltre, alla Verità; si fosse regolato, in ordine alla Città di Chiusi, con quella carità, che mostra verso le Città più vetuste, vno scrittore pagano, dico Plinio Nepote: che nelle sue Epistole lasciò scritto così, *Recordare*

Ep. 24. lib. 8. *quid, quæque Ciuitas fuerit, & nè despicias, quod esse desierit Reuerere* GLORIAM VETEREM, *& hanc ipsam Senectutem, quæ in hominibus Venerabilis,* IN VRBIBVS *Sancta est &c.*

IL FINE.

INDICE DEGL' AVTORI.

ABbate di Guastalla 6.
Abb. Tritemio 178.
Agostino Santo. 5.
Agostino Mascardi 14.
Albinouano 183.
Albio Tibullo. 98.
Aldo Manuzio. 86.
Alessander d'Alessād. 134.
Angelo Barga. 100.
Angelo Poliziano. 139.
Annio Viterbese. 184.
Antiq. Etrusc. fragmēta. 145.
Antonio Agostini. 14.
Antonio Massa. 110.
Antonio Possouino. 14.
Appian. Alessand. 31. 67. 178
Arciuescouo di Tiro. 100.
Ariano 104.
Ario Filosofo. 91.
Asinio Pollione 91.
Autore Incerto. 185. 187.
BArtolomeo Marliano. 60
Bellarm. Cardinale 182.
Benci. 179. 181.
Benedetto Accolti. 101.
Benedetto Pererio. 14.
Beroaldo. 100.
Beudrand. 74.
Biondi 173. 174.
Bibulo. 74.
Bosio. 151.
CAlutio. 54.
Camillo Lilij. 165. 181.
Carlo Sigonio 19. 24. 66. 78. 79. 178.
Cassiodoro. 60. 72.
Cassio Seuero. 90.
Catone. 3. 17. 91.
Causobono 59. 62. 183.
Celso Cittadini 65. 70.
Cenotaphia Pisana. Tau.
Cenni. 81. 85. 93. 94. 97. 101. 183. 184.
Cesare Baronio. 171. 172. 174. 176.
Cesare Caporale. 103.
Cesare Orlandi. 39.
Ciatti V. Tauola.
Cimarelli 182.
Cinelli Gio: 183.
Cluuerio. alla Tauola.
Cornelio Gallo 88. 90.
Cornelio Seuero. 98.
Crinito. 86. 88. 89. 183.
Cristoforo di S. Angelo. 161.
Curzio Inghirami 49. 124.
Cuspiniano. 60 72.
DIone. 86. 87.
Domenico Mazocchi. 109
Domizio Marso. 90.
ELio Sparziano. 170.
Eliodoro Rettorico. 31.
Emilio Macero. 90.
Erodiano. 170.
Eugenio Camurrini. Tauola
Eusebio. 89.
Eutropio. 60. 107.
FAmiano Nardini. 98. 109 110. L. Floro Tauola.
Francesco Marzi. 81.

Bb 2 Fran-

Francesco Ribera. 14.
Francesco Sparauerio. 69.
Francesco Suarez. 14.
Frontino. 67. 78.
Fuluio Orsini. 2.
Fundanio. 90.
Furnio Oratore. 91.
GHerardo *Gio: Vossio.* 14. 74. 88.
Giacomo Burali, 193.
Giacomo Sirmondo. 60.
Giano Bezza. 92.
Giano Grutero. 64. 65. 85.
Giano Gulielmo. 92.
Gilberto Genebrãdo. 3. 6. 184
Gio: batta Laura. 177.
Gio: Becano. 14.
Gio: Boccaccio. 73.
Gio: Errigo Meibonio 85. 101.
Gio: Isaccio Pontano 92. 182
Gio: Villani 139. 193.
Giornando. 23.
Gioseppe Scaligero. 14. 92.
Giouenale. 182.
Giugurta. 100.
Giulio Cesare. 75. 76. 77.
Giulio Abb. Minutolo. 98.
Giulio Montano. 90.
Giurisconsulto Senese. 60.
Giustino. 104.
Giusto Lipsio. 9 10. 70. 99 100
Godoloueo. 57.
Graziano. Chiusino. 178.
IDazio 60.
Igino. 98.
Ambino. 85.
L*ancellotti* 21.
Leonardo Aretino 70. 141. 168. 172.
Licinio Caluo Poeta. 90.
Lilio Greg. Giraldi 86. 94. 183
T. Liuio passim.
Lodouico Viues. 14.
S. Luca 21.
Luca Holstemio. 71. 74. 75. 78
Lucio Ignazio de Conti 183.
Lucio Vario. 88.
Lucio Velio. 145.
MAcrobio. 91. 92. 182.
M. Manlio Poeta 90.
Malcuolti V. Tau.
Mannucci 159.
Marcellino 173.
Marco Tullio Cicerone. 9. 20. 70. 83. 164.
Marco Varro. 149. 150. 152
Mariano Cattani 139.
Marziale Poeta. 92.
Massicio Filomato. 192.
Mathia Martinio. 183.
Mecenate. V. Tau.
Mecenate Melisso. 90.
Melchior Cano 14.
Messala Coruino. 91.
Merula Geografo. 74.
Minati. 158. 181.
Munatio Planco 91.
N*icio Eritreo.* 153.
Niccolo Perotto. 54.
Noce Arciu. di Ross. 4.
NORIS Card. Em. 25. 27. *per tot.* 60. 65. 76. *per tot.* 77. *per tot.* 78. 79. 21.
ORatio *Flacco.* 90. 93. 98. 169.

Ot-

Ottauiano Ferrari 14.
Ouidio V. Tauola.
P*Annino* 1. 2. 8. 30. 59. 60. 72. 85. 156.
Passerazio. 19.
Pauolo Diacono 172. 175.
Pauolo Manuzio. 8.
Pauolo Orosio. 53. 59.
Pedio Publicola. 91.
Pellini. 67. 111.
Pennoto 178.
Petauio. 59. 61.
Pichi Annali 8.
Pietr' Angelo Barga 100.
Pietro Appiano. 71.
Pietro Marso 12.
Pier Santi Bartoli. 66.
Plinio V. Tauola.
Plinio Nepote. 194.
Plozio Tucca. 88. 90.
Plutarco Tau.
Polibio Tau.
Prisciano 156.
Procopio. 172. 173.
Prosp. Cau. Mend. 86. 84. 92
Q*Vintilio Varo* 90.
Quintilio Cremonese 90.
Quinto Curzio. 104.
R*Affaello Volaterrano.* 40 54.
Ricciolo. 79. 137.
Ricordano Malaspina. 139.
Rouillo 85. 194.
Rutilio. 72.
S*Aliano* 62. 70. 75. 81. 82. 189.
Seneca. 169.
Seruio. 41. 115.
Sest' Aurelio Properzio 90.
Sidonio Appollinare 47.
Silio Italico 12. 13. 18. 99.
Simeone Bosio. 183.
Spinello Benci. 181.
Strabone. 67. 91.
Suetonio 83.
Surio. 171.
T*Acito.* 4. 16. 18.
Tarcagnotta 99. 186.
Tauole Capitoline 23.
Tauola Pettingeriana. 174.
Theseo Ambrogi. 77.
Tito Valgio Poeta 90.
Tolomeo. 70. 67.
Torniello 184.
Tomasi. 67.
Torrenzio. 14.
Turnebo. 92. 183.
Tuscio Aristio 91.
V*Aleriano ne' Gerogl.* 165.
Valerio Catullo 91.
Valerio Massimo. 5.
Varrerio 14.
Velleio Patercolo. 57. 67. 82.
Velsero. 74.
Verre Flacco. 23.
Vetruuio. 180.
Vghelli 66. 111. 170. 175.
Vibij fratelli Poeti. 40.
Vincenzo Borghini. 40.
Virgilio. 88. 97.
X*Ephilino.* 83. 87.
Z*Onara.* 24. 25. 27. 30.

TA-

TAVOLA.

A

ADRIA Colonia nella Marca. 51. 57.
Adalberto Marchese di Toscana. 176.
Alessandro Magno. 104. 112.
Alessandro Nardi. 155. 160.
Anello della Vergine Santissima in Chiusi. 177.
Anonimo Canonico Chiusino. 178.
Appiani in Pisa. 157.
Arezzo Città delle xii. di Toscana 107. con Senatori, e Muraglie. 26. Dà aiuti al Senato di Roma. 108. Città ricca, e grãde 47. Dà apprensione à Roma. 47. Città Socia. 26. Domanda pace. 112.
Aristodemo da Cuma. 138. 142. 143. 144.
Arunte figlio di Porsena in Consiglio. 132, Soccorre le Zitelle Romane 130. Riceue truppe dal Padre. 120. Muore in Battaglia. 143.
Arunte Nobil Chiusino. 135. 167.
Arunte figlio di Tarquinio. 128.
Autore entra nel Laberinto. 151.

B

BErnardino Abb. Cotoni. Lettera al Lettore.
Bosio ricerca i Cemeterij de' Martiri. 151.
Bruto Console. 128.

C

CAmerte antico fabricato da gli Vmbri, oggi Chiusi. 165.
Camerti Scacciati fabricano Camerino. 165.

Cape-

Capenati. 32. Capoua. 25.
Carbone Consòle pone in Chiusi 30. m. Soldati. 68. Combatte con Silla à Chiusi. 68.
Carlo Magno. 163.
Celso Cittadini 63. 70 Nõ merita taccia dall'Olstenio 72.
Cecina Abnepote d'Elbio. 8. Fù da Volterra 9.
Cenotaphia Pisana Opera famosa 25. 69. Dottissima 25. 27. Tesoro d' erudizione 65.
Ceri Città delle xij. 32. 117.
Chiesa di S. Mustiola. 172. Restaurata. 172. Prepositura de' Lateranensi 177.
Chiusi è l' antico Camerte. 164. Riceue il nome da' Lidi 165. Vna delle xij. 29. Visse con Leggi, e Magistrati proprij. 29. Più grande, e più potente di Roma 104. 108. Con Territorio grandissimo. 104. Confinaua co' Veienti. 108. Con Perugia, con Cortona. 108. 109. Con Arezzo, e con Volerra. 109. Con Rosselle. 109. Assediato dà' Senoni 105. Da' Galli. 44. 165. Città Socia dà aiuti al Senato. 108. Nella guerra di Silla segue le parti di Carbone. 68. Battaglia trà Silla e Carbone à Chiusi 68 Trà Pompeo, e Capitani di Carbone 68 Occupato da Teodorigo 142. Fà la prima figura in Toscana. 107. Riceue Presidio Gotico 142. Si dà à Bellisario. 142. Presa da Totila, e liberata da Narsete. 142. Sotto gli Essarchi 142. Assediata, presa, e Saccheggiata da Luitprando. 142. Eretta in Ducea 142. Chiusi d'oggi è l' antico 178. Non fù disfatto da Silla. 160. Ebbe la Cittadinanza Romana. 163.
Chiusi 17. 29. 35. 42. 44. 46. 50. 61. 66. 67. 68. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 111. 112. 117. 118. 119. 121. 122. 123. 132. 135. 136. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 147. 148. 150. 151. 154. 155. 157. 158. 160. 161. 164. 165. 166. 168. 170. 171. 173. 174. 175. 176. 178. 179. 180. 181. 191. 192.
Chiusini 13. 36. 39. 50. 63. 104. 105. 106. 110. 111. 112.

129.

129. 142. 145. 152. 156 157. 162. 163. 164. 165. 167. 177. 179.
Chiusini nuoui di Plinio 132. 135. 143. 163.
Chiusi del Casentino. 163. nominato dal solo Cluuerio. 163.
Chiusino Rè mai fù in Toscana 164. 191.
Ciatti scrisse le Storie di Perugia 3. Prese gara col Donnola 3. Segue Autori falsi 3. Cita Scrittori gratis 3. Vuole che i Romani facessero guerra co' Toscani per cagione della lingua 5. Che Giano fosse Noè 184.
Cilnia famiglia Plebea in Roma 2. Originata da qualche Liberto 189.
Cilino d' Arezzo 12.
Città della Pieue 182. Claudij 100.
Clelia figlia del Console Publicola 129.
Cluuerio 20. 32. 35. 59. 61. 73. 75. 78. 139. 163. 178.
Coruncanio Console fà Pace co' Toscani con la condizione della Società 24. 43.

D

Diete de' Toscani al Fano di Voltunna 135. per cose importanti 134. Le resoluzioni nõ erano eseguite da tutte le Città 135.
Decurioni nelle Colonie simili a' Senatori in Roma 19. 20.
Demarato Corinto 6. Non inuentò i Caratteri Etruschi 7. Fugge dalla Patria 7.

E

Effigie di Mecenate in Arezzo.
Eugenio Abb. Camurini descriue la famiglia Cilnea 1. L'Elbia 17. La Licinia 21. Confonde l'vna coll' altra 18. Riprende il Ciatti 18. Vuole i Cilnij schiatta Reale, & Aretini 18. Che Mecenate fosse di tal Famigia 18. Che i Romani facessero guerra per i Licinij

tinij

cinij 24. Cita Autori gratis 18. Adduce vn'Iscrizzione 18. Falsa inuerisimile 21. Non aprì le coperte di Panuino 1. Nè di Liuio 22. Nè di Strabone 162. Nè d'Appiano, Nè di Tarcagnotta 186. Scriue senz' Autorità 81. Hà scritte le Storie di Arezzo 185.

F

Fabio Sanga 100.
Falisci 36.
Famiglia Licinia, dà il nome, ò lo riceue da Liciniano 13. *La stessa, che la Cilnea. 17.*
Corona delle più antiche di Chiusi lett. al Lettore.
Narda antichissima in Chiusi lettera al Lettore.
Famiglie antiche descritte con Verità restano gloriose. 194.
Fano di Voltunna 35. 134.
Fede Christiana predicata in Chiusi 170.
Fidenati. 32.
Fiesole non fù delle XII. 139. Nominata da Liuio 139.
Fine della lettera di Augusto 91.
Florenzio Vesc. di Chiusi 172.
L. Floro chiama Porsena Rè di Chiusi 104. Zoppica nella fede del suo Epitome. 56. Tacciato da Lipsio 58. Dal Vossio, e dal Cluuerio 58. Antepone, & postpone i fatti. 56.
Floro 30. 38. 58. 60. 68. 102. 104. 162.

G

Galli Senoni assediano Chiusi. 105. Rompono i Romani 106. Prendono Roma 106.
Galli tagliano à pezzi vna legione Romana vicino Chiusi 167.

Cc Gam-

Gambacorti in Pisa 157.
Gello Egnatio. In Toscana 35.

I

ISCrizzioni in Chiusi 6. 66. In Pisa 65. In Volterra 65. In Ceri 65. In Perugia 66.
Italia Popolarissima 114.
Ildebrando Duca di Chusi. 175.

L

LAberinto sotto Chiusi 149. 150. Opera di molti anni 151. Spesa di gran borsa 151. Di Prencipe generoso 151. Relazione di esso 152. Hà molti ingressi, ò bocche per entrarui 156. Due strade trouate pochi anni sono 154. E più se ne trouarebero se si cercassero 154.
Lidi occupano la Toscana 41. Ligurgo 4.
Lingua Etrusca perduta 6.
Liuia Moglie di Augusto 95.
Longino primo Essarca in Italia 173.
Lorenzo Pauolozzi 7. Lucignano 13.
Luciò fù il nome del Padre di Mecenate. 188.
Lucumoni simili nel posto, mà nõ nell'autorità al Confaloniero di Lucca 17. Quello di Ceri, e di Chiusi operarono da Sourani; non si mutauano ogni sei anni 136. Opinione dell'Autore 136.
Lucca 175.
Luitprando Rè de' Longobardi prende, e sacheggia Chiusi 142.

M

MAlevolti scrisse le Storie di Siena 31. Vuole la Toscana Vassalla de' Romani 31. Siena Colonia

nia 31. Si fonda nel Testo dell'epitome 40 Esaminato, e ribattuto 45., & seq. Cita vn testo mutilo di Polibio 54. Vuole la Toscana debellata da Fabio 34. Esaminato tal opinione 32. Esaminato il suo dire 45. 51. 52. 53. 56. 58. 60. Taccia il Borghini, & il Volaterrano 40.
Manilio Petrozzi 154. 161.
D. Mansueto Abb. Stefanelli 66.
Marco Agrippa. 94.
Marco Vescouo di Chiusi 171.
Martirio in Chiusi de' SS. Ireneo, e Mostiola 171. Seppeliti dal Vescouo 171.
Mecenate si chiamò Cilnio 85. Si proua 85. Fù della Stirpe de' Lucumoni 89. Discese da Porsena, non fù Aretino, fece amicizia con Ottauio, & andò seco alli studij 81. Torna in Italia 81. Dichiarato Consigliere 81. Assiste ad Ottauio per ottenere il Consolato 81. Nella conclusione del TriumVirato 81. Nella guerra contro Bruto, e Cassio 81. Nella Perugina 81. Contro Sesto Pompeo 82. Nella battaglia d'Azzio 82. Ebbe varij impieghi 82. Prefetto di Roma, e dell'Italia 82 Riceue il Sigillo da Ottauio 82. Segretario Consigliero, e Fauorito di Augusto 87. Inuuaghito della Moglie 83. Aueua in Roma Orti famosi 81. Villa magnifica in Tiuoli 81. Da' Poeti del suo tẽpo chiamato Germe reale 91. Veruno Scrittore gli assegna la Patria 83. Si crede nato in Roma 84. Fù gran Litterato 169. Riportò encomij da' Dotti 169. Biasimato da Seneca 169. Lasciò glorioso il suo nome 169. Riceue applausi da tutt' il Teatro 169. Alla sua morte assiste Augusto, e gli serrò gli occhi 169. Non potea esser figlio di Menodoro 186. Sconsiglia Ottauio à renunziare l'Imperio 87. Arricchisce Orazio 93. Gli salua la Vita 169. Gli dona vna Villa in Tiuoli 93. Arricchisce Vergilio 93.

Non fù riuale di Ouidio 94. Il padre si chiamò Lucio 188.
Medici in Firenza 157.
Menodoro Schiauo di Pompeo 187. Dal figlio hà carica nell'Armata 187. Abbandona il Padrone 187. Lascia Ottauio 187. Abbandona di nuouo il Padrone 187. Non poteua esser padre di Mecenate 186. 187.
Mezzenzio Lucumone de Ceri 125. Chiamato Rè 157.
Minati descriue il Chiusi del Casentino 118.
Montepulciano. 181.
Muzio Sceuola 119.

O

OVidio studia in Roma 97. S'applica al Foro 97. Che fosse riuale di Mecenate è falso 97. Che non conoscesse Vergilio inuerisimile 98. relegato 97.

P

PErugia 35. 117 142. Città delle xij. dà aiuti al Senato 108. Cerca la Pace 117. Perugini armigeri 35. Rotti 36. Generosi 135.
Perrucci in Siena 157. Pirgo Colonia. 30.
Pirro Rè dell' Epiro 104
Pisa assediata 24. 64. Soccorsa 25. Fà istanza per auer Coloni 27. Pisani 36. 77.
Pistoia 156.
Plinio 6. 8. 21. 67. 70. 149. 150. 151. 152. Descriue il Laberinto 149. 163. 179.
Plutarco 38. 43. 44. 51. 58. 59. 60. 61. 67.
Polibio 38. 43. 44. 51. 58 59. 60. 61. 67. 144. 162. 178.
Populoniesi, 63. 36.

Por-

Porſena Famiglia, Laarte nome 11. 102. Lucumone di Chiuſi 117. Chiamato Rè da Scrittori 17. 118. Superiore à tutti i Rè d'Italia 139. Perſonaggio di gran ſtima 121. Riguardeuole per ricchezza è Stato 109. Fonda la Colonia de' Chiuſini nuoui 166. Ebbe alto, & aſſoluto Dominio 119. & ſeq. In gran ſtima appreſſo i Romani 121. Riceue in Chiuſi Tarquinio 128. Manda Ambaſciadori à Roma 43. 136. Parte di Chiuſi armato 105. Rompe i Romani, & occupa il Gianicolo 105. Rompe di nuouo i Romani 105. Et aſſedia Roma 117. 141. Corre pericolo nella vita 119. Manda Ambaſceria in Roma 129. Fà tregua co' Romani, *e prende gli* oſtaggi 129. Diuiene arbitro tra i Romani, e Tarquinio 129. Sente i Senatori, che l'informano 120. 129. Sdegnato cõtro Tarquinio 130. Chiama i Capi dell'eſſercito à parlamento 130. Dà lo sfratto dal ſuo Campo alli Tarquinij 130. Chiama à Conſiglio gli Amici, & il figlio 131. Dà la Pace à Romani. E dona loro le ſue tende, e prouiſioni 120. 122. Torna à Chiuſie, ſpediſce Ambaſciadori à Roma 121. Riceue ambaſceria da Romani 121. Reſtituiſce al Senato *gli oſtaggi* 121. *Et i ſette Pagi* 123. *Dà libertà à Muzio* 119. Regala Clelia 120. Opera da Souano 119. 135. Penſa alla Morte 149. Architetta ſuperbo Mauſoleo per ſuo ſepolcro 149. Fabrica il Laberinto 149.

Porſena 113. 114 117. 118. 119. 120. 122. 123. 124. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 135. 136. 138. 139. 141. 145. 146. 147. 148. 149. 152. 153. 157. 162. 164. 166. 191. 192.

R

RAcchigi Rè de' Longobardi in Chiuſi 175.

Regnibaldo Duca di Chiuſi 175. 176.

Ro-

Roma assediata da Porsena 141. Saccheggiata da Senoni 106.
Roselle. 108.

S

SAturnia. 29.
Scrittori antichi, che fanno menzione di Chiusi 17.
Senato di Roma prudentissimo 133. Riceue Ambasciadori di Porsena 119. Si fà capo degl'Italiani 43. Non vsò forza, nè arte per dilatare la lingua 5. Ordina gli ostaggi à gli Aretini 48. Approua la Sociazione de'Toscani 24. Fà stima de tutti i Socij 44. Mà più de'Toscani 45. Spedisce Ambasceria à Porsena 121. Regalato da Porsena 122. Resolutione che prende in tal fatto 122. Alza à Porsena vna Statua 122. Manda regali à Porsena 122. Gran'Carità co'Chuisini rotti sotto all'Ariccia 123. Regalato da Porsena 123. Da ostaggi à Porsena 124. Riceue Ambasceria de'Tarquiniesi 125. Spedisce Ambasciadori à Senoni 146.
Sesto Tarquinio in Gabij 125.
Siena di Toscana non fù dedotta Colonia 39. Non era luogo adeguato per tenere in freno la Toscana 46. Mai nominata da Scrittori 63. Eccetto, che da Plinio, e Tolomeo. 67.
Silla remuneta i suoi Soldati 31.
Società de'Toscani co'Romani 4. 24.
Suasa Colonia de'Chiusini 182.
Sutri 32. 33. Sutrini 32.

T

TArconte 165. Tarentini. 52.
Tarquiniesi delle xij. 32. 117. Ottengon o tregua

gua 32. 34. 36. armano per Tarquinio, e sono rotti 128. Spediscono Ambasciadori à Roma 125.
Tarquinio scacciato da Roma 125. Si ritira in Ceri. In Tarquinia 125. Fà istanza d' aiuto 125. Trama congiura in Roma, & è scoperta 127. A Chiusi 128. Tende imboscata alle Zitelle. 130. Licenziato da Porsena 130.
Terenzia Moglie di Mecenate 83. 96.
Turreno 3.
Toscana non ebbe Rè 17. 115. 117. Diuisa in xij. Città 115. Ciascuna haueua Territorio 116. Prima della Sociatione non poteua auere Colonie Romane 39. Mai Vassalla del Senato 31. Fà guerra co' Romani lo spazio di quattro Secoli, e mezzo 43. Piena di habitanti 112. Celebre il suo nome 42. Non ebbe Cittadini cō Signorie 162. S'empie de' Fazzioni 178. Prouincia gloriosa 44. Socia de' Romani 168.
Toscani à Parlamento co' Galli 34. Negano loro il Territorio 35.

V

VEienti 22. Armano per Tarquinio, e sono rotti 107.
Veio 107.
Vetuloniesi 36.
Vgone Marchese di Toscana 176.
Vmbri abitanti in Toscana 6. Scacciati 6.
Volterra 53. 49. Dà aiuti al Senato 63. 140.
Volaterrani. 109. 36.
Volsinio 27. 36. 117. Volsinesi tiranneggiati da' Serui 27. Liberati dal Senato 27.
Vrne, ò Sepolcri antichi in Chiusi 7. Con Caratteri Etruschi 7.

Zitel-

Z

Zitelle Nobili Romane ostaggi fuggono. 129. Ricondotte à Porsena, & assalite 130. Soccorse. 130.

00083204

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018